MANUALE

DI

PEDAGOGIA

AD USO

delle madri, de' padri, de' maestri, dei Direttori ed Ispettori scolastici
e delle Autorità amministrative d' Italia

DI

L. A. PARRAVICINI
autore del GIANNETTO

Edizione quasi interamente rifatta dall'autore, ed annotata da FRANCESCO GAZZETTI
Con l'aggiunta di un " Sunto di Storia della Pedagogia "





TORINO
GIUSEPPE TARIZZO, EDITORE
1886.

PROPRIETÀ LETTERARIA



Tip G. Tarizzo, via dei Mille, 6, Torino.

LUIGI ALESSANDRO PARRAVICINI

Luigi Alessandro Parravicini nacque in Milano nel 1799, e crebbe a Parravicino, vago paesello della Brianza, a breve tratto da Pusiano, patria dell' immortale Parini. La nobile famiglia, che possiede un antico feudo in Parravicino, diedegli una compiuta educazione, sicchè col pronto ingegno e collo studio indefesso riuscì un illustre educatore. Nel 1833 la Società dei Georgofili pubblicò un concorso per un libro di lettura per il popolo, e il 23 dicembre 1836 sopra quattro concorrenti conferì il premio di lire mille all'autore del *Giannetto.* In questo lavoro il Parravicini si propose di sorprendere quasi le prime impressioni del bambino ed i suoi primi bisogni; spiegarne con la scorta di fatti le naturali cagioni ed il modo di soddisfarvi; descrivere succintamente il meccanismo meraviglioso del corpo umano; dettargli allo sviluppo della ragione i precetti di morale civile; far conoscere il pregio del mutuo soccorso; spiegare che sia questa terra ed elevare il fanciullo alla contemplazione di una

causa superiore; esperimentarlo ai dolori della vita
mostrare l'uso proficuo della beneficenza; e chiuder
la storia dell'educazione con fatti di storia patria. Ne
primo decennio si spacciarono oltre centomila copi
del *Giannetto*. Non si dia in mano, scriveva egli, il mi
libro se non a chi ha passato almeno due anni in un
buona scuola elementare, ed i maestri si apparecchin
a spiegarlo.

A questa opera, di cui si sono già fatti in Itali
oltre a 46 copiose edizioni, tenne dietro l'altra inti
tolata: *Racconti morali sui principali doveri de
fanciulli*, stampati in Parma nel 1840; in cui si narr
ad ammaestramento com'era composta la famiglia d
Giannetto. In fine poi del volumetto v'ha una seri
di raccontini morali, tratti dalla storia d'Italia, divi
in dodici giornate, da Romolo al Conte Ugolino ed
Castruccio Castracani. I racconti storici, diceva, gio
vano specialmente a promuovere i sentimenti nobi
e generosi, il principio del vero onore e dell'amor
della patria e della gloria. Le favole invece sono men
efficaci dei racconti, perchè hanno minori attinenz
coll'uomo. Le narrazioni de' folletti, delle fantasime
delle streghe si devono assolutamente escludere, com
quelle che danno un falso indirizzo alla fantasia.

Nel 1844 pubblicò a Livorno ed a Firenze una se
conda edizione del *Manuale di Pedagogia e Metodic
generale ad uso delle madri, dei padri, dei maestri
e delle autorità scolastiche d'Italia.*

In Como il PARRAVICINI fu per anni Direttore dell
scuole elementari, allora governative. E venne in tant
fama che il Canton Ticino lo invitò ad ordinarvi l
sue scuole popolari negli autunni degli anni 1837-38-39

Ecco l'iscrizione dedicata dai Ticinesi al benemerito educatore lombardo:

ALL'AUTORE
DEL GIANNETTO
LUIGI ALESSANDRO PARRAVICINI
REGGENTE
LA SUPREMA SCUOLA ELEMENTARE
COMENSE
UOMO DI MOLTE LETTERE
DEL PERFEZIONAMENTO MORALE
SCHIETTO E FERVIDO AMATORE
CHE IN LUGANO CON FERVORE E COSTANZA
L'ARTE INSEGNAVA E LA SCIENZA
DI RENDER GENTILI GLI ANIMI, E CULTI GL'INTELLETTI
DE'FANCIULLI
E D'INFORMARLI ALLA PIETÀ, ALLA VIRTU'
ONDE S'ALLEGRANO LE FAMIGLIE, LA PATRIA
SOLENNI APPLAUSI.

PARRAVICINI lasciò Como, ov'era amato e stimato, promosso a Direttore della Scuola Tecnica di Venezia, ed ivi fu onorato del titolo di Socio corrispondente del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti; così pure dell'Ateneo di Venezia e di Trento, delle Accademie di Padova, Arezzo e della Valle Tiberina Toscana; della Società Parigina per l'Istoria di Francia, e Membro onorario della Società Ticinese dell'Educazione del Popolo. Morì in Venezia l'8 agosto 1880, compianto da tutta Italia, che salutò in Lui il primo educatore del popolo, la cui felicità dipende dalla

buona educazione, quando sia guidata, come lasciò scritto, a soddisfare i doveri verso Dio, verso la patria, verso sè stessi.

L'edizione che noi presentiamo del suo *Manuale di Pedagogia*, quasi rifatto da cima a fondo ed annotato, è utile ai giovani non solo per la storia della pedagogia Italiana, come il primo lavoro di questo genere che vide la luce fra noi, ma per le sue alte vedute pedagogiche e didattiche in ordine alla nuova scuola popolare, che è ancora in Italia un pio desiderio.

Torino, Ottobre 1886.

Giuseppe Tarizzo Editore.

PARTE PRIMA

PEDAGOGIA

CAPO PRIMO.

EDUCAZIONE IN GENERALE.

Dio ha collocato nel bambino gracile e ignorante le disposizioni atte a cambiarlo a poco a poco in un uomo forte, robusto, intelligente, dabbene, affinchè possa soddisfare ai suoi bisogni, doveri e diritti; e per tal modo procacciarsi la felicità nella presente vita e nell'altra. Ma per conseguire questo sublime scopo, è necessaria la cooperazione della madre, del padre, del maestro, e in generale dell'educatore guidata dalle leggi divine ed umane: e « la scienza e l'arte con cui un uomo autorevole eccita, svolge, dirige le naturali disposizioni di un altr'uomo al suo fine chiamasi *educazione umana* (1) ».

L'uomo, essendo composto di un *corpo* e di un'anima dotata di *intelligenza*, *sentimento* e *volontà*, ha quattro specie di naturali disposizioni, cioè

a) Disposizioni corporali o *fisiche*: tali sono le naturali disposizioni a crescere in grandezza e forza sino alla virilità, a camminare, a lavorare;

b) Disposizioni d'intelligenza ossia *intellettuali:* tali sono le disposizioni a giudicare delle cose, a comprendere gli altrui pensieri, a manifestare i propri, a ricordarsi, a ragionare;

---

(1) *Pedagogia* propriamente dicesi la scienza dell'educazione umana: *Pedagogica* l'arte di educare; quella stabilisce i ragionati principi per educare; questa ne insegna i mezzi pratici.

c) Disposizioni di sentimento o *estetiche*: tali sono le disposizioni a sentir dolore e piacere;

d) Disposizioni di volontà o *morali*: tali sono le disposizioni a voler piuttosto il bene che il male.

In quattro principali capi si divide per conseguenza l'educazione umana:

1. Educazione delle disposizioni fisiche, ossia *Educazione fisica*;

2. Educazione delle disposizioni intellettuali, ossia *Educazione intellettuale*;

3. Educazione delle disposizioni estetiche, ossia *Educazione estetica*;

4. Educazione della volontà, ossia *Educazione morale*.

REGOLA GENERALE DI EDUCAZIONE.

Lo sviluppo, la direzione, e la coltura delle disposizioni umane dev'essere conforme alle leggi della natura. Laonde più si avvicinerà alla perfezione l'educatore, che più a fondo e chiaramente conoscerà il modo che la natura tiene nello sviluppo delle disposizioni umane, e più da vicino ne seguirà la via. Chi tenta opporsi a quelle leggi è un presuntuoso che vuol correggere l' opera della mano di Dio, e finisce col guastare la più nobile creatura che egli ha collocato sulla Terra!

Amplissima nondimeno è la scienza e l'arte della *Educazione*, la quale in ognuna delle parti, in cui fu divisa, ha per ufficio di

a) Impedire che le naturali disposizioni e facoltà degenerino (1). In questo caso in cui l'educatore non opera che per impedire il male, l'educazione chiamasi *negativa*;

b) Aiutare a svilupparsi, e dirigerli al bene;

c) Rimediare alla fiacchezza e ai vizii delle disposizioni e facoltà (2);

(1-2) Il *Trattato di Educazione generale* di E. Milde (Milano 1827, dall'I. e R. Stamperia) chiama *Dietetica* la parte di educazione segnata *a*); *Terapeutica* quella segnata *c*).

d) Avvezzare e render atto l'allievo a perfezionare, anche finita l'educazione, le proprie facoltà (1);

Nei casi segnati *b), c), d)* l'educazione chiamasi *positiva*.

L'Educazione dev'essere dunque negativa e positiva.

CAPO SECONDO

EDUCAZIONE FISICA.

La coltura delle disposizioni fisiche si riferisce

a) alla forma esterna ed interna del corpo umano (2): alla sua salute e robustezza;

b) alla forza, destrezza e abilità delle membra (3).

SEZIONE I.

Salute e robustezza del corpo.

La natura opera da sè lo sviluppo in generale delle disposizioni fisiche, ma ov' ella più s' adopera con materna sollecitudine è nello sviluppo delle forme, della robustezza, della forza. Per la qual cosa l'educatore deve lasciar operare liberamente la natura, stando solo all'erta per rimovere gli ostacoli, i quali contrariassero la sua azione provvidenziale. Errano pertanto quelle madri che distaccano

---

(1) Vedi l'opera del *Perfezionamento morale del Barone De Gerando*; tradotta in italiano dal Conte Folchino Schizzi.

Raccomando ai maestri, e in generale agli educatori, lo studio dei libri che vo citando.

(2) L' educatore (e sotto questo nome intendo il padre, la madre, il maestro, l'aio del fanciullo in tutto il presente libro) si procacci una chiara idea del corpo umano e delle sue principali funzioni studiando sè medesimo e l' interna struttura delle bestie da macello. Legga qualche facile trattato d'Anatomia e Fisiologia, o almeno *le Meraviglie del corpo umano* di Jauffret (Milano 1834, per L. Sonzogno) ecc. ecc.

(3) Quella parte di educazione che tratta della conservazione della salute del corpo si chiama *Igiene;* quella che insegna a fortificarlo e a renderne le membra agili e destre con particolari esercizi chiamasi *Ginnastica*.

il bambino dal seno che la natura ha ricolmo di latte per lui e l'affidano a venale nutrice, sciogliendosi così da incomodi che formano il primo e il più importante dei loro doveri (1). Errano quelle madri e nutrici che fasciano i bamboli, vietando loro il libero moto delle braccia e delle gambe, impedendo la libera dilatazione de'polmoni, il natural corso del sangue e lo sviluppo de'visceri del petto (2). Errano quelle madri che per far risaltare il profilo del naso ne'teneri figliuoletti ne stringono colle dita la canna; il che mentre forse diminuisce l'adito alla respirazione, è causa dell'eccessivo sporgere del naso quando il corpo ha finito di crescere. Errano quelle madri, che bramose di procacciare il pregio della vita stretta e dei piccoli piedi alle figliuole, permettono che esse comprimano il petto ne' busti armati con ferri ed ossi e i piedi nelle scarpe incapaci: nel primo caso facilmente intisichiscono, nel secondo guastano così il piede che non possono poi camminare a lungo. Si coltiverà invece salute, bellezza e robustezza del corpo, tenendolo *pulito*, procurandogli *aria pura*, *cibi*, *vestiti*, *abitazione*, *moto* e *riposo* in conformità de' suoi bisogni (3).

Pulizia. — La pulizia del corpo giova più che non si crede alla salute, ed all' incivilimento delle famiglie più

---

(1) Ballexserde, la cui opera sull'*educazione fisica dei fanciulli* è molto lodata da G. G. Rousseau e fu coronata dalla Società olandese, delle Scienze, indica in una sua *Dissertazione* premiata dall'Accademia di Mantova nel 1772, le seguenti cause della grande mortalità de'bambini:

1. La debolezza ereditaria dei padri e delle madri; 2. l'uso delle nutrici mercenarie; 3. la pratica delle fasce; 4. la troppa fretta di togliere il latte ai bambini e di supplire con altro alimento a quella nutrizione.

(2) Tutti i filosofi da Plinio a Rousseau hanno biasimato le fasce: altrettanto hanno fatto i medici che scrissero sull'*educazione fisica*; e nondimeno s'usano ancora fra noi!

Raccomando il *Saggio sull' educazione fisica dei fanciulli del* Dott. *Ralier* (Venezia 1805).

(3) « S' insista acciocchè il fanciullo non istia mai in una cattiva posizione: osservate come tiene mani e braccia: regolatene l'andatura » (*Corso normale degli istitutori primari di Francia* del Barone De Gerando. Parigi 1836).

rozze. La madre, abolite le fascie, non lascierà più infracidire i bamboli nelle proprie lordure. Quando siano sani e vigorosi, li bagni spesso: poi cresciuti a due o tre anni, gli accostumi a immergersi nell'acqua: la qual pratica incominciandosi, come la natura invita, nella state, potrà essere gradatamente continuata ne'giorni autunnali ed anche ne'più freddi (1). E il maestro non permetta che nemmeno i figliuoletti dei contadini, de'fabbri, de'ramieri, de'carbonaj vengano alla scuola sùdici, senza aver lavata la faccia e le mani, coll'unghie schifose, co'capelli arruffati (2), colla camicia unta e annerita: Si ammèttano alla scuola i fanciulli poveri ancorchè scalzi; ma siano abituati alla pulizia del corpo; nè in ciò s'usi indulgenza; che l'acqua non costa nulla. I fanciulli acquisteranno amore alla nettezza, quando ne vedranno l'esempio nei genitori, nel maestro, in iscuola, in casa, nei mobili, negli utensili da tavola belli tersi come vetro nuovo.

---

(1) Rousseau e altri splendidi ingegni del secolo passato pretendevano che l'uso dei bagni freddi rinforzasse i bambini, eziandio quelli appena nati. Ma i più de'genitori, che praticarono il precetto, ne furono sgannati dalla morte dei pargoletti. L'uomo nella prima sua età ha bisogno di calore, essendosi sviluppato dall'embrione, nel grembo materno, a 28 o a 30 gradi del termometro Reaumur, secondo Hufland; alto grado di temperatura dal quale non può svezzarsi che a poco a poco. Ov'è fra i poppanti, fra gli uccelli quella madre che non sia gelosa di mantener tiepidi i suoi teneri parti? — Ma quando il fanciullo è sano, robusto, cammina da sè, allora segua la legge comune ai mammiferi; si bagni.

(2) Molti genitori, fra i contadini, considerano i pidocchi dei fanciulli come segni o cause di salute. Nessuna maraviglia quindi che non si curino di pettinarli. Intanto gli insetti schifosi moltiplicansi, cresce il prurito, e sforza i fanciulli a grattar così la cute che la guastano; donde le croste e il fetore. Il miglior mezzo di pulirne la testa de'fanciulli è di tenerli tosati, e ben pettinati. Nelle scuole dei villaggi frequentate dai figliuoli di poveri genitori bisogna avere un catino (e un asciugatoio) in cui siano obbligati a lavarsi, in presenza de'condiscepoli, e prima di cominciar la scuola, que'fanciulli che non hanno la faccia e le mani ben lavate. Giova pure che ogni sabato il barbiere o una servente tagli i capelli degli scolaretti, e invigili alla scrupolosa pulizia de'loro corpi.

Aria. — L'aria in cui vivono i fanciulli vuol essere fresca e pura; non però mai colata, nè così fredda che assideri le membra. L'aria de'luoghi paludosi, quella molto riscaldata dalle stufe ovvero dal fiato o dal calore naturale di affollate persone; l' aria tiepida e umida, che i contadini d'alcuni paesi sogliono respirare nelle stalle seduti a crocchio presso al bue e alla giovenca nelle serate invernali, è nociva. I maestri avranno occhio alle finestre della scuola, che nemmeno fra i rigori dell'inverno devono stare chiuse più d'un paio d'ore di seguito; non permettano che vengano alla scuola fanciulli con espulsioni cutanèe (1), nè portino entr'essa ombrelli e soprabiti bagnati, il fango delle scarpe e cibi odorosi. I fanciulli i quali grattano senza posa le giunture delle dita, delle braccia, delle gambe, ove si vedono alcune bollicine bianche, sono per lo più infetti di rogna. Il maestro prudente non manifesti il suo dubbio alla scolaresca, ma rinvii subito a casa il fanciullo sospetto, esigendo da'suoi genitori, che prima di riceverlo in iscuola, portino l'attestato medico della sua salute.

Non si tolleri nelle scuole bracieri, nè vicinanza di latrine, fogne, letamai, beccherie, conce di pelli ecc. Se si ha pericolo d'aria infetta, si versi dell'acido solforico sul cloruro di calce, e coi vapori che se ne svolgono purifichisi l'aria (2).

Riposo. — I genitori non facciano dormire più fanciulli nella medesima cameruccia, tanto peggio nel medesimo letto; e nessuno d'essi in istanze umide per essere a pian terreno, o costruite di fresco, o di fresco imbiancate, e nemmeno ove sono piante vive e fiori olezzanti; gli obblighino a dormire su duri letti e non ricinti da cortine.

Per amor della salute, della pulizia, della decenza e del costume de'giovinetti, io vorrei che nelle case di educa-

---

(1) Tigna, rogna, croste, rosolia, bubboncelli e simili. Avverto che il presente libro non è pei dotti; ma pe'maestri elementari, pe'genitori, ecc. ecc., com'è indicato sul frontespizio.

(2) Nei paesi dell'Italia Settentrionale ogni scuola abbia una stufa costrutta di mattoni e calce. Un piccolo vaso di acqua sulla stufa conserverà l'aria bastantemente umida. Ivi il termometro, anche nei giorni più rigidi, non deve salire oltre il 10 grado di Reaumur.

zione ogni convittore dormisse solo in una stanza. Nè maestri, nè genitori costringano irrequieti fanciulli di tenera età a starsi immobili per più ore di seguito. Il sonno è dolce e profondo quando il corpo fu alquanto affaticato, quando nè l'eccesso, nè la calidità dei cibi disturba la digestione. Non si lasci poltrire il giovinetto sino a giorno inoltrato.

Cibi. — Le madri porgano ai figliuoletti cibi in abbondanza, ma semplici, grossolani, senz'ontume, e facili a digerirsi. Non si allettino i fanciulli alla gola promettendo confetti, paste dolci, zuccherini, bevande generose e cibi prelibati, in premio de'loro buoni diporti. L'acqua pura è la bevanda più salubre: il vino, se non è allungato coll'acqua, il caffè, la cioccolata, i liquori spiritosi e altre cose riscaldanti, nuocono ai corpi umani crescenti. Non si lasci ai giovanetti pigliar l'abitudine di fumar tabacco, perchè essa fa sciupare la saliva che la natura ha destinato ad ammollire i cibi e ad aiutare la digestione.

Vesti. — I vestiti de'fanciulli siano puliti, piuttosto leggieri, tanto larghi e comodi che lascino libero il moto e lo sviluppo delle membra. S'impedisca che le cravatte, le fibbie, le cinture aderiscano troppo al corpo. Si aboliscano i busti colle stecche di ferro e di balena, il cestino (1), le falde (2), il cèrcine (3), le stoffe riscaldanti e le berrette impellicciate. Un fanciullo sano tenga pure scoperta la testa, nudo il collo e il petto anche d'inverno.

Organi dei sensi. — La pulizia degli organi dei sensi, specialmente degli occhi e delle orecchie, il loro continuo esercizio all'aria libera, renderanno più robusti e squisiti

---

(1) Arnese di vimini a foggia di campana per sorreggere in piedi i fanciulli non ancor abili a camminare.

(2) *Falde* ossia strisce, per lo più di panno, attaccate al gonnellino de'fanciulletti, per le quali vengono sostenuti quando imparano a camminare.

(3) Imbottito che si cinge alla fronte de' bambini per ripararla dalle cadute, « Le cadute non possono essere susseguite da inconvenienti di sorte se la natura sola fu la sua ginnastica (del bambino) e non gli si fece apprendere a camminare con le falde, coi cestini, e con altre invenzioni. » Lettere sull'educazione ecc. del Dott. G. Pinchetti: Como, 1840.

codesti preziosi istromenti dati all'uomo, acciocchè fedelmente trasmettano al cervello le impressioni ricevute dagli oggetti esterni; e per questo modo suggeriscono a lui cose necessarie a' suoi bisogni, e gli procacciano un gran numero di idee, di cognizioni, di piaceri, di abilità.

Giova esercitare la vista fra le tenebre, ne'luoghi aperti, sui laghi, sui monti donde si scorgono molti e vari oggetti in lontananza, promuovendo la gara tra i fanciulli a scoprire le cose rimote; a misurare coll' occhio le profondità, le altezze, le superficie, ovvero a segnare le linee rette e parallele, quadrati, circoli, elissi, senza aiuto di regolo e di seste. Per contrario nuoce alla vista l'onanismo, l' umido, l' uso de' cibi e delle bevande riscaldanti, delle berrette impellicciate; l'abitudine di leggere, scrivere, cucire, rimendare, esaminar piccoli oggetti troppo da vicino, o al chiarore della luna o d' altra fioca luce; il fissar a lungo le pupille nei corpi ardenti, o laddove batta un vivo raggio di sole, cosicchè l'occhio ne sia abbarbagliato.

Si aguzza l'udito tendendo l'orecchio ai lontani rumori, e abituandosi a distinguere i suoni simili, a misurare il tempo fra le battute musicali. I ciechi hanno finissimo udito perchè lo esercitano più degli altri, onde supplire in qualche modo al difetto della vista. Pregiudica all' udito l' umidità, il continuo mormorio delle cascate dei fiumi e degli strepiti fragorosi. Per coltivare nel medesimo tempo il senso dell'udito e gli organi della voce sono molto utili gli studi della spiccata pronunzia, della declamazione, e del canto.

Moto. — Tutto è moto nella natura viva: e lo stesso svolgersi che l'educatore va coltivando è moto. Si guardi egli adunque dal reprimere ne' fanciulli questo benefico istinto indispensabile all'accrescimento delle membra, alla loro salute, forza e robustezza: lo diriga, lo moderi se è eccessivo, lo volga a bene, allontani i pericoli; ecco il suo ufficio. Alcuni fisici non vorrebbero che si tenessero a regolare scuola i fanciulli prima di nove o dieci anni; perchè, dicono, prima di quell'età, il corpo sottoponendosi alla disciplina degli studi sedentari, può da essi ricevere nocumento. Al contrario v' hanno genitori, che nella presente gara di civiltà e pronti guadagni mettono in mano a bambini di due o tre anni libri o penne, e li condannano al-

l'immobilità su una seggioletta per molte ore della giornata. Questi fanciulli leggono e scrivono a cinque anni; e dove le scuole elementari non sono bene ordinate (1), saltano di piè pari a studiar grammatica latina, appena toccato il settimo anno; nell'undecimo passano all'*Umanità*; onde vedrai in corpi deboli filosofanti di tredici anni, dottori imberbi, e molti imbecilli. Ambedue gli estremi sono viziosi. La maestra natura, lasciando trasparire nei figliuoletti di tre o quattr'anni l'aurora della ragione, ma ponendo in quel tempo la maggior sollecitudine nella costituzione del corpicciuolo umano, insegna a non prestar fede all'aforisma del fisico, nè a lodare il cieco zelo di quei genitori che a forza di artificii e torture guastano la pianticella per cogliere frutti primaticci, insipidi, non durevoli (2). Mentre io dunque biasimo le scolette pubbliche e domestiche ove si privano i fanciulli di aria pura, di viva luce, di regolato moto, desidero che appena i fanciullini hanno occhi per vedere, orecchi per sentire, lume per intendere, tutto sia conversevole scuola di morale, di pretta lingua, di ragione intorno ad essi. Prevalgano le cure per l'educazione fisica; ma bambini e bambine imparino presto a usar rettamente de' sensi, a conoscere i corpi che più influiscono sull'uomo: a rettificare i giudizi, a distinguere, in quanto possono, il bene dal male, il vero

---

(1) Ogni dì più mi convinco della necessità di far studiare ai fanciulli italiani la propria lingua, gli elementi di geografia, storia, composizione, aritmetica, prima di ammetterli allo studio del latino, che dovrebbero cominciar solo ad apprendere nel tredicesimo anno di loro età. Nei sett'anni successivi studierebbero con vero profitto ciò che adesso chiamiamo *grammatica latina*, *umanità e filosofia*; e negli ultimi quattr'anni frequenterebbero l'Università. Nessuna promozione da classe a classe deve essere fatta, senza rigorosi esami subiti avanti ad apposite Commissioni, delle quali l'istruttore ordinario sarà solo membro *consulente*.

(2) « Regola generale. Fate alternare il moto e il riposo, le diverse maniere di movimenti ed attitudini durante la scuola. Non permettete che l'allievo stia più di mezz'ora nella medesima posizione: cambiatela appena egli n'è stanco. » (*Corso normale per gli Istitutori primari* (di Francia) del B. De Gerando. Parigi 1835, pag. 45).

dal falso; e questi principi non si instillino nelle loro piccole menti con pedantesche lezioni, ma con famigliari e piacevoli discorsi ravvivati da molti esempi. Prima che abbiano compiuto il sesto anno di età a me pare dannoso, nel più de'casi, obbligare i fanciulli a leggere, a scrivere, ad imparare a memoria, a lungo silenzio, all'astinenza del moto vivace (1).

Salute. — La salute dei fanciulli è talvolta danneggiata, perchè essi non conoscono ciò che loro può nuocere. La qual cosa non avverrà se i genitori e i maestri coglieranno occasione dagli avvenimenti giornalieri, dai famigliari discorsi, dai racconti letti per ammonirli, acciocchè non mangino frutti acerbi, nessun cibo in troppa quantità; si astengano dal vino, dall'acquavite, dai rosoli, e dal mettere alla bocca balocchi dipinti, erbe, fiori, coccole, che non conoscono; dal bagnarsi in acqua fredda o dallo stare esposti a correnti d'aria quando sono molli di sudore; dal bere o mangiar cose raffreddatesi, o state a lungo nei vasi di piombo o di rame. E i maestri impediscano che i fanciulli scrivendo o leggendo si curvino sui libri, ad essi troppo accostandosi coll'occhio; impediscano che scrivendo appoggino il petto al tavolino, non rara causa di tisichezza e altre malattie (2); non infliggano que'castighi, che pregiudicano la salute. Se l'orario scolastico dura più di due ore di seguito, è indispensabile interrompere la scuola con un'ora di ricreazione, nel qual intervallo di tempo i fanciulli passeggeranno, giuocheranno, si daran moto all'aria aperta, ovvero in ampie sale e sotto i portici quando piove, nevica, tira forte vento e imperversano altrimenti le stagioni.

---

(1) I giuochi della palla, del volante, dei rulli, dei birilli, del cerchio, del drago volante, de' soldati, della mosca cieca, delle noci, de'mestieri, del ripiglino; le brevi corse e le passeggiate sono i migliori esercizi di moto pe'fanciulli. L' educazione fisica elementare venne molto aiutata dalla benefica istituzione degli Asili per l'infanzia.

(2) Dove le spazio e le rendite della scuola permettono, si possono costruire, come si usa in alcuni Instituti d'Inghilterra e della Svizzera, banchi provveduti d' alti leggii, e fatti in modo che gli scolari stiano a scrivere ora in piedi, ora seduti.

Danno gravissimo ai sensi, alle forze fisiche e intellettuali, recano l'affrettato sviluppo dell'istinto sensuale e il vizio dell'onanismo, che minaccia di guastar ne'suoi germi la specie umana. Il più dei fanciulli viziati vennero corrotti da perfidi compagni; altri da cause naturali, e da fortuite circostanze. Nel primo caso l'educatore cominci dall'allontanare i viziosi, e dal separare i dubbi dagl'innocenti, e quegli accuratamente ivigili giorno e notte.

I cibi riscaldanti, i letti molto soffici, il poltrire a giorno avanzato, l'ozio solitario, il dormire supino, le mutande e le brache attillate, strette alle cosce, il tener le mani nei calzoni, la comunione del letto e delle latrine, i discorsi e i gesti impudichi, le immagini lubriche, i libri lascivi e gli altrui scandali, sogliono essere le cause eventuali, onde celatamente pullula il vizio. L'educatore adoperi dunque tutta l'avvedutezza per tenerle sempre lontane da'suoi allievi. Oltracciò si guardi dal giudicar rei i fanciulli sospetti ma innocenti, ne' quali potrebbero le sue incaute parole accendere il vivo desiderio di conoscere il soggetto delle sue calde ricerche e ammonizioni; e così indirettamente scoprir loro un male seducente, di cui la più sicura salvaguardia è l'ignoranza. Laonde importa assai che i genitori e il maestro sappiano congetturare dai segni esterni il vizio segreto.

Il fanciullo corrotto per lo più è pallido; ha labbra smorte, occhi intorpiditi, lenti, infossati, malinconici; è floscio; è imbarazzato quando alcuno su lui fissa uno sguardo indagatore. Talvolta gli spuntano bolle rosse in fronte, sulle guancie, sul naso, presso cui le occhiaie son livide; gli puzza il fiato; non cammina franco; abborre gli sforzi un po'continuati. I medesimi segni però si riscontrano anche ne'poveri fanciulli viventi nel sudiciume, travagliati dal mal de'vermini, e in quelli che danno nel tisico (1). Se il maestro pende in dubbio, consulti il medico per venire a capo della verità.

Quando il padre o l'educatore è convinto che il figliuolo è viziato, gli parli a quattr'occhi come d'un affare impor-

---

(1) Il maestro consulti l'*Onanismo* del Tissot, e i *Principi di Educazione* di Niemeyer, stampati in francese a Losanna, 1835.

tantissimo, d'una gran disgrazia imminente. Gli dimost
ch' ei perseverando nel vizio si accorcia la vista, snerv
le proprie forze, si apparecchia una vita piena di mali
conie e d' infermità, si scava la tomba. Gli faccia tocc
con mano questi pessimi effetti del suo peccato sulla s
persona; rinforzi l'argomento con qualche racconto riferi
da Tissot; esiga una solenne promessa d'emenda; ne a
verta il confessore onde lo chiami spesso al tribunale
penitenza. Le gravi e ragionate ammonizioni dell' educ
tore, de' parenti, del sacerdote; l' orrore delle infermit
cui va incontro, la vergogna che tutti gli leggano in vol
gli indizi d'un abito perverso: il ricordargli che *Dio ve*
tutto e punisce gl' infrattori delle sante sue leggi; l' aff
ticarlo nella ginnastica; l' allontanarlo da ogni occasio
pericolosa invigilandolo del continuo, gioveranno a gu
rire il giovinetto. Più rara è la corruzione ne' fanciu
minori: ma ove pure in alcuni di essi l'educatore la sc
prisse, adoperi severe minaccie e punizioni corporali. Pr
curi di guadagnarsi la loro confidenza, gli aiuti ad eme
darsi, legando loro le mani o chiudendole in sacchetti
cuoio quando si coricano; s'ingegni insomma a preved
e a rimovere ogni occasione del vizio. Spesso la vita mo
ed effeminata e i discorsi libertini delle famiglie, gli sca
dali e le seduzioni dei servi e delle fantesche, invizia
i fanciulli prima che frequentino le scuole. Stiano all'e
i genitori amorosi e i maestri!

Robustezza. — Ma anche il cieco amore del padre,
massime della madre, riesce d' impedimento all' acqui
della forza e robustezza de' figliuoli. Ciò spesso avvie
quando con esagerata tenerezza i genitori vietano che
corpo del fanciullo sudi sotto la sferza del sole; s'ind
al freddo, al vento, ai rigori dell'inverno; si stanchi
lunghe passeggiate, in erti cammini, in graduati giuo
di forza, in fatiche adatte alla sua età. La vita nostra
un continuo combattere colle vicende della natura e d
l'umana società, a cui l'uomo vuole perciò essere accos
mato fin da piccino. La quercia che lotta coi venti
cambia in robusto fianco di nave, che varca e soggio
i mari più burrascosi: le battaglie creano i prodi; e
corpi ammolliti sono alberghi d'anime vili.

Nè l'educazione robusta è cosa crudele e difficile. S

diate la natura vergine ne' fanciulli, e vedrete com'essa aborra d'infracidire nella inerzia e nella mollezza; ma sia anzi vaga di moto, fatiche, novità, e di sfidare per un nonnulla intemperie e pericoli. Basta quindi che l'educatore allontani dal fanciullo tutte le agiatezze, e diriga, non impedisca, la sua vivacità. D'altra parte, perchè, o genitori, creare nel vostro figliuolo abiti molli che alla fine s'incarnano, diventano in noi natura e bisogni fittizi; non potendo soddisfare i quali, spesso avviene che l'uomo in essi cresciuto diventa infelice, frodolento, ladro? (1). Chi vi assicura che il vostro figliuolo possa vestir sempre que'panni morbidi, mangiar quei cibi delicati, dormire sui letti soffici, godere quegli ozi e passatempi, onde gli siete incautamente liberali ne'principi d'una vita che per lo più deve poi scorrere fra le tribolazioni? Volete mettere in lui il germe della robustezza, della virtù, della felicità? Insegnategli a guadagnarsi il pane con un mestiero; insegnategli a sprezzare i piaceri e i dolori fisici. Regni libera la ragione: il corpo obbedisca e — soffra.

Cura da alcuni difetti. — Sebbene in questo libro si tratti solo del bambino *normale*, cioè sano di corpo e di mente, lasciando alle arti del medico o di particolari educatori la cura de' fanciulli che escono fuori dalle regole generali della costituzione umana (sordi, muti, ciechi, storpi, malaticci, mostri di corpo o d'ingegno, ecc.) non dimeno stimo utile additare come si possono correggere dai genitori o dal maestro, senza tema d'errare, alcuni difetti fisici comuni a molti fanciulli; e come si debba venir in pronto soccorso ai ragazzi in pericolo di vita per cadute, asfissie e simili improvvise disgrazie.

La durezza d'orecchio, la vista debole, il tartagliare, l'impotenza a ritener le orine, le polluzioni involontarie sono difetti, che dalle assidue cure de' parenti e dell'educatore si correggono o almeno si diminuiscono.

La maggior parte dei maestri, quando s'avvengono in

(1) Dalle statistiche dei delitti, che si pubblicano in Europa, si deduce, che una delle principali cagioni di essi è l'impotenza pecuniaria di soddisfare i bisogni fittizi del lusso, delle mollezze, del giuoco, dei bagordi, delle lascivie e dei mondani divertimenti. V. *Annali di Statistica* pubblicati a Milano.

uno scolare duro d'orecchio, sogliono gridar sì forte ch
lo confondono e assordano di più. Se invece adoperasser
un tuono medio di voce, se pronunciassero ben distinte l
parole, netti e vibrati i suoni che le compongono, ogn
qual volta parlano al fanciullo difettoso, si compiacerebber
nel vedere di giorno in giorno scemare quella durezz
d'orecchio. In iscuola avvertano di tenerselo vicino. Alt
fanciulli hanno la vista debole o corta; e più ancora l
indeboliscono e l'accorciano quando troppo avvicinano gl
occhi alle carte e ai libri, su cui scrivono o leggono. S
obblighino costoro a leggere e a scrivere tenendosi lonta
quanto più possono dai libri; non leggano o scrivano ch
caratteri grandi, nè più di mezz'ora di seguito: siano co
locati in iscuola vicino alla tavola nera; non si permett
che sforzino la vista ad una luce o fioca od abbarbagliant
si ammoniscano e si castighino sino a che questi precet
si trasformino in abiti. Per lo più l'uso degli occhiali, an
zichè rinforzare, indebolisce la facoltà del vedere; laond
non si adottino senza comando del chirurgo o del medic

Il *tartagliare* dipende per lo più dal tenere la lingu
aderente, più che non si conviene, alla parte inferiore del
bocca. Se il vizio è cagionato da irregolare tensione o d
rilasciatezza di muscoli, solo il chirurgo può guarire
tartaglione. Se invece non è che un'abitudine viziosa, pu
essere sanata o in parte corretta. Comincino i genitori
il maestro dal proibire al tartaglione di parlare o legge
ad alta voce quando essi non sono presenti; poi lo eser
citino così:

1. Sillabi adagio, facendo spiccar forte ogni sillab
(parli o legga); obbligandolo a tenere la lingua solleva
quando ha proferita la sillaba.

2. Ciò che ha sillabato e composto in parole, pronun
adagio e chiaramente; avvertendolo sempre di tener so
levata la lingua ecc.

3. Gli si faccia correggere ogni sillaba o parola m
proferita, indicandogli a precisione il luogo ov'egli de
spingere la lingua per mandar fuori la parola netta.

4. Lo si accostumi a dividere in sillabe le parole p
lunghe, o difficili per altri motivi, a pronunziarsi esatt
mente: e a ripeterle più volte al giorno (*Babilonia*, *ab*
verare, *Costantinopoli*, *polpastrelli*, ecc.).

5. Solo quando il tartaglione ha vinto le difficoltà suindicate, può cominciare ad applicare seriamente lo spirito al senso di ciò che legge. Letto un piccolo brano storico, si sforzi a narrarlo senza tartagliare.

6. Si eserciti nel narrare mano mano racconti più lunghi; e quando riuscirà ad esporne alcuno senza tartagliare, gli si permetta di conversare liberamente, ma parlando adagio e con suoni ben distinti.

Durante la cura si tenga lontano dagli altri tartaglioni; e per lo contrario si circondi di persone, le quali studino di pronunziare le parole spiccate, con grazia ed armonia.

L'*impotenza di tenere le orine*, onde in letto alcuni fanciulli si scompisciano, è cagionata o da irregolarità dei vasi interni, e allora il medico provveda; ovvero dalla mancanza di una deliberata volontà di sorgere, di vincere paure vane, il tiepore del letto e quella dolce estasi, cui tra la veglia e il sonno abbandonasi il corpo, e allora s'adoperino i genitori. Curino la pulizia del fanciullo, ne rafforzino la costituzione fisica, lo faccian dormire sul duro, diminuiscano il calore della stanza, lo costringano a darsi moto nella giornata all'aria libera, a lavarsi nudo con acqua fredda; gli diano poc'acqua a bere, non vino od altra bevanda generosa; gli nieghino carni salate, cibi conditi con droghe, asparagi e tutti gli ortaggi diuretici (1). Studino di cogliere l'ora in cui il fanciullo dormendo, o sonnacchioso, lascia correr le orine, e poco prima lo sveglino con bel garbo e lo invitino a sparger acqua. Non lascino pigliar piede alla sconcia abitudine: svergognino e castighino il figliuoletto, quando son persuasi che l'incontinenza proviene dalla pigrizia, dall'abborrimento di scuotere il sonno e di scomodarsi.

Le *polluzioni involontarie* indeboliscono il corpo e finiscono col guastarlo. Qui pure, se l'origine del male sta in un vizio interno, la curi il medico; se è arbitraria o morale, la curino i parenti e l'educatore. S'accertino in primo luogo che il corpo del fanciullo sia pulito, e che questi non pecchi nell'intemperanza. Rimosse queste cause,

(1) *Diuretico* dicesi ciò che ha la facoltà di promuovere le orine: tali fra gli ortaggi sono gli asparagi, le rape, le zucche, i sedani, le carote, le decozioni di thè.

e rassicurati dal medico non esservi disordine organico, a sospettarsi che il mal abito proceda dalla fantasia riscal data con immagini sconce. Si allontani allora dal giovinett ogni minima allettativa sensuale, non si lasci poltrire i letto; viva occupato in grate fatiche, fra robusti pensier cosicchè la fredda ragione ammorzi il fervore della fanta sia, e la Religione compia radicalmente la cura, nettand l'anima da ogni impurità. Per non dare sospetto neppur della esistenza dell'onanismo, si guardino i genitori ed maestro di rimproverare al giovinetto inclinazioni da lui pe avventura ignorate: però non tacciano la pericolosa condi zione, in cui egli si trova, affinchè eziandio per quanto da l dipende si sforzi di liberarsi dalle polluzioni involontari

Non cadano d'animo il padre, la madre, l'educatore, s le prime cure intese a guarire questi vizi non sortono desiderato effetto: l'esperienza dimostra che perseverand ne'mezzi indicati, in molti fanciulli si toglie il male, neg altri se ne modera il vigore e il danno.

Primi rimedi per alcuni sinistri accidenti (1). — Ve diamo finalmente come si possono prevenire i danni alcuni sinistri casi, ne' quali i più dei genitori e maest non sa che fare od opera a rovescio del bisogno.

Cadute. — Cade da luogo alto un fanciullo e perde tratto l' uso de' sensi? Non si levi di terra bruscament non si puntelli e sforzi a star in piedi; ma adagio adag si porti su un letto. Qui se gli spruzzi il viso con acq fresca; gli si facciano frizioni sulla palma delle mani co un pannolino intriso nell'aceto o in altro liquore spiritos Appena l'ammalato ricupera i sensi, gli si dia a bere, no vino od altre forti bevande, ma pochi sorsi d'acqua fresc Ognuno si guardi sopratutto dallo scuoterlo.

Contorsioni, contusioni, scottature. — Ne' casi d' un contorsione di muscoli, d'una botta, d'una scottatura, gio la pronta immersione della parte offesa in un secchio d'acq fresca, ove il bagno duri qualche tempo.

---

(1) Queste avvertenze non dovrebbero forse entrare in u libro di educazione normale: ma essendo frequenti i casi, ch portano qualche rimedio, le ho qui poste, imitando l'esemp dato nel *Manuale scolastico* della Francia.

Alcuni maestri le hanno esperimentate utili: basta per m

Tagli, lacerazioni di carne. — C'è un taglio, una lacerazione di carne? Puliscasi la ferita, e se ne tengano uniti i margini con taffettà, cerotti, bende. Se dalla ferita esce molto sangue, si fasci e la si tenga dolcemente compressa sino a che giunge il chirurgo (1).

Idrofobia. — Per chi fu morsicato da un cane arrabbiato la prima cosa è di fare una stretta legatura al di sopra della ferita e abbruciar questa con un ferro rovente; poscia operi il chirurgo (2).

Veleno della vipera. — Chi fu morsicato dalla vipera accusa un forte dolore nella parte morsicata; qui la carne si gonfia, vien rossa, poi si fa livida: lo stomaco si commuove; sopravvengono i sudori freddi. Si faccia tosto una legatura superiormente alla ferita; e si versino in essa alcune goccie d'ammoniaca allungata (3): glie se ne dia anche a bere, se il medico tarda a venire (4).

---

(1) Le scottature che non danno piaghe si possono curare applicandovi una fetta di patata; se poi danno piaga si possono applicare dei pannolini inzuppati in un liquido composto di olio d'oliva sbattuto coll'acqua.

Più geloso è il trattamento dovuto alle *storpiature*. Quando si ha fondato timore che un membro del nostro corpo possa trovarsi slogato o storpiato, sia braccia, gamba o piede, non convien tormentarlo con dannosi ed inutili stiramenti. Ma bagnando la parte addolorata con acqua fredda, si chiami subito i chirurgo od il medico (Nota di F. G.).

(2) Prima d'ora, eseguita una regolare cauterizzazione sulla ferita col ferro rovente, non v'era altro da farsi a vantaggio degli infelici morsicati da un animale rabbioso. Ora poi si può avere la sicurezza di una perfetta guarigione, recandosi per tempo a Parigi a farsi curare nell'Istituto internazionale del celebre Pasteur (Nota di F. G.).

(3) Ne'paesi ove abbondano le vipere, ogni padre di famiglia, ogni parroco, ogni maestro di scuola, ogni filantropo, dev'essere provveduto d'un paio d'ampolline di ammoniaca allungata coll'acqua.

(4) I morsicati da una vipera muoiono per intorpidimento del sangue.

Perciò, legato il membro morsicato al di sopra della ferita, convien subito dopo tener desta nel miglior modo possibile la circolazione del sangue, facendo camminare o correre — se

Asfissia. — Se un fanciullo cadde nell'acqua, o per qualunque motivo da essa fu tratto privo di sensi, non si sospenda pei piedi, ma si trasporti adagio su un letto: gli si puliscano la bocca e il naso dalle lordure che impedissero la respirazione: svestito, aspergasi il corpo con acqua fredda mista a buon aceto; gli si facciano frizioni con pezze di lana imbevute in acquavite canforata, o almeno in acqua di Colonia, gli si mettano sotto il naso odori acuti; gli si solletichino le nari colle barbe d'una penna, e si procuri d'introdurgli nello stomaco qualche liquore stimolante (caffè ecc.): giovano anche i serviziali con materie pure stimolanti. Se l'ammalato non dà ancora segno di vita, gli si arda della carta sulle cosce, sulle braccia, e da ultimo sulla cavità del petto. Le cure per gli affogati non cessino tosto per disperazione di felice successo; giacchè alcuni di questi rinvennero anche dopo molte ore, che furono creduti morti (1).

In ognuno di sì fatti casi mandisi pel chirurgo o pel medico, e non si dia mano a quanto è suggerito, che in aspettazione di quelli.

è possibile — l'infermo, somministrandogli bibite spiritose, come vino, rhum, oppure ammoniaca liquida diluita.

Sopratutto convien affrettarci a cauterizzare la ferita abbruciandola profondamente con un ferro rovente.

Gioverebbe pure che una persona vi succhiasse la ferita, notando che tale operazione può farsi senza alcun pericolo, purchè non si abbia in bocca qualche scalfittura. In questo caso solo il veleno potrebbe passare nel sangue comunicando l'avvelenamento (Nota di F. G.)

(1) L'annegato muore d'asfissia, cioè per impedita respirazione; perciò è cosa assurda e pericolosa il capovolgere l'annegato per liberarlo dall'acqua inghiottita. Tutte le nostre cure devono essere dirette a risuscitare e ristabilire la interrotta respirazione, nel tempo stesso che si cerca di richiamare il naturale calore.

Oltre le cose dette gli si faccia delle fregazioni sopra tutto il corpo con pannilani. Gli si ecciti lo sternuto, soffiandogli nel naso del tabacco in polvere, e stuzzicandogli le narici colle barbe di una penna. Se con ciò la respirazione non fosse ancora attivata, convien porre la propria bocca vicino alla bocca del paziente, ed inspirargli, e quindi respirargli a più

Ricapitolando i più importanti precetti sulla salute e robustezza: le madri allattino i propri bamboli; nessuno li stringa in fasce come tante mummie: li tengano sempre mondi con lavature, bagni e pannolini da bucato; li facciano dormire in camere grandi, asciutte, ariose, pulitissime: li nutrano con cibi abbondanti ma grossolani; provvedano, acciocchè, evitando ogni pericolo, si diano libero moto all'aria aperta, alla luce del sole; si astengano da

---

riprese l'aria. Quest'ultima operazione è la decisiva per conoscere se la persona estratta dall'acqua è realmente morta, o è ancora possibile di riaverla.

Le asfissie derivano principalmente da vapori di carbone, oppure di forni di calce, di cantine, di cessi, di mosti, o d'altre sostanze in fermentazione, da cui sviluppasi l'acido carbonico.

Prima di tutto converrà dunque togliere la causa che ha prodotto l'asfissia, e quindi trasportare il paziente in un luogo sano.

Oltre a spruzzargli con forza la superficie del corpo nudo con acqua calda, gioverà soffregargli alle piante dei piedi ed alla spina dorsale con una spazzola.

Ma l'importante per gli asfissiati d'ogni genere sta nell'attivar loro la respirazione; perciò, in aggiunta a quanto si è detto, sono da usarsi tutte le pratiche indicate pel soccorso da darsi alle persone apparentemente morte per annegamento.

Notiamo anche i soccorsi che si possono prestare agli *assiderati*.

S'inganna chi crede di poter rinvenire un assiderato dal freddo, portandolo in un locale caldo o accanto al fuoco; invece convien fare a questo modo:

Si collochi nudo l'assiderato sopra un materasso in luogo abbastanza riparato. Si soffreghi a lungo tutto il suo corpo con neve, oppure con ghiaccio pesto. Quindi si continui a soffregarlo con spazzola o pannolani, affine di richiamare il calore. Quando poi il corpo troverassi alquanto riscaldato, si procuri di richiamare la respirazione nel modo che abbiamo accennato pel soccorso agli annegati. Per ultimo si ristori l'ammalato con bevande spiritose.

Una parola anche sull'*epilessia*.

Una persona attaccata da epilessia, o mal caduco, si assiste slacciandole gli abiti troppo stretti, e collocandola e sostenendola in modo che non si offenda da se stessa colle violenti

violenti castighi e specialmente dalle bestiali battiture; non trascurino l'inoculazione del vajuolo (1). Ne rendano poi robusto il corpo sano, indurendolo *per gradi* al freddo, al caldo, all'acqua, alle intemperie, alle fatiche, alle privazioni, al dolore (2); e andranno orgogliose di figliuoli belli, sani, robusti, eccellentemente disposti alla forza e destrezza del corpo, alle abilità e fatiche delle braccia e della mente.

SEZIONE II.

Forza e destrezza del corpo.

Le membra ben conformate e sane de' fanciulli acquisteranno forza, destrezza, maggior salute e robustezza con istudiati esercizi di corpo. Alcuni di questi, come a dire

---

contrazioni. Le si applichi una pezza bagnata d'acqua fresca al capo; le si faccia fiutare dell'aceto o qualche liquido molto spiritoso; quindi si aspetti, vegliandola, che rinvenga.

Per ultimo diremo: Nelle disgrazie alle quali noi possiamo accorrere in aiuto, dobbiamo prestarci non solo con premura, ma ancora con animo lieto per non ispaventare l'ammalato con istrida, lamenti o pianti inutili. Non si deve permettere che l'ammalato venga disturbato da troppi curiosi, o in seguito da troppo frequenti visite; non deve essere affaticato da inutili ciarle, ma convien lasciarlo, per quanto è possibile, tranquillo (Nota di F. G.).

(1) Il nutrimento de'fanciulli scarso o cattivo, l'umidità delle stanze (tali sono per lo più quelle a pian terreno), e il fare a rovescio di ciò che ho raccomandato, per ascoltare i pregiudizi delle donnicciuole, sono le principali cause, per le quali in assai paesi d'Italia i nostri animi vengono offesi dalla vista di tanti storpi, nani, sciancati, gobbi, rachitici. Più di rado se ne incontrano in quelle contrade della Svizzera, della Germania, della Francia, dell' Inghilterra, ove il popolo ha smesso l' uso delle fasce e ha adottato quello di ascoltare i medici e gli educatori illuminati.

(2) Non si creda però che ogni fanciullo si possa accostumare senza pericolo a privazioni e a sofferenze; e che nessun d'essi possa mai cambiar natura per forza di studi ed esercizi. Pietro il Grande comandò che i figliuoli de'suoi marinari non bevessero che acqua di mare. Fu obbedito, e — morirono tutti.

la *marcia*, la *corsa*, il *salto*, *l'arrampicarsi*, il *tirar d'arco*, i *movimenti militari*, il *nuoto* ed altri facili giuochi, possono esser diretti e vigilati dai maestri o dai genitori, ma quelli di *equilibrio*, della *lotta*, ed altri più difficili, raccomandati nelle opere di Clias, Amoros e Young (1), vogliono essere eseguiti alla presenza di persona esperta in essi.

Alcuni educatori abusarono della ginnastica, e n'ebbero danno gli allievi. Nessuno per altro può negarne i vantaggi. Quanto essi possano su tutti i fanciulli d'ambo i sessi lo dimostrano i giuochi di forza de' figliuoli de' funamboli o *alcidi*, che per lo più seguono indistintamente, senza speciali disposizioni, la professione paterna. Sia prudente il ginnasta; non esiga troppo; prevenga le cadute e i pericoli annessi ai giuochi di forza e d'equilibrio; sopratutto avverta che *gli esercizi corporali chiamano il sangue nella parte del corpo, la quale viene più esercitata; che il sangue ivi concorrente la nutre, la sviluppa, la cresce, la rinforza. Però se l'esercizio è smoderato* (in riguardo alla età, forza e robustezza del fanciullo), il *sangue concorre in troppa quantità; quindi nasce l' irritazione, che può facilmente cagionare una malattia. Se l'esercizio è fatto poco prima o poco dopo i pasti, disturberà la digestione.* Ma qui si parla di esercizi moderati, di grado in grado più difficili, convenienti alle forze e all'età della gioventù; i quali renderanno certo più libera la circolazione del sangue, più forte la parte esercitata, più facili tutte le funzioni corporali, meno faticoso e affatto innocuo il lavoro della mente.

ESERCIZI CORPORALI DE' FANCIULLI.

Esercizi scolastici e preliminari. — 1. Stare colla persona ritta, egualmente appoggiata su ambedue le gambe e sui piedi uniti presso al tallone, colla testa ben sostenuta, colle spalle in quadratura, col petto alquanto spor-

(1) L'Opera di Young fu pubblicata a Milano nel 1825 sotto il titolo di *Corso di Ginnastica:* ivi pure uscirono in luce due libretti di Ginnastica pe'fanciulli e per le fanciulle.

gente, con le braccia e le mani distese lungo le cosce, cogli occhi rivolti al maestro.

2. Disporsi ben allineati su una linea retta, poi in semicircolo, in circolo, su un quadrato, su un rettangolo, su linee rette o curve parallele ecc. ecc.

3. Volgersi col corpo ora a destra, ora a sinistra, fare un inchino al maestro tutti insieme.

4. Entrare ed uscire dai banchi, raccogliere i propri libri senza far romore, senza disturbare i compagni.

5. Stare seduti ben composti, e colle mani giunte: alzarsi, sedersi ad uno ad uno, a schiere, tutti insieme al comando del maestro.

6. Alzar la mano destra, stando in piedi senza sollevare più una spalla dell'altra, per accennare di dover parlare al maestro.

7. Alzar la mano con due sole dita distese, stando in piedi e ben composti nel banco, per chiedere licenza di recarsi alla latrina.

8. Apparecchiar i libri, le cose da scrivere, le belle copie ecc. al comando del maestro.

9. Marciare insieme e a passo eguale, a due a due, a tre a tre, a quattro ecc. nel cortile della scuola o sotto i portici.

10. Salire sullo scalino posto innanzi alla tavola nera e starvi franco della persona; appoggiare, senza premere troppo, la mano sinistra sulla tavola nera, e scrivere su essa colla destra, volgersi sugli scalini e discendere da essi; risalire con disinvoltura e franchezza.

11. Uscire di scuola in silenzio, a due a due, divisi in brigatelle, guidate da un custode o almeno da un *decurione*, (1) il quale cura il buon ordine nelle strade e passa dalle case di tutti i fanciulli affidatigli, che va di mano in mano congedando.

I comandi possono essere: *Attenti!* — *Alzatevi* (in piedi) — *Sedete!* — *Alzate la* (mano) *destra*! — *Alzate la* (mano) *sinistra!* — *La* (mano) *destra alla fronte!* — *Al petto!* — *Alla spalla sinistra!* — *Alla spalla destra!* — *Le mani giunte in orazione!*

---

(1) *Decurione;* fanciullo di maggior età e giudizio preposto a *dieci* scolari.

ESERCIZI GINNASTICI.

I fanciulli devono da prima essere esercitati a camminare a due a due, a passo ordinario e a passo accelerato, sempre in tempi dati e distinti.

Le marce siano quotidiane e di giorno in giorno più allungate, cosicchè i fanciulli di nove o dieci anni ne facciano di dieci miglia. Si accostumino a camminare per vie ineguali ed aspre; a salire, a discendere, a balzare di sasso in sasso, da sponda a sponda, ad affrettare di quando in quando il passo: per questo modo acquisteranno robustezza, forza e l'abilità di viaggiare a piedi (1).

La corsa fortifica i polmoni, i muscoli delle gambe e de' piedi, rende agile la persona e pronta la fuga de' pericoli. Quest'esercizio consiste principalmente nel gareggiar de' fanciulli a toccar per primo la meta, che a poco a poco si allontanerà dal luogo della partenza. I fanciulli che corrono siano vestiti leggiermente, e si obblighino a tener attaccato il gomito al busto, ad inclinare un po' avanti la persona, a non accelerare la respirazione.

Il salto orizzontale, quello d'alto in basso, di basso in alto, rinforza il petto, i piede e la spina dorsale. Le cordelle tese, che servono di misura al salto, siano così per poco fermate, che appena tocche dai piedi, cadano. I fanciulli saltino sul terreno erboso e lontano dai pericoli.

L'arrampicarsi giova a rinforzare le braccia e le mani. Si comincia questo esercizio coll'aiuto d'una stanga assicurata orizzontalmente su due sostegni. I fanciulli vi si attaccano colle mani, stanno penzoloni, si dondolano, si portano in tale positura da un capo all'altro della stanga, poi si sollevano a forza di braccia sino a che appoggino il mento sulla stanga. Alcuni giungono ad adagiarsele sopra con tutta la persona. Il terreno sottoposto deve essere sof-

---

(1) Le prime lunghe marce sogliono produrre sotto le piante dei piedi alcune vescichette incomodissime. In questo caso appena finita la marcia, si lavino i piedi, si pungano le vescichette con un ago; se ne prema fuori la materia, poi s'unga la pianta del piede con sego di candela. Così facendo per sette ad otto giorni, la pelle s'indura, e più non soffre pel viaggio.

fice, e le stanghe così poco elevate che i fanciulli appesi ad esse quasi tocchino la terra co' piedi. Passano poi ad arrampicarsi su grossi pali inclinati, e su corde tese da prima coi nodi, poi senza i nodi; indi su alberi piantati verticalmente.

Il nuoto è utilissimo a trarsi da molti pericoli, a mantener il coraggio nei viaggi sulle acque, a salvare i naufraghi, a tener mondo e sano il corpo. « Non solamente come lavacro, ma ben anche come rimedio corroborativo e preservativo, il bagno (nuoto) è da raccomandarsi alla gioventù. *Hanno torto coloro che reputano superflui, indecenti, pericolosi e nocivi i bagni* » (1) L'educatore scelga acque chiare, fondo sicuro, luoghi appartati; faccia coprire gli alunni di corti calzoni, leggieri; non permetta che si bagnino quando sono molli di sudore, nè appena dopo aver mangiato: proibisca loro di scostarsi da lui o da' periti nuotatori che non devono mai perderli d'occhio; castighi severamente ogni gesto impudico, ogni trasgressione a'suoi ordini, la quale, durante questo esercizio, può riuscir funesta; abbia cura che all'uscir dall'acqua si asciughino in fretta, e subito si pongano in dosso gli abiti: porti seco quanto occorre per salvare gli affogati.

Mestieri. — Raccomando gli esercizi che non solo procacciano forza e destrezza, ma ancora abilità alle mani e alle braccia: tali sono gli *esercizi de' mestieri* (2). Il più

---

(1) *Trattato di educazione generale* di E. Milde già Professore di Pedagogia, e quindi Arcivescovo di Vienna in Austria; pag. 49 ediz. citata.

E Hufland riferito da Engel nella sua *Idroterapia:* « Tutti i popoli che si bagnano sorpassano di forza e salute quelli che si astengono dal bagnarsi ..... Mi sarebbe facile dimostrare come la maggior parte delle malattie dei fanciulli, vale a dire le eruzioni cutanee, la scrofola, la rachitide, non derivano in gran parte che dalla omissione dei bagni ... La pulitezza, la permeabilità, l'attività della pelle, sono da considerarsi condizioni principali di salute ..... Ristorando dunque l'uso dei bagni, si faciliterà il ritorno della salute generale. »

(2) « Nulla v'ha di più utile dell'accostumare i fanciulli alle marcie regolate e ad eseguire insieme e d'accordo vari esercizii. Allora i movimenti affaticano meno e rinforzano di più:

di questi ultimi, oltre che recano i vantaggi accennati, vengono innamorando i giovani popolani alle arti manuali, che devono essere quanto prima gli uffici e i mezzi di guadagnarsi il pane della vita. Imparino i fanciulli a coltivar gli orti, a educar gelsi, viti, api, filugelli, bestiami e boschi; e i più grandetti a maneggiar la vanga, la pialla, gli scalpelli, il tornio e altri simili stromenti su cui è fondata la materiale prosperità delle nazioni. *La vita scolastica diventi insomma*, conforme al precetto del gran Filangieri, *la preparazione della vita civile* (1).

DELLA VITA CIVILE.

Esercizi militari. — Lo scopo educativo degli *esercizi militari* non dev' essere quello di formare de' soldati, ma di apparecchiarli alla milizia.

Nell'istituto di Pestalozzi questo insegnamento, trattato con ampiezza, era diviso in sei gradazioni.

Le sue tre prime gradazioni comprendono la *posizione*, la *marcia e* il *maneggio delle armi;* da prima con un fanciullo isolato, poi con cinque o sei scolari. Si comincia dall'assuefare lo scolare isolato a una posizione ferma, ben piantata, conveniente allo scopo, mettendo al posto assegnato, una dopo l'altra, le parti del corpo; cioè i *calcagni* sulla medesima linea, e assai avvicinati, le *punte de'piedi* in fuori, senza che perciò formino un angolo troppo aperto. Le *ginocchia* siano tese, ma non siano rese inflessibili; il *corpo* intiero poggi verticalmente sulle anche in modo che stia in perfetto equilibrio, ambedue le *spalle* siano orizzontali e in giusta posizione; *le braccia* pendano naturalmente; i *gomiti* si avvicinino al corpo; le *mani* siano rivolte un po' in fuori; la *testa* diritta senza sforzo o affettazione; il *mento*, presso al collo, senza nasconderlo; gli *occhi* fissi a terra, a quindici passi avanti sè. — Si faccia volgere il fanciullo intorno a sè medesimo, senza che muti luogo o si scom-

---

e queste manovre eseguite in comune, rinvigoriscono le abitudini della disciplina » (*Corso Normale ecc.* del B. De-Gerando, pag. 46).

(1) *Scienza della Legislazione.*

ponga; lo si eserciti ne' *mezzo-giri* a destra e a sinistra; a marciare avanti, indietro, di fianco, a passo ordinario, a passo obbliquo, a passo accelerato; avvertendo che d'ogni moto e insegnamento deve farsi rigoroso modello l'istruttore.

Anche il modo di *portare il fucile* e di *maneggiarlo* s'insegna da prima a uno scolaro isolato; poi a tre, quattro, cinque, ecc. Si usi la *forma* detta *mutua* o *reciproca*; cioè gli scolari più esperti istruiscano i novellini e i meno capaci; i quali apprendono allora con maggiore esattezza e sollecitudine.

Non bisogna contentarsi d' insegnare il maneggio del fucile. Si modifichino gli esercizi, adoperando successivamente armi di varie sorti, da prima leggiere, quindi pesanti, come a dire il *bastone*, la *picca*, la *sciabola*, la *spada*, la *baionetta*. Di tanto in tanto si esercitino i giovinetti più giudiziosi, che sanno maneggiare il fucile, in premio del loro profitto, a tirare al bersaglio; così imparano a mirar diritto, e acquistano acutezza di vista, sicurezza, forza e destrezza di mano. Si facciano ripetere agli scolari armati tutti i movimenti che hanno appreso senza l'armi. Si lasci alle *Scuole militari speciali* il compimento di questa parte d'esercizi; e in particolar modo la *carica precipitata*, a *volontà*, i *fuochi retti*, gli *obliqui*, e quelli di *due file*. Una o due volte al mese si esercitino gli allievi a marcie di mano in mano più lunghe, di tre, cinque, sei miglia, col sacco militare sul dorso, e col fucile sulle spalle, per abituarli a marciare in corpo e a sopportare i disagi. In queste marcie si fa loro osservare la natura del terreno, indicando le pianure, le montagne, le valli, i burroni, le forre o gole, i fiumi, i canali, i torrenti, i luoghi donde spiare l' inimico, i varchi dove aspettarlo ed assalirlo, i siti d' appostar le sentinelle, i sentieri e le vie per sorprenderlo ecc. ecc. Per tal modo i giovinetti imparano a scegliere le migliori posizioni per eseguire le varie operazioni di guerra, che sono loro divenute famigliari.

Il quarto e il quinto grado formano la *scuola di pelotone*, cioè gli *allineamenti* colle *file aperte* e colle *file serrate*; i principi delle *marcie di battaglia*, *di fronte*, *di fianco*, *in colonna*, *ecc.*, le *conversioni*, i *cambiamenti di direzione* e le *contro-marcie*. Si raccolgono più allievi, coi quali si formano delle file doppie o triple, mobili per ogni

verso, che si disciolgono e si ricompongono, giusta il comando superiore. Si assegnano le cariche di sotto-ufficiali istruttori agli allievi più capaci, e si fanno ripetere agli scolari raccolti insieme gli stessi esercizi che hanno appreso individualmente.

Il sesto grado comprende la *scuola di battaglione*, applicata a giovanetti; cioè si fanno manovrare tutti insieme senza dividerli in pelotoni, esercitandoli ne'principi e movimenti appresi in addietro. Si abituano i soldatelli a rompere le file, a piegarle per tutti i versi, a formarle di nuovo. Ogni allievo sa il posto che deve occupare ora di fronte, ora alle ali, ora al centro: i soldati cambiano il posto fra loro; poi ripigliano a precisione i posti nella fila.

. . . .

Non si fanno eseguire solamente le manovre militari da prima semplici, indi composte, poi complicate; da prima a parte a parte, poscia unendo le une alle altre, preferendo quelle che più occorrono in guerra: ma ancora si ragiona cogli allievi sulle più ovvie teorie militari, per giudicare se hanno colto lo scopo delle mosse, e in generale delle lezioni in cui furono ammaestrati. Si determina p. e. la natura del terreno largo o stretto, montuoso o in pendìo: si suppone collocato l'inimico in una posizione a lui favorevole, e si vanno studiando i mezzi di assalto e di difesa. Gli allievi si abituano così a pigliare un partito senza esitare; così acquistano prontezza d'occhio, di spirito, d'azione.

. . . .

Il corso compiuto degli esercizi deve durare circa tre anni, con tre lezioni, di un'ora o di due ore, per settimana. Non comincia che pei fanciulli che hanno dodici o tredici anni quando l'istruzione ginnastica ne ha svolte le forze... » (1)

Così facevasi nel celebre istituto fondato e diretto da Pestalozzi a Yverdun. Anche nelle scuole d'Italia, opino, che l'insegnamento degli esercizi militari dovrebbe darsi nelle Scuole elementari, in seguito a quello della ginna-

---

(1) Sunto e traduzione dello *Esprit de la méthode de Pestalozzi* ecc. ecc. *par M. Ant. Jullien* ecc. Tomo II pag. 286-300. *Milan* 1802.

stica, lasciandone libera alle Direzioni scolastiche la scel de' limiti e de' mezzi. E ciò per generalizzare nella nazio i vantaggi seguenti addotti nella accennata opera intor al metodo di Pestalozzi. « Il corpo del fanciulllo diven più vigoroso, meglio pieghevole, più agile; lo sviluppo è più compiuto. Acquista fermezza nella posizione, fless bilità ne' muscoli, garbo nel portamento; precisione, fa lità e prontezza ne' movimenti. L' abitudine di portare maneggiare armi a poco a poco più pesanti accresce forze: le corse militari esercitano le gambe e i piedi al *marcie;* l'occhio acquista aggiustatezza nel valutare l' stensione di un terreno, il numero degli uomini, gl'inte valli che li separano, la natura e lo scopo della manovr l'orecchio acquista finezza nel misurare i movimenti; mano diventa più forte e più destra; la voce si estend il petto si sviluppa, la salute si rinfranca.

Mentre si esercita il corpo si opera a pro dell' ani eziandio. Se il corpo è trascurato, l'anima soffre e langu La mollezza, l' inerzia, l' impotenza di carattere, la deb lezza e il difetto di volontà condannano gli uomini all' im perfezione della loro specie: diventano schiavi di sè e deg altri. . . . .

. . . .

I nostri allievi assuefatti all' attenzione degli eserci militari, acquistano l' uso d' un' anima in calma e d' un mente più attenta alle altre lezioni. La istruzione milita procaccia loro gli abiti dell' ordine, della esattezza, del tranquillità, della pulizia, della subordinazione, dell' obb dienza.

. . . .

Finalmente gli esercizi militari non si restringono preparare la gioventù alla professione delle armi; la ed cano altresì allo stato sociale, obbligandola a mettersi armonia con altri uomini, a reprimere, ove bisogna, volontà individuale e a sottomettersi, come stromento pas sivo, al capo che la dirige e al moto della corporazio onde essa è parte. Gli esercizi militari rendono i giovanet più idonei a vivere in seno della società, nella quale po teranno con sè le abitudini di obbedienza alle leggi, sommissione alle magistrature, dell'amore all'ordine pu blico, dell'amore della patria.

Quest' insegnamento non è meno utile allo Stato. Se il ittadino è in tenera età esercitato a maneggiare le armi, i vorrà molto minor tempo, e minore spesa per compiere l suo tirocinio militare, e per comporre un esercito di uoni soldati. Sino dall'età infantile si potranno giudicare uali individui meglio convengano al servizio militare, anichè prenderli a caso e senza accurata scelta. Nella comosizione dell'esercito, e delle sue diverse armi, la *qualità* degli uomini è preferibile alla *quantità*: in questo caso si avrebbe un vantaggio diretto nel formare l'esercito. Per al modo gl' individui e la società civile, i cui interessi ono indivisi, vantaggierebbero del pari (1) ». Ai quali nnegabili vantaggi io soggiungo: Ognuno può ora comrendere come siffatti esercizi diretti con sagacità, associati llo sviluppo dell' intelletto e dei sentimenti morali, non olo varranno a rinforzare il corpo, ma ancora a diminuire e malattie e le morti immature. Soggiogando la sensualità lla ragione, lasceranno questa libera di operare, sosteranno la vigoria dell'anima e l'umana dignità: imperciocchè l cittadino cristiano, che sente d' esser forte e robusto, on abborre le necessarie fatiche che dai primi anni della ita fu accostumato a sopportare, non teme gli onorati ericoli fra i quali ha imparato la intrepidezza, e nemmeno a morte se per la religione e la patria bisogna morire. La presente mollezza e corruzione de'popoli non può essere svelta che dalla gioventù allevata fra i sudori della ginastica. È vecchio, ma sempre eloquente, il fatto di Licurgo, he abituando l'uomo sin da fanciullo alle privazioni, alle atiche, ai patimenti chiamò l' attenzione del mondo sulla scura sua città, che solo per la maschia robustezza delle stituzioni si fece maestra di valore e terribilissima. Altretanta maraviglia destano le azioni di forza degli antichi Romani e dei cavalieri del medio evo, i quali pare avesero di ferro ed armi e membra. Chi vieta a noi di rinovellare i belli esempi degli avi? Che la benignità del

---

(1) *Esprit de la méthode d' éducation de Pestalozzi* ecc. Tom. II, pag. 304, ecc. ecc.

cielo, la coltura degli studi e la dolcezza dei costumi abbiano guasto il sangue che ne scalda le vene, ben dimostrano le vittorie di Napoleone I e le guerre più centi, cui tanto parteciparono le popolazioni d'Italia.

CAPO TERZO.

EDUCAZIONE INTELLETTUALE.

Le disposizioni intellettuali si svolgono, crescono, si ca biano in facoltà a somiglianza delle fisiche. Come que ricevono dalla organizzazione umana, dall'istinto, dalle ci costanze provvidenziali, il primo grossolano sviluppo in spensabile al soddisfacimento dei bisogni e alla conser zione dell' individuo. Se non che mentre la coltura de disposizioni fisiche procaccia forza, robustezza, abilità corpo e alle membra; quella delle disposizioni intellettu dà lume, vigore, capacità allo spirito, ai sentimenti bello, del buono, del giusto, della virtù; laonde son e veramente l'anima dell'edificio sociale, e delle meravig generate in ogni luogo, che l'uomo, re della terra, stam dell'orma sua.

Senza pretendere di parlare con rigore filosofico, acce nerò al giovine educatore le facoltà, nel cui sviluppo c siste *principalmente* lo sviluppo intellettuale (1).

---

(1) In un semplice *Manuale* io non posso parlare che d principali facoltà « l'attenzione, il giudizio e la riflessione s le *facoltà madri* dello spirito umano » scriveva l'illustre dagogista Naville nella *Bibliothèque Universelle de Gen* (Vol. I, pag. 186 del 1846): e così parea difendermi dalle c tiche fattemi d'aver qui omesso le facoltà delle astrarre, riflettere, del generalizzare le idee; delle quali per altro taccio affatto nel mio libro, come si vedrà più avanti.

1. Facoltà di *concepire* e formare le idee delle cose, cui effetto si chiama *concezione* (1);

2. Facoltà di ricordarsi, il di cui effetto si chiama *itenitiva, ricordanza, reminiscenza*, in generale *memoria*.

3. Facoltà di rappresentarsi alla memoria le cose sen- bili con tale vivacità, che ci sembra di averle ancora tt'occhio, il cui effetto si chiama *immaginazione*.

4. Facoltà di giudicare, il cui effetto si chiama *giudizio*;

5. Facoltà di ragionare, il cui effetto si chiama *ragione*; operazione mentale che si fa ragionando chiamasi *razio- nio* (2).

Queste principali facoltà dell'intelletto vengono distinte separate per riconoscerle e studiarle in ogni loro ufficio; a in realtà nell'anima nostra non operano separatamente, bbene aiutandosi a vicenda. Nessuna poi di loro opera n fruttuoso effetto se non è preceduta e accompagnata ll'attenzione.

Attenzione. — L'uomo non può concepire, intendere le se, giudicare di esse, comporne ragionamenti, rammen- rsele, immaginarsele, senza prima fermare l'attività del o spirito sulle cose medesime. Ora l'azione dell'uomo, entre egli dirige e ferma l'attività del suo spirito sulle se coll'intenzione di comprenderle e di giudicare, è ciò e si chiama *attenzione*. Senza attenzione da parte dello olaro, ogni insegnamento, ogni sforzo dell'educatore torna utile; allora l'allievo ha orecchie che non odono, occhi e non vedono, sensi che nulla recano al cervello. L'at- nzione è dunque la chiave delle operazioni intellettuali di tutte quante le cognizioni; quindi sarà una delle prime

---

(1) *Concepire* è atto più generale di *percepire*; quindi *con- zione* più generale di *percezione* « Il percepire non è che modo di concepire. Tutte le cose, che non cadono sotto i nsi *si concepiscono* ma *non si percepiscono* » Così mi scri- va quel raro ingegno dell'ab. Rosmini.

(2) Questo è il comune significato della parola *raziocinio*; a il chiarissimo Galuppi restringe così il valore del vocabolo: Quando noi facciamo un giudizio, perchè ne abbiamo fatto e altri, questo procedimento del pensiero chiamasi *razio- nio*. » Introduzione alla Filosofia per uso dei fanciulli. Milano esso L. Sonzogno e Silvestri.

e più importanti cure dell'educatore il procacciare per tem-
questa preziosa abitudine ai fanciulli (1).

Affine di eccitare, coltivare, tener viva l'attenzione de-
scolari, il maestro

a) Allontanerà ogni motivo di distrazione (cibi, tr-
stulli, ecc.), e metterà loro sott'occhio l'oggetto della spi-
gazione, se ciò è possibile, o una sua fedele immagin-
Non permetterà che, mentre egli spiega, gli scolari mu-
vano braccia e piedi, girino intorno lo sguardo, chiacchi-
rino, parlino fra loro a cenni. La sua voce, il gesto,
sua figura, il vestito, nulla abbiano di singolare, cosic-
dia nell'occhio agli scolari, e attiri quell'attenzione, che
dovuta alle sue parole;

b) Non manderà le spiegazioni in lungo, nè farà pr-
dicotti. Dopo aver il maestro esposto e commentato alcu-
sentenze, la mente del fanciullo non può seguirlo;

c) Non passerà per altro troppo rapidamente da istr-
zione a istruzione; giacchè allora invece di educare
volontà del fanciullo a fermare la sua attenzione in u-
cosa, lo accostumerebbe alla volubilità;

d) Non interrogherà sempre gli scolari nel medesim-
ordine, ma or questo, or quello, quando lo scolaro me-
se lo aspetta;

e) Parlerà in modo che i fanciulli comprendano pre-
i suoi pensieri, ch'egli esporrà in maniera vivace e varia
a norma del soggetto;

f) Dimostrerà esso medesimo premura e stima per c-
che va spiegando; e metterà sott'occhio ai fanciulli i va-
taggi dello studio, che dalle corte loro vedute possono e-
sere apprezzati;

g) Procurerà di eccitare in ogni fanciullo il deside-
di prontamente comprendere la spiegazione, e di saper-

---

(1) Parmi che l'*attenzione* non possa qualificarsi come u-
facoltà *intellettuale*, ma invece come un atto della *volontà* p-
la quale la mente si volge ad un oggetto, su cui poi l'inte-
ligenza esercita la riflessione. L'*attenzione* pertanto sta
servigio della intelligenza, senza appartenere a nessuna de-
facoltà di cui essa si compone. Infatti l'attenzione presa is-
latamente non porta alla mente alcuna verità, alcuna cog-
zione (Nota di F. G.).

ripetere con ordine e chiarezza. Avviserà frequentemente gli scolari disattenti, che prima di finire la lezione saranno interrogati intorno a ciò, ch'egli viene spiegando;

h) Correderà le spiegazioni con esempi, racconti e similitudini;

i) Alle ripetizioni darà un'aria di novità, dimostrando l'argomento dell'istruzione sotto un altro aspetto, e applicando le cognizioni teoriche ai casi pratici della vita;

l) Collocherà vicino a sè quegli scolari che sogliono abbandonarsi alle distrazioni; e a questi più di spesso che agli altri, dirigerà le interrogazioni, non permettendo che nessun fanciullo si sbrighi rispondendo con un semplice *sì o no*. Terrà loro gli occhi addosso, sicch'essi comprendano che gli invigila con particolare cura, e che ad ogni istante possono essere interrogati e puniti se per cagione della loro volubilità e spensieratezza, non sanno rispondere;

m) Applicherà le cognizioni teoriche di cui tratta ai casi della vita in cui il vantaggio di quelle cognizioni può conoscersi anche dai fanciulli; e talvolta perfino ai giuochi onde innocentemente si trastullano.

Quando l'attenzione si versa con tutte le forze dell'anima su un oggetto per ben comprenderlo, per giudicare gli effetti e operare secondo essi, chiamasi *meditazione*. Che se le facoltà dell'anima si rivolgono in particolar modo sopra le proprie azioni o i propri pensieri, chiamasi *riflessione*. L'attenzione sarà ben coltivata quando avrà raggiunto questi due suoi ultimi stati.

Non si trascuri di coltivare l'attenzione nei fanciulli appena essi distinguono gli oggetti. Basterà che la madre o la nutrice, anzichè obbligare il fanciullino a starsi così immobile e tranquillo, che le facoltà dell'anima sua intorpidiscano e piglino l'abito dell'indifferenza, lo conducano in giro, onde veda e consideri molti oggetti. Crescendo in età, abbiano cura i genitori di tenere sempre occupata l'attenzione dei fanciulli in cose piacevoli, il che gioverà a mantener in essi l'animo lieto e il buon umore, e ad esercitare le facoltà dell'anima. Guai a' fanciulli che non fanno nulla!

I giuochi del nascondersi, del cercarsi, della mosca cieca, il tamburello, la poppatola, le figurine, le immagini, sono

le naturali occupazioni dell'età infantile (1). Non si nieghino; ma solo abbiasi cura di scegliere quelli che non possono nuocere per alcun modo, ma che anzi porgono chiare idee di oggetti importanti: quindi oltre gli esercizi corporali che sono parte della ginnastica infantile, si concedano loro balocchi consistenti in ruote, girelle, piccoli carri, armi inoffensive, utensili d'arti e mestieri, finti animali, figurine rappresentanti personaggi storici ecc. ecc. Ottimo esercizio educativo è quello di allettare i fanciulli a costruire da sè gli stromenti dei loro trastulli, come sarebbero pallottole, cervi volanti, cavallucci, carri e figure di ogni maniera colla creta o col cartone, d'innamorarli de'fiori e farli da essi coltivare: esercitino insomma la loro attenzione e attività in opere che ad essi procaccino qualche utile cognizione. Finalmente « dividiamo, dice Quintiliano, le ore in più maniere di studi. La varietà rifornisce le forze dello spirito: nulla per contrario è così difficile quanto applicarsi lungo tempo al medesimo lavoro. La lettura ci fa riposare dopo avere scritto: asteniamoci dallo scrivere quando giunge ad affaticarci... L'intelligenza soccomberebbe, se per tutta quanta una giornata udissimo un sol maestro; il cangiamento basterà a rinnovarla: nella stessa guisa la diversità dei cibi scaccia la nausea e ravviva l'appetito ».

SEZIONE I.

Facoltà intellettuali.

Facoltà di concepire. — Coll'aiuto dell'attenzione l'anima nostra si accorge delle impressioni fatte dagli stimoli esterni sui sensi e sente le nostre idee, i nostri desideri, le nostre passioni. Nella facoltà di provare in noi queste impressioni consiste la *facoltà di sentire.* In quanto poi nelle nostre

---

(1) Vedi anche i giuochi ginnastici nel capo II, e una bellissima lettera di N. Tommaseo ne'suoi *Scritti sull'educazione*. Vogliono pure essere studiate le *Osservazioni e i Saggi pratici sull'Educazione* di questo profondo ingegno, stampati in Venezia nel 1841, poscia a Torino e a Firenze.

sensazioni sentiamo non solo la modificazione del nostro sentimento, ma ancora una cosa diversa da noi che in noi opera, allora usiamo della facoltà di *percepire* e in generale di *concepire* (cose, idee, relazioni fra idee).

Noi non ci accorgiamo di sentire e di percepire se non poniamo in ciò attenzione. Quante volte immersi in gravi pensieri, tocchiamo, udiamo, vediamo cose che non ci accorgiamo, per mancanza di attenzione, di toccare, udire, vedere? In questo caso abbiamo *sensazioni non avvertite*. Archimede non ebbe certo alcuna *sensazione avvertita* dell'assalto di Marcello, delle grida dei vincitori, dei vinti, dei feriti, dei moribondi, del prorompere d'un esercito alla presa di Siracusa, se in tanto fiero trambusto continuò a studiare placidamente le sue figure geometriche, dalle quali non lo svolse, che il barbaro Romano che l'uccise.

Abbiamo una chiara cognizione delle cose quando queste sono da noi concepite con *attenzione*, *distinzione e riflessione*. E poichè dalla esattezza delle percezioni e delle riflessioni deriva l'esattezza dei nostri giudizii, e questi ultimi intessono, per così dire, la tela delle nostre azioni, del nostro destino, della vita, importa assaissimo che l'educatore non ometta studio e cura

a) nel conservare gli strumenti sensorii degli allievi, nel renderli perfetti e squisiti (V. *educazione fisica)*;

b) nell'assuefare per tempo i fanciulli a percepire colla massima chiarezza tanto le impressioni somministrate dai sensi, come le idee che si deducono da altre idee, i desiderii, le passioni, insomma *lo stato interiore* dell'uomo.

Le regole per coltivare la facoltà di percepire sono in parte già esposte (V. *Attenzione*). Oltre all'osservar quelle, l'educatore

I. avvezzi l'allievo ad esaminare minutamente gli oggetti isolati, nelle loro parti, ne'loro particolari contrassegni;

II. faccia paragonare gli oggetti simili e studiarne le somiglianze e le dissomiglianze: accostumi pure l'allievo a disporre gli oggetti secondo l'ordine delle loro affinità, della forma, del colore, del suono, della grandezza, bontà ecc.;

III. avverta l'allievo d'impiegare, ov' è possibile, più sensi nell'esame di un oggetto. Dai botanici si adoperano quasi contemporaneamente la vista, il tatto, il gusto, l'olfato per descrivere e classificare i vegetabili;

IV. gli faccia studiare il disegno: procacciandogli così l'abitudine non solo di considerare mille volte e con tutta l'intensità dello spirito le più minute forme del modello; ma di concepirle nella maggior precisione, di sentirne il gusto artistico, per saperne rendere una copia fedele mercè i contorni, le ombre, i colori;

V. coltivi pure l'*osservazione interiore*; vale a dire la facoltà di conoscere ciò che succede nella nostra mente, nel nostro cuore. Colga ogni occasione per abituare il fanciullo a ripiegarsi col pensiero in sè medesimo e ad esaminare il giuoco delle proprie idee, dei sentimenti, dei desiderii, delle passioni. In tal modo si forma un uomo che sente la vita, che sa elevare lo spirito, purificare l'anima, educare sè medesimo. Chi per contrario è insensibile alla pura gioia che produce la contemplazione del *vero*, del *bello*, del *buono*, non sentirà mai accendersi nella sua mente la scintilla del genio, nel suo petto il fuoco della virtù.

Qui le cure principali dell' educatore consistono nel ricondurre sovente l'attenzione dei giovanetti sopra se medesimi; nel rammentare loro ciò che in essi è avvenuto; nel sindacarne lo stato dell'animo prima, dopo, durante un'azione buona o cattiva, studiandone l'origine e la causa prossima; nel far notare i combattimenti superati, i desiderii, le speranze, i timori, le contentezze, i beneficii, i danni, ecc. Accostumi così l'allievo a considerare la forza e virtù delle proprie idee, dei proprii effetti, e a poco a poco lo vedrà diventar riflessivo, pensatore, giudizioso, prudente.

ESERCIZI

PER COLTIVARE L'ATTENZIONE E LA CONCEZIONE MENTALE DE' FANCIULLI.

Gli educatori, le madri, i padri, che vogliono bene allevare i figliuoletti, devono, appena questi cominciano a profferir parole, esaminare insieme con loro gli oggetti famigliari, assicurarsi che se ne formino idee chiare, e insegnare loro i veri nomi delle cose (1).

---

(1) Anche i maestri elementari possono usare questi esercizi, conversando co' fanciulli, fuori del tempo assegnato all'istruzione propriamente detta.

Esercizio I. *Nominar le cose ben concepite dai fanciulli.* — Mostrate al ragazzino una pera; fategliela toccare, odorare, gustare; ditene il nome esatto *(pera)*; fatevi imitare.

I cibi, le vesti, i mobili, i fiori, le piante, le bestie, le parti principali del corpo umano, vi forniranno il primo vocabolario (1).

Quando i fanciulli hanno imparato a nominare esattamente ciò che vedono, si faranno dire da essi i nomi delle cose che non hanno sott'occhio, ma che avevano chiaramente percepito. Si aiuteranno a rammentarle mostrando loro le imagini (disegni di bestie, fiori, mobili, ecc.) delle cose che devono nominare. Erra il fanciullo nella sostanza o nella pronunzia? Si corregga, e gli si faccia ripetere la correzione.

I balocchi consistenti in carrozzette, ruote, cavallucci, piccoli utensili di legno o di stagno, e soprattutto le figure colorite delle bestie e delle piante, sono cose molto acconce per questi esercizii.

Esercizio 2. *Percepire e nominare le parti e le principali qualità delle cose.* — Alla presenza del fanciullo scomponete un balocco, o meglio un corpo naturale nelle sue parti; ricomponetelo; nominate le parti; spiegatene gli uffici; dite le qualità del corpo e delle sue parti, fatevi imitare. — Ripetuta la dimostrazione, si nasconda l'oggetto; e si ecciti il fanciullo a descriverlo per ordine con frasi e parole acconcie, esattamente disposte e proferite.

Esempi: Scomponete una noce, una melarancia, ricomponetela: fatene descrivere la forma, il volume, la buccia, i semi, gli spicchi, il sapore. — Si facciano notare al fanciullo il tetto, le pareti, le finestre, le porte, le imposte, i vetri ecc.; se ne spieghino gli usi; si facciano ripetere le parti

---

(1) Il *Manuale* per l'infanzia del Cav. Aporti, il *Manuale di Scuola preparatoria* del Rosi e il mio *Giannetto* porgeranno ampii temi a questa parte di educazione formale e materiale. Gioveranno ai Lombardi il *Vocabolario* Milanese Italiano di F. Cherubini; e, per la retta pronunzia Toscana d'ogni parola, il *Dizionario* Ortologico dell'ab. L. Nesi (Pavia, 1824). Raccomando a tutti i maestri elementari e ai genitori degli scolaretti le belle tavole sinottiche di G. B. Scagliotti. Torino, 1845.

della casa e i loro uffizi. Un fiore, una pianta, una bestia, un tavolino, un cassettone, un armadio, una camera da letto, una sala, sono altrettanti argomenti di studio.

Esercizio 3. *Esame del corpo umano.* — a) *Indicare e nominare le parti esteriori.*

Parti primarie. — Testa — volto — collo — busto — braccia — mani — cosce — gambe — piedi ecc.

Parti secondarie — (della testa) i capelli, le orecchie ecc. (del collo) la gola, la collottola ecc.; (del busto) il petto, la schiena ecc.

b) *Indicare la posizione delle parti del corpo.*

La testa è posta sul collo.

Il volto, o la faccia, è la parte anteriore del capo.

Il cranio è nella parte superiore della testa, ecc.

c) *Indicare quali parti del corpo sono uniche* (il naso ecc.); quali doppie (gli occhi ecc.); quali sono quadruple (le mascelle ecc.); quali sestuple (le sei articolazioni delle braccia); quali sono ottuple (gli otto denti incisivi); quali decuple (le 10 dita delle mani o quelle dei piedi); quali ventuple (i 20 diti delle mani e de' piedi); quali cose sono ventiquattro (le costole); quali 28 (le 28 falangi delle dita delle mani) (1).

Esercizio 4. *Suoni e voci dell'uomo e di altri animali.*—

a) L'uomo parla — grida — piange — ride — canta — fischia — suona — imita le voci degli uccelli, del cane, del gatto ecc.

b) Il cavallo nitrisce. Il bue mugge. Il cane abbaia, ringhia. Il gatto miàgola, gnàola. Le pecore e le capre bèlano. L'asino ràglia. I porci grugniscono. Il leone rugge. Il lupo urla.

c) Gli uccelli cantano. L'ùpupa stride: la civetta squittisce: la tòrtora geme: il corvo gracchia: il tordo zirla: l'usignolo gorgheggia: il cucùlo cucùlia.

d) Le rane gràcidano, gràcchiano. I serpenti sibilano, fischiano.

e) Le mosche, le api, le vespe rònzano, i grilli strillano, stridono ecc.

Esercizio 5. *Azioni degli uomini e d'altri animali.*

---

(1) V. il Manuale delle madri, di Pestalozzi.

a) L'uomo cammina, lavora, raccoglie, inventa, fabbrica, trasporta, compera o vende ciò che serve a' suoi bisogni, a' suoi comodi, a' suoi piaceri.

b) Il cavallo va di passo, trotta, galoppa, salta, si impenna, corvetta, porta l'uomo, porta la soma, tira i carri e le carrozze;

c) Il bue tira il carro e l'aratro;

d) La pècora e il montone danno di cozzo; l'uomo ne tosa la lana;

e) I cani custodiscono la casa; mordono i ladri; salvano le persone perdute nella neve o nell'acqua.

Esercizio 6. *Suoni degli oggetti inanimati.* — I vento fischia. Il fuoco crepita. Il tuono romba. Il ruscello mormora. Il mare irato e il fiume gonfio muggono. L'acqua cadente scroscia. I metalli tintinnano, risuonano, rimbombano.

Io odo lo scoppio del fucile. Odo il fragore del cannone, il rimbombo del tuono, lo schianto del fulmine, il tonfo d'un corpo grave che precipita sul terreno o nell'acqua.

Suonano le campane. Squillano le trombe. Odo lo squillo delle trombe e il suono delle campane.

DELLE IDEE.

Quando si ha chiaramente concepito un oggetto (il che si opera esaminandolo con attenzione), se ne ha una chiara idea. E l'idea non è che la forma intellettuale, l'immagine, per così dire, d'un oggetto fatta e lasciata nel cervello, o piuttosto nell'anima, dai sensi, che in essa l'hanno portata. Voi vedete per la prima volta la giraffa, e nella vostra mente ne concepite la forma chiara e distinta; allora ne concepite l'idea. Più fu chiara, distinta, sentita questa forma nella vostra mente; con maggior prontezza ed esattezza, ancorchè la giraffa non sia presente, al solo suo nome, risusciterete in voi stesso (mercè la immaginazione) gli accidenti corporei della giraffa, e con questi vestendola, la vedrete coll'occhio della mente; ne conserverete l'idea.

Le idee di cui ho parlato provengono dalla percezione dei *sensi esteriori*. Ma altre idee sono prodotte in noi indipendentemente dal giuoco dei sensi: p. e. l'idea, la

cognizione di ciò che succede in me stesso quando penso, quando ragiono, quando mi sdegno. Queste idee sono prodotte dalla percezione del *senso interiore* chiamato altrimenti *senso intuitivo*. Più è il numero delle idee, più cognizioni si hanno. Se abbiamo idee chiare di cose utili, abbiamo utili cognizioni; se abbiamo idee vaghe e confuse intorno a cose di poco momento, abbiamo cognizioni vaghe e confuse, di nessun conto.

Le idee si formano, si ricevono, si deducono, si compongono in gruppi. Così un'idea generale, per esempio quella di *uomo*, comprende altri minori ordini d'idee, come a dire quelle di fanciulli, vecchi, donne, e le idee più speciali di padre, madre ecc. ecc. — Le idee *si associano*, cioè un'idea richiama un'altra con cui ha qualche relazione; per esempio: Vedo un persico, donde l'anno passato ho colto ottimi frutti; e subito mi ricorre alla mente, *senza che io voglia*, l'idea associata delle pesche da me colte, la loro forma, il colore, il gusto.

Questa facoltà di risuscitare le idee associate, propria più della nostra mente che della nostra volontà, è preziosissima per l'allievo e per l'educatore. Perchè ove questi sappia attaccare qualche idea di cosa conosciuta dallo scolare alla cosa ignota da insegnarsegli, saprà, quando bisogna, richiamare quell'idea (cognizione), di cui ha d'uopo, senza che l'allievo faccia per ciò studio alcuno. Mi spiego con un esempio: Un maestro vecchio, il quale non segue che la consuetudine, e un giovane maestro istruito nella *Metodica*, insegnano a leggere a due sbadati fanciullini. Ambedue gli scolaretti incontrano grave difficoltà nel ritenere il valore delle lettere; essi non sanno distinguere la *s* dalla *r*; e ne confondono i valori. Il maestro all'antica non fa che porre sott'occhio al fanciullo la lettera *s* e intronargli l'orecchio colla parola *esse*. Grida, s'inquieta, strapazza; ma gridare, inquietarsi, strapazzare, non è insegnare; laonde nella mente del fanciullo all'ignoranza aggiunge il timore e la confusione; ed è men atto di prima a ritenere il valore della *s*. — Che fa invece l'altro maestro? Si accerta che il fanciullo conosca la figura d'una serpe; poi disegna colla penna una serpe nella medesima posizione della *s*; chiama serpe così il disegno del serpe come la vicina lettera *s*; e per ultimo avverte lo scolare, che alla vista di

questa lettera o figura serpentina, debba dire mentalmente *serpe*; ma poi non pronunciare che il principio della parola *serpe* (*s...erpe*); cioè *s...* Egli è naturale, che ogni volta che il fanciullo vedrà la *s*, questa figura serpentina (come tale già avvertita prima dal maestro) gli richiamerà alla mente la voce *serpe*, e questa non può a meno di suggerirgli il suono *s...*, di cui prima non aveva alcun mezzo per ricordarsi (1).

L'assuefare il fanciullo ad attaccare alle idee note le ignote, a dedurre queste da quelle, a connetterle, a ordinarle, sono i principali espedienti per coltivare l'associazione delle idee. Quindi il maestro comincerà ogni insegnamento da cose note ai fanciulli; da queste insegnerà a dedurre le ignote; mostrerà in se medesimo un vivo esempio di connessione e d'ordine delle idee, istruendo, conversando, operando ragionevolmente.

Le lettere alfabetiche, le note musicali, le cifre numeriche, i disegni, le parole, il discorso, sono i più chiari ed usuali segni delle nostre idee. Però notiamo che non sono che *segni* con cui si è convenuto di esprimere le idee e le cose: quindi l'educatore che insegna prima il *segno* della cosa, che la cosa stessa, opera contro l'ordine naturale; e la sua istruzione riuscirà difficile, inutile o poco meno.

La classificazione delle idee è un esercizio indispensabile per accostumare il fanciullo a ordinarle. Laonde a poco a poco si darà ai fanciulli una chiara idea degli uomini, degli animali, delle piante, dei minerali, delle sostanze organiche, delle inorganiche, delle produzioni naturali e delle artificiali (manifatture), delle cose liquide, solide, molli ecc. ecc.

RACCOMANDAZIONE.

« È dovere del maestro di far osservare ai fanciulli sino dai primi istanti della loro educazione gli oggetti onde sono circondati, e di assuefarli ad analizzare le impressioni che ne ricevono. Ciò per due principali motivi: 1° perchè questo metodo è in perfetta armonia coll'età e costante-

(1) V. *Metodo di scrivere e leggere l'italiano* ecc. di L. A. Parravicini. Venezia 1846.

mente utile nella condotta generale della vita pratica; 2° perchè questo esercizio sviluppa le facoltà intellettuali in una maniera facile e naturale (1) ».

Esempi. 2° *classificazione degli uomini, degli animali, delle cose.*

1. Classificazione degli uomini in

Bianchi Mongòli Neri	inciviliti barbari selvaggi ecc. (2).

2. Classificazione degli animali in

Poppanti Uccelli Rettili Pesci	vertebrati	domestici	utili
Molluschi Insetti Aràcnidi Crostacei Anellidi Vermi Acalefi Echinodermi Polipi Infusorii Spongiali	invertebrati	selvatici ecc. ecc.	dannosi (3)

3. Classificazione delle piante. — Quali piante hanno tronchi, rami, foglie e frutti? Quali sono senza tronco?

---

(1) *Corso di Pedagogia* ad uso delle scuole normali primarie di Francia; pag. 63.

(2) Vedi Giannetto vol. II. Colla frequente citazione del *Giannetto* intendo solo di risparmiare spiegazione ed esempi che dovrei qui riprodurre, e non già di stimarlo un modello e di anteporlo a tanti altri buoni libri elementari. Tutti i miei libri di educazione formano naturalmente nella mia testa una sola cosa. Valga questa sincera dichiarazione a salvarmi dalla taccia di presuntuoso.

(3) Vedi Giannetto vol. II.

Quali senza foglie? Quali sono le mangereccie? Quali le nocive? Quali sono le più utili come foraggi? Quali si adoperano nelle costruzioni, ne' mestieri, nelle arti ecc.?

4. Classificazione de' minerali. — Terre. — Pietre. — Metalli. — Sali.

Quali servono all'agricoltura, quali all'edificazione, quali alle arti, quali al cambio delle merci ecc.?

5. Classificazione delle sostanze. — Organiche (uomo — animali — piante). — Inorganiche (tutte le altre cose terrestri).

6. Classificazione delle produzioni naturali nei tre regni: Animale — Vegetabile — Minerale.

7. Corpi senza peso (imponderabili e incoercibili). Luce — Calorico — Fluido elettrico — Fluido magnetico.

8. ecc.

Esercizio pratico. — L'istruttore scriverà sulla tavola nera p. e. pino, anguilla, marmo, pero, trotta, ferro, cane, sale, ecc., e dirà all'allievo di mettere insieme le cose, che appartengono alla medesima classe. Di mano in mano si renderà più difficile quest'esercizio.

Raccogliendo poi la trotta, l'anguilla, il carpione sotto il nome di *pesci;* il pino, il pero, il pomo, il pesco sotto il nome di *piante*; il marmo, le selci, il granito sotto al nome di *pietre*; l'oro, l'argento, il rame sotto al nome di *metalli* ecc. ecc., il maestro insegnerà a generalizzare le idee, e che intendesi per *idea generale.* Ma di spiegare queste idee, e le astratte, e le concrete e le altre tutte avrà bellissima congiuntura insegnando la grammatica. La *nomenclatura* ossia l'esercizio idealogico e vocale sui nomi ben ordinati delle cose è dunque una parte essenziale della prima istruzione elementare (1).

MEMORIA.

A poco gioverebbero le percezioni e le idee ove non si potessero richiamare alla mente, vale a dire se non sapessimo oggi ciò, che sapevamo ieri. In questa preziosa

---

(1) Raccomando la grammatica italiana di R. Lambruschini inserita nella *Guida dell'Educatore*, e nel giornale intitolato *La Famiglia e la Scuola,* Firenze 1845... 1861.

facoltà di ritenere nella mente nostra i fatti, le cose, le parole, consiste la *memoria*.

In alcuni la memoria con facilità e prestezza raccoglie i fatti, le cose, le parole; ma poi non le ritiene a lungo: in altri la è ritrosa nel raccogliere, ma quando se le abbia appropriate, le serba come se in essa fossero stampate.

Quando si ricordano le parole o i segni delle cose nell'ordine, con cui si seguono, la memoria è chiamata *letterale* o *materiale;* quando la memoria non ricorda che la sostanza delle cose, senza quasi curare le parole, chiamasi *concreta*: finalmente, quando ricorda le idee che non sono segni, nè sostanza di cose, si dovrebbe chiamare *ideologica*.

La memoria è paragonabile a uno scrigno in cui la mente umana custodisce i tesori delle cognizioni per usarne quando le occorrono. Ognuno vede il danno che l'educatore porterebbe all'allievo trascurando di coltivare questa cardinale facoltà; ma non tutti, parmi, sanno che mal coltivata e forzata oltre il dovere, si ottunde, si indebolisce, e talvolta ancora si perde.

Regole per coltivare la memoria ne' fanciulli.

1. Si accostumino i fanciulli a formarsi idee chiare e precise delle cose da impararsi a memoria, e a fermare su esse una intensa attenzione. Ciò si otterrà facilmente quando i fanciulli prenderanno diletto delle cognizioni, e potranno essere convinti della loro utilità.

2. Si pongano in ordine le cose da farsi imparare ai fanciulli, cosicchè le idee si associno, si deducano naturalmente le une dalle altre, e le nuove cognizioni si concatenino alle cognizioni ch' essi già avevano. Trovato il bandolo al gomitolo, il filo si volge quasi da sè.

3. Da queste raccomandazioni deriva la regola, che il *maestro non deve mai far imparar a memoria cose, che non siano prima state chiaramente spiegate al fanciullo.* Alcuni maestri operano al rovescio, assegnando agli scolari risposte e lezioni da impararsi a memoria, ch'essi non hanno ancor inteso. Non s'accorgono coloro di comandare una fatica improba e poco utile al fanciullo, il quale finisce coll'abborrire la lezione, la scuola e il maestro, senza aver ben appresa la cosa. Vuol il maestro avere un'idea

intorno alla difficoltà di legarsi alla memoria ciò che non s'intende? Provi egli ad imparare a memoria un solo periodo di una lingua a lui ignota, per esempio della greca o della tedesca. — Quasi nel medesimo impaccio egli intriga il fanciullo al quale comanda d'imparare a memoria proposizioni e periodi nella buona lingua italiana, se questa non gli è famigliare. Oltracciò il maestro allora non esercita nel fanciullo la memoria concreta, cioè quella maniera di memoria la quale, per essere congiunta al filo delle idee e al raziocinio, è la più sviluppativa, la più utile nei casi pratici della vita (1).

4. La materia da farsi imparare a memoria dev' essere

a) Importante per se stessa, e praticamente utile: tali sarebbero le regole di religione e morale, di aritmetica, di grammatica; i racconti storici; modelli di lettere e quitanze, le ricevute e altri atti scritti occorrenti nella vita civile;

b) Esemplare per la morale, per la lingua, per lo stile. Male dunque adoperano que' maestri presuntuosi, che fanno studiare a memoria le proprie compilazioni, quando ne'libri di testo, ne' classici e in alcune buone raccolte hanno modelli di lingua e stile acconci allo scopo.

5. La memoria de' fanciulli dev'essere esercitata ogni giorno con graduato aumento di materia, e in modo che lo scolare sappia recitare a richiesta del precettore tutto ciò che ha imparato in una settimana, in un mese, in due, nel semestre, nell'anno: imperocchè egli *è utile ciò che uno sa*, non ciò che *ha saputo*.

6. Si obblighi il fanciullo a recitare *letteralmente*, adagio, con voce chiara e a senso, il catechismo, le regole e le eccezioni grammaticali, le epoche storiche, le serie dei principi, i nomi geografici, i modelli delle lettere, delle scritture di contratto, e delle altre composizioni. Per le altre cognizioni, e particolarmente pe' racconti storici, si coltivi in lui la memoria *concreta*.

---

(1) « Una memoria puramente meccanica è forse nocevole anzichè utile ai fanciulli: arresta lo sviluppo dell'intelligenza... Abbia dunque il maestro la cura di spiegare esattamente il valore d'ogni parola, innanzi di assegnar la lezione ecc. » Rendu *Cours de Pédagogie*.

7. Eziandio delle cose, che l'allievo recita *letteralmente*, sia obbligato a dire la sostanza colle proprie parole.

8. Per raggiungere facilmente questo scopo, in cui consiste il modo di trarre il massimo profitto dalla lettura de' libri giova assuefare i fanciulli

a) appena sanno leggere (1) a tradurre nel proprio dialetto le parole che nella buona lingua italiana si discostano da esso; indi a tradurre le medesime parole del dialetto nella buona lingua;

b) a tradurre in dialetto, o subito dopo ad esprimere colle proprie parole in buona lingua italiana, tutte le proposizioni, che leggono a senso;

c) a leggere un racconto, una novella (2), a chiudere il libro, e dirlo a memoria colle proprie parole;

d) a leggere e rileggere adagio a senso un racconto dell'istoria: e, chiuso il libro, a recitarlo colle proprie parole, o con quelle del testo come possono meglio (3).

Ognuno vedrà come siffatti esercizii, in cui di giorno in giorno si esigerà maggior ordine nella successione delle idee, maggior esattezza nella esposizione, facciano acquistare al fanciullo non solo prontezza di memoria letterale e concreta, ma ancora lo accostumino a cavar subito la sostanza dagli squarci letti, e a regolarmente esprimere i propri pensieri a voce e in iscritto. Questo fanciullo imparerà ad un tempo a pensare, a parlare, a comporre, ecc., sarà bene educato.

9. Si agevola ai fanciulli l'imparare a memoria.

a) coi riassunti verbali della lezione fatti antecedentemente dal maestro; se la materia pare difficile; e se è facile coll'immediato dialogo spiegativo fra il maestro e lo scolare;

b) coll'aiuto delle *lettere iniziali*. Suppongo che si debba far imparare a memoria ai fanciulletti della prima classe il comandamento del decalogo: *Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altro Dio avanti di me*. Il maestro lo spiega; lo espone chiaramente con tuono naturale di voce;

---

(1) Nella classe 1.a sez. superiore } delle Scuole elementari.
(2) Nella classe 2.a.
(3) Nelle classi 2.a e 3.a.

si fa imitare dagli scolaretti. Quando tutti questi lo hanno chiaramente inteso e pronunziato, il maestro ne scrive le iniziali sulla tavola nera così: *I s i S D t. N a a D a d m.* Fa leggere sulla tavola nera il comandamento da molti scolari; e di mano in mano che ne imparano una parte, ne cancella le lettere iniziali, sicchè da ultimo gli allievi anche meno capaci sanno dire letteralmente a memoria il comandamento: si segua lo stesso metodo per insegnare di grado in grado il secondo, il terzo ecc. Il maestro può obbligare gli scolaretti a scrivere sui loro libretti le *definizioni* spiegate e altre materie che i fanciulli devono imparare a memoria letteralmente; acciocchè studino a casa loro il cômpito mnemonico;

c) colle *tavole sinottiche* o *compendiose*. Sono esse il sunto ordinato di una serie di cognizioni intorno ad un solo oggetto e scritto in modo che si possano abbracciare, per così dire, con un solo sguardo (dove deriva il loro nome di sinottiche) le relazioni che le cognizioni elementari hanno fra loro e coll'oggetto al quale si riferiscono (1).

Esempio. Il maestro vuol riassumere e bene imprimere nelle menti degli scolari l'intiera teoria del *nome* che ha spiegato in due o più giorni? Egli scrive e dispone le parti del nome sulla tavola nera, seguendo l'ordine in cui le ha insegnate; supponiamo così:

NOME	concreto	proprio	maschile	singolare
		comune		
		personale	femminile	plurale
	astratto			

Generalmente, per la prima volta, le tavole sinottiche devono essere scritte in bell'ordine dal maestro; poi dagli scolari più capaci; in ogni caso devono essere composte mentalmente dal maestro insieme cogli scolari, che ripe-

---

(1) Primi principii di Metodica di G. A. Rayneri, pag. 92, IV ediz., Torino 1854.

teranno in ordine le divisioni, definizioni, regole ed osservazioni intorno ad ogni parte del nome. Da questi esercizi ben fatti avrà vantaggio non solo la *memoria*, ma anche lo sviluppo delle altre facoltà mentali, procacciando allo scolaretto *chiarezza* d'idee parziali comprese in un'idea generale, *evidenza* quasi materiale del loro *ordine* e *concatenamento* (1);

d) colle imagini. Il fenomeno dell'associazione delle idee (pag. 46) giova pure a fermare in mente e a richiamare alla memoria una serie di cognizioni compartite in più volte o giorni. Per fermare per esempio i racconti della Storia Sacra nella mente de' fanciulli, s'aggiunga al racconto la descrizione d'un'immagine analoga posta loro sott'occhi; la si mostri di nuovo nelle ripetizioni.

E fuori di Scuola

e) lo scolare legga di seguito, con attenzione ciò che deve imparare a memoria, e se ne faccia un concetto chiarissimo;

f) Impari a memoria una proposizione, poi la successiva; ripeta la prima e la seconda collegate insieme, così di seguito; sino a che ripeta mentalmente e ad alta e chiara voce tutte le proposizioni, e i periodetti del còmpito.

10. Non basta che lo scolare speditamente reciti la lezione ogni giorno. In molte scuole s'ode una affollata di parole; sicchè paiono piuttosto pentole che ribollono anzichè bocche umane che espongano uno squarcio esemplare, una regola, una sentenza morale, un'utile cognizione. Lasciando correre questa pratica, si toglie la chiarezza del pensiero e l'armonia delle parole alla materia esemplare appresa a memoria, e s'impedisce ai condiscepoli meno capaci di trarre profitto da quelle recitazioni informi. Non si tolleri. Cominci il maestro sino dai primi giorni di scuola a costringere i fanciulli a recitare a senso, adagio, naturalmente, facendo ben sentire le desinenze; colle debite pause, con buona pronuncia, senza cantilene, con garbo

---

(1) Vedasi un altro esempio di tavola sinottica a pag. 48 del presente *Manuale*.

e conveniente espressione. Egli stesso faccia recitare la lezione ora a questo scolare, ora a quello. Si valga meno che può dei *monitori* o *decurioni*. — L'esempio de' migliori scolari, le continue raccomandazioni e riprensioni del maestro, l'abitudine, e qualche lieve castigo, se occorre, emenderanno il difetto.

IMMAGINAZIONE E FANTASIA.

Le percezioni degli oggetti riprodotti nella mente dell'uomo sono talvolta così vive, che equivalgono quasi alle vere impressioni ricevute da quegli oggetti quand'erano presenti. Questa facoltà di riprodurre le imagini chiamasi *immaginazione*. È cosa affine alla memoria, ora opera coll'impulso della nostra volontà, ed ora senza.

La costituzione molto delicata de' nervi, il clima caldo, le scene più sublimi della natura, la considerazione de'fenomeni, i racconti maravigliosi, aiutano a sviluppare questa facoltà; la quale, come tutte le altre, trova in alcuni fanciulli (e questi vogliono esser di preferenza dedicati alla poesia, alla pittura, in generale alle belle arti) le maggiori disposizioni. Il subuglio e il calor degli affetti sogliono non di rado accrescerla tanto, che al vero aggiungano il falso, o almeno accozzano avvenimenti e oggetti lontani di luogo e tempo e in natura disparatissimi. Laonde il timore, dicono, creò nella mente riscaldata di chi viaggiava fra le inospite regioni il drago dalle cento teste; il desiderio cocente dell'amata sposa così turbò i sogni del marinaio vagante, che egli vide coll'occhio della mente accesa uscir la dolce Sirena dall'onde; e il poeta innamorato delle geste virtuose, inorridito dalle iniquità, confidente nella giustizia divina, predisse i destini delle nazioni (1). Allora l'*immaginazione* si trasformò in *fantasia* (2).

---

(1) Però non vogliono esser confusi co' poeti, i profeti inspirati da Dio.

(2) « La distinzione è arbitraria. Altri usano *fantasia* per la facoltà di avere le imagini; ed *immaginazione* per la facoltà di comporle insieme in un tutto nuovo. Osservazione di A. Rosmini sul presente libro.

L'immaginazione fra tutte le facoltà è per avventura quella che esercita l'influenza più forte sulla condotta dell'uomo (1). Essa genera l'entusiasmo, gli eroi e gli scellerati. Ove sbrigliata s'impadronisca del giovinetto allevato senza nerbo di religione e di morale, facilmente lo trascina tra i piaceri del senso: consuma nel fior degli anni una vita concedutagli per nobili fini; e a somiglianza de' bruti e dei tronchi, nasce, cresce, putrefassi e muore. Se al contrario si accende l'imaginazione sino dalla prima età al puro lume della sapienza, della religione, della felicità domestica, delle virtù civili, diventa allora il più acuto stimolo al cristianesimo, all'amor della patria e della umanità. L'uomo in cui il fervore dell'immaginazione alimenta la pia credenza si prostra nella polvere innanzi a Dio, che vede passeggiar sulle nubi e additargli quella via, in cui egli risolutamente s'inoltra per non traviare mai più. Qual madre cristiana non si commove rappresentandosi i gemiti della purissima donna, sotto i cui occhi una furibonda marmaglia strazia e crudelmente uccide l'esempio d'ogni virtù, il divino frutto delle sue viscere? Donde sgorgherebbero le lagrime del pentimento se l'immaginazione dell'uditore non fosse scossa, infiammata, dalle vive descrizioni della sacra eloquenza? (2) Quanti eccitamenti alle azioni magnanime, quanti odii al vizio non mancherebbero, se i poeti non ci trasportassero sull'ali dell'immaginazione,

---

« L'immaginazione è la potenza dello spirito di avere nell'assenza di un oggetto sensibile la sua idea » Galluppi. Psicologia.

« Lo spirito umano ha la facoltà di unire in una percezione complessa, alla quale non corrisponde alcun oggetto naturale, diverse percezioni, che hanno ciascuna un oggetto naturale. Io chiamo questa specie di sintesi *sintesi imaginativa* ». Galluppi id. E questa *sintesi imaginativa* mi pare ciò che si chiama *fantasia*.

(1) Corso di Pedagogia ad uso delle scuole normali di Francia, ecc.

(2) Notiamo però che « il sentimento religioso (V. più avanti *Educazione Estetica*) è diverso dall'immaginazione, benchè questa possa aiutar quello ad operare. Vi sono persone che non mostrano alcuna forza d'immaginazione, pure sono piissime ». Osservazione di A. Rosmini sul presente libro.

ne'deserti della Palestina, nell'arcipelago, sul Campidoglio, nelle reggie de' tiranni, nelle catacombe de' martiri? — Cenci e caratteri insensati sono i volumi dell'istoria, freddi marmi i monumenti, orride le reliquie de'più chiari uomini, innanzi a un popolo, in cui la immaginazione non dipinga a colori di fuoco le geste, la sapienza, le virtù degli avi. I romanzi, i poemi, i drammi, i quadri, le statue, i capilavori delle arti belle, che tanta gloria spargono sulle nazioni, devono il loro principal lustro alla vigorosa *fantasia* tenuta nei confini della perfettibilità.

Regole per coltivare l'immaginazione.

1. La squisitezza degli organi sensori (della vista, dell'udito ecc.) produce squisite sensazioni, donde nascono idee e imagini chiare, vivaci, perfette, la qual cosa è un nuovo motivo per raccomandare all'educatore *(V. cap. II.)* la cura degli organi dei sensi e la fedeltà delle percezioni.

2. Non si cominci troppo presto a sforzare la intelligenza del fanciullo colla gravità de' calcoli, con lunghe e difficili traduzioni, colle assidue fatiche della mente; giacchè un'applicazione intensa, profonda, continua, può soffocare ne'suoi germi l' immaginazione, che spunta come vago e dilicato fiore, e come tale vuole essere dilicatamente coltivata.

3. Si pongano i fanciulli in situazioni tali da poter vedere co' propri occhi, sentire co' propri orecchi, i fenomeni della natura, e ricevere così ne' loro animi lucide, forti e fedeli impressioni.

4. Tutti gli oggetti, nella contemplazione dei quali deve scuotersi, agitarsi, svilupparsi, coltivarsi l'immaginazione, siano morali, religiosi, utili, adatti alle loro menti.

5. Si ecciti l'allievo a descrivere le cose e le sensazioni stupende, appena queste furono da lui percepite. Mano mano che l'esercizio, l'età, le nuove idee rinforzano l'immaginazione, l' educatore esigerà maggiore esattezza e maggiori particolarità nell'esposta narrazione. La composizione in iscritto sui temi storici e favolosi è un eccellente mezzo di coltivare l'immaginazione.

6. Si allontanino dall'allievo le *caricature*, i libelli, le satire. Anche il teatro, com' è oggidì, è pericoloso. Non sarebbe tale, ove i poeti drammatici non trascurassero

ogni convenienza morale, mirando solo a rallegrare o a commovere o a far inorridire l'uditore.

7. È chiaro che le vite de' Santi saranno il pascolo per l'immaginazione della gioventù che si consacra alla Chiesa; le istorie de' popoli eroici e i romanzi cavallereschi quello dei futuri guerrieri; le avventure e le glorie de' sublimi pittori e scultori le più acconce letture per chi si avvia nel cammino dell'arti.

8. Gli inni sacri, i canti nazionali, la casta poesia che innamora gli animi della vita campestre, della pace domestica, del lavoro, della virtù; i monumenti eretti ai salvatori dei popoli, le rappresentazioni sulla tela, ne' marmi, sulle scene delle azioni eroiche, sono ottimi mezzi per coltivare l'immaginazione di tutti quanti i cittadini.

9. Guardisi soprattutto l'educatore dall'inspirare l'amore del maraviglioso ne' fanciulli, cosicchè vengano poi a nauseare la vita comune, placida e laboriosa. L'assidua lettura de' romanzi in cui gli eroi sono avventurieri fortunati mena talvolta il giovine a questo punto; o almeno non lo lascia accostare con animo deliberato allo studio grave delle arti, delle scienze, de' mestieri; nell'esercizio de' quali riposano in sostanza la prosperità delle famiglie, la ricchezza e la potenza delle nazioni.

10. Studia l'indole de' fanciulli. In uno vedrai l'immaginazione già così forte da soverchiar la ragione; in un altro così impacciata e meschina da non sapersi allontanar un punto dall'oggetto materiale, che ha sott'occhio. Correggi la sfrenata immaginazione del primo, facendogli analizzare freddamente le idee, tenendolo immerso nei calcoli dimostrandogli i danni d'una immaginazione esaltata. Nel secondo stuzzica, ravviva, infiamma le poche scintille d'una tiepida immaginazione, moltiplicando intorno a lui le maraviglie naturali o artifiziali, le sensazioni forti, le descrizioni vivaci, i belli esempi.

11. In nessuno de' tuoi allievi lascia pigliar piede le superstizioni, i timori panici, e la credenza a fantasmi, folletti, oroscopi, amuleti, e a consimili invenzioni de' cerretani e delle donnicciuole (1).

---

(1) Scrivo nel 1842, e in una città culta (Como); nondimeno ho udito più volte sostenere da una madre di famiglia, agiata

12. Le favole morali, lo studio della storia e della geografia sono il vero pascolo dell'immaginazione fanciullesca; assuefacendo gli scolari a sentir parlare le bestie, a portarsi col pensiero fra gli avvenimenti grandiosi de' popoli antichi, a visitare le meraviglie della Grecia, di Roma, le grandi città moderne, i mari immensi, i deserti lontani.

13. Le *immagini* alimentano per natura l'immaginazione. Laonde l'educatore moltiplicherà sulle pareti della scuola, del collegio, della casa, le immagini, che rappresentano i fatti storici, le produzioni naturali, i disegni lineari e ornamentali, le carte topografiche e geografiche. Queste immagini si cattivano l'attenzione, ad ogni istante rammentano, compendiano le lezioni scolastiche, e fedelmente le imprimono nell'animo della gioventù (1).

GIUDIZIO.

Un fanciullino vede una pera; la percepisce; ma ancor non sa dire se è dura o molle, buona da mangiare o no, se è dolce od aspra. L'assaggia; ne gusta la dolcezza; e dice (fra sè o agli altri) *questa pera è dolce*. Egli forma allora ciò che si chiama un *giudizio* (2).

Ogni asserzione è un giudizio: e i giudizii giusti consistono nel comprendere i giusti rapporti delle idee (segni delle cose); ossia nel conoscerne i loro naturali rapporti. Infatti quando il fanciullo ha pensato *la pera è dolce*, non ha fatto che comprendere il naturale e giusto rapporto fra le idee della *pera dolce* e quella della *sua dolcezza*.

---

bottegaia, che portando nelle tasche un pezzo di legno di sambuco e un grano di sale si guariscono le anguinaie. A sentirla, essa ne aveva fatto l'esperimento su lei, sul marito, sui figli ! ! !

(1) *Corso di Pedagogia* ad uso delle scuole normali di Francia di A. Rendu.

(2) « I giudizii sono di tre specie; legando insieme:

1. O *idea* con *idea;* per esempio il triangolo è una figura di tre lati;

2. O *cosa* con *cosa;* p. e. Questo corpo è un triangolo;

3. O *cosa* con *idea;* p. e. Questo corpo non è una idea. Osservazioni di A. Rosmini ».

Se invece il fanciullo avesse pensato *la pera è aspra*, quando la era dolce, non avrebbe compreso il giusto rapporto fra l'idea della pera dolce e quella dell'asprezza; avrebbe affastellato, ma non collegato bene, le idee di due cose che non aveano rapporto, che non erano unibili in natura; e il suo giudizio sarebbe stato falso (1).

La natura provida mette da sè in moto questa eccellente facoltà nelle menti dei fanciulli; ma poi l'uomo volendo schivare la fatica di esaminare a puntino ogni cosa, ovvero non avendo tempo o cognizione per istituire questo accurato esame, non iscorge le giuste relazioni fra le cose o non le vede bene, ovvero s'accomoda ai giudizii altrui, a quelli delle sue passioni; e così pronunzia molti falsi giudizii.

Regole per coltivare il giudizio.

1. L'educatore, i genitori, il maestro circondino l'allievo di oggetti che lo dilettino o ch'egli creda utili a sè; ma si astengano dallo spiegargli ciò ch'egli può conoscere da se medesimo. Lo richiedano spesso della sua opinione, i suoi giudizii falsi correggano, persuadendo l'allievo, e avvertano di cominciare dai giudizii intorno alle cose più semplici, e di accrescerne le difficoltà in ragione della crescente forza intellettuale dell'allievo.

2. L'educatore dimostri l'importanza d'un esatto giudizio colle false conseguenze che se ne deducono, e coi mali che ne producono. Faccia notare come l'inesattezza del giudizio dipenda per lo più dall'imperfetto e non attento esame dell'oggetto da giudicarsi. Quindi non si tolleri l'avventatezza de' giudizi. Ogni fanciullo sia istruito *spassionatamente* a *notare*, a *esaminare*, a *giudicare*.

---

(1) La *proposizione* grammaticale non è che l'esposizione del *giudizio* fatta con regolari parole regolarmente collocate. La qual cosa fo qui notare ai maestri di grammatica, molti de' quali trattengono a lungo gli scolari sulle proposizioni senza darne loro mai una idea chiara; e ai legislatori degli studii per addurre un'altra prova della necessità di far precedere al 'insegnamento della *Metodica* quello della *Ideologia* o almeno della *grammatica generale*.

3. Non si lasci fuggire l'opportunità di esercitare la riflessione e il giudizio de' fanciulli. Aritmetica', scrittura, religione, grammatica (1), conversazione; ogni insegnamento ogni discorso porge materia d'esercizio. Si legge un racconto? Il fanciullo giudichi almeno ciò che è *bene*, ciò che *male*. Un fanciullo commette un'azione, in cui il male è misto al bene? Esso e i condiscepoli si addestrino a separare il bene dal male.

4. Si abitui l'allievo a sgombrar l'animo da ogni passione quando vuol giudicare ponderatamente, non potendosi nella tempesta degli affetti e sotto la tirannia delle prevenzioni esercitare liberamente questa facoltà.

Alcune radicate opinioni erronee o giudizi falsi per ignoranza, per inconsideratezza, per cieca fede prestata a gente ingannatrice od ingannata, chiamansi *pregiudizi*. E questi bisogna estirpare dalle menti rozze del popolo, cominciando a dimostrarne l'assurdità nelle scuole elementari. Vi sono:

a) pregiudizi creati dalla fantasia; tali sono le fantasime, i folletti, le profane visioni notturne, i racconti maravigliosi non autenticati come miracoli, e molte fanfaluche spacciate dai furbi per iscroccar danaro dai gonzi;

b) pregiudizi intorno ai fenomeni della natura; tali sono quelli procedenti da sogni, onde le donnicciuole traggono i numeri del lotto; e tutte le false interpretazioni delle cose naturali, specialmente dei vulcani, del parelio (2), del miraggio (3), della fata morgana (4), delle pioggie di pie-

---

(1) « Male imparando la lingua materna incominciano i fanciulli, senz'accorgersi, a falsare il giudizio » *Corso normale degli Institutori primarii* (di Francia) del B. De-Gerando. Tratten. VI Giudizio e Ragione. « Una delle cause più frequenti de' falsi giudizii è l'ignoranza della vera significazione delle parole ». Rendu *Cours de Pédagogie.*

(2) Meteora, che presenta una o più imagini fittizie del sole insieme con questo.

(3) Fenomeno ottico, il quale consiste in ciò che gli oggetti veduti in lontananza sembrano talvolta rovesciati, in mezzo all'acque.

(4) Specie di *miraggio* che apparisce presso Reggio in Calabria, per lo più in estate, e che rappresenta imagini di co-

tre (1), delle pioggie di sangue (2), degli ecclissi (3), delle comete (4), delle stelle cadenti (5), dei fochi fatui che s'infiammano dove si putrefanno animali o piante, del fluido elettrico e del fulmine, del fluido magnetico e della calamita, del vapore acqueo e delle macchine a vapore (6);

b) pregiudizi intorno alle origini e comunicazioni delle malattie e delle pesti (7), alle virtù sanitarie delle erbe, di strani empiastri, e altri rimedii da cerretani, che o non fanno nulla o fanno male;

d) pregiudizi intorno all'economia politica; credendo molti p. e. che per far cessare la carestia convenga invadere i granai de' mercanti, e venderne per forza a basso prezzo la segale, il frumento, il grano turco; e altri, che

---

lonne, castelli, palazzi, ruine, che vedonsi in aria e a grandi distanze, e che cambiano continuamente di aspetto e di forma.

(1) Oltre alla pioggia di *lapilli* (pietruzze lanciate dalle eruzioni vulcaniche nelle terre circostanti ai vulcani) non di rado cadono gli *aeroliti*. Sono grossi corpi infuocati composti di zolfo, di ferro, e per lo più di Nikel (altro metallo), che precipitano dal cielo sulla terra con rintronante fragore. Non si sa ancora dove e come si formino. Volta disse che erano gli avanzi della creazione.

(2) Talvolta ai vapori acquei si mischiano in copia terre, animalucci, polline (V. Giannetto tomo 2. Regno Vegetale) od altre materie di color rosso, e ne' luoghi ove quei vapori sciolgonsi in acqua par che piova sangue.

(3) (4) V. La Geografia astronomica.

(5) Piccoli globi lucenti simili a stelle, che veggonsi di notte strisciare in cielo, per lo più d'alto in basso, senza giungere a terra, lasciando indietro una via lucida che presto si dilegua. Il numero di queste piccole stelle è ordinariamente grande (talvolta sino 380 all'ora) nelle notti vicine al 10 di agosto e al 13 di novembre.

(6) V. gli Elementi di Fisica.

(7) È noto come nella peste del 1630 fu condannato ad orrendo supplizio in Milano l'innocente barbiere Mora. Nel 1837 il popolazzo di Londra, Parigi, Pietroburgo, e d'altre culte città maltrattò e perfino uccise alcune persone credute propagatrici del cholera-morbus. Io stesso ho udito allora nelle città nostre molta gente minuta accusar altri d'avvelenar le acque, e i *medici* di far *morire* gli ammalati... i posteri non mi crederanno.

a procurare facil lavoro e guadagno al popolo inoperoso il miglior espediente sia quello di assalire le fabbriche e le macchine per fracassare e distruggere in un attimo i più sublimi trovati dell'umana industria.

Possono giovare ad esercitare il giudizio dei fanciulli i seguenti e simili

Esercizi:

1. Nominare gli oggetti che cadono sotto i sensi (le braccia, le mani, le dita, i condiscepoli, le panche, le pareti ecc.).
2. Nominare le cose che non cadono sotto i sensi (Dio, anima, virtù, sapienza, vizio ecc.).
3. Indicare la somiglianza delle cose (fra una sedia e un banco, fra una casa e una capanna, fra un cane e un gatto e fra gli altri animali; fra un pero e un noce e fra altre piante; fra l'oro e il rame; fra metallo e metallo), le quali cose però devono essere prima ben conosciute dai fanciulli (1).
4. Aggiungere le qualità alle persone, alle bestie, agli esseri inanimati (2).
5. I giudizi sul *bene* e sul *male*, da dedursi dai casi della vita, dai racconti morali, dalle favole e dall'istoria.

RAGIONE.

« Suppongo che v'incontriate per la prima volta in un lepre: questo, vedendo voi, prende la fuga. Se vi dimando *che cosa è esso?* mi rispondete *è un animale*; e se io vi dicessi *è un sasso*, voi sorpreso mi rispondereste: *un sasso! Fugge, ed è un sasso!* — Quando, vedendo il lepre che fugge avete detto in voi stesso *questa cosa è un animale*, avete fatto un vero ragionamento: voi avete detto nel vostro pensiere *ciò che fugge è un animale; questa cosa*

---

(1) V. *Istradamento di Comporre* di F. Cherubini. — Milano dall'I. R. Stamperia.

(2) V. *Istradamento* come sopra.

fugge, essa è dunque un animale. Voi giudicate che la cosa che vedete è un animale, perchè giudicate ch' essa fugge, e che ciò che fugge è un animale (1) ». Quando noi facciamo un giudizio perchè ne abbiamo fatto due altri, questo procedimento del pensiere chiamasi *raziocinio, ragionamento, ragionare.* E *ragione* si chiama la facoltà dell'anima nostra di formare giudizi giusti, e dai giudizi fatti, dedurre altri giudizi.

La ragione determina le nostre azioni, illumina e addottrina l'intelletto, è la facoltà che rende l'uomo infinitamente superiore alle bestie, e che lo assomiglia a Dio. Gli errori e i delitti non sono che falsi ragionamenti e conseguenze di questi. Ma, acciocchè essa ben adempia al suo benefico uffizio, deve discendere libera, pura, difilata dalla catena delle percezioni e idee esatte, dai giudizi retti. Se fallate il primo occhiello, avete bell'abbottonare venti bottoni ancora, l'abito vi starà sempre male. Se i primi bottoni seguono l'ordine degli occhielli, l'ultimo bottone va senza studio a suo luogo. Così presso a poco avviene dell'ultimo giudizio, che si chiama *conseguenza* o *conchiusione*.

Se la ragione consiste nella spontanea facoltà di dedurre i giudizi conseguenti e conchiusonali, se non ci ha giudizio senza *percezione*, se la memoria e la *immaginazione* devono formare il legame fra un giudizio presente ed uno passato; egli è chiaro che gli educatori devono aiutar la *ragione* de' fanciulli a svolgersi mano mano che quelle facoltà tutte insieme vanno svolgendosi.

Possono giovare ad esercitar la ragione dei fanciulli i seguenti

Esercizi.

1. Far dedurre le conseguenze, specialmente nella istruzione religiosa e morale. — Un fanciullo ha commesso un fallo? Il maestro richiama il comandamento o il precetto che lo scolare ha violato; lo conduce di deduzione in deduzione a classificare la propria mancanza, a confessarsi

---

(1) *Introduzione allo studio della filosofia* ecc. del Barone Pasquale Galluppi. Milano, 1832, pag. 13.

colpevole, alla conseguenza di astenersene (1). L'esame delle azioni umane indica i motivi, le cause, i mezzi, il fine, gli effetti; quindi i racconti storici e morali offriranno ampia materia a tale esercizio, di cui ognuno vede l'importanza morale e intellettuale.

2. L'analisi *prammatica, logica, grammaticale* (V. nella *Metodica speciale* l'*Insegnamento* della *grammatica*). L'analisi prammatica deve incominciare appena il fanciullo sa leggere.

3. Esercizi sui mezzi e sui fini, sulle cause e sugli effetti (2). « La cosa che si adopera per ottenere un'altra si chiama *mezzo:* la cosa che si ottiene si chiama *fine.* Così l'arare la terra ed il seminare il grano è un *mezzo;* l'erba verde del grano che si vede in seguito alle operazioni precedenti è il *fine.* La mietitura e la trebbiatura sono *mezzi* per ottenere il grano netto; ed il grano è un mezzo per avere del pane e del danaro...

Ciò che produce una cosa si chiama *causa* o *cagione;* la cosa prodotta si chiama *effetto.* Così la semina del grano è *causa* dell'erba verde del grano, da cui si vede coperto il campo seminato; e quest'erba verde è l'*effetto* della semina del grano » (3).

4. Tutti gli studi elementari massime quelli dell'Aritmetica mentale, della Grammatica, della Geometria e del Comporre, insegnati col metodo raccomandato nel presente libro, sono eccellenti esercizi per coltivar la ragione.

L'abitudine de' sani giudizi intorno ai casi della vita e ad altre ovvie cose forma ciò che si chiama *buon senso,* da molti detto anche *senso comune.* La ragione esercitata con raziocinii retti, assidui, profondi, genera l'*acume;* che è il lume dell'intelletto, il quale si introduce nelle più intime parti dell'oggetto, nelle più difficili parti delle scienze.

---

(1) Co' fanciulli di piccola intelligenza si comincia dal far dedurre le conseguenze *necessarie:* p. e. « un corpo grave e libero *deve* cadere ecc.».

(2) Si cominci dalle cause ed effetti più sensibili, frequenti, importanti: p. e. dalle cause che agiscono sulla salute; dagli effetti prodotti dai cibi o immaturi, o guasti, o troppi.

(3) *Introduzione allo studio della Filosofia per uso dei fanciulli* del Barone P. Galluppi. Milano per L. Sonzogno 1823.

Di *acume* p. e. ha bisogno il meccanico per conoscere i congegni, il principio, il valore, il segreto delle forze motrici e delle macchine più complicate. — Una mente così pronta, che presentendo colla forza dell'immaginazione, anzichè coi calcoli o con regolari esami, i giudizi compresi nella lunga catena d'un raziocinio, salta dal primo all'ultimo giudizio senza fallare, ovvero, che riconosce e sceglie di colpo, fra tanti oggetti, quello che fa al caso, si chiama *pronta*; e questa rara abilità *prontezza di spirito*. Hanno *prontezza di spirito* quelli che facilmente sciolgono indovinelli e problemi geometrici: l'ebbe Alessandro Magno quando tagliò il nodo Gordiano; l'ebbe colui che primo fra tanti giovani invitati a baciar la madre, invece di correr a quella, si prostrò e baciò la terra; l'ebbe il re di Francia Enrico IV, il quale vedendo i suoi soldati fuggir dalla battaglia, finge non accorgersi della loro viltà, corre innanzi ad essi, e piantandosi a piè di un albero: *bravi!* esclama; *questo è il segno della nostra unione;* li raccoglie, li riordina, combatte e vince. Talvolta questa prontezza di spirito si fonda quasi tutta nella immaginazione, sul sentimento morale, generoso o sublime, anzichè sulla ragione pronta e acuta. Tale mi pare il famoso motto di Cesare al nocchiero timoroso: *Che temi? — Conduci Cesare.* Tale la risposta di Carlo VIII ai generali che lo sollecitavano a salvar lui (e loro) dall'infuriar delle artiglierie: *le palle di cannone non oseranno toccare un re di Francia.* — E il confessore di Luigi XVI dando il braccio al re che saliva sul palco di morte, lo confortò dicendogli: *Figlio di S. Luigi, salite al cielo!* — Bonaparte, da primo console della Repubblica francese, fattosi imperatore, mantellò la sua usurpazione con molti voti raccolti fra i cittadini e i soldati. Vi furono per altro uffiziali dell'esercito che apertamente negarono di scrivere il voto. Ad uno di questi, venuto alla rassegna, disse il nuovo imperatore: « Voi non sapete scrivere » — E l'altro: « So leggere, so scrivere; e più ancora, so combattere (così parlando mostrò il petto coperto di cicatrici) e cercare la mia licenza ».

La natural forza dell'ingegno, l'altezza e nobiltà de' sentimenti, gli esempi storici, e le straordinarie condizioni in cui gli uomini grandi si trovano, sono la scuola de' pronti motti sublimi, dei quali basta aver qui toccato.

CAPO QUARTO

EDUCAZIONE ESTETICA.

L'uomo più rozzo ode con piacere il canto dell'usignolo; si rallegra all'aspetto di una vaga scena campestre, gusta la fragranza d'un fiore e la dolcezza d'un frutto. Queste sensazioni sono piacevoli; ma ve ne sono anche di spiacevoli e dolorose, secondo le cose che udiamo, vediamo, odoriamo, assaggiamo, tocchiamo. Ora quando sentiamo piaceri o dolori che si riferiscono al corpo, come ne'suaccennati esempii, proviamo *sentimenti fisici;* e quando sentiamo piaceri e dolori, che si riferiscono puramente allo spirito, quali sarebbero i sentimenti della compassione, del vero, del bello, allora proviamo *sentimenti spirituali*. La coltura di questa doppia maniera e facoltà di sentire si chiama *Educazione estetica:* (1).

Ognuno vede essere questi sentimenti in istretto nodo collegati colle nostre idee e con tutto ciò che ci alletta o ci ripugna; e che perciò molto influiscono a determinare le azioni buone e ree degli uomini, e specialmente a formarne l'indole. Perchè dunque trascurarli?

SEZIONE I.

Sentimenti fisici.

La cura degli organi sensorii appartiene all'*educazione fisica* (capo II); ma il rendere vive le più nobili sensazioni, il moderare le più ignobili, il governarle in modo che la sensazione sia proporzionata alla causa che la produce, e che l'uomo armonizzando i sentimenti, e tutti sottoponendoli alla ragione, fugga ciò che nuoce, e invece pregi, appetisca, gusti ciò che gli conviene, spetta all'*educazione estetica*.

---

(1) *Estetico*, aggettivo derivato dal greco *aisthainò* (sentire), significa *sentimento, del sentimento:* ciò in questo caso. *Estetica*, nome, significa *cognizione delle arti fondate sul sentimento*.

In pochi individui le sensazioni de' piaceri e dolori fisici sono deboli: in altri, come nelle fanciulle o per lo più nelle persone gracili di complessione o malaticce, queste sensazioni sono eccessive. Il savio educatore condoni, per amore dello stato fisico, molte leggerezze a' suoi deboli allievi e la loro facilità di commoversi all' ira; però non ometta di risanare e rinforzare il corpo gracile e malaticcio, e di operare sull'anima colla ragione per domare l'irritabilità, sorgente di sdegni, odii, risse e interni dolori. Anche nei fanciulli in cui le sensazioni sono deboli, cominci l'educatore dal curare la costituzione del corpo; indi a poco a poco aiuti il naturale sviluppo delle sensazioni mercè l'esercizio e la coltura delle facoltà intellettuali; insistendo sulla ragione, sulla immaginazione, sulla fantasia. In generale i sentimenti fisici hanno piuttosto bisogno d'esser diretti che eccitati.

Sensazioni grossolane da reprimersi al loro nascere, e che invece molti genitori vanno incautamente fomentando, sono i vivi gusti de' cibi squisiti, della mollezza, di tutto ciò che si chiama *piacere della carne* o *piacere sensuale*. Queste sensazioni smoderatamente cresciute per lungo uso finiscono coll'impadronirsi della volontà, e guidano il giovine, senza quasi ch'egli s'accorga, in braccio ai vizi della gola, dell'ozio, della lascivia. Non mancheranno all'educatore mezzi e argomenti da correggere l'allievo, mostrandogli in primo luogo la brutalità e i danni del suo procedere, quando egli medesimo, l'educatore, sappia governare i propri sensi, sappia distinguere e additare ciò che è *vero bisogno* da ciò che è comodo, agiatezza, mollezza, effeminatezza; quando abbia una chiara idea e persuasione dei *doveri;* e sia rigoroso nell'adempimento di essi (1). Essendo poi cosa essenzialissima, dice Milde, che l'uomo diventi padrone de' suoi sentimenti, si guardi egli (l'educatore) di appagar sempre i piaceri del fanciullo, anzi esiga pur da lui moderazione e vincimento dei propri sentimenti (2) ».

---

(1) V. nel *Giannetto* la distinzione fra i bisogni veri e i fittizi.

(2) *Trattato di Educazione generale;* pag. 270.

SEZIONE II.

Sentimenti spirituali.

Sentimenti simpatici. — L'uomo che ha soddisfatto ai propri bisogni e non è agitato da alcuna passione è inclinato a rallegrarsi pel bene altrui, a dolersi delle altrui sventure: in queste compiacenze o compassioni spontanee consistono i naturali sentimenti chiamati *simpatici* (1), nei quali hanno radice le più belle virtù sociali.

È chiara l'importanza di aiutare lo sviluppo de' sentimenti simpatici, cominciando dall'allontanar l'allievo dai trattamenti crudeli inflitti agli uomini ed alle bestie, circondandolo d'amorosi esempi e di amorose cure; perchè l'amore fa nascere l'amore anche nelle indoli ruvide e perverse. Però alcuni genitori accarezzano troppo questo sentimento, particolarmente nelle fanciulle, ch'essi poi rendono cotanto *sensibili* e sensitive da svenire alla vista d'un ferito, al lampo d'una spada, alle grida d'una rissa. Che dirò di siffatto snervamento dell'animo de' maschi? In simili casi gioverà cercare insieme coll'allievo il vero valore del fatto, e accostumarlo ad armarsi di forza contro l'improvviso ed esagerato effetto di queste sensazioni.

Sentimento morale. — Appena il fanciullo può intendere il valore delle azioni, sente naturalmente piacere per ciò che è bontà, per ciò che è giustizia. Fin da' suoi primi anni egli prova un sentimento di soddisfazione quando la coscienza lo assicura d'aver operato bene, prova un sentimento spiacevole di vergogna, d'inquietudine, di pentimento, quando capisce d'avere operato male; ecco il *sentimento morale*.

Il più efficace mezzo per isvolgere la squisitezza del *sentimento morale è l'esempio.* Imperocchè il vedere e il comprendere le azioni morali delle persone autorevoli che circondano il fanciullo, mette subito in giuoco il suo natural gusto per esse; esercita in lui questo sentimento, mercè

---

(1) *Simpatici:* da *sin* che vale in greco *con*, e da *patos*, parola greca che vuol dire *passione;* cioè *patire insieme.*

l' aiuto dell' istinto della imitazione; e ciò tutto insieme, assiduamente continuato, gli forma per così dire la orditura dell'abito morale. I giudizi delle persone, che seppero procacciarsi affetto e stima dai fanciulli intorno ai fatti occorrenti, storici e favolosi, pronunziati alla presenza degli allievi; l'esaltazione di ciò che è giusto, buono, virtuoso, reso sensibile coi racconti; l'esercizio degli atti pietosi, la benevolenza e la stima che l' educatore manifesterà agli allievi in grazia de' loro sentimenti morali, sono gli altri più facili mezzi di educare questa preziosa facoltà.

Sentimento religioso. — Chi ha creato il mondo e la schiatta umana? Chi ha messo nel cuore dell'uomo la voce della coscienza? — Questi pensieri svegliano nell' animo nostro il sentimento religioso (della Divinità), il quale per essere spontaneo, è comune a tutti i popoli. Ne aiutano lo svolgersi la conoscenza della Redenzione operata col sangue del figliuolo di Dio, gli esempi e l'esercizio della virtù, la ragione, le pratiche del culto e l'istruzione religiosa (1).

Sentimento del vero. — Una forza incognita ci spinge ad abborrire naturalmente gl'inganni, la menzogna, il falso; e per contrario eccita in noi un piacere nell'acquisto delle cognizioni, cioè del *vero*, senza pure che pensiamo al vantaggio che ci può recare il possederle. — Nella coltura di questo sentimento conviene principalmente

a) dirigere verso le cose utili la spontanea curiosità quasi irresistibile, che si manifesta ne' fanciulli;

b) non rendere sconfortevole l'apprendimento del vero, accumulando difficoltà;

c) mostrare il vero nella sua piena luce. Rintuzzerebbe per contrario questo sentimento l'educatore che sciogliesse superficialmente le domande de' fanciulli; giacchè siffatte risposte non soddisfanno l'animo, il quale allora diviene a poco a poco indifferente al vero e all'istruzione;

d) non ammassare troppe cognizioni alla volta; sicchè alla piccola mente del fanciullo manchi poi il tempo o la capacità di esaminarle a fondo, esperimentarle, compiacersene.

---

(1) Nella *Metodica particolare* vi sarà un articolo apposito sull'*Istruzione religiosa*.

Sentimento del Bello. — Io non disputo sull'essenza di questo sentimento. A me basta che ognuno lo senta, che m'intenda di che io parlo; che sappia come in questo sentimento reale o convenzionale riposi il pregio delle nostre arti rappresentative (poesia, pittura, musica, scultura, ecc.) si potenti sul cuore umano; ch' esso induca nell' animo nostro tali idee d' ordine e di armonia da non poter più soffrire ciò che è sregolato, affettato, deforme per raccomandare all'educatore di non trasandarlo.

Gli individui meglio disposti al sentimento del bello hanno per lo più ricevuto dalla natura una rara delicatezza d'organi sensorii e una grande attività nelle forze dell'anima, specialmente della fantasia. Laonde si ingegni l'educatore di coltivare queste naturali disposizioni nell'allievo; poi di procurargli vive impressioni di corpi armonici, di corpi simetrici, di corpi graziosi nelle forme, di famose opere d'arte. Non dimentichi soprattutto che il bello non può ricever legge che dalla ragione, e che il suo tipo riposa nella bella natura. Quindi consideri le naturali bellezze insieme coi fanciulli, ne faccia sentire i dolci incanti, ne esamini i particolari, noti l'ordine meraviglioso e la varietà infinita congiunta all'unità. Sotto a' loro occhi metta spesso per riscontro alle perfette opere della natura e ai capolavori del genio le goffe imitazioni o invenzioni degli artisti ignoranti o traviati; faccia sentire la differenza, la nausea di queste, la sublime bellezza di quelle. Chi assistito dal lume della ragione ha provato più volte questi piaceri spirituali, ha formato il gusto al bello.

Del *Sentimento del Sublime*, che non può svolgersi nei fanciulli, e che pochi nell'adolescenza comprendono, non è qui il luogo di trattare.

CAPO QUINTO

EDUCAZIONE MORALE.

L'uomo giudica gli oggetti buoni o cattivi, belli o brutti, veri o falsi; qaesti oggetti generano in lui piacere o dispiacere; e insieme coll'idea del piacere o dispiacere na-

turalmente destano o il *desiderio* o *l'abborrimento* di essi (1). Ora la facoltà che ci determina a eseguire un desiderio chiamasi *volontà*.

La volontà sola determina le azioni tutte dell'uomo; cosicchè quando questa vuole azioni buone, il corpo umano non è che uno strumento, il quale eseguisce buone azioni, cioè azioni costumate, dette pure con una parola equivalente, derivata dal latino, *morali*. Nel dirigere e abituare al bene la volontà de' fanciulli consiste l' *educazione morale*.

Sappiamo già che i sentimenti *simpatici*, morali e *religiosi* (V. capo 3) formano le prime naturali disposizioni a voler il bene. Ma la guida più sicura della nostra volontà sarebbe la ragione, se dopo il decadimento dell'uomo dal suo originario stato di perfezione non la esperimentassimo indebolita ed offuscata da ree inclinazioni, e se per lo più non si svolgesse troppo tardi, quando la volontà può aver già preso una cattiva piega.

Le principali cure dell' Educatore devono pertanto insistere

1° nel coltivare non solo i sentimenti simpatici morali e religiosi; ma tutti i sentimenti *nobili*, che da quelli derivano;

2° nel conservare puro il cuore dai vizi, e dalle cattive inclinazioni;

3° nel formare nei fanciulli l'abitudine delle buone azioni;

4° nell'emendare i fanciulli che avessero contratto vizi o cattive inclinazioni.

SEZIONE I.

Mezzi generali di educazione morale.

1° *Esempio*. — L'istinto della imitazione è il principio dell'educazione pratica, attivissimo nell'età puerile in cui deve supplire spesso alla ragione e in cui nascono i sen-

---

(1) Se un desiderio dura e cresce tanto da superar la ragione chiamasi *passione*; perchè allora la ragione e l'uomo da attivi diventano *passivi*; cioè, invece di reggere sono retti. — L'i-

timenti e si vengono formando le abitudini e i caratteri morali. L'esercizio di questo istinto suppone un'azione da imitarsi, ossia un *esempio;* il quale, secondo esso è buono o cattivo, determina l'azione e l'abitudine buona o cattiva de' fanciulli. Infatti «l'esperienza c'insegna che i fanciulli facilmente adottano la maniera di pensare e di operare, l'indole e persino le maniere esterne delle persone con cui vivono: e la moralità e l'immoralità della maggior parte dei fanciulli è più la conseguenza degli esempi che vedono, che dell'istruzione che ricevono» (1).

L'educatore circondi l'allievo di persone, atti, imagini, libri morali, soprattutto faccia di sè stesso un vivo esempio di moralità. Avverta che non basta mostrarsi morale; bisogna ch' egli sia veramente amoroso del prossimo, osservatore del giusto, dell'onesto, de' suoi doveri, religioso di cuore; poichè alla curiosità e all'accortezza dei fanciulli non isfuggono le finzioni; nel qual caso imitando il modello, essi medesimi diventerebbero finti, ipocriti, e allora la scuola della virtù si cambierebbe in quella del vizio.

L'esempio sarà tanto più facilmente imitato dai fanciulli, quanto più le persone, gli atti, le situazioni, le relazioni in somma, saranno più strette con essi. Quindi le azioni morali dei genitori, del maestro, dei fratelli, dei condiscepoli, degli amici, della gente di egual condizione, meglio desteranno negli animi della gioventù la voglia di imitarle, che non quelle di persone ad esse ignote e da loro lontane di luogo o di tempo o di stato.

2. *Racconti.* — Le vite degli uomini virtuosi, i racconti morali tratti dall'istoria e dalla vita domestica, rappresentando alla mente le azioni altrui, sogliono produrre gli effetti de' buoni esempi vivi, ma non colla egual forza e durevole impressione di questi. Le favole sono meno efficaci dei racconti, perchè hanno minori rapporti coll'uomo; e le narrazioni dei folletti, delle fantasime, delle streghe

---

stinto non è che il desiderio naturale, affatto indipendente dalla ragione, di ciò che è necessario o che giova alla conservazione dell'individuo e della specie: è comune a tutti gli animali, e nell'uomo vuol essere contenuto dalla ragione ne' limiti dei doveri.

(1) Trattato di Educazione generale di E. Milde.

si devono assolutamente escludere, come quelle che danno una falsa direzione alla fantasia.

I racconti storici giovano specialmente a promuovere i sentimenti nobili o generosi, il principio del vero onore, dell'amor della patria e della gloria.

3. *Esercizi sui giudizi morali.* — Tutto ciò che può falsare la rettitudine dei giudizi morali vuol essere allontanato dai fanciulli; quindi non si lascino loro accostare i maldicenti, gli stolti, i parassiti, gli scioperati, i satirici, gente facile a chiamare pedanteria, scrupolo, superstizione, l'esattezza nell'adempire i propri doveri, viltà la prudenza, allegria la scostumatezza, spiritose risposte le insolenze o le menzogne, viete usanze la buona fede e l'osservanza dei patti. L'educatore giudichi, e faccia dall'allievo giudicare a rigore, le azioni che avvengono di giorno in giorno e quelle che egli va leggendo; lo accostumi a distinguere l'intrinseco valor morale dell'azione dalle conseguenze (tristi o fortunate) di esse. Guardisi dal menar buone le scuse ai falli dell'allievo consistenti in argute risposte, inganni ingegnosi, frivole ragioni; guardisi di lasciar correre inosservate le buone azioni, e di castigare a torto. Ma ciò che soprattutto guasta il criterio morale dei fanciulli sono le azioni immorali commesse dalle persone cui essi professano stima e obbedienza: in questi casi difficili l'educatore sagace deve saper combinare l'abborrimento del vizio col rispetto dovuto ai viziosi. Per esempio, vede il maestro fra' suoi scolari alcuni figliuoli di genitori inurbani, iracondi, bestemmiatori, dati al vino? Parli spesso in generale contro questi vizi, dimostrandone la deformità e le pessime conseguenze, non lasciandosi però mai fuggir di bocca parole che alludino al tale o al tal altro genitore vizioso. Non lasci passar azione biasimevole senza dimostrare orrore pel vizio. E nelle congiunture della prima *confessione* d'un fanciullo, della prima *comunione* d'un altro, del capo d'anno, dell'esame pubblico, della visita dell'Ispettore, di un grave disastro, della morte di un condiscepolo o di persona conosciuta, tragga motivo di suscitare nel loro animo sinceri proponimenti di emendarsi.

4. *Esercizi di atti lodevoli.* — La pronta sommessione ai giusti comandi, eziandio spiacevoli, l'astinenza dai *falsi*

beni (1), il savio contegno, la compiacenza di prestare piccoli servigi, il perdonar le offese de' condiscepoli, la schiettezza d'animo, la commiserazione pei mali altrui, la carità del prossimo, le cortesie amichevoli e le belle creanze, sono pregi che ogni maestro può coltivare negli scolaretti. « L'allievo, dice Milde, si abituerà in modo facile e sicuro all'ordine esterno, alla decenza, alla pulitezza, alla civiltà..... quando *per tempo e di continuo* vi sarà obbligato (2) ».

5. *Mortificazione della sensualità.* — Reprimendo la sensualità, si lascia affatto libero lo svolgersi de' sentimenti morali e della ragione; quindi indirettamente si promuovono le azioni rette e morali.

L'educatore procuri di tenere i fanciulli nella ignoranza delle sensualità: giacchè il desiderio di un oggetto o di un' azione è di certo vivo e prepotente quando l'uomo ha conosciuto un'azione, un oggetto e ne ha gustato il dolce veleno. Conversando con essi guardisi dal considerare le privazioni, i dispiaceri, gli incomodi inerenti alla vita come altrettante calamità; nè come soli beni il cibo, i dolci riposi, le agiatezze, i piaceri corporali; nè come desiderabili cose le mollezze, le lusingherie, l' indulgenza. Guardisi dal valutare le azioni umane soltanto pe'vantaggi o pe' danni che seco recano, studiandosi invece di pingere con vivi colori le vittorie delle buone azioni sui dispiaceri onde necessariamente furono accompagnate. Chi non è accostumato da piccino a sprezzare i comodi, a soffrir i dolori, difficilmente diverrà un cittadino virtuoso!

6. *Obbedienza de' fanciulli e contegno del maestro.* — Nell'età fanciullesca non sono ancora vivaci e saldi i sentimenti morali e la ragione; perciò la volontà dell' educatore deve determinare quella dell' allievo. Nondimeno l'obbedienza de' fanciulli vuol essere piuttosto fondata sulla convinzione della loro debolezza intellettuale, della benevolenza del maestro, anzichè sul timore dei castighi e sull'avidità de' premi. E l'educatore otterrà facile obbedienza guadagnandosi l'amore e la stima dei fanciulli, tenendo un

(1) V. *Giannetto*, Tom. 1.
(2) Trattato di Educazione generale.

contegno dignitoso, sempre eguale, non premiando denunzie, dando ordini chiari, brevi, precisi; non intimando troppe proibizioni; insistendo sul comando, dimostrandone l'utilità, e facendolo puntualmente eseguire; guardandosi dal cedere alle lusinghe, e tanto peggio! ai regali dei genitori. Non sia umorista, e guardisi dal prorompere in basse invettive nemmeno cogli scolari più insolenti; dal contar frottole; dal pregiare le azioni futili, dallo sconoscere le generose; dalle ingiuste predilezioni; dai modi aspri e inurbani, non solo cogli scolari, ma ancora coi loro parenti, con le persone inferiori, con tutti. La maniera di comandare sia diversa a norma della diversa età degli allievi. «Fate al fanciullo un divieto preciso e breve; al ragazzo più grandicello un'ammonizione ragionata; consigliate l'adolescente (1)».

7. *Intelligenza fra l' educatore il maestro e i genitori.* — Spesso avviene che il maestro condanni un'azione che i genitori tollerano, o approvano od essi medesimi commettono (gli improperii, gli alterchi, i bagordi, le maldicenze, le bestemmie, le risse, le frodi, ecc.); più spesso ancora che il maestro castighi, ed essi, specialmente le madri, assolvono. Queste contraddizioni guastano il criterio del fanciullo nel giudicare del bene e del male; rendono infruttuosi gli esercizi del giudizio, delle buone azioni ed abitudini; e finiscono col togliere ogni effetto all'autorità del maestro. Acciocchè in seno alle famiglie non si distrugga ciò che in iscuola si edifica, è necessario che i genitori sieno avvisati delle gravi mancanze e dei castighi inflitti in iscuola ai loro figliuoli e che i padri e le madri cooperino nel correggerli; ciò che non si può ottenere senza una costante buona intelligenza fra il maestro e i genitori degli scolari. I genitori, che a ragione non avessero fiducia nel maestro, si adoperino per farlo emendare o per cambiarlo; però non prestino cieca fede ai fanciulli, ai maldicenti, agli invidiosi.

8. *Istruzione sui doveri.* — Ai doveri del Cristiano provvede il catechismo; per gli altri gioverà poco spiegare ai fanciulli speciali trattati. Riuscirà più fruttuoso cogliere le

---

(1) Principes ecc. *Principii d'educazione* di H. A. Niemeyer.

occasioni dai racconti, dalle istorie che essi leggono, e da ciò che avviene sotto i loro occhi, per dimostrare all'evidenza in che consistono i doveri dell'uomo e del cittadino. Insista il maestro sull'amore, sulla stima, sull'obbedienza dei figliuoli verso i genitori. Vogliono pure essere spiegate e messe in pratica le *Regole di creanza*, perchè rendono piacevole il civile consorzio; e un bel contegno esterno influisce sull'abitual ordine delle idee, previene molti atti sconvenienti, avvezza l'uomo di buon'ora all'ufficiosità, e di buon'ora lo avvia alle opere di beneficenza (1).

9. *Sviluppo intellettuale applicato all'umanità.* — I libri pe' fanciulli, anche gli elementi scientifici, devono essere fatti in modo, che ogni pagina dia luogo a considerazioni morali: e *Massime di moralità* siano gli esempi della Grammatica; comprendano *idee morali* gli esercizi di leggere, scrivere, comporre, canto, e i discorsi tutti dell'educatore. Il maestro scopra il bene e il male in ogni azione raccontata, letta o veduta dagli scolari; poi la commenti con parole calde, sicchè ne accenda l'immaginazione e la fantasia, e gli innamori della virtù. L'adempimento dei doveri dell'uomo sia dimostrato necessario con ragioni adatte alle menti meno capaci: affinchè eziandio in queste si scolpiscano, per così dire, le massime della morale, e si fortifichino le buone abitudini.

10. *Occupazione dei fanciulli.* — La mancanza di occupazione toglie all'anima l'attività, l'energia, la perseveranza; sveglia una folla di strani pensieri e capricci, ed introduce i fanciulli all'ozio, che è il padre dei vizii. «Fintanto che la mente (dice Milde) trovi di occupare l'attenzione, ed il cuore di fissare le sue inclinazioni, la volontà dell'allievo difficilmente cadrà copra oggetti immorali».

Il maestro che sa in modo utile e piacevole occupare la scolaresca, la trova più docile, usa meno castighi, e non

---

(1) Il maestro leggerà un buon trattato di *Etica*, i *Doveri dell'uomo* del Soave, di Silvio Pellico, il *Galateo* del Della Casa, le opere della Edgewort, il Giannetto, le operette morali ad uso dei fanciulli di R. Lambruschini, Cantù, ecc., e così raccoglierà molte idee e cognizioni pratiche sul modo di insegnare i doveri ai fanciulli.

sentirà mai il rimorso di aver fatto sciupare il tempo, cosa preziosissima pe' fanciulli del povero. Egli deve pure tenerli occupati con lezioni da legarsi alla memoria; coll'obbligo di letture, componimenti, e soluzioni di quesiti eziandio a casa. I genitori procaccino grate occupazioni ai loro figliuoli nelle ore che non sono istruiti dal maestro; trattenendoli, a norma dell'età, con giuochi ginnastici, racconti morali, amene letture, passeggiate, e raccolte classificate di produzioni naturali, ma soprattutto s'adoperino acciocchè i figliuoli eseguiscano il compito assegnato loro in iscuola.

Così in iscuola come a casa si devono alternare le occupazioni mentali colle corporali, e ciò tanto più quando i fanciulli sono in tenera età.

11. *Coltura della giovialità.* — L'anima gioviale non pensa a nuocere; facilmente s'apre alle dolci e ragionevoli insinuazioni del maestro, e suole inclinare più al bene che al male. Non si deve dunque reprimere la giovialità ne' fanciulli; ma coltivarla, usando con essi maniere cordiali e urbane; e permettendo nelle ore di ricreazione alcuni giuochi innocenti, particolarmente quelli in cui i giovinetti si danno molto all'aria libera (V. *Educaz. fisica*, capo 1). I giuochi di carte, dadi, e altri in cui la vincita dipende solo dalla sorte, e massime i sedentarii, non si tollerino.

In alcuni fanciulli la mancanza di spontanea giovialità dipende dalla debole costituzione fisica: allora bisogna rinforzar questa.

12. *Disciplina.* — Così chiamansi i mezzi con cui si abituano i fanciulli a frequentare la scuola, a osservare in essa il buon ordine e il silenzio, a tenere una condotta morale.

1. Acciocchè le regole disciplinari producano facilmente i desiderati effetti, deve il maestro guadagnarsi l'amore della scolaresca, senza discendere a compiacerla in ogni capriccio, e colle sue cognizioni e col savio contegno acquistarne anche la stima. Tutti siamo naturalmente inclinati ad ascoltare le persone che amiamo e stimiamo; tanto più ciò fanno i fanciulli ne' cui animi verginali non si sono svegliate le diffidenze, i secondi fini, le passioni. Applicando poi destramente i buoni metodi, il maestro rac-

coglierà molto profitto dagli scolari senza punto noiarli, e così radicherà in essi l'abitudine di intervenire alla scuola, nella cui assidua frequenza riposa la prima condizione della educazione del popolo.

2. Senza l'osservanza del silenzio nelle scuole tenute col metodo simultaneo delle pubbliche scuole elementari, e senza buon ordine in tutte, non si può compartire istruzione. Però il maestro assegnerà un posto ad ogni scolare, ad ogni cosa; non permetterà che si muova da quello, nè che egli parli senza chiederegliene prima licenza con un segno muto (1). Stia fermo nel reprimere ogni chiasso o disordine al suo nascere; faccia che gli scolari entrino in iscuola e n' escano compostamente, e tengano un decente contegno anche nelle strade.

3. Ogni scuola deve avere chiare, brevi, precise norme. Queste indichino i principali doveri degli scolari; siano proposte dal maestro o dal Direttore, e approvate dall'Ispettore scolastico. Il maestro le spieghi sovente, e sia geloso nel curarne l'osservanza; acciocchè i fanciulli vengano per esse educandosi, approfittino negli studi, e imparando per tempo a obbedire le leggi della scuola, imparino a obbedir poscia quelle della patria.

4. L'esperienza ha dimostrato l'utilità dei premi e dei castighi: ma facilissimo è l'abusarne; perciò si raccomandano le seguenti avvertenze:

a) I premi devono essere diretti a far perseverare i fanciulli nel buon cammino e a stimolarli tutti a formarsi una abitudine delle azioni morali e dello studio; non mai ad accendere nei loro animi una emulazione troppo viva, la quale degenera facilmente in invidia.

b) I castighi non devono avere per iscopo, che l'emenda, e, mercè l'esempio, la prevenzione delle colpe. I più piccoli castighi i quali valgono a produrre il desiderato effetto dell'emenda sono i più acconci: perciò siano più o meno gravi, non tanto in ragione della colpa, quanto dell'indole aspra o dolce dei fanciulli.

---

(1) Nelle scuole elementari di Lombardia s' usano questi segni: Lo scolare alza la mano e tiene due diti spiegati quando vuole uscir di scuola pe' suoi bisogni corporali; alza la mano con tutte le dita spiegate quando vuol rispondere o comunicare qualche altra cosa al maestro.

c) Prima di applicare il gastigo deve l'educatore convincere l'allievo della propria colpa. E per lasciar tempo all'allievo di considerare la colpa, al maestro di soffocare in sè ogni ombra di risentimento, si differirà talvolta l'esecuzione del castigo dopo la scuola.

d) Qualunque sia il castigo che l'educatore infligge, deve ingegnarsi di provare al fanciullo che egli sente vivo dispiacere nell'applicarlo. Immoralmente agiscono quei rozzi maestri, che sembrano compiacersene.

e) Dopo che il maestro ha minacciato un castigo o promesso un premio, non manchi di parola; e distribuisca con giudiziosa parzialità, relativa all'indole degli scolari, i premi e i castighi.

f) Non si premii l'ingegno; non si punisca la difficoltà d'imparare. Si distingua perciò la naturale capacità dallo studio faticoso e dall' assidua diligenza; e l' involontaria ignoranza dalla trascuratezza, dalla pigrizia, dalla disobbedienza, dalla malignità. I soli sforzi intellettuali e morali sono degni di premio; le sole volontarie mancanze, di castigo. In ogni fallo de' fanciulli deve l'educatore separare ciò che fu commesso con rea intenzione da ciò che proviene da semplice leggerezza: può bastare un' ammonizione per questo caso; per quello è necessario un vero castigo.

g) I dispiaceri e i mali fisici, che naturalmente si patiscono da tutti in conseguenza dei propri errori, si chiamano *castighi naturali*. Tali sono il rimorso della coscienza, il rossore, la vergogna, il batticuore, il timore de' castighi umani e divini, l'irrequietezza d'animo, la diffidenza, la paura delle altrui vendette, l'allontanamento e la perdita degli amici, le nausee e le malattie prodotte dall'abuso dei cibi e in generale dai vizii. Nella stessa maniera sono *premi naturali* le consolazioni, la tranquillità dell'anima, l'acquisto dell'altrui stima e amore, l' innocente allegria, la florida salute e la robustezza, beni che naturalmente procedono dalle buone azioni e da un regolare tenore di vita. Il maestro non ha che ad avvertire questi naturali castighi e premi, e a dimostrare ai fanciulli le origini dei piaceri o dolori goduti o patiti dai fanciulli in grazia dei loro vizi o delle loro virtù. Questi sono i premi e i castighi migliori.

h) I castighi e i premi che non sono naturali, si chiameranno *arbitrari*, perchè dipendono dall'arbitrio del legislatore; e non si debbono adoperare se non quando i *naturali* non valgono. Ad ogni castigo arbitrario si deve aggiungere, per quanto è possibile, la considerazione del castigo naturale.

i) Si avvicinino i castighi e i premi arbitrari ai naturali. «Al fanciullo sollecito nell'adempimento delle piccole incumbenze, esatto nella conservazione delle piccole cose, affidatene delle maggiori, e nulla concedete al negligente. Quando dovete dire cose da tenersi segrete, allontanate i ciarloni, e confidate il vostro pensiero ai fanciulli discreti e prudenti. Non prestate fede alle assicurazioni del bugiardo, e, d'altra parte, non dimandate ai fanciulli ingenui nessuna prova della sincerità delle loro parole. Diffidate del fraudolente..... Confinate in letto chi ha la malattia di mancar alla scuola. Incoraggiate chi è modesto; deprimete chi per alzarsi vuol calpestare gli altri. Compiacete lo scolaro diligente, attivo, compiacente; all'infingardo negate ogni passatempo. Colui che si diletta di far soffrire gli altri, impari a conoscere il dolore; escludete dalla compagnia dei condiscepoli, chi ne turba le gioie, ecc. (1)».

Sebbene le buone azioni commesse unicamente per l'avidità d'un vantaggio o per la paura d'una pena, non siano, parlando a rigore, *azioni morali*, nondimeno l'accorto educatore non trascurerà di presentare alla gioventù con vaghissimi colori i beni, che gli uomini in società si procacciano con l'onestà e la virtù: tali sarebbero l'amore e la stima dei cittadini, onde si hanno facilmente le pubbliche cariche e ogni maniera di soccorsi; i guadagni nel traffico, agevolati dalla fiducia riposta nell'onoratezza del mercante; la salute, la robustezza, la prosperosa vecchiaia dovuta alla temperanza; la dolcezza e la gratitudine delle beneficenze compartite; le placide consolazioni di una vita condotta senza rimorsi. Al contrario con nere tinte dipingerà i mali prodotti dai vizii, come sarebbe la miseria proclive al furto, generata dall'ozio, dall'ignoranza, dall'avere sciupato il danaro nel vino, nel giuoco, nei bagordi.

(1) *Principii di educazione* di H. E. Niemeyer.

I quali *beni* e *mali* si possono considerare come premi e castighi naturali o ad essi affini.

l) Non si adottino premi e ricompense, che importino seco il pericolo di contrarre un vizio: tali sarebbero quei premi che consistono in cibi ghiotti, in esenzione da un dovere, nel punire i compagni; tali pure sarebbero le medagliette appese all'abito; giacchè il primo effetto di queste insegne è di promuovere la vanità de' fanciulli (1). I libri di religione, morale, storia, agricoltura, arti, mestieri e industria sono i migliori premi; perchè giovano a diffondere utili cognizioni, e molto si avvicinano ai naturali, essendo cosa ragionevole e conseguente che chi ha studiato raccolga profitto e diletto dalle letture, in cui tanto più si compiacerà quanto meglio verrà in grado di intenderle, gustarle, cavarne vantaggio. — Per evitare le invidie conviene distribuire coi libri di premio e nella medesima solennità scolastica varie attestazioni di lode a un buon numero di fanciulli meritevoli di questi minori premi. Ogni fanciullo allora è contento di aver ottenuto qualche cosa, e il suo piccolo tripudio nol lascia pensare con amarezza al condiscepolo che ha conseguito il primo onore. Alla qual cosa contribuirà pure efficacemente, che la distribuzione dei premi si faccia nell'ultimo giorno di scuola; giacchè per le successive vacanze autunnali, gli emuli non si troveranno insieme, nè potranno guardarsi di mal occhio sedendo nella medesima classe, sulla stessa panca. Al principio del nuovo anno scolastico, incomincia per essi una nuova carriera; e nel frattempo l'animo giovanile depone quell'ombra d'invidia che mai avesse nutrito pe' condiscepoli premiati (2).

m) Non si adottino castighi, che in se medesimi siano buone azioni, quali sarebbero le divote preghiere, lo stare in ginocchio avanti a una sacra imagine, le elemosine, lo

(1) Così dicasi dei nastri, delle vesti eleganti, ecc. che si sogliono distribuire come premi in alcune scuole femminili.

(2) Un gran benefizio (di cui non fa conto o non si giova abbastanza ogni Governo) delle scuole elementari ben ordinate in ogni parrocchia è quello di poter dispensare come premi, ogni anno e in ogni comune, libri utilissimi di morale, agricoltura, arti e mestieri, scelti dal Governo stesso.

studio, o ciò che in Lombardia si chiama *penso* (1). Anzi, coi fanciulli capaci del puntiglio d'onore gioverà talvolta castigarli proibendo loro di continuare per mezz'ora o poco più quelli esercizi di leggere, scrivere, conteggiare, ecc. in cui lasciano scorgere d'essere disattenti e di mala voglia. Non solo i maestri, ma anche i genitori devono astenersi, sgridando i fanciulli, di avvilirli con ingiurie, soprannomi e ignobili paragoni; non devono porre loro addosso mitre ridicole, asini dipinti e simili obbrobriosi segnali che gli espongono al vilipendio dei loro condiscepoli e tanto peggio dei loro fratelli. Adoperando siffatti ignobili castighi, spesso avviene che l'avvilimento soffochi nell'allievo la stima nascente di se stesso e il desiderio di ottenere l'altrui; i quali spontanei affetti giova pur coltivare; perchè, ove siano ben guidati, abituano l'uomo alle azioni morali e virtuose. Finalmente sono da abolirsi i castighi consistenti in astinenze dai cibi necessari, in positure incomode, in bestiali battiture, in tutto ciò insomma che può nuocere alla salute del fanciullo, e allo sviluppo di qualunque delle sue facoltà.

n) Colle norme indicate può ogni maestro formare una scala di premi e castighi adatti alla maggiore o minore docilità dei propri scolari, e alle particolari condizioni di essi, delle loro famiglie, del paese. Nondimeno stimo utile suggerire ai giovani maestri una serie di premi e un'altra di castighi arbitrari, che verranno forse in acconcio in molti casi.

Possono bastare come premi da conferirsi gradualmente: 1. Le lodi private e pubbliche dei superiori; 2. l'inscrivere i fanciulli esemplari nel libro dell'onore; 3. la replica della inscrizione onorevole e la collocazione d'essi nella panca dell'onore; 4. gli attestati della loro diligenza o i viglietti colle parole *bene*, *ottimamente*; 5. Il condurli seco a passeggio, alle sagre, a qualche onesto divertimento; 6. Il concedere loro le cariche di vigilante, *decurione* o coadiutore al maestro; 7. Il dono di qualche immagine di argomento sacro o altrimenti morale, quali sarebbero le effigie di cittadini virtuosi, o di insigni benefattori; 8. Il

(1) *Pensum* anche in latino e in francese, vale *sopraccarico di lavoro scolastico*.

dono solenne di qualche utile libro alla fine dell' anno scolastico (1). E pei castighi: 1. Si tolgano ai fanciulli le onorevoli distinzioni che possedessero in iscuola: 2. si ammoniscano; e ciò, se non v' è pericolo di scandalo, alla presenza de' condiscepoli; 3. si tengano in piedi, in iscuola, fuor delle panche; 4. si inscrivano nel libro dello scorno; 5. si ripeta l' inscrizione nel libro nero, e si confinino nella panca del *biasimo*; il che importa seco le note biasimevoli negli stati mensuali e semestrali; 6. si dia avviso ai genitori delle replicate mancanze dei loro figliuoli, e di tenerli perciò in castigo; 7. Si denunzino ai Superiori, e ne sieno ripresi dando avviso di ogni cosa a' genitori acciocchè li castighino a pane ed acqua; 8. si allontanino dalla scuola per qualche giorno, in ognuno dei quali riceveranno una punizione dai loro genitori; 9. si escludano dalla scuola sino a nuovo ordine da compartirsi dall'Ispettore scolastico o da chi ne fa le veci, e durante l'assenza soffrano qualche pena corporale; 10. quando sono incorreggibili o scandalosi, si caccino dalla scuola (2).

---

(1) Nelle Scuole elementari dell'Alta Italia si divulgano colle stampe i nomi degli scolari che per costume, diligenza e profitto hanno meritato quest' onorevole distinzione negli *stati generali* d'ogni semestre. La qual cosa accresce d'assai il piccolo valore del libro di premio, degli *Accessit*, attestati, ecc., e mette impegno e zelo ne' genitori ad aiutare l' istruzione dei loro figliuoli inscritti alle scuole pubbliche.

(2) Circa due mila allievi (per lo più dell'infima classe del popolo) sono usciti dalla pubblica scuola elementare di Como ne' 16 anni che io la dirigeva; e nessun d'essi, entrato nel mondo, fu condannato a pene infamanti. Pochissimi, fatti giovinotti, stettero in arresto per risse e piccoli furti, e questi erano allievi stati espulsi dalla scuola. Nelle città la somma degli scolari scacciati da molti stabilimenti di educazione, e in molti anni, devono per necessità formare a poco a poco un ammasso di individui pericolosi. Riesce quindi indispensabile un istituto, in cui siano raccolti e con particolare freno tenuti quei giovinetti, che noi, giudicandoli incorreggibili e scandalosi, allontaniamo dai condiscepoli, negando così ad essi quell'educazione di cui per la loro correzione e per la sociale sicurezza più degli altri abbisognano. In alcune città provvedono a ciò gli *Istituti dei discoli*.

13. *Non abbandonar mai gli scolari a se medesimi.* — I fanciulli ad uno ad uno sono buoni: quando si raccolgono in molti, nascono subito le cause che mettono in moto l'inquietezza, la temeraria bravura e le ree passioncelle, proprie della loro età. Le parole sconsiderate, le prepotenze, i cattivi esempi de' meno costumati li rendono gridatori, litigiosi, indocili, scompiacenti, procaci; cosicchè a poco a poco vanno guastandosi tutti. La mia lunga esperienza nulla di più certo mi ha insegnato di questo: *che i fanciulli diventano tanto più indisciplinati quanto più s'intrattengono, giuocano e impazzano con molti compagni abbandonati tutti a se stessi;* e che ogni maestro il quale si trovi in iscuola quando i fanciulli vengono alla spicciolata, non gli lasci mai soli un momento, li tenga d'occhio eziandio nelle strade e in ogni loro convegno (il che è dovere ancora più stretto pe' genitori), osservi insomma allo scrupolo la massima semplicissima della *costante vigilanza*, è sicuro di avere in breve una *scolaresca* non solo ordinata, ma eziandio *morale*. Avvertano i maestri di campagna, che non si ammette la scusa per la indisciplinatezza dei propri scolari, la quale a mantellare la loro negligenza ho sentito in molti luoghi ripetere: « I fanciulli di questo villaggio sono più irrequieti e cattivi di quelli degli altri ». Tutti i fanciulli delle popolazioni italiane hanno presso a poco la medesima vivacità, e tutti coll'assidua vigilanza e con poche altre cure si possono ottimamente disciplinare.

14. *Correggere nella loro origine i vizi.* — Il vizio è una cattiva abitudine: perciò l'educatore veglierà con instancabile premura, acciocchè l'animo dell'allievo non pigli cattiva piega.

A prevenire gli errori morali, che a poco a poco si convertono in vizi, giova risalire alla fonte del male; che a me pare consistere specialmente nello eccessivo e cieco amore che l'uomo porta a se medesimo. Imperocchè

a) l'*egoismo* consiste nell'*eccessivo* amore di sè stesso, in quanto l'uomo non professa i necessarii riguardi al prossimo;

b) la *gola*, l'*ubriachezza*, l'*ozio*, la *mollezza*, la *lascivia* provengono dall'eccessivo amore di se medesimo, cui si vogliono procurare senza limiti i piaceri fisici della sensualità;

c) l'*odio* e la *vendetta* provengono dall'amore eccessivo di noi stessi; in quanto vorremmo sterminare i nostri nemici, e così allontanare, non che il pericolo, l'idea ancora che ci possan nuocere;

d) l'*avarizia*, il *giuoco*, il *furto* procedono dall'eccessivo amore di noi stessi, cui vogliamo procacciare, a dispetto delle leggi divine ed umane, i mezzi di procurarci, adesso o in un tempo avvenire, ogni maniera di sensazioni piacevoli, che mercè il danaro, crediamo di poter avere a nostra disposizione;

c) l'*invidia* è un interno corrodersi dell'uomo, il quale, amando eccessivamente sè medesimo sopra gli altri, non può soffrire che gli altri godano più di lui;

f) l'*orgoglio*, la *superbia*, la *presunzione* provengono evidentemente dall'eccessivo amore, in questo caso chiamato *indebita stima*, di se medesimo;

g) La *temerità* proviene dalla soverchia stima e fiducia (amore eccessivo e cieco) di sè medesimo;

h) La *paura* e la *viltà* nascono dall'eccessivo amore della propria conservazione congiunto alla esagerazione di un pericolo;

i) L'*ambizione*, l'*ingratitudine*, la *collera*, e tutti gli altri vizi, a ben considerarli, derivano pure dalla medesima origine. Dunque l'educatore, volendo togliere la radice del male, deve frenare ne' fanciulli i primi vampi dell'eccessivo amore di se medesimo, con minacce, ammonizioni e castighi; deve dimostrare ai giovinetti capaci di ragione quali sono i *veri bisogni* dell'uomo; deve far loro sentire che nella semplice soddisfazione di essi consistono gli atti di vero amore dovuto a se medesimo; e che abbominevole n'è l'eccesso, causa d'ogni vizio e disgrazia (1).

15. *La Religione* (2). — Il più valido de'mezzi generali di educazione è la *Religione*; e qui per *Religione* s'intende la cognizione e la pratica dei doveri cristiani, ossia la morale santificata. Essa principalmente si coltiva nell'animo de' fanciulli

---

(1) V. *Giannetto*, tomo I.

(2) Qui si parla della Religione in riguardo solo all'istruzione de'fanciulli.

a) Coll'esempio dell'educatore o maestro;

b) Collo sviluppo del naturale sentimento religioso (V. *Educazione Estetica*);

c) Coll'uso della ragione, dimostrando come Iddio solo ha potuto creare l'universo, e Dio solo può governarlo con tanta sapienza ecc.;

d) Coll'istruzione religiosa del Catechismo, dei due Testamenti e delle Tradizioni (V. *Istruzione religiosa*);

e) Coll'esercizio delle pratiche e virtù religiose, specialmente della carità, delle preghiere, della confessione e S. Comunione: dopo le quali i comandi e gli avvisi dell'educatore fanno maggiore impressione negli animi perchè sono purificati e conciliati con Dio;

f) Con frequenti considerazioni intorno alla infinita bontà, potenza e giustizia di Dio, ai comandamenti del Decalogo e ai precetti della Chiesa, che si debbono far recitare colle parole del testo quando leggono, vedono o commettono un'azione peccaminosa. Per esempio un fanciullo ruba un frutto? I genitori o il maestro domandano: *Contro qual sacro precetto della legge ha peccato? Che dice il 7° comandamento?* Un altro percuote un condiscepolo. *Contro qual comandamento ha egli peccato?* ecc. ecc. Più efficaci riusciranno queste considerazioni quando saranno accompagnate da analoghi esempi tratti dalla vita di N. S. G. C. e da quelle de' Santi.

SEZIONE II.

Modi speciali di educazione morale.

Per correggere i vizi de' fanciulli e promuoverne le buone abitudini, che si vengono qui mano mano accennando, l'educatore comincierà dall'applicare al male o alla mancanza del bene il rimedio o lo stimolo, che nello studio dei *mezzi generali* avrà conosciuto essere acconcio al caso; e soprattutto userà i precetti del *proprio esempio*, del *non abbandonar mai gli allievi a se medesimi*, del *reprimere i vizi al loro nascere*, della soave forza della *religione*.

1. *Correzione della inquietezza* — Alcuni fanciulli non sanno prestare attenzione nemmeno per pochi minuti alle parole del maestro; guardano sempre di qua e di là; hanno

piedi e mani in moto a guisa di telegrafo affaccendato; buffoneggiano; invitano i compagni a giuocare, e così disturbano la scuola. In se stesso questo loro procedere non è un vizio, ma bensì un' abituale inquietezza dipendente per lo più dalla costituzione troppo sensitiva, irritabile, e dalla tenera età specialmente di que' fanciulli che in famiglia vennero lasciati crescere senza curarli, ovvero trattati con soverchia indulgenza. Il maestro si armi allora di gran pazienza; tenga questi fanciulli vicini a sè in luogo che non possano toccare nessun condiscepolo; gli occupi con lavori materiali; gli invigili costantemente; gli sforzi a poco a poco a prestargli attenzione: mostri loro come prestando attenzione acquistino cognizioni, lodi e premi; usi qualche lieve castigo dopo molte correzioni invano ripetute; manifesti loro la propria soddisfazione in quei giorni che furono tranquilli e più attenti del solito; avverta i genitori affinchè essi pure si adoperino nell'assuefarli alla disciplina.

Per lo più i fanciulli irrequieti sono pure sbadati, negligenti, leggieri di testa. L'educatore dimostri la sua seria disapprovazione per ogni loro mancanza; e con abitudini contrarie ne vinca a poco a poco il mal vezzo. Un fanciullo ha perduto una cosa? Si affatichi a cercarla. — Ha abboracciato il còmpito scolastico? Lo rifaccia adagio. — Ha rotto un vetro o una suppellettile? La paghi se era degli altri; ne faccia senza se era sua. — Sciupa gli abiti? Lo si confini in mezzo a fanciulli ben vestiti, ecc.

2. *Correzione dell'infingardaggine.* — I fanciulli disoccupati in iscuola, diventano insolenti; e secondo l'antico proverbio, l'*ozio è il padre dei vizi.* Perciò il maestro non solo deve tenerli occupati in iscuola, ma deve dar loro il còmpito da farsi a casa, ed esigere che glielo portino eseguito con diligenza. V'hanno poi fanciulli tardi d'ingegno, di temperamento freddo, piccoli d'animo, i quali consci della loro inferiorità ne pigliano pretesto per dispensarsi dall'affaticar negli studi insieme cogli altri scolari. Il maestro incoraggi di frequente costoro; e s'ingegni di rendere l'istruzione specialmente per essi facile, graduata, vivace, piacevole. Li persuada che il lavoro è un dovere impostoci da Dio, inerente alla natura umana, e dimostri esser dolce il pane guadagnato coi propri sudori, e come quelli che

credono liberarsi da un moderato lavoro vengono travagliati dalla noia, dalla miseria e da altri infiniti mali. Questi piccoli infingardi sono accidiosi, sensuali, molli, golosi; per non iscomporsi negano il più facile piacere a un condiscepolo. Lasciateli crescere così, e avrete altrettanti *egoisti!* Narrate loro la favola della chiocciola schifosa (1). E i parenti gli allontanino da tutto ciò che tende alla sensualità; gli obblighino a darsi moto, a servirsi da sè; a durar le fatiche, a soffrir gl' incomodi della vita; loro diano compagni costumati ma operosi e vivaci; eccitino in essi una savia emulazione, il puntiglio del vero onore, e la brama di ottenere con isforzi continuati quei divertimenti e quegli oggetti che loro più vanno a genio.

3. *Correzione della menzogna.* — I fanciulli, essendo fisicamente e moralmente deboli, non conoscono migliore scudo della menzogna per coprire le proprie mancanze. E il maestro talvolta infliggendo gravi castighi a lievi errori, assolveudo i fanciulli che adducono ingegnose invenzioni a propria difesa; e i parenti che in presenza de' figliuoli narrano cose notoriamente false; che menan loro buone le più futili scuse; che si permettono bugie, inganni nelle compere e nelle vendite, — promovono, senza avvedersene, negli animi giovanili questo abito fatale alla loro moralità. Bisognerebbe, dice Locke (2) «parlarne (della menzogna) sempre ai fanciulli come di cosa abbominevole: come d'un vizio che disonora l'uomo, che lo avvilisce e degrada sotto ciò che v' ha di più basso e spregievole». Non basta. Il maestro si faccia una legge di perdonare i piccoli falli dei fanciulli, di punire con qualche indulgenza anche i maggiori, quando sono francamente confessati; di adoperare il rigore con quelli che tentano d' ingannarlo. Tolga ogni onorevole distinzione scolastica e la sua confidenza ai mentitori; dipinga l'infelice condizione di coloro che essendo riconosciuti menzogneri non hanno credito, non sono ascol-

---

(1) Canzoncine pe' fanciulli e pel popolo di L. A. Parravicini. V. il *Gondoliere* di Venezia (*Anno* 1846).

(2) Lettere sull'educazione de' fanciulli.

tati da nessuno; racconti la favola (3) del pastorello bugiardo che per celia gridava *al lupo! al lupo!* Narri esempi storici dai quali rifulga la magnanimità di chi ha confessato il proprio errore, lo scorno in che precipitarono i bugiardi; chè, dice il proverbio, *la bugia ha le gambe corte*; procuri finalmente di stampare in cuore ai fanciulli la gran massima che *le azioni malvagie nascoste all'uomo, nol sono a Dio, il quale in noi legge i più occulti pensieri:* e di rappresentare ogni menzogna come un oltraggio fatto a Dio che è la stessa verità.

4. *Correzione dell'irritabilità.* — Molti fanciulli si commovono, s'adirano, piangono, strepitano e fanno di peggio per un castigo che ricevono da' superiori per le involontarie mancanze de' condiscepoli, per inezie spiacevoli. Questi sono animi troppo sensibili; hanno il difetto opposto alla indifferenza, incapace d'amore e di odio; però, ove si lascino crescere senza emendarli, diventano uomini insopportabili agli altri e a se medesimi.

L'irritabilità proviene solitamente da una eccessiva mobilità di nervi, dal temperamento bilioso, da un corpo o troppo debole o troppo forte; ovvero da un sentimento vivissimo di vergogna, da mancanza d'intelligenza congiunta alla presunzione, da cattive abitudini contratte in grazia dell'incaute condiscendenze de' genitori, dal modo arbitrario con cui questi trattarono i figliuoli, ovvero dall'unione di alcune o di tutte queste cose. Scoperta la cagione del difetto non riuscirà difficile all'educatore di far in modo che l'allievo incontri di rado motivo d'irritarsi; laonde, per esempio, prevenga gli atti scortesi de' compagni, e tanto più gli alterchi, le ingiurie. Biasimando ogni atto d'impazienza, corregga con amore, placidezza e dignità: così mentre colle parole dimostra i perniciosi effetti del mal abito, rinforza col suo esempio delle virtù opposte all'ira il valore delle ammonizioni, che va compartendo. Se il fanciullo è litigioso, torbido, disturbatore degli innocenti giuo-

---

(1) V. le *Favole e Novelle* di Lorenzo Pignotti. Alcuni moralisti credono pericolo il dare in mano questo libro ai fanciulli; ma di certo i maestri prudenti possono valersene per sè.

chi de' compagni, lo si costringa alla solitudine quando i compagni si intrattengono piacevolmente. Ciò valga pe' fanciulli piccoli. Co' più grandetti, parlate loro francamente come amico che ama e vuol correggere l'amico. L'allievo non si emenda? Castigatelo. Dategli a divedere la vostra soddisfazione e stima ogni qualvolta riesce a domare l'impeto della collera e l'asprezza del risentimento. Sino a che non sa contenersi trattatelo con serietà, negandogli il piacere di conversar famigliarmente con voi. Talvolta v'hanno fanciulli puntigliosi, che si ostinano nello sconoscere il fallo, e nutrono un segreto rancore, che si scorge ai loro atti freddi, alla malinconia, al silenzio. Non siate gonfi del ridicolo orgoglio di aspettar sempre che il giovinetto chieda perdono, prima di volgergli la dolce parola di riconciliazione, che egli forse aspetta per uscir d'imbarazzo, per restituirvi l'amor suo, per gettarsi nelle vostre braccia. Il cuor de' giovani è buono.

5. *Correzione delle offese nella persona.* — Frenando per tempo gl'impulsi villani della petulanza, della prepotenza, dell'ira, difficilmente i fanciulli offenderanno gli altri. Ma quanto più sono forti, vivaci, cresciuti senza educazione, tanto più inclinano ad esser maneschi. Si dimostri loro l'irragionevolezza dell'azione, il peccato grave, la brutalità della colpa. Ove le correzioni e i castighi tornino inutili, si faccia sentire all'incorreggibile cattivello, *almeno in parte*, quel dolore che egli suol far patire al compagno. Impari così gli effetti dell'offesa recata a chi ha carne ed anima come la sua. Però io restringerei volentieri l'autorità di percuotere ai genitori, e preferibilmente alla madre, la cui naturale tenerezza non lascia trascorrere la mano a guastare la propria creatura.

6. *Correzione del furto.* — Non in tutti gli animi, e tanto meno in quelli ineducati, i sentimenti morali sono così vivi e forti da resistere alle privazioni, ai falsi bisogni, alle smoderate brame, alle debolezze umane, che inducono l'inferma volontà ad usurpare l'altrui. Il maestro adduca spesso il settimo comandamento di Dio, pingendo a vivi colori le pene spirituali, e le temporali della prigionia, dell'infamia, congiunte a quel peccato e gravissimo delitto. Porga ai fanciulli una chiara idea della proprietà, e all'evidenza dimostri gl'incalcolabili danni, che ridonderebbero a

tutti se tutti si facessero lecito di appropriarsi la roba degli altri (1). Quando sa che taluno de' suoi scolari ha commesso un furto, lo punisca; e d'ogni cosa dia pronto avviso ai genitori, al parroco, ai deputati dell'amministrazione comunale. Non risparmi chi dei fanciulli avesse rubato un libro, un frutto, una penna, un foglio di carta; giacchè i piccoli furti conducono ai grandi. Racconti allora la storiella del ladro condannato all'estremo supplizio, il quale prima di morire chiamò la sua nutrice o custode (non la madre ch'è meglio supporre estinta), per dirle l'ultima parola all'orecchio; invece glielo morse fieramente, poi disse: «Io non morrei con tanta infamia se tu m'avessi punito per la prima pera che ho rubato». I ladroncelli si privino di ciò che rubarono, si castighino, e ove occorra, s'inasprisca la pena, togliendo ad essi anche le cose della medesima specie di quelle che involarono; acciocchè sentano la privazione e il dolore, che aveano tentato di far sentire agli altri (2). Rinunzii il maestro di campagna alla consuetudine di esigere da ogni scolare la frasca o il legno da bruciare in iscuola durante l'inverno; poichè i fanciulli usurpano in grazia sua i legnami che loro vengono alle mani, guastano siepi, boschi, piantagioni, e ciò che è ancor peggio, imparano a rubare venendo alla scuola della morale (3).

7. *Coltura della benevolenza e della compassione.* — Generalmente i fanciulli ingenui sono pietosi e benevoli. Se ne coltivi l'indole buona, ma nello stesso tempo si noti

---

(1) V. Giannetto, tomo 1. *Non offendere alcuno nella roba.* In quel libro si insiste pure sulla differenza tra i veri bisogni e i bisogni fittizi dell'uomo.

(2) *Esempio.* Un fanciullo ha rubato a un altro confetti, balocchi, immaginette o pomi? Li restituisca, si castighi; poi si ragioni con lui così: «Tu, arrogandoti quello che non ti spettava, hai voluto privar gli altri di ciò ch'era frutto de' loro savii diporti; e agli altri hai recato danno e dispiacere. Fino a che non dai segno di correzione non godrai nemmeno tu dei tuoi confetti, balocchi, ecc., e così proverai quanto era il danno e il dispiacere che recavi agli altri, privandoli di ciò ch'essi avevano diritto di godere».

(3) Ho trovato questa antica usanza, di far portare una legna ad ogni scolaretto, in quasi tutte le scuole elementari comunali campestri dell'alta Italia.

se la loro compassione consiste soltanto in parole, e se piglia le giuste misure dal pregio del paziente: il che non sarebbe se per esempio un fanciullo si dolesse più della morte d'un cane, d'un gatto, d'un uccello o d'altra sua bestiuola, che per la malattia dell'ultimo poverello. Si cerchi il motivo dell'abituale insensibilità di qualche fanciullo nella sua costituzione fisica, nella irreflessione, nell'ignoranza dei patimenti, nell'assuefazione di tormentare le bestie, nella durezza con cui fu od è trattato egli medesimo. Si rimovano gli ostacoli allo sviluppo della benevolenza e della compassione.

Non soffra l'educatore che i fanciulli sieno ingrati, dimostrando essere la riconoscenza un obbligo che sentono fino le bestie; nè che martorino queste per passatempo; non cessi dall'esortarli alla reciproca benevolenza, e ciò che più importa, gli accostumi a venir in soccorso degli sfortunati. «Un maestro soleva rappresentare ai suoi piccoli allievi la miseria della famiglia cui apparteneva questo o quello dei suoi scolari; e i figlioletti non mancavano mai di portargli i proprii risparmi per soccorrer la misera famigliuola del compagno. Così egli insegnava praticamente la beneficenza (1)».

Un animo compassionevole e benefico diventa *ufficioso* ed *urbano* (che la vera creanza è fondata nella bontà del cuore), appena l'educatore invita la sua attenzione a fermarsi su quegli atti che si chiamano di *civiltà*.

8. *Coltura del Pudore.* — Le scuole elementari miste di fanciulli e fanciulle devono avere un assito che divida queste da quelli, separate latrine, e, se è possibile, nemmeno comune ai maschi e alle femmine la porta d'ingresso. L'orario sia così formato, che i fanciulli vengano alla scuola e partano da essa in tempi diversi da quelli in cui vengono e partono le fanciulle; infine si tolga ogni comunicazione fra gli individui dei due sessi. Il maestro invigili gli scolari ch'escono pei loro naturali bisogni; ciò conceda ad uno solo per volta; dimostri ribrezzo per tutto ciò che fosse

---

(1) *Corso di Pedagogia ad uso delle scuole primarie di Francia* pag. 106, V. il *Buon fanciullo* di C. Cantù, e nel mio *Giannetto* la parte IV, nel Vol. II.

indecente, non lasci senza biasimo o castigo le positure sguaiate, le parole sconce, i discorsi impudichi: ai maschi non permetta che tengano le mani ne' calzoni; sia ben attento se portano libri o immagini immorali. E ancora tutte queste cure poco gioveranno senza l'immacolato esempio del maestro o della maestra; la quale deve tanto più coltivare il pudore delle fanciulle, in quanto è la prima salvaguardia della loro onestà. Si cacci dalla scuola chi l'ha scandolezzata. Dalla mollezza e lascivia dei genitori, dai cattivi esempi di servi procede per lo più la mancanza di pudore ne' figliuoli.

Non consiglio d'ingannare i fanciulli sulla nascita dell'uomo. Se ne parli ad essi come di cosa non necessaria a sapersi: e si lasci ch'essi medesimi vengano a scoprirla, considerando come si riproducono gli altri animali.

9. *Coltura della temperanza e dell'economia.* — La temperanza e l'economia sono virtù da coltivarsi con molto calore ne'fanciulli che popolano le scuole elementari; giacchè senza queste difese, non appena entran nel mondo, che facilmente precipitano in un abisso di sventure. Chi non vede ogni giorno come l'ubbriachezza, la gola, il giuoco, i vizi da osteria, guastino la costituzione fisica dell'operaio e del contadino, lo spoglino d'ogni guadagno, e passo passo lo conducano alla miseria, alla corruzione, ai furti, alle risse, alla prigione, all'infamia? Il maestro pertanto non ometta congiuntura per dimostrare ai fanciulli più grandicelli i danni dell'intemperanza, i sommi vantaggi della sobrietà e dell'economia; giovandosi della ragione, dei fatti accaduti o presenti, e dei quesiti di aritmetica, ove si dimostra all'evidenza che risparmiando ogni giorno il valsente di un bicchier di vino, di un sorso d'acquavite, di un boccone ghiotto, di un *sigaro*, d'una partita al giuoco, si possono in pochi anni procacciar vesti, utensili, credito e onorata sussistenza. A promuovere l'economia gioverebbe instituire piccole casse di risparmio nelle scuole di città (1).

(1) « Si è trovato un mezzo ingegnoso d'introdurre questa pratica (l'economia) in seno alle scuole, la quale consiste in piccole casse, cui tengono gl'istitutori, e ove i fanciulli mettono i loro piccoli risparmi. In Inghilterra da più anni si sono fon-

10. *Coltura dell'amore di famiglia e di patria.* — Gli affetti naturali e i bisogni de' teneri figliuoletti legano gli animi loro a quelli del padre e della madre. E l'amore crescerà colle sollecitudini amorose, coll'imparzialità, colla savia condotta dei genitori; tanto più quando i fanciulli verranno in grado di comprendere come e' debbano tutto agli autori de' loro giorni, e udiranno il parroco, il maestro, i veri amici di casa raccomandare amore, gratitudine, rispetto al padre e alla madre; delle quali cose Iddio ha fatto un obbligo sacro, e ha dato un esempio Gesù Cristo ne' primi anni della sua vita.

L'imparzialità de' genitori contribuirà pure a tener vivo l'amore tra i figliuoli della stessa famiglia, al quale scopo gioverà ancor l'affidare spesso i più piccoli alle cure de' fratelli e delle sorelle maggiori. Non li perdano mai d'occhio quando si trastullano con altri fanciulli, e tanto meno si permetta loro di scorrazzare con altri compagni fuori di casa senza vigilanza; perchè allora non solo i fanciulli perdono l'amor di famiglia, il cui ordine parrà ad essi la catena della schiavitù, ma come l'esperienza insegna, eziandio i più docili diventano aspri, litigiosi e sfrenati.

I genitori, il parroco, il maestro, insegnando ai fanciulli ad amar di cuore la famiglia e il prossimo, gli avranno già bene incamminati al vero amore della patria; che nulla

---

dati *Banchi di Beneficenza* (e hanno prodotto felicissimi effetti), tenuti da persone ricche, che si presero l'incarico di raccogliere i danari deposti dai fanciulli in mano dell'istruttore e di pagarne gl'interessi. In Francia gli istitutori versano le somme raccolte fra gli scolari nelle casse pubbliche di risparmio, e ne ritirano de' libretti intestati col nome dei loro allievi. Contando solo dal 1839, quest'usanza s'è così diffusa, che un gran numero di maestri l'adottarono; e opera con efficacia così sull'animo de' fanciulli, come su quello de' genitori, i quali diventano presto solleciti di approfittare de' vantaggi, onde vengono beneficati i loro figliuoli ». *Corso di Pedagogia ad uso delle Scuole elementari normali di Francia:* pagina 108.

È inutile ricordare che anche in Italia si istituirono in moltissime scuole le *Casse di risparmio*, le quali funzionano benissimo (Nota di F. G.)

ha di comune co' furori delle fazioni, coll'arroganza de'lamenti, collo sprezzo degli altri popoli. Il maestro faccia poi considerare ai più grandicelli il naturale affetto che ognuno sente pel luogo nativo; i beneficii che ognuno riceve dalla patria, e che il primo amore verso questa madre civile consiste nell'esemplare costume, nell'ubbidirne le leggi, nel promoverne l'agricoltura, le arti ed il commercio, nell'introduzione delle cose utili, nell'onorarla con belle azioni (1). Con frequenti esempi tratti dall'istoria, innamori la gioventù delle patrie costumanze morali, della virtù, della gloria, e renda a lei famigliare l'idea non solo di una educazione severa, ma ancora l'obbligo sacro di sacrificare i più cari affetti, gli averi e se medesimo alla difesa della patria, alla salvezza dei cittadini. Nè questi nobili sentimenti trascuri di coltivar negli animi delle fanciulle, cui porrà innanzi per modello e specchio le vite delle donne più illustri di ogni nazione; giacchè il maggior numero di quelle fanciulle in men d'otto o nove anni saranno madri; e *sulle ginocchia delle madri si formano i caratteri morali delle generazioni* (2).

MASSIME DI EDUCAZIONE GENERALE.

I.

Dio ha collocato nel bambino le disposizioni fisiche, estetiche, intellettuali, morali: affinchè svolgendole, diventi un uomo atto a procacciarsi la virtù e la felicità in questa e nell'altra vita.

II.

Una essendo la vocazione di tutti gli uomini per natura eguali, tutti i bambini hanno le medesime disposizioni, sebbene queste esistano ne'diversi individui in diversi gradi.

III.

Coltivate, cambiandole in atti, *tutte* le disposizioni onde il vostro allievo è dotato. La Sapienza Divina non ha creato

(1) V. Giannetto: tomo I. *Doveri verso la patria.*
(2) Detto memorabile di Napoleone I°.

nulla d'inutile. Non confondete per altro le disposizioni colle aberrazioni.

IV.

Formatevi un'idea chiara dell'indole, degli uffici, de'mutui rapporti delle facoltà umane, per dirigerle armonicamente al perfezionamento dell'uomo.

V.

La Provvidenza, gelosa di conservare la propria cretura, opera da sè lo svolgimento delle disposizioni umane sino al grado della conservazione dell' uomo e della sua specie. Quindi i selvaggi crescono sani, robusti e intelligenti abbastanza da saper provvedere ai bisogni della vita. Ma il grado di sviluppo necessario all'*incivilimento* non è effetto che dell'educazione diffusa in tutto quanto un popolo.

VI.

Studiate la natura quando principia a svolgere le disposizioni umane; e seguendo questa infallibile maestra, da lei imparate ciò che dovete coltivare, la via da tenersi, i mezzi da adoperarsi. Erra chi cerca di più; chi da lei si allontana.

VII.

La ragione è la parte cardinale e sublime della natura umana. Laonde snaturati e abbominevoli sono i mezzi e i fini che nell'educar l'uomo deviano dalla ragione.

VIII.

L'educatore non può creare, nè infondere abilità; ma coltivare così eccellentemente le disposizioni di tutti i bambini ben costituiti, da formarne altrettanti uomini di variata perfezione.

IX.

I bambini ricevono la vita nel seno della madre, da lei la luce, il latte, la lingua, i primi esempi. I sentimenti nobili o vili di una zitella influiscono su quelli del fidanzato. La sposa consiglia, assedia, incatena il marito. — L'uomo in ogni sua età ha una dipendenza dalla donna.

Mancano dunque al dovere que' legislatori, che trascurando l'educazione pubblica e privata delle fanciulle, non solo trascurano la metà del genere umano, ma la radicale educazione della propria specie.

X.

L'esempio è il primo e il più facile mezzo di educazione; i bambini imparano, imitando, a parlare, a camminare, a operare. Il sistema dell'*esempio* e della *imitazione* dee cessare mano mano che ne' fanciulli viene maturandosi la ragione; imperocchè l'*uomo è un animale ragionevole.*

XI.

Tutte le disposizioni si svolgono, si rafforzano, si cambiano in abitudini, cogli esercizi continuati, frequentemente ripetuti, di grado in grado più attivi, dell'allievo. L'aio che educa troppo, educa meno. La sapienza de'maestri senza la fatica dello scolare è luce senza calore: non fruttifica.

XII.

La forza dell'educazione non ha misura. Essa forma abiti potenti quanto l'istinto, e sottopone questo naturale impulso, irresistibile negli animali, alla ragione dell'uomo. *Chi è padrone dell'educazione può cangiar faccia al mondo*, ha detto Leibnitz.

XIII.

Ogni bambino ha la *destinazione generale* dell'uomo, e la *destinazione particolare* di maschio, femmina, cittadino,

agricoltore, artigiano, trafficante, scienziato, ecc. Donde procede la necessità d'una *educazione generale* e d'una educazione particolare, combinate in modo che l'una non pregiudichi l'altra. Però l'educazione generale accompagni sempre la speciale, e questa cominci più presto che è possibile.

XIV.

Ogni uomo vivente in civile consorzio ha dovere e diritto di conseguire lo scopo della propria destinazione generale e particolare; quindi ogni Stato è in obbligo, sotto pena del proprio degradamento, di procurare a tutti i cittadini i mezzi di educazione generale e particolare.

XV.

È *utile* mantenere Accademie, Ginnasi, Licei e simili istituti, che regolano la scienza a giovani studenti per lo più di agiate famiglie. Ma è *necessario* educare gratuitamente il grosso della popolazione bisognoso di quella istruzione morale, intellettuale, fisica, che gli agevola i mezzi di guadagnarsi il vitto. Sino a che le infime classi sociali non avranno imparato a parlare colla forza della ragione, parleranno colla forza de' bruti.

XVI.

Molti ricchi e nobili vanno gridando contro l'educazione del popolo, perchè innalza gl'ingegni de' figli della plebe ai guadagni del commercio, agli onori del foro e delle magistrature. Ma se un Dio avesse detto al padre, al nonno, all'atavo di cotesti nemici de'propri fratelli: *la tua schiatta trascinerà sempre la vita nel fango che calpesti*, non maledirebbero essi quel Dio? E chi erano i loro antenati?

XVII.

« La migliore istruzione primaria costituisce l'effettivo « patrimonio di tutte le classi sprovvedute di ricchezze ter- « ritoriali... diminuisce al maggior segno possibile i ladri... « così si stabilisce un patrimonio personale ed un vincolo

« di sicurezza per tutti gli altri conviventi in una civile
« congregazione. Si procaccia il maggiore incivilimento,
« quindi la maggior politica potenza ad uno stato... (Ro-
« magnosi) ».

XVIII.

Gl'insegnamenti elementari compartiti da un abile maestro sono utili alla gioventù del villaggio, non solo per arricchirla delle cognizioni indispensabili a chiunque dee vivere nel civile consorzio, ma ancora per isvolgere i sentimenti morali e le facoltà dell'intelletto. Il catechismo, la storia sacra, i racconti, gli esempi della grammatica, i modelli di scrittura e l'aritmetica razionale valgono a formare la memoria, il giudizio, la ragione, l'acume; a rendere l'uomo onesto, intelligente, industrioso. Ma che manca? Un maestro degno di questo nome in molti villaggi.



PARTE SECONDA

METODICA GENERALE

CAPO UNICO

Del metodo d'insegnare in generale.

Tutte le vie, le maniere, le forme, i principii uniti in sistema, che si adoperano nell'insegnare, soglionsi chiamare *metodi didattici* (1) *o scolastici.*

Ogni metodo scolastico consta almeno delle seguenti cose, che vogliònsi a parte a parte considerare.

1. *Essenza del metodo.* È questa la via naturale che segue la mente umana nell'acquistare nuove idee, ossia un maggior numero di cognizioni;

2. *Forma*, ossia la maniera estrinseca di compartire l'insegnamento, potendosi ciò fare per esempio tanto con un discorso non mai interrotto, quanto con un dialogo fra scolare e maestro;

3. *Relazione personale* fra il maestro e gli scolari considerati nel loro numero, nella mediata o immediata istruzione che ricevono dal maestro, nelle loro divisioni o classi;

4. *Ordinamento della scuola*, vale a dire *disciplina*, *registri*, *premi*, *castighi*, *suppellettili*, *mobili*, ecc.

SEZIONE I.

Essenza del Metodo.

Metodo naturale.

Lo scopo del maestro è di svolgere nelle menti degli scolari idee giuste o verità; ossia di comunicare loro utili cognizioni.

(1) *Didattico:* parola greca che vale *insegnativo.*

Quale via o metodo deve egli seguire? — La natura. La studii in se stesso. Egli vede per la prima volta un leone: lo considera attentamente ora nella sua interezza, ora nelle sue parti. Dice nella sua mente: *somiglia a un cane grande; ha la giubba vellosa; ha le unghie forti; ha piglio feroce; rugge; spaventa.* Ognuna di queste proposizioni rappresenta un'idea diversa, e l'unione di queste idee dà all'uomo l'idea complessa (composta di altre idee), ossia la *cognizione* della belva. Egli nota che ha fatto l'acquisto di questa cognizione senz' alcun artifizio, colla maggiore facilità, seguendo l'andamento naturale de' suoi pensieri. Essendo questa la via naturale per acquistare qualunque cognizione, questo sarà il *metodo naturale*, ossia quello da seguirsi.

Osserviamo come ha proceduto la mente del maestro nell'acquistare, dirò così, naturalmente la cognizione del leone. Lo ha da prima considerato con un solo sguardo, ma non chiaramente, nel suo insieme e lo ha paragonato a un cane grande; cioè ha legato l'idea dell'oggetto nuovo o ignoto *(leone)* a un'idea a lui nota *(cane):* poi ha sciolto l'idea complessa, ma non distinta e chiara del leone, nelle idee minori o parziali della *giubba*, delle *unghie*, del *piglio feroce*, del *ruggito*, dello *spavento*, e riflettendo , le ha a poco a poco, ad una ad una concepite in modo chiaro: da ultimo ha composto le idee , ha considerato attentamente il tutto nelle sue parti, le relazioni fra esse , le relazioni fra esse parti e il tutto ; e così finalmente ha acquistato chiara, evidente, lampante l'idea del leone ; ha acquistato una cognizione. Quale operazione della sua mente ha egli fatto? — *Ha scomposto idee*, e *le ha ricomposte.* Ecco la via naturale per acquistar cognizione, per comunicarle, per istruire.

Dunque il mondo naturale , con cui si acquistano o si fanno acquistare facilmente le cognizioni consiste nello *scomporre e comporre le idee.* L'operazione mentale dello scomporre le idee è chiamata *analisi;* e la operazione del comporle *sintesi.*

Sebbene in qualunque operazione un po' complicata della nostra mente , queste due sue maniere di procedere (per iscomposizione e per composizione d'idee) s'intreccino, s'aiutino e non vadano mai scompagnate ; nondimeno essendo due vie diverse è utile alla Metodica dividerle, e

formare due metodi; chiamando *sintetico* quello in cui predomina la composizione o la sintesi, e chiamando *analitico* quello in cui predomina la scomposizione o l'analisi.

1. Metodo *analitico*. Col metodo *analitico* si comincia dal mostrare agli scolari tutta quanta la materia dandone loro un'idea generale; poi mano mano si discende a insegnare le parti, sino a che si viene a snocciolare, per così dire, le più intime e minute fra esse.

2. Metodo *sintetico*. Il *sintetico* tiene la strada opposta, incominciando dallo spiegare una parte fondamentale ed essenziale; poi considerando la parte spiegata insieme con un'altra parimente insegnata da sè sola, viene componendo l'oggetto dell'istruzione sotto gli occhi dello scolare.

Esempio. — Alcuni maestri, insegnando la Geografia, cominciano dal mettere sott'occhio agli scolari il mappamondo, cioè tutta la materia dell'insegnamento; indi passano a spiegare le cinque parti del mondo; e da queste discendono agli Stati, alle provincie, alle città: ecco il metodo analitico. Altri invece cominciano il medesimo studio, facendo nella prima lezione considerare allo scolare il proprio villaggio, che rappresentano grossolanamente sulla pietra lavagna, o sulla carta. « Nella stessa maniera, dicono agli scolari, si è convenuto di rappresentare la provincia (e qui ne mostrano la carta topografica) ». Indi si avanzano, colla scorta delle carte geografiche, alla descrizione degli Stati, poi delle parti del mondo, e per ultimo del mappamondo, ossia del globo terraqueo. In ciò consiste il metodo sintetico.

Regole principali che la teoria e la pratica mi hanno insegnato per usare questi due metodi.

a) Il maestro deve giovarsi dell'analisi e della sintesi come torna meglio allo speciale oggetto d'istruzione, che ha fra mano. Una separazione rigorosa delle due vie (analitica e sintetica) è fuor di natura, quindi antilogica.

b) Il metodo sintetico giova spesso nella prima spiegazione della cosa da insegnarsi ai fanciulli, perchè la loro attenzione e riflessione, facoltà che come tutte le altre, vanno maturando cogli anni, non sanno arrestarsi con profitto che su un oggetto solo per volta, e perchè non molte cose alla volta possono essere insegnate ai fanciulli in modo che loro giovino così per la cognizione delle cose

(leggere, scrivere, conteggiare), come per la educazione, ossia per lo svolgimento delle loro disposizioni morali, intellettuali ed estetiche.

c) Il maestro per altro (o meglio il libro di testo) deve aver fatto prima della lezione, l'esatta analisi della cosa da insegnarsi, cosicchè egli possa insieme cogli allievi considerare ad uno ad uno gli elementi della stessa natura, i loro uffizi, le loro qualità e questi elementi vengano poscia organicamente a ricomporsi quasi da se medesimi e formare l'intero soggetto dell'istruzione. Nella prima esposizione il maestro si attenga alle parti essenziali dell'insegnamento, facendo considerare più tardi le eccezionali, ornamentali e accessorie.

d) Nella ripetizione che vuol esser fatta dopo la spiegazione d'un capitolo ecc., farà predominare l'analisi Così il discepolo mercè lo sviluppo dell'analisi e della sintesi avrà veduta la cosa da impararsi sotto i due aspetti; e la idea sarà chiara ed esatta, la cognizione perfetta.

Al metodo sintetico appartengono i metodi chiamati *genetico e aggregativo.*

3. *Metodo genetico.* Così chiamasi il metodo *sintetico* quando lo scolare compone l'oggetto dell'istruzione colle proprie forze, senza imitare il maestro, considerando egli medesimo la costruzione e i vari rapporti dell'oggetto; cosicchè nello stesso tempo ch'egli pensa, tenta, prova, studia, viene sviluppando le proprie facoltà, e specialmente il giudizio e la ragione, senza il retto uso delle quali non riescirebbe mai a ricomporre l'oggetto della istruzione.

4. *Metodo aggregativo.* Così chiamano alcuni pedagogisti quel metodo sintetico, in cui si fa dallo scolare unir parte dell'oggetto senza aver riguardo alla sua organica costruzione e allo sviluppo delle facoltà dell'animo.

Esempio. — Nelle invenzioni delle macchine prevale il metodo *genetico;* nelle composizioni chimiche dei rimedi, delle vernici, delle concie, dei metalli (ottone, bronzo, ecc.) delle terre, prevale il metodo *aggregativo.*

5. *Metodo elementare*, il quale consiste nel cominciare l'insegnamento dalle sue minime parti fondamentali, e nell'avanzarsi a piccolissimi passi senza lasciar lacuna di sorta: esso è intimamente collegato così col metodo *analitico* adoperato dal maestro nell'apparecchiare nette e ben distinte

le parti essenziali; come col metodo *sintetico*, seguito dal maestro e dallo scolare insieme, nel ricomporre l'oggetto dell'istruzione.

6. *Metodo intuitivo*. Le parole *intuizione* e *intuitivo* procedenti dalle latine *in* e *tueri* (dentro vedere) hanno vari significati, secondo le scienze in cui vengono adoperate. L'impressione ricevuta nella mente nostra per mezzo dei sensi esteriori (vista, udito ecc.) e principalmente col senso della vista, si comunica subito all'anima; la quale così acquista il sentimento o la coscienza dell'oggetto visto, o udito, o toccato ecc. Questa visione, dirò così, intellettuale o rappresentazione dell'oggetto, raccolta dall'anima si chiama *intuizione*. Ed è una facoltà così efficace; per la quale l'uomo aiutato dall'*immaginazione* e dalla *memoria* vede nella sua mente tutti quegli oggetti anche quando essi non sono più materialmente veduti, o altrimenti sentiti.

Istruzione intuitiva chiamasi quella che, per mezzo della suddetta disposizione o facoltà naturale in ogni uomo, fa, direi quasi, toccare coll'occhio e col dito le verità che gli si comunicano e insegnano, siano pure complicate in molte idee. La condizione necessaria di questo fenomeno intellettuale, quando si tratta di comunicare allo scolare idee di oggetti fisici o cadenti sotto i sensi, consiste in ciò, che egli veda, o altrimenti senta, nella sua mente l'oggetto in modo così chiaro e sentito, che gli sembri proprio di vederlo materialmente, di toccarlo colle sue mani. L'importanza di questo naturale mezzo d'istruzione è così evidente che non occorre dimostrarla: è pertanto raccomandato sotto queste, o con altre parole, da più chiari educatori; e se ne è formato la massima di Metodica: *Il maestro deve cercare di rendere cadenti sotto ai sensi più che può le materie che insegna* (1).

Ma non solo in Pedagogia l'*intuizione* significa la fedele rappresentazione dell'oggetto raccolta nella nostra mente, ma ancora la *vista del senso interiore*. Spieghiamoci. Se bene consideriamo le nostre facoltà ci accorgiamo che oltre ai cinque sensi esteriori, abbiamo *quattro maniere interne*

---

(1) Metodica di G. Peitt, tradotta da F. Cherubini, Milano, 1835. pag. 18.

di sentire proprie solo dell'anima; chiamate da Pestalozzi *sensi interiori*. E sono:

1. Il *senso intellettuale o il sentimento del vero*, il quale costituisce o forma la naturale facoltà di comprendere il vero non solo, ma ancora di amarlo per istinto: laonde egli sa certo di esistere, comprende i ragionamenti, le astrazioni e i rapporti d'ogni maniera degli enti, e tutto ciò, senza bisogno de' sensi esterni. Questo senso è, son per dire, l'*organo della verità* quindi *delle scienze*. E come avviene de' nostri sensi esteriori e delle altre nostre disposizioni naturali, che quanto più si coltivano, tanto più si svolgono e si rinforzano, così per lo stesso mezzo più si accuisce e fortifica il senso del vero e l'amore della verità. Archimede, sedendo nel bagno, pensa e scopre la verità intorno alla corona di Gerone; e ne è tanto contento, che balza fuori dall'acqua, e nudo va per le strade di Siracusa, gridando *ho trovato, ho trovato*! Ognuno di noi sente piacere nell'avere appresa una verità, e questa è la ragione, per la quale sogliono i fanciulli frequentare volentieri quelle scuole nelle quali si accorgono d'imparare ogni giorno qualche cosa (Vedi *educazione intellettuale*; pag. 36).

2. Il *senso del bello*, chiamato anche *estetica*, il quale consiste nella interna disposizione di sentire e amare il bello degli oggetti naturali, artifiziali e soprannaturali. Questa disposizione o facoltà sebbene sia messa in azione dai sensi esteriori della vista o dell'udito non è punto il materiale effetto, dirò così, dei sensi esterni; ma sì di altre combinazioni d'idee interne: tanto è ciò vero, che l'uomo selvaggio e l'uomo incivilito, vedendo la stessa pittura o udendo la stessa musica, sentono diversi effetti, ragionano diversamente (Vedi *Educazione estetica*; pag. 67).

3. Il *senso morale* o il sentimento del buono: il quale per istinto concepisce e pregia ciò ch'è buono nelle azioni; onde si dice *buon uomo*, *buon'opera*, *buoni costumi*, ecc. Questo sentimento congiunto con quello del *vero* e dei doveri studia e cerca le azioni conformi alla giustizia e alla bontà coll'intenzione di praticarle; e forma ciò che si dice *coscienza* e la scienza chiamata *morale* o *scienza de' costumi* (Vedi *Educaz. morale*, pag. 71).

4. Il *senso religioso*, o sentimento e desiderio instintivo di conoscere e di adorare la Cagione Prima; d'inal-

garsi da idea in idea a quella di Dio e del suo culto ossia all'idea religiosa. Questo senso è in qualche maniera compreso nel senso interiore del vero; ma per l'importanza di questa verità soprannaturale è specialmente sentito e studiato (Vedi Sentimento religioso, pag. 70).

Nella stessa maniera che l'uomo non apprende nulla intorno alla natura esteriore se non colla percezione del senso esteriore; così egli non può svolgere il pensiero e non si istruisce, quanto alle sue facoltà *intellettuali*, *morali* od *estetiche* se non coll'esatte percezioni immediate della sua mente ossia coll'*intuizione interna*.

L'*intuizione pedagogica* vuol dunque essere considerata sotto due aspetti:

1. Come *intuizione fisica* o facoltà di percepire coi sensi esterni; la quale in sostanza non è che il mezzo di comunicare le sensazioni fisiche alla mente per mettere in giuoco le sensazioni interiori. Questa facoltà è considerata dai pedagogisti il *mezzo* essenziale del metodo intuitivo ed è applicabile nell'insegnamento di qualunque materia.

2. Come *intuizione primitiva* o facoltà di concezione chiara e distinta; risultante immediatamente dall'anima pensante, considerata, direi quasi, nella sua virtù creatrice. Questa prima specie d'intuizione forma il *principio* fondamentale dell'educazione intuitiva.

Mercè continui esercizi d'intuizione esterna ed tnterna gli elementi delle cognizioni sono resi in qualche maniera visibili, palpabili, accessibili ai sensi degli scolari; sicchè da se medesimi possano comprendere i principii di numerazione, d'ordine, di qualità, ecc. Essi per tal modo non ricevono passivamente le prime nozioni del maestro; ma sì coll'uso ed esercizio delle proprie sensazioni e colla propria forza di concezione intellettuale. Il maestro aiuta e soccorre l'intelletto dello scolare; ma esige che l'intelletto dello scolare operi, cerchi le proprie forze, le svolga, le accresca, le educhi a' suoi bisogni. Così non solo procaccierà all'allievo l'acquisto di chiare nozioni; ma ancora (cosa inestimabile) il perfezionamento progressivo dell'istrumento educativo; così si allarga e si rassoda la base dell'insegnamento; si eccitano l'intelligenza e la immaginazione; si esercita e si fortifica il giudizio; si fanno acquistare e ritenere le cognizioni piuttosto col mezzo dell'intelletto che

con quello della memoria. Si applica così il principio luminoso di Bacone: Nessuno possiede realmente e fondatamente se non le cognizioni, che egli stesso ha, direi quasi, creato (1).

Esempio. — Prima che incominci l'insegnamento del leggere si facciano vedere e considerare nell'insieme e nelle loro parti le cose che in iscuola circondano il fanciullo. Il maestro le fa analizzare dallo scolare e lo guida con opportune interrogazioni a studiarne l'uso, gli effetti, le cagioni, accostumando così i fanciulli sino dal primo insegnamento a concepir bene le cose, a ben considerarle, a ragionare su esse, a esprimersi bene. L'esercizio deve continuare almeno per un mese giovandosi il maestro anche del *primo libro di lettura*, in cui sono disposte le parole necessarie per questi esercizi. Le domande del maestro si aggireranno principalmente intorno

a) al numero delle cose: p. e. *Quante* gambe ha questo tavolino?

b) alle qualità delle cose: per esempio *Com'è?*

c) all'azione: per esempio Che si fa? o *che accade?*

d) al modo e al tempo dell'azione (Come e quando ciò accade?)

e) alla causa dell'azione (Perchè accade ciò?)

f) allo scopo dell'azione (A che serve ciò ecc.?) (2).

Altre notizie sul metodo intuitivo si leggeranno più avanti all'articolo *Pestalozzi.*

7. Il *metodo materiale*, il quale non mira che a comunicare la cognizione della *materia* (lettura, scrittura, aritmetica ecc.) che si vuol insegnare all'allievo, senza aver lo scopo di esercitare la ragione e le altre sue facoltà. Altrimenti opera

8. *il metodo formale*, il quale ha due principali mire nello stesso tempo; quella cioè d'insegnare una cosa, e

---

(1) Esprit de la Methode d'education de Pestalozzi ecc. par M. A. Jullien, Tome 1.er, pag. 150-159: *Intuizione, principio, base e mezzo dell'istruzione*, Milano, 1812.

(2) *Fibel* (Sillabario e Letture) Wien, 1859. Il metodo intuitivo è raccomandato in quasi tutti i libri elementari tedeschi.; ed in Germania è prevalente.

l'altra di far servire l'istruzione della cosa medesima a sviluppare le disposizioni fisiche, estetiche, morali e intellettuali de' fanciulli. Da qui nascono le denominazioni d'istruzione *materiale e formale.*

Esempio. — Insegno a scrivere. Se non miro ad altro che a procacciare all'allievo una bella scrittura, il metodo che lo segue è quello dell'*istruzione materiale* (della pura materia della scrittura). Se invece ho cura che il fanciullo scrivendo non si appoggi col petto al tavolino, non inchini troppo la testa, temendo che pregiudichi al petto o alla vista, ma bensì accostumi l'occhio alla bellezza delle forme e all'armonia delle proporzioni, e la mano all'esatta obbedienza, al minimo cenno della volontà; se metto innanzi al fanciullo esemplari contenenti sentenze morali o cognizioni in altro modo utili all'allievo, e procuro di radicargliele nell'animo, allora seguo il metodo dell'istruzione *formale* (che *forma*, che educa).

Qualunque istruzione, ma soprattutto la primaria, la fondamentale, l'elementare, vuol essere compartita ai fanciulli col metodo *formale*, i cui vantaggi sono così evidenti, che non hanno bisegno di alcuna dimostrazione. Il metodo *formale* chiamasi *educativo* dagli scrittori italiani di Metodica.

9. Il metodo *meccanico*, che non merita essere distinto dal *pratico*, giacchè in ambedue si procede per semplice esecuzione di regole materiali, e per imitazione del maestro. Tali sono i metodi grossolani, con cui si ammaestrano nelle arti i garzoni di bottega.

I metodi *materiale* e *meccanico*, i quali in sostanza non differiscono, che per gli oggetti astratti e più intellettuali, che tratta il primo, e per gli oggetti meccanici (in cui opera più la mano dell'ingegno), che tratta il secondo, non sono metodi sviluppanti la ragione; quindi non si possono tollerare che laddove lo scopo dell'istruzione si ristringe all'acquisto di un'abilità, che al più presto procacci donde satollare la fame.

Forme e motodi che si riferiscono principalmente alla esposizione dell'insegnamento.

10. *Forma dimosrativa.* In questa forma la esposizione verbale del maestro è aiutata da segni (lettere alfabetiche,

cifre, figure geometriche, imagini di storia naturale, carte geografiche, modelli di macchine ecc.), o meglio dalla presenza dell'oggetto medesimo, intorno cui si aggira la lezione. Quando si è avanti coll'insegnamento; quando gli scolari hanno acquistato cognizione di lingua, pronta intelligenza, robusta immaginazione e buona memoria, allora il maestro può adoperare le descrizioni verbali, senza metter sott'occhio l'oggetto; il che non muta punto l'indole del metodo dimostrativo, il quale per riguardo all'esposizione è certo il più utile. La *tavola nera*, le *figure*, le *imagini* e i *modelli in rilievo* sono utensili indispensabili alla istruzione simultanea della gioventù.

11. *Forma acroamatica* o *ascoltatoria*. Somiglia alla forma *dimostrativa*, ma non si serve di segni speciali, ed è per ciò alquanto astratta. Consiste in una esposizione non interrotta d'una parte della materia da insegnarsi. Questo metodo, cui seguono gli oratori e i professori delle Università, suppone negli uditori cognizione della lingua nazionale, attenzione sostenuta, prontezza d'intelligenza, capacità di mente, e tenacità di memoria. Ognuno vede che non può essere dominante nella istruzione dei fanciulli. Però le cose difficili vogliono essere esposte dal maestro per la prima volta in semplici proposizioni e in modo quasi acroamatico; il cui uso è poi indispensabile nelle narrazioni e perciò nell'insegnamento della Storia. Nelle scuole elementari vuol essere alternato col dialogo.

12. *Forma euristica*. Questa porge allo scolare la materia dell'insegnamento divisa in temi, quesiti, problemi e questioni da sciogliersi per lo più in iscritto; e ciò con tale arte, che lo scolare mediante la forza propria, che egli adopera nel risolverli, rinviene da se medesimo nuovi risultamenti, e da se medesimo progredisce grado grado nella scienza. Giova nelle prime due classi delle scuole clementari, dirette per lo più da un solo maestro, usare contemporaneamente il modo *dimostrativo* e l'*euristico*, accomodato alla capacità de' fanciulli.

Esempio. — Mentre il maestro elementare dimostra alla classe 1ª la proprietà e il calcolo de' numeri, la classe 2ª scioglie da sè in iscritto i quesiti, che le furono dettati.

13. *Forma dialogica*. Distinguiamo la forma dialogica *pura* dalla forma dialogica *mista* ossia dalla forma *espo-*

sitiva-dialogica. « L'insegnamento *puramente dialogico* consiste in una non interrotta serie di interrogazioni e di risposte, per cui il maestro verifica ciò che l'allievo sa, e se ne serve come di ponte per condurlo a ciò che non sa ancora, non perchè manchi dei mezzi di saperlo, ma perchè non ci ha riflettuto ancora abbastanza. L'*espositivo dialogico* poi consiste nell'intrecciare opportunamente al dialogo quelle notizie che l'allievo non può ancora acquistare da sè, o che potendo, esigerebbero un troppo lungo e difficile lavoro intellettuale ».

. . . .

Il dialogo didattico può prendere due forme secondo il diverso fine che si propone; perchè o dialogizzando si vuole effettivamente insegnare all'allievo ciò che non sa ancora; oppure si vuole semplicemente verificare se ritiene ciò che gli è stato già insegnato, ciò che ha studiato ed imparato. La prima forma dicesi *socratica* dal nome del filosofo che fu il più grande maestro che se ne sia prevalso; la seconda dicesi *catechetica*, perchè è appunto quella che si adopera ne' catechismi . . . .

Riguardo al secondo è facile ravvisare che con esso non si può cominciare l'insegnamento. Poichè in questo dialogo non è il maestro che insegna, ma l'allievo: questi ha già evidentemente imparato ciò che risponde, il maestro non fa che accertarsi che ciò che egli ha già insegnato prima fu effettivamente ritenuto ed imparato. La forma catechetica adunque serve per le ripetizioni, pe' sunti ossia per la sintesi. Qui il dialogo è eminentemente sintetico. Or quale sarà la maniera di discorrere nel principio dell'analisi ed in quel procedimento analitico che abbiamo a lungo descritto e che precede la sintesi riflessiva? Dovremo valerci del dialogo *socratico puro*, oppure del dialogo *socratico misto*, ossia della forma *espositivo-dialogica* che abbiamo sopra definita? Ecco la questione:

A risolverla convenientemente descriviamo un po' più minutamente il dialogo socratico. Con questo il maestro per mezzo d'una serie ben ordinata di deduzioni che egli viene con acconce interrogazioni accennando, reca l'alunno a trovare e confessare quel vero di che si vuole istruirlo e persuaderlo, e che giacevasi nella sua mente confuso ed inavvertito.

Qui primieramente l'oggetto di cui si tratta, la lingua con cui se ne parla è nota all'allievo, il maestro non fa che guidarlo ad indicare le parti di cui è composto l'oggetto, le qualità di cui è fornito, le relazioni che ha con altri oggetti, cose tutte che egli può facilmente conoscere e ravvisare da sè, stimolato a riflettere ed a ricercare dalle interrogazioni del maestro, il qnale massime trattandosi di relazioni intrinsiche tocca il principio e fa dedurre le conseguenze, accenna all'effetto e fa trovare la causa, indica il fine e fa riflettere sui mezzi acconci ad ottenerlo.

Ma se l'allievo non possedesse abbastanza la lingua e i nomi delle cose di cui gli si parla, se non avesse idea abbastanza chiara degli oggetti che gli si vuol far paragonare, se le relazioni che gli si vuol far conoscere e che egli ha bisogno di sapere dipendessero da altre cognizioni che non ha, od esigessero un tal filo di raziocinio e di deduzioni che egli non potesse seguire; è evidente che nessuna interrogazione potrebbe dare queste cognizioni, e che il maestro deve somministrarle a misura che se ne presenta il bisogno colla forma espositiva. Or questo è appunto il caso nostro. Moltissime sono le cognizioni che gli allievi delle scuole elementari non hanno e che il maestro deve comunicare; moltissime sono quelle che hanno, ma giacciono disordinate nelle loro menti, e che egli deve senza tanti andirivieni mostrare come si possane classificare e connettere. La lingua poi non si può indovinare, ma si deve imitare e ricevere.

Dunque il dialogo *socratico puro* non è adattato alle scuole elementari, ma deve essere interpolato dalla esposizione di tutte quelle nozioni che sono materia necessaria dell'analisi, e che rendono l'insegnamento più breve, più preciso, più sicuro.

Dalle cose fin qui discorse pare si possa con tutta sicurezza conchiudere che

1° È necessaria la *forma espositiva* per indicare il *punto di partenza dell'analisi*, ossia l'oggetto che si deve analizzare, corredato di tutte quelle nozioni senza di che l'analisi sarebbe impossibile;

Questa esposizione però non debb'essere continuata; ma data una nozione, si deve immediatamente interrogare gli allievi per accertarsi che l'abbiano compresa e ritenuta.

Queste interrogazioni dirette qua e là ad individui di varia capacità si debbono moltiplicare quanto basti perchè non uno, ma tutti gli allievi della scuola si impadroniscono della cosa insegnata.

2° È necessario il *dialogo socratico* nel *procedimento analitico*, perchè gli allievi riflettano e ritrovino per quanto si può da sè quelle cognizioni, che si ricavano agevolmente dalla considerazione dell'oggetto e dalle nozioni precedentemente date.

Queste interrogazioni poi sono del tutto necessarie, quando si tratti di far applicare le regole imparate e di condurre l'allievo dai principii a cui coll'analisi pervenne, alle conclusioni, che sono in essi implicitamente contenute.

3° È necessario il *dialogo catechistico per ripetere e fare la sintesi delle cose imparate* (1).

Regole per dialogo.

1. Il maestro deve avere ben considerato l'argomento da svolgersi; e deve trattarlo colle forme di lingua e stile più facili, in modo vivace e spontaneo.

2. Ogni sua dimanda dev'essere diretta allo scopo d'insegnare una verità, una regola ecc. Nondimeno qualche volta occorre al maestro interpolare alcune cognizioni che a prima giunta sembrano estranee al soggetto, ma che sono invece necessarie alla ristretta intelligenza de' fanciulli. Si guardi allora dalle digressioni inutili, essendo facile in quel caso di vagare, senza quasi avvedersene, in cognizioni a lui piacevoli, ma che non mirano allo scopo. Ove sia possibile, si prevedano le digressioni; cosicchè le cognizioni apparentemente estranee al soggetto siano comunicate agli scolari prima di cominciare il dialogo.

3. La dimanda deve essere tale nella sostanza, che uno scolare attento e fornito di buon senso possa rispondere da sè adequatamente. Il maestro per altro deve usare spesso dimande che costringano il fanciullo capace a considerare, a giudicare, a ragionare, a mettere in azione la

(1) Primi principii di Metodica di G. A. Rayneri, Torino 1854, pag. 120-124.

sua propria facoltà pensante a fare un piccolo sforzo mentale per rendere acconcia risposta: il maestro deve mettersi, per così dire, un passo avanti a lui, per farsi animosamente seguire.

4. Le domande devono essere *brevi*, acciocchè ne sia facilmente compreso tutto quanto il senso; *chiare*, *precise* e *semplici*. Sarà *chiara* la dimanda, ove le parole e i pensieri e le frasi ond' è composta riescono subito intelligibili allo scolare: sarà *precisa* quando le si possa fare una sola risposta giusta; sarà *semplice* quando contenga una sola cognizione principale e non occorrano distinzioni (1).

5. Le domande siano *concatenate* e *discendenti l'una dall'altra*; giacchè tutte le cognizioni, s'acquistano in via naturale, passando dal noto all'ignoto e colle associazioni delle idee (*Regole generali di Pedagogia* pag. 8).

6. Le dimande siano *variate nella forma*, cioè nelle parole, nelle frasi, nell'ordine con cui i pensieri si dispongono. Adoperando sempre le stesse parole, l'insegnamento diventa meccanico; lo scolare una macchina parlante. Se invece si cambia la forma, egli pure è costretto a riflettere e a vestire di nuove forme il concetto della risposta. Oltracciò l'oggetto dell'istruzione è veduto sotto più aspetti, e si evita la noia della monotonia (2).

7. Il maestro non deve costringere l'allievo ad imparare a memoria la domanda e la risposta, prima d'avere spiegato la sostanza contenuta nella risposta, ossia nella cosa da apprendersi, anzi prima che *non abbia guidato lo scolare a trovare da sé la risposta*. Quando abbia ciò ottenuto, ripeta la lezione, faccia ben risaltare le connessioni delle parti, la compendii in domande e risposte, allora obblighi lo scolare a studiarla a memoria. Quei maestri

---

(1) Però è necessario avvezzare a suo tempo i fanciulli a formare le distinzioni, mercè le quali si evitano molti errori di raziocinio.

(2) Ecco il motivo, per cui non so lodare i libri elementari (eccetto il Catechismo in cui si insegna il dogma che è dottrina soprannaturale) esposti in domande e risposte. Questo è fatica indispensabile del maestro e dello scolare. Chi non sa interrogare, non è maestro; chi non risponde col proprio buon senso non impara.

che operano a rovescio travagliano con ingrata fatica la memoria degli scolari, non ne esercitano le altre facoltà intellettuali, e disgustano dallo studio e dalla scuola i fanciulli (V. *Memoria* nella parte 1ª *Pedagogia*).

8. Acciocchè il dialogo torni utile a tutta la scolaresca, bisogna che la scolaresca stia in silenzio ad ascoltarlo, e che le domande sieno adattate alla capacità di tutti gli scolari.

Esempio di un dialogo di forma espositiva-analitica-sintetica.

Maestro. Che brutto caso ho io veduto! Sentite. Pietro tirò un sasso a un cane, poi lo percosse con uno spino; ma il cane l'ha morsicato.

I. Si comincia coll'analici pragmatica domandando: *Che cosa ha fatto Pietro?*

Scolare. (Spiega) (1).

M. Ha fatto *bene?*

S. Ha fatto *male*.

M. Va egli bene che i fanciulli tormentino le bestie?

S. Va malissimo.

M. Quali mali si tirano addosso coloro che tormentano le bestie?

S. Per lo più ne sono maltrattati.

II. Per far completa l'analisi, qui suppongo che siasi già insegnato anche l'analisi logica ed etimologica.

M. Chi ha tirato il sasso, chi ha battuto il cane?

S. *Pietro* (soggetto della proposizione, caso I.) ha tirato ecc.

M. Pietro che cosa ha tirato, chi ha battuto?

S. Pietro ha tirato un *sasso* (oggetto, caso 2.) ha battuto il *cane* (caso 2.).

M. Pietro con che cosa ha battuto il cane?

S. Pietro ha battuto il cane colla *bacchetta di spino* (caso 3).

M. Indicate il soggetto della proposizione, l'oggetto e il nome di caso 3?

S. *Pietro* è il soggetto ecc.

---

(1) Parlo di fanciulli non toscani.

III. Si finisce colla sintesi grammaticale.

M. Che cosa è in grammatica la parola *Pietro?*

S. *Pietro* è nome di persona.

M. Perchè *Pietro* è nome di persona?

S. Perchè si adopera a nominare una persona.

M. Che parola è *sasso*? — Esprime una persona?

S. *Sasso* non esprime una persona.

M. Esprime forse una bestia, una pianta?

S. Nemmeno.

M. Dunque la parola *sasso* che sarà?

S. Sarà nome di una cosa.

M. E la parola *cane?*

S. La parola *cane* è nome di bestia.

M. Che cosa è la parola *spino*?

S. La parola *spino* è nome di pianta.

M. Che cosa sono adunque la parola *Pietro*, *sasso*, *cane*, *spino?*

S. Le parole *Pietro*, *sasso*, *cane*, *spino* sono nomi.

M. Che sono adunque i nomi?

S. *I nomi sono le parole con cui si nominano*, *ossia vengono significate*, *le persone*, *le bestie*, *le piante ed ogni cosa* (1).

Le risposte dello scolare devono:.

a) *Essere esatte*: però il maestro s'accontenti quando il fanciullo ha colto nel segno. Se la risposta è imbrogliata, deforme per errore di lingua, il maestro la ripeta, la purghi, la riduca in termini brevi, precisi, grammaticali; onde sia per tutti gli scolari un buon anello alla domanda successiva;

b) *Non devono peccare* nella grammatica;

c) *Devono contenere in sè le parole della domanda*, e formare così una proposizione *esplicita*, cioè non compendiosa ed elittica; ma piena, chiara, precisa, corretta nel pensiero e nella forma. Vengono allora di sua natura a escludersi le risposte *si*, *no*, con cui spesso i fanciulli giuocano alla sorte, e che non possono accertare il mae-

---

(1) Quali modelli di dialoghi raccomando quelli del P. Girard, dell'Aporti e del Boncompagni inseriti nell'*Educatore primario* di Torino.

stro ch'essi abbiano acquistato una perfetta idea della cosa che dicono, nè la facilità di esporre le proprie idee nella buona lingua. Questo precetto « collega al N. 3 delle dimande: vuol essere per altro contenuto nei limiti d'un uso ragionevole ». Alcuni, e tra questi i più riputati insegnatori di Metodica, prescrivono che il maestro debba esigere che ad ogni sua interrogazione segua una risposta che ne contenga tutti i termini; per esempio che quando il maestro interroghi *vedete voi questo fiore?* il fanciullo debba rispondere: *Io vedo questo fiore...* Io non saprei consentire in tutto a quel precetto. Credo che l'alunno debba essere istruito a rispondere formando l'intiera proposizione; che questo esercizio possa riuscir utile a rinvigorire la facoltà dell'attenzione e ad esercitarlo nella propria lingua; che la proposizione intiera debba esigersi ogni volta che si può avere sospetto ch'egli risponda a caso; che debba esigersi quando sia utile che la proposizione gli rimanga scolpita nella mente. Ma il prescrivere sempre quest'esercizio, toglie al dialogo la sua vivacità e la spontaneità; porta sulla forma materiale della proposizione l'attenzione che dev'essere principalmente rivolta alle cose; rinnuova quel fastidio che nelle scuole governate all'antica è uno degli ostacoli maggiori al progresso degli ingegni (1) ».

Vantaggi della forma dialogica.

La forma dialogica sopra descritta è eminentemente educativa.

Di vero secondo le supreme leggi della pedagogia l'insegnamento deve eccitare e dirigere le facoltà dell'allievo, le quali nel nostro caso sono principalmente quelle dell'*intelligenza*. Ora la forma dialogica eccita primieramente e dirige l'attenzione nelle sue due funzioni di *osservazione* e di *riflessione*, secondo che i fatti di cui si tratta sono esterni od interni, cioè fisici o psicologici (2). La mente

---

(1) Saggio di lezioni per l'infanzia, ecc. del Cav. Boncompagni, Torino, 1851.

(2) I *fatti*, ossia le operazioni della mente nostra, si riferiscono ora agli oggetti esterni, quando l'animo sente le im-

di chi non è avvezzo a riflettere mal sa comandare a se stessa, e vincolarsi, direi, a un dato oggetto; la si deve richiamare continuamente sopra di esso; affinchè ne distingua, ne analizzi successivamente ad una ad una le parti, ne consideri le relazioni, la connessione; le enumeri, le ordini, affinchè compiuta l'analisi sia capace di rifarne la sintesi: e tutto ciò si ottiene col dialogo, il quale oltracciò eccita e dirige il giudizio. L'impazienza, la soverchia fretta di sentenziare sulle cose è la principal causa degli errori, quindi la sorgente dei pregiudizi, che si vanno formando fin dalla prima età; perciò il maestro deve raffrenare questa foga, deve con modi blandi e affettuosi, incoraggiare l'allievo a considerar bene la cosa, a non pronunziare ciò che gli pare, prima d'averci badato; deve rettificare le risposte per mezzo dell'allievo medesimo, facendo che egli s'accorga del soverchio e del mancante de' suoi giudizi, esaminandoli, squadrandoli novellamente da capo. Lo stesso si dica del raziocinio. Gli ignoranti ragionano forse più che non pare, perchè hanno una forte tendenza a generalizzare, tendenza già avvertita da Aristotile. Ed il maestro, valendosi di essa, va opportunamente chiedendo il perchè delle cose; loro fa avvertire queste ragioni, di che essi non erano conscii; le rettifica, se fa d'uopo, e li guida passo a passo per la via del ragionamento e del sapere.

Or non è egli chiaro che con questo mezzo si fortifica la *memoria?* Questa maravigliosa facoltà è strettamente connessa coll'attenzione, essendo legge dello spirito umano che non si possano richiamare se non le cose che abbiamo avvertite, e che si richiamino generalmente parlando, con facilità proporzionata ai gradi d'attenzione che loro abbiamo prestata. Or come il dialogo mantiene sempre viva quest'attenzione, e di più ritorna sovente sui proprii passi richiamando ciò che già fu stabilito, ripetendo ciò che già prima si disse, ritenendo per quanto è possibile, tutta la serie del discorso viva e presente allo spirito; la memoria perciò viene maravigliosamente svolta ed educata.

---

pressioni degli oggetti esterni per mezzo dei sensi esterni, e ora agli oggetti interni, quando l'anima opera co' sensi interni, cioè per *intuizione*. — *Psicologici* — cioè *dell'anima*.

Che dirò poi dell'immaginazione, la quale si nutre di confronti e di somiglianze? Come è facile al maestro mostrare interrogando le relazioni di similitudine che passano fra le cose! L'allievo se ne diletta, viene stimolato a cercarne esso medesimo, ne trova agevolmente, e questi ravvicinamenti rallegrandolo, ne acuiscono l'ingegno, gli inspirano nuove forze e lo preparano alla scienza.

Dalle quali considerazioni consegue parimenti che il dialogo è un mirabile stromento di educazione morale in due modi, direttamente e indirettamente. Direttamente, perchè nel dialogo vivace ben condotto, ordinato, amorevole avvi, se così posso dire, un connubio di due intelligenze, di due cuori, di due spiriti che si danno scambievolmente aiuto, si sostengono, si affratellano per conseguire uno scopo amato, desiderato da entrambi, la cognizione ed il possedimento del vero. Nel dialogo poi fra il maestro e gli scolari, questi sentono la superiorità reale del maestro, il quale tuttavia discende fino a loro a sollevarli alla propria altezza per via dell'amore che loro lo stringe, sentono un poter misterioso ed amico che li trasforma e li solleva in regioni ignote, ma ricche e splendenti di lietissima luce, sentono, amano e venerano in lui l'angelo del Signore. Quindi in loro destato il rispetto verso i maggiori, coltivata la riconoscenza verso i benefattori, l'amore verso tutti, perchè quando l'anima s'apre ai sentimenti benevoli è preparata alla virtù. Il dialogo è poi indirettamente educativo del cuore; perchè una delle precipue condizioni della virtù, essendo, giusta la bella espressione del Degerando, l'impero di se stesso, questo dominio di sè l'allievo va acquistando, mentre frena l'impazienza del giudicare, porge continuata attenzione alla cose di cui si discorre, e che vengono assoggettate al suo esame, e non conchiude se non coll'approvazione assennata, imparziale, tranquilla del suo maestro (1) ».

d) Se la risposta è accidentalmente ridicola, guardisi il maestro dall'autorizzare colle sue risa le beffe e le risa degli altri scolari. Al contrario, s'insegni di cavare dalla risposta quel tanto di buono che in sè contenesse, e di

---

(1) Primi principii di Metodica di G. A. Rayneri, Torino, 1854.

ravviàr la istruzione, senza che si rallenti la disciplina e si avvilisca lo scolare caduto in errore;

e) Se non viene data risposta, il maestro indaghi se ciò dipende da incapacità o da mancanza di attenzione dello scolare. Nel primo caso esamini se la domanda è oscura o troppo difficile; e faccia altre domande provocanti facili risposte. Se il difetto invece deriva dallo scolare per non aver prestato attenzione, rimproveri lo scolare disattento;

f) Vi sono talvolta scolaretti timidi, che interrogati rispondono con voce sì esile che non se ne può comprendere la risposta. Il maestro mal pratico suole avvicinar l'orecchio alla bocca del fanciullo; e allora questi non si scomoda e tira innanzi colla sua vocina di zanzara. Al contrario opera l'accorto maestro. Egli pone il fanciullo lontano da lui; gli dirige la domanda con tuono di voce più forte che al solito, e sprona lo scolaretto a rispondergli con voce alta, chiara, intelligibile. Qualunque poi sia il motivo pel quale il maestro dubita che la risposta d'uno scolare non sia udita dai condiscepoli, egli stesso deve ripeterla, acciocchè non vada perduto il frutto della istruzione simultanea.

14. Metodo *individuale*. Un maestro lo adopera quando istruisce ad uno ad uno i suoi allievi. Questa è la forma più naturale e facile; quindi la più antica. È utile sopra ogni altra, allorchè si tratta di ammaestrare uno, due, tre scolari; ma la sua efficacia diminuisce in proporzione del numero crescente degli scolari; cosicchè diventa poco o nulla quando i fanciulli sono di più di 12 o 15. Non pertanto, eziandio nelle scuole più numerose, questa *forma* vuol essere predominante negli insegnamenti della scrittura, del disegno, del canto, nelle correzioni e negli esami.

15. Il metodo *simultaneo* (1). Si raccolgono in una classe

---

(1) Nel secolo XVI, il canonico De-la-Salle ha sostituito in Francia, non senza difficoltà, il metodo simultaneo all'individuale. Quel benefico sacerdote ha fondato l'ordine religioso de' *Fratelli delle Scuole Cristiane* sparsi anche in alcune parti d'Italia, i quali istruiscono con rara pazienza e carità, e con molto profitto, i fanciulli di tutte le condizioni nelle materie proprie delle scuole elementari.

Simultaneo proviene dalla parola latina *simul*, che vuol dire *insieme*.

tutti gli scolari che hanno presso a poco la medesima abilità e capacità, e tutti si istruiscono insieme, considerandoli come un solo individuo: in un'altra classe si mettono gli altri scolari di abilità e capacità alquanto superiore; si instruiscono insieme: e così di seguito.

Avvertenze per usare il metodo simultaneo (1).

a) Acciocchè l'istruzione riesca nel medesimo tempo utile a tutti gli scolari di una classe, questi devono essere collocati gli uni vicini agli altri sotto l'immediata vigilanza del maestro; devono aver tutti il medesimo libro di testo; ascoltar tutti la medesima istruzione; ammaestrarsi tutti coi medesimi esercizii.

b) Senza tavola nera, posta in luogo che si possa veder bene da tutti gli scolari della stessa classe, non si può adoperare il metodo simultaneo, perchè sulla tavola nera devono gli scolari imparare, tutti ad un tempo, dalla viva voce del maestro le lettere alfabetiche, le cifre numeriche, il calcolo, le proporzioni del carattere, l'ortografia, le nozioni di geometria, ecc. ecc.

c) Non proceda il maestro a nuove difficoltà sino a che non uno, due, tre, ma tutti gli scolari o almeno il maggior numero di essi abbiano superato le antecedenti.

d) L'interrogazione diretta a uno scolare dee in generale essere tale, che ad essa possano rispondere tutti. Si farà spesso la interrogazione dirigendola alla massa della scolaresca, comandando ai fanciulli, che pensino alla risposta, e quando pare al maestro che il maggior numero d'essi abbia apparecchiata la risposta, allora interroghi questo o quello. Altre volte, dopo che la materia fu appianata e sminuzzata (ciò specialmente nelle *ripetizioni*), si interrogheranno l'uno dopo l'altro gli scolaretti, finchè svolgano una parte essenziale dell'argomento esposto filo filo; cercando ch'essi prestino, dal principio al termine

---

(1) Queste avvertenze giovano principalmente per le scuole di campagna. Esse avendo almeno tre divisioni di fanciulli, il metodo è simultaneo solo in riguardo di ognuna di esse divisioni.

delle domande e risposte ben collegate, tale attenzione da poter comprendere e stamparsi nella mente la sostanza della cosa spiegata.

Esempio.

Si tratta di istituire o di riordinare una scuola simultanea d'un villaggio. Il maestro comincia dallo esaminare ad uno ad uno gli scolari e, *senza aver riguardo alla loro condizione ricca o povera, e alle raccomandazioni*, li divide in tre classi, secondo la loro poca, mediocre, o maggior capacità, e secondo i limiti di insegnamento assegnati ad ogni classe.

Qualche riguardo merita l'età inoltrata dei fanciulli docili, i quali sogliono presto procedere di pari passo coi condiscepoli più avanzati in cognizioni, ma più indietro negli anni. Il collocamento dello scolare piuttosto nella prima classe che nella seconda o nella terza, deve dipendere dal grado complessivo delle sue cognizioni nel catechismo, nel leggere, nello scrivere, nell'aritmetica; nondimeno si avrà il primo riguardo alla capacità dello scolare nel *leggere* e nella *intelligenza* del *senso*; giacchè il *leggere a senso* è la chiave d'ogni istruzione. 1. Que' fanciulli dunque *che non sanno sillabare, ancorchè sapessero rilevare le lettere, si ascrivono alla classe prima, sezione inferiore; 2. Quelli che incominciano a leggere, sebbene siano ancora obbligati a sillabare qualche parola lunga o difficile, quelli che leggono, ma che non sono capaci di spiegare il significato del primo libro di lettura, si collocano nella classe prima, sezione superiore; 3. si mettono nella seconda classe quelli che sanno leggere francamente, e che si ingegnano a cavare il senso delle proposizioni nel libretto su indicato* (1).

Il maestro deve immaginare che avanti a lui non istiano trenta, quaranta, cinquanta, sessanta fanciulli, ma sibbene

---

(1) Suppongo una scuola elementare di campagna divisa in *due classi*, la prima delle quali, perchè suol essere numerosa è, per lo più, suddivisa in *sezione inferiore* e *sezione superiore*. In questo caso trovasi il maggior numero delle scuole elementari di ogni Stato.

tre scolari, ognuno de' quali è rappresentato dal crocchio dei fanciulli formante una classe o sezione di classe. Insegnando ad una classe, il maestro parla nello stesso tempo ad ogni individuo che la compone, e adatta la istruzione alla capacità della classe che viene istruendo; passa poi alle altre e fa altrettanto. La difficoltà maggiere in una scuola così ordinata consiste nel tener occupate nello stesso tempo tutte e tre le classi; il che non si ottiene se non seguendo costantemente un ordine studiato di lezioni, e facendosi aiutare, almeno per la recita delle lezioni e per la vigilanza dell'esecuzione de'suoi ordini, da un *Assistente* o da alcuno dei più costumati e capaci allievi.

Insegna le lettere dell'alfabeto? le pronunzia e fa pronunziare dagli scolari: poi le scrive sulla tavola nera e ne mostra il valore a tutta la scolaresca della classe prima sezione inferiore. Insegna a sillabare? Dapprima uno scolare sillaba ad alta voce: il che fanno pure gli altri, ma sottovoce; poi sillabano la stessa cosa or tre, or quattro, or cinque, or tutti gli scolari insieme, e ciò a cadenza di tempi eguali tra sillaba e sillaba, affinchè tutti i fanciulli procedano nello stesso tempo alla sillaba susseguente. Leggono? un solo scolare legge ad alta voce; ma tutti gli altri scolari della medesima classe leggono mentalmente le medesime parole. Così nel sillabare come nel leggere ogni fanciullo segna sempre col dito la sillaba o parola che egli legge sottovoce, il che impedisce a lui di perdere il segno, e indica al maestro o all' assistente, che egli veramente segue sotto voce la sillabazione o lettura de' condiscepoli. Il maestro deve incessantemente vigilare, acciocchè ogni scolare accompagni colla mente la lettura dei condiscepoli; per la qual cosa è necessario che egli sappia quasi a memoria il libro ch'è testo di lettura; altrimenti non potrebbe volgere l' occhio ai disattenti, ai pigri, ed esser pronto nello stesso tempo a correggere con iscrupolo gli errori dei leggenti.

Passiamo all'aritmetica. Il maestro fa contare agli scolaretti della *classe prima sezione inferiore* uno, due, tre, ecc. sino a cento. Quando ogni scolare sa contar bene sino a dieci, tutti insieme contano ad alta voce, e sillabando a mente sino a cento: donde discendono, dicendo *cento meno uno* ecc. ecc. Questo esercizio (in cui si conta a due a due,

a tre a tre sino a 10 a 10) è alternato con le soluzioni di facili quesiti. Per es. *Quanti centesimi fanno quattro lire?* ecc. Esposto il quesito agli scolaretti della *classe prima*, *sezione inferiore*, questi lo sciolgono sotto voce, contando sulle dita, e ogni scolare che crede averlo sciolto bene alza la mano, e così sta sino che il maestro s'accorge che il maggior numero ha fatto nella sua mente l'operazione aritmetica, e allora chiede a Tizio o a Sempronio il numero cercato.

Facili poi a dirigersi, secondo la forma simultanea sono gli insegnamenti della scrittura, dello scrivere sotto dettatura, dell'aritmetica scritta, della composizione, facendo scrivere tutta una classe nello stesso tempo.

La forma dell'insegnamento simultaneo esige maestri capaci nelle materie e nel metodo, attivi, destri, e in tal numero, che almeno ogni 60 scolari ne abbiano uno. I suoi principali vantaggi sono i seguenti:

a) Il maestro abile comunica direttamente le cognizioni ai fanciulli, e ciò in modo chiaro, semplice, esatto, in riguardo alla materia; esemplare riguardo alla esposizione; istruisce ed educa nello stesso tempo; adopera stimoli adatti all'indole di ogni allievo, corregge i difetti individuali, e alterna secondo i bisogni i *metodi* d'istruzione;

b) Questa forma riesce eccellente nelle città popolate ove si possono formare molte classi a norma delle varie capacità degli scolari, e dove non è difficile trovare buoni maestri e i mezzi di stipendiarli;

c) È la *forma* meglio applicabile alle scuole composte di 20, 30, 40, 50 fanciulli; e da questo numero di fanciulli sono appunto frequentate quasi tutte le scuole elementari de' villaggi.

16. *Il metodo del reciproco o mutuo insegnamento.* Bell e Lankaster portarono in Inghilterra verso il 1810 questo metodo, che Bell vide usarsi nelle Indie orientali. Gli allievi si dividono in molte classi o partizioni, ciascuna delle quali è composta di sei e sette scolari, i quali si raccolgono in semicircolo intorno alla tabella della lezione. Ogni partizione ha un *monitore*, o piccolo istruttore scelto tra i fanciulli della classe o partizione immediatamente superiore, cosicchè mentre egli è inscritto in questa ultima classe come scolare, nell'altra è vice-maestro ossia *monitore*.

Il maestro istruisce direttamente la classe maggiore, e dopo vigila attentamente, acciocchè ogni cosa proceda col massimo ordine in tutte quante le partizioni.

Se la scolaresca è molto numerosa, le classi o partizioni si accrescono, sia col fare classi intermedie, sia col raddoppiare o triplicare ogni classe. Questa è la sostanza del metodo di reciproco insegnamento; il quale, mantenuto nella sua purezza nelle scuole della *Società nazionale* di Londra, modificato in quella della Società Britannica nella medesima città, ha subìto molte variazioni in Francia (1), in Isvizzera (2), in Piemonte e in Toscana (3).

Furono esagerati i vantaggi e gl'inconvenienti di questo metodo; laonde invitando il mio lettore a leggere le molte operette pubblicate intorno ad esso, io dirò solo que'vantaggi e quegli inconvenienti che in confronto del metodo simultaneo mi sembrano incontrastabili.

Vantaggi principali del mutuo insegnamento.

a) Il risparmio de' maestri, potendo un maestro solo istruire tanti fanciulli (100, 200, 300) quanti ne può tener in ordine;

b) La certezza che ogni scolare occupi sempre la sua mente nel soggetto dell'istruzione, e il continuo moto fisico e morale, in cui sono tenuti tutti quanti gli scolari;

c) L'esercizio d'insegnare agli altri, il quale fortifica nel monitore le proprie cognizioni: e quasi tutti gli scolari alla lor volta sono *monitori*;

d) L'emulazione tenuta sempre viva fra gli scolari; però (V. *Educazione morale)*

e) Il rapido profitto degli scolari più diligenti e capaci,

---

(1) In Francia sono riconosciuti dalle leggi come *normali* ambedue i metodi *simultaneo* e *reciproco*.

(2) Il P. Girard, avvicinandolo assai al metodo simultaneo, aveva composto per le scuole di Friburgo in Isvizzera un *metodo misto* lodato a cielo dai pedagogisti. Ma ivi non piacque al clero e al Governo: onde colà cessò, mentre fiorisce nel Cantone di Ginevra.

(3) In Toscana fu introdotto dall'illustre Società fiorentina, la quale gli ha fatto molte utili modificazioni.

i quali appena hanno raggiunto il grado di abilità necessario per la classe immediatamente superiore, passano in quella; mentre nelle scuole condotte col metodo simultaneo non sogliono essere promossi, che alla fine del corso annuale;

f) Occasioni frequenti di sviluppare il giudizio degli allievi, di studiarne e formarne i caratteri.

Inconvenienti del mutuo insegnamento.

a) Non è applicabile alla maggior parte delle scuole di campagna, in cui si contano per lo più 20, 30, 40, 50 scolari. Da sì piccol numero di allievi non si possono cavare sempre ottimi monitori, e senza mettere in giuoco ottimi monitori, i quali ad ogni minimo loro mancamento vogliono essere cambiati, senza cioè ottenere che tutti gli scolari diventino spesso vice-maestri, il metodo perde il suo pregio, e non si può raccogliere gran profitto (1). Ognuno vede poi che nelle scuole di campagna, vale a dire nella maggior quantità delle scuole elementari di uno Stato, anche adottando questo metodo, non si ha risparmio di maestri, uno de' quali è necessario in ogni Comune. E in quanto a quelle delle città, io non comprendo il motivo, perchè le magistrature municipali debbano spendere in teatri, giardini, musiche, feste, ornamenti, e non in maestri

---

(1) « Bisogna confessarlo; le forme dell'insegnamento mutuo non si applicano con profitto che alle scuole numerose abbastanza da prestarsi a tutte le suddivisioni di classi e da infondere in ciascuna una sufficiente vivacità. Quando gli scolari sono meno di 80, la sua utilità è meno sensibile; ed è preferibile l'insegnamento simultaneo » (*Corso normale per gli Istitutori primarii* del De Gerando). A questa sentenza dà gran peso la medesima opinione di Scherr, il quale ottimamente scrive intorno alla Pedagogia in Isvizzera, ove sono aperte scuole di mutuo insegnamento ed ove è libero a tutti stampare in proposito i propri pensieri. Però Naville, Fellamberg, Girard, fra gli Svizzeri, altri illustri pedagogisti italiani, Wood e Stow direttori di lodatissimi istituti elementari popolari della Scozia, davano la preferenza alla forma *reciproca* sulla *simultanea.* Si consulti in questo proposito anche il libro intitolato: *I difetti del sistema di educazione dei due inglesi Bell e Lancaster di F. Bartolomeo. Messina, 1839.*

necessarii per compartire una eccellente educazione fisica, morale e intellettuale alla crescente generazione. Oltracciò non è egli un promuovere indirettamente l'educazione popolare, stabilendo in ogni città un sufficiente numero di cariche pubbliche pei maestri elementari? Quanti non istudiano per occupare quei posti? Quanti giovanetti non sono meglio istruiti e a buon mercato ove i buoni maestri pubblici e privati abbondano?

b) L'istruzione ricevuta dalla bocca d'uno scolare ancor inesperto nella lingua, vacillante nelle cognizioni, non può riuscire che imperfetta e meccanica, in confronto dell'istruzione compartita direttamente da un maestro abile nel metodo simultaneo; cioè da un maestro che profondamente conosca la materia da insegnarsi; che bene la spieghi; che la adatti alla capacità degli scolari; che la rischiari cogli esempi; che alla istruzione *materiale* congiunga l'istruzione *formale*; che nello stesso tempo istruisca la mente, e corregga gli affetti; da un maestro in cui la voce, la pronuncia, la lingua, lo stile, l'esposizione dell'insegnamento, la dolcezza e l'urbanità dei modi, siano un continuo modello proposto alla imitazione degli scolari.

c) Le correzioni, specialmente quelle sugli scritti, non possono esser fatte (ovvero saranno fatte troppo di rado) da un maestro che educhi 300 o 400 fanciulli: e tutti sanno che senza correzioni ripetute e accurate non si può ottenere gran profitto nella scrittura, nella ortografia, nella composizione insegnate ai fanciulli.

d) Un eccitamento così vivo nell'emulazione, che non può essere sempre moderato dalla prudenza del maestro, costretto a tener d'occhio un gran numero di scolari, è dai moralisti riputato pericoloso all'educazione del cuore; la qual cosa, ove fosse provata, basterebbe a togliere ai miei occhi ogni pregio a questo metodo.

Dalle quali considerazioni mi pare dover dedurre che il metodo di reciproco insegnamento è un trovato meraviglioso per quei paesi assai popolati, in cui manca il numero necessario dei maestri capaci, e per quelli in cui il Governo, come in Inghilterra (1), lascia alla carità di private

---

(1) Vedi il bell'art. di E. Mayer nel tomo IV della *Guida dell'Educatore* di Raff. Lambruschini.

associazioni la cura di migliaia di poveri fanciulli, i quali senza esse crescerebbero ineducati, e che perciò è la migliore sostituzione che si conosca a un buon metodo simultaneo. D'altra parte io, fermo nel principio che nulla opera in natura così sgregato come pare leggendo i libri di molti filosofi, credo che il savio maestro possa valersi con profitto del metodo individuale, del simultaneo, e del reciproco, a norma delle materie, della scolaresca, delle sue particolari situazioni; laonde io preferico a questi *metodi*, che sono piuttosto *forme*,

17. Il metodo di *forma mista*. L'uso promiscuo de' così detti

SEZIONE SECONDA

Metodi personali di educazione.

Metodo di Licurgo (1).

Plutarco nelle *Vite degli uomini illustri* narra, che Licurgo, cittadino di Sparta, visitò l'isola di Creta e le più colte città dell'Asia, ove raccolse le migliori leggi, le quali, modificate a suo talento, fece adottare alla patria. Riputando l'educazione pei figliuoli il tema più importante del legislatore, cominciò dal regolare i matrimoni così che nascessero bambini sani e robusti. I soli forti volendosi dagli Spartani come generatori d'una razza di uomini fortissimi, un giudizio di vecchi assegnava il diritto di cittadinanza al neonato senza difetti, e sentenziava che si precipitassero dalla rupe del Taigeto i deboli e i deformi. Domestica era la prima educazione, in cui promoveasi il libero esercizio delle membra, reprimevansi, quanto si po-

(1) Se la mia opera fosse più che un *Manuale*, si dovrebbero qui esaminare tutti i metodi di educazione de' popoli che fiorirono nell'antichità. Poco per altro io ne so, fuorchè l'educazione era in generale severa e guidata dalla forza; quasi illimitata l'autorità paterna; la religione, il leggere, lo scrivere, l'aritmetica, la geometria, la ginnastica, la milizia, la musica e il ballo, i principali rami d'insegnamento.

teva, i pianti dei fanciulli, si obbligavano a star soli al buio, a camminar nelle tenebre; e da essi allontanavansi i comodi, i piaceri e molte agiatezze che noi crediamo necessarie, e che punto non lo sono ad uomini robusti e coraggiosi.

Compiuti i sette anni, appartenevano i fanciulli piuttosto allo Stato che ai genitori, e si educavano a spese dell'erario. Dividevansi in compagnie o camerate, ognuna delle quali vigilavano continuamente capaci e savi maestri: questi interrogavano spesso i fanciulli; e chi di essi mal rispondeva, morsicavano per castigo nel pollice. I giovinetti camminavano scalzi, ogni giorno bagnavansi nell'Eurota, nutrivansi di cibi grossolani, accostumavansi a soffrire i disagi, le fatiche, i dolori: assistevano al desinare dei genitori, che si faceva in comune, affinchè partecipassero non alle vivande migliori, ma sì ai discorsi gravi e prudenti, ai racconti delle imprese onorate, ai frizzi onde pungevasi il vizio, alla prontezza delle risposte assennate e brevi, opinando gli Spartani che a formare il costume, assai meglio dei libri, valessero la compagnia e l'esempio degli uomini virtuosi. Compiuto il 12mo anno, ricevevano un'educazione più severa. Chi di loro impinguava, soggiaceva a' colpi di staffile. Alle feste di Artemide (Diana Ostia) venivano flagellati. Ognuno d'essi ottenendo una corona, come premio di fortezza di animo, quando sapeva comprimere i gemiti del dolore, avvenne sovente che il sangue scorresse lungo le membra lacere: e taluno di quei giovinetti con tanta ferocia sopportò le battiture, che per amor del premio, volle piuttosto morire che piangere. A 18 anni passavano nella camera degli Efebi, ove soggiacevano ad esercizi quotidiani ancor più difficili e penosi, intesi a frenare la protervia dell'età focosa: lunghe caccie, veglie, fami saziate solo con destri furti, in cui però chi era colto, pativa la verga. I più bravi Efebi componevano un corpo di 300 giovani, fiore ed orgoglio di Sparta: da costoro sceglievansi le *Guide*, e dalle *Guide* i Maestri. Questi dipendevano immediatamente dal *Pedonomo*, ossia dal magistrato preposto all'educazione, il quale fatto rispettabile dagli onori e dall'autorità onde Sparta lo vestiva, a nessuno rendeva conto del suo ufficio. Tutti i cittadini per altro cooperavano al felice andamento della educazione

pubblica, essendo legge ed uso che i vecchi amassero e istruissero i giovani.

Dopo gli studii della virtù e della ginnastica, pigliava posto la musica, non già molle e voluttuosa come la nostra; ma eccitatrice irresistibile di alti sentimenti, di amor patrio, di valore. Il canto aiutava tutti ad imparare a memoria le leggi, gli inni, le lodi degli eroi, le canzoni di guerra e le sentenze di Omero, i cui versi furono portati a Sparta da Licurgo. — Poco si curavano delle scienze e delle lettere, di cui sapevano solo quanto bisogna alla vita. Pubblica era pure l'educazione delle fanciulle; le quali non altrimenti che i maschi apprendevano a pensar molto, a parlar poco, e come essi esercitavansi al corso, al disco, alla lotta, a lanciar frecce, a cantar imprese gloriose, a danzare con grazia, ad amare sopra ogni cosa la patria; quindi le donne spartane superavano tutte le altre in forza, in bellezza, nella magnanimità de'sentimenti; quindi le famose risposte laconiche d'ambo i sessi.

Quando il superbissimo Serse mandò ad intimare agli Spartani che deponessero le armi, questi risposero nè più nè meno: *Venga a prenderle.* — Ai Macedoni, i quali con lunga e fiorita orazione chiedevano il passo per mezzo il loro paese, scrissero indietro *No.* — E le donne? Ai propri figliuoli che partivano per la guerra, porgendo lo scudo, comandavano: *Torna con questo o su questo* (o vincitore o morto). Una madre va incontro al corriere che arriva dal campo: *Che nuove?* gli chiede. — *I vostri cinque figliuoli son periti. — Non è questo che io domando. La patria vinse? — Ha vinto. — Corriamo a ringraziar gli Dei.* —

Hanno bel dire gli eruditi, che gli Spartani erano barbari. Chi argomentando dalle sentenze e imprese loro può crederlo? — Quanto a me, nato e cresciuto in un secolo molle, stupisco per i maravigliosi effetti prodotti da quelle maschie istituzioni; e opino che nessun legislatore, il quale intenda a migliorare la propria nazione, possa trovar miglior materia di studio. Si modifichi il sistema educativo di Sparta: il Cristianesimo ne tolga le crudeltà e ancor meglio stringa in fratellevole nodo i cittadini; al maneggio delle armi si congiunga quello pur faticoso degli strumenti necessari all'agricoltura e alle arti; e la nazione rifiorirà.

2. *Metodo di Pitagora.*

Questo filosofo celebre nacque 580 anni avanti G. C. nell'isola di Samo. Gli oggetti di studio più da lui raccomandati erano l'aritmetica, l'armonia, la geometria, l'astronomia. La tavola dell'abbaco (tavola pitagorica) è sua invenzione: il famoso teorema geometrico dell'Ipotenusa porta ancora il suo nome, perch' egli lo inventò.

Tre cose egli esigeva per l'educazione dello spirito: *acume nella percezione; facoltà di combinare; buona memoria*. Il più efficace mezzo di educazione chiamava la *musica*: come quella che secondo lui, purga e signoreggia le passioni: non faceva gran conto della ginnastica; e solo tanto del ballo, in quanto è cagione di moto e di salute. *Non essere imprudente e svergognato* era uno de'suoi precetti. « La gioventù, se vuol crescere robusta, sia continente, dicea. É necessario allevare i fanciulli e le fanciulle in esercizi continui di corpo e di mente, e dar loro un'educazione conveniente ad una vita laboriosa, savia e costante nella virtù... Se quelli che amano i cavalli, i cani, gli uccelli, hanno cura della conservazione di questi animali..... non è ella cosa vergognosa che gli uomini non facciano verun conto de' loro figli, li generino a caso, ed abbiano pochissima cura del nutrimento loro e della loro educazione? La negligenza intorno a questa cosa è cagione della malizia e malvagità umana, e di far degenerare la specie degli uomini, rendendola simile a quella delle bestie». Raccomandava che semplice fosse il vestito; semplicissimo il vitto; vietava il vino e i cibi flatuosi; di mal animo concedeva la carne, stimando la caccia una guerra mortale alle beste, che dovea mano mano condurre alla guerra degli uomini. L'armonia era il tipo del suo sistema filosofico.

3. *Metodo di Socrate.*

Dallo scultore Sofronisco e da una levatrice nacque Socrate in Atene verso l'anno 470 avanti G. Cristo. In gioventù servì la patria coll'armi combattendo alle battaglie di Potidea, di Anfipoli e di Delio. A Potidea gli riuscì strappare dalle mani del nemico il famoso Alcibiade: a

Delio si caricò sulle spalle e ridusse in salvo un commilitone ferito, che fu poi l'illustre capitano e storico Zenofonte (1). Terminata la guerra, si diede allo studio; imparò le arti liberali, non isdegnò apprendere da Diotima le maniere più urbane; tutto seppe quanto allora sapevasi. Socrate non iscrisse le sue dottrine; nè tenne scuola. Fu maestro veramente popolare, anzi volgare; perchè istruiva ne' trivi, sulla piazza, nelle botteghe del falegname e del calzolaio, le turbe che gli si facevano intorno. Il suo metodo d'istruzione era fondato su questi principii. « Ogni bambino possiede tutte le idee, le quali solo hanno bisogno di eccitamento per isvilupparsi; la fantasia e lo intelletto essere le principali facoltà: Dio aver ordinato tutto bene ». Egli cominciava dallo interrogare i suoi uditori su facili cose a loro ben note; così partendo da idee chiare e semplici li conduceva passo passo a una conclusione inaspettata, alla scoperta della verità. Di questo suo metodo *sviluppativo e dialogico* egli soleva dire che usava come la madre sua, cioè non *creava* ma *aiutava gli altri a produrre*. Tenne in gran pregio la musica, che imparò da vecchio; studiando la quale rispose a chi lo motteggiava *meglio tardi che mai*. Confondeva la filosofia colla virtù. « L'educazione, diceva, è cosa difficile, santa la sua scienza: « compartir l'educazione è vocazione divina. Io non saprei « qual cosa un uomo ragionevole possa meglio zelare che « l'ottima educazione del figliuolo ». La educazione voleva fosse armonica e di tutte quante le facoltà. Tratteneva con particolare amore i suoi discepoli intorno alla pietà, ai sentimenti nobili, alla giustizia e allo abbominio de' vizi.

Col lume naturale del suo grande ingegno conobbe la unità di Dio; e non temè di confessarla in mezzo a un popolo che adorava gli Dei. Non cercò mai cariche pubbliche, dicendo: « meglio servo alla patria col formarle buoni cittadini », e fra i più chiari suoi allievi contava Antistene, Aristippo, Platone e Zenofonte. Il poeta Aristo-

---

(1) Nei tempi gloriosi della Grecia e di Roma', tutti i giovani bennati, prima d'imprendere gli studii necessari per esercitare le professioni liberali e le magistrature, si ascrivevano alla milizia.

fane fece rappresentare in teatro le *Nubi*, commedia nella quale si fingeva che Socrate passasse di nube in nube; volendo metter così in ridicolo le sue astruserie morali. Tutti ridevano alle spalle del filosofo, che insieme col popolo sedeva allo spettacolo, e che placidamente diceva ai vicini: « Parmi d'essere a un convito ove io rallegri la brigata ».

L'oracolo della Pizia lo dichiarò il più nobile, il più giusto, il più sapiente degli uomini. Il qual responso gli tirò addosso l'odio implacabile de' filosofi boriosi e de'magistrati, di cui spesso egli pungeva l'ignoranza e la nequizia. Non sapendo ove coglierlo in fallo, accusarono il savio, che riconosceva un Dio solo, come empio, corruttore della gioventù, macchinatore di novità pericolose. Chiuso in carcere, non pensava alla difesa; della quale incuranza richiesto: « Pensai, rispose, alla mia difesa tutta la vita, col non far cosa degna di castigo ». Quando fu il tempo disse per altro con semplicità le sue ragioni. « La mia sapienza parlava ai giudici, è tutta sapienza umana; e l'oracolo dichiarò che io sono il più sapiente degli uomini, perchè *so di non saper nulla*... Mi difendo non tanto per me, quanto per amor vostro; chè, uccidendomi innocente, non pecchiate contro Dio, il quale pose me sulla vostra città come tafano su nobile cavallo per punzecchiarlo e tenerlo desto. Laonde, sebbene non sostenessi alcuna magistratura, credo aver reso grandi servizi alla patria col non aver mai abbandonato la causa della giustizia, nè ceduto a forza o autorità di popolo o di tiranno ».

I suoi amici venuti a trovarlo in carcere, gli proposero la fuga. Il filosofo non acconsentì, rispondendo loro: « Non conosco nell'Attica un luogo ove non si mora ». Quando gli si annunciò che i giudici l'avevano condannato a morire « La natura, disse freddamente, mi aveva condannato già prima ». Portata la tazza avvelenata, supplizio allora in uso, bevette conversando intrepido fra i suoi discepoli piangenti.

Così chiuse la vita e il suo settantesimo anno. Atene non tardò molto a pentirsi della iniquissima sentenza; perseguitò gli accusatori di Socrate; poscia eresse un tempio *al più sapiente degli uomini*.

4. *Metodo di Platone.*

Questo filosofo visse 430 anni prima di Gesù Cristo. — La ginnastica, la musica, la pittura e la poesia furono i suoi primi studi: a 20 anni fu scolare di Socrate. Indi viaggiò in traccia della sapienza. Divenne così dotto e virtuoso, che i popoli gli chiesero leggi, i re consiglio.

Poco fuori d'Atene, in luogo appartato e quieto, sorgeva l'*Accademia* (1) circondata da un boschetto di platani: ivi Platone innalzò un tempio alle muse, e raccoglieva i suoi uditori, che istruiva passeggiando sotto ombrosi viali.

Platone definisce l'educazione *un impulso e un ammaestramento, che dai suoi primi anni guida l'uomo alla virtù.* Niuno studio può esser dunque più santo di quello della educazione di se stesso e de' suoi aderenti; laonde egli chiama educazione umana tutta quanta la sua famosa opera sulla legislazione intitolata la *Repubblica.* Il perno del suo sistema è la *ragione:* scopo della educazione e delle leggi sono la *sapienza*, il *valore*, la *temperanza*, la *giustizia.* Vuole che solo i più virtuosi cittadini sieno maestri ed educatori. « Non solo, dice egli, l'uomo dev' essere allevato pel servizio dello Stato; ma ancora la donna. L'educazione duri tutta la vita ». In quattro parti principali si divide la sua pedagogica:

1. *Educazione che precede la nascita.* Precetti sui matrimoni;

2. Educazione e istruzione sino all'età giovanile; cioè dal 1° al 16° anno. Tutti i neonati doversi visitare dall'autorità pubblica; la quale consegna i bambini belli e sani alle nutrici, i deformi nasconde. Tutti i fanciulli nati

---

(1) Edificio che appartenne ne'tempi eroici a un compagno di Teseo, chiamato *Acadèmo*, onde ebbe il nome. *Accademici* sono chiamati i seguaci di Platone. *Accademia* oggidì significa *Unione privata o nazionale* di uomini dotti intesi a promuovere le scienze e le lettere; ed ancora *studii pubblici;* come *Accademie militari, di Belle Arti*, ecc. Vicino all'Accademia di Atene sorgeva il *Ginnasio*, fabbricato pubblico, in cui si ammaestrava la gioventù negli esercizii ginnastici del corpo e dello spirito. Pisistrato e Pericle, principi Ateniesi, ne fecero erigere uno stupendo ch'ebbe il nome di *Liceo.*

nel medesimo trimestre vivano fra loro come fratelli e sorelle, ed abbiano in comune i padri e le madri. Nei primi due anni la madre fasci ed educhi il bambino: sino al terzo lo conduca nei campi, e a visitare i congiunti. Dopo ciò incomincino i giuochi stabiliti dalle leggi in ogni quartiere della città, vigilati da apposite custodi, dipendenti immediatamente da matrone esemplari per sentimenti pietosi. Gli esercizii intellettuali consistono principalmente in esercizii di lingua materna. Ne' racconti religiosi Dio sia rappresentato come origine d'ogni bene, come Essere semplice. Si allontani dai fanciulli ogni idea di paura. Di rado permessa la sferza, e ciò solo quando manchino di rispetto ai genitori, o infrangano una delle primarie leggi della educazione; promovasi il sentimento dell'onore e della verecondia, e si formi ad essi l'abito della temperanza, della modestia, della civiltà.

Compiuto il sesto anno i maschi verrebbero separati dalle femmine; queste esercitate nelle danze armate e nella lotta, specialmente col fine di ornare le pompe e feste pubbliche. Gli esercizii musicali dovevano in esse eccitare i sentimenti della temperanza, della dolcezza, della modestia (1). Nella sua ideale *Repubblica* tanta cura piglia Platone delle donne, che le ben educate avrebbero potuto a 40 anni coprire magistrature, cui gli uomini non erano ammessi prima de' 30. — I fanciulli si consegnerebbero a pedagoghi e maestri, acciocchè li conducessero da casa al ginnasio e viceversa. La lotta, la danza, la caccia, la musica sarebbero i primi esercizii dell'educazione: a leggere e a scrivere comincerebbero nel decimo anno, e sin d'allora si avrebbe dovuto esercitar il pensiero con paragoni e confronti; poi lo studio della propria lingua viva. Esemplari di poesia fossero gli Inni agli Dei e le lodi degli uomini virtuosi.

3. Comandava lo studio delle matematiche, divise in aritmetica, geometria e astronomia, ai giovani che fossero tra gli anni 16 e i 18. « Queste scienze, dice Platone,

---

(1) Il più degli antichi sotto l'insegnamento della musica intendevano *retta pronuncia*, *declamazione*, *poesia*, *l'arte dei suoni e l'Estetica*.

purgano l'occhio dello spirito dal fango barbarico, e introducono il nostro acume nell'essenza delle cose ».

4. Educazione speciale pe' giovani che si davano alle armi, e per quelli che aspiravano alle magistrature. La ginnastica e gli esercizi militari erano gli studii de' primi, la politica de' secondi ».

L'insigne filosofo morì di 82 anni in Atene.

5. *Metodo di Aristotele.*

Questo chiaro discepolo di Platone nacque a Stagira nella Tracia l'anno 384 avanti G. C. Fu il primo filosofo che riducesse a sistema, e in forma di scienze, tutte quante le cognizioni utili de' suoi tempi.

Egli ebbe tal fama, che Filippo re di Macedonia ringraziava gli Dei d'essergli nato Alessandro quando vivea Aristotele. E lui chiamò ad educare il figliuolo.

I suoi principii erano:

a) L'uomo non si distingue solo dalle bestie per la ragione e la memoria, ma ancora per la favella;

b) La favella tornerebbe inutile a chi non dovesse vivere in civile consorzio; però l'uomo è un essere socievole e politico per natura;

c) Tre sono le inclinazioni umane: una ha per iscopo i godimenti, ed è bestiale: l'altra la virtù, ed è puramente umana; la terza ha per iscopo le scienze, ed è sublime;

d) La vocazione dell'uomo è la felicità, la quale essenzialmente si fonda sulla virtù.

e) L'uomo *educato* è la più eccellente delle creature; ineducato, la pessima;

f) A misura che i Governi si accostano alla *democrazia* cresce la neccssità che i costumi mantengano le leggi, e che l'educatore conservi i costumi;

g) Tema da sciogliersi: trasformar rozzi fanciulli in perfetti cittadini. Lo scopo dell'educazione sia di formare uomini capaci d'ogni bella cosa;

h) L'educazione ha due principali rami: il *morale*, che si coltiva mercè le abitudini; l'*intellettuale*, mercè l'istruzione;

i) Sino a cinque anni i fanciulli non devono imparare; da' cinque ai sette solo udire e vedere; poscia apprendere

la musica e le scienze, ed esercitarsi nella ginnastica. Più avanti, sino a ventun anno vengono sottoposti ad esercizi più difficili e ad una determinata maniera di vivere;

l) L'educazione morale è tanto più importante in quanto che l'uomo d'intelletto colto ma senza principii di virtù, diventa la più ingiusta e fiera creatura. La morale consiste specialmente in abiti, poco giovando coi più il semplice precetto; laonde fino dai primi anni s'abbia cura di accostumare il fanciullo a sentire la soddisfazione e la gioia pel bene. Il valore e la temperanza sono virtù cardinali, che vogliono perciò a preferenza essere coltivate. L'obbedienza vale quasi altrettanto, perchè non sa comandare chi non sa obbedire;

m) Le nobili amicizie promovono il bene: due veri amici sono due corpi ed un'anima sola.

n) Fra tutte le creature l'uomo è la più inclinata e propria all'imitazione; il qual istinto essendo ne' fanciulli felicemente congiunto a quello della curiosità e dell'imparare, insegna che la prima istruzione dev' essere fondata sulla imitazione;

o) Gli oggetti dell'istruzione siano *grammatica, ginnastica, musica e disegno.* Oltracciò raccomanda lo studio delle matematiche, dell'arte di ben pensare *(dialettica)* e dell'arte di ben parlare *(retorica).*

p) L'educazione deve essere una delle prime cure del legislatore. Lo Stato non avendo che un solo scopo, l'educazione deve per necessità avere un fondamento eguale per tutti i suoi membri, donde segue che dev'essere soggetto di pubblica vigilanza. Si lagna che a' suoi tempi non vi fosse alcuna direzione pubblica e comune per l'istruzione della prima età, e si lasciasse che i parenti allevassero i figliuoli a loro talento (1).

La politica, considerata da Aristotele come lo scopo di tutte le arti e scienze, del supremo bene e della felicità, dicea non essere studio da giovanetti, ma dell'età matura.

---

(1) Istruzione pubblica degli antichi, di Naudet, ecc.

6. *Metodo di educazione de' Romani e principalmente di Seneca, Cicerone, Quintiliano.*

Quantunque ne' tempi eroici della Repubblica i Consoli bandissero i rettori e restringessero l' istruzione agli elementi delle lettere e alla ginnastica, nessun popolo più del romano vediamo sollecito della educazione privata e pubblica. Non affidava a prezzolate nutrici il bambino, il quale cresceva sulle ginocchia o al seno delle madri, orgogliose di aver molta prole sana e robusta. I padri, e non di rado gli zii, pigliavano parte alla prima educazione de' figliuoletti. Una donna del parentado, rispettabile per età e virtù, vegliava sui primi loro trastulli ed esercizii. A sette anni per lo più erano condotti alla scuola pubblica, ove imparavano a leggere, e forte s'insisteva sulla retta, chiara e sonora pronuncia delle sillabe, delle parole, dei versi. Ciò insegnava accuratamente il maestro; poi un fanciullo capace, o monitore, facendosi per lungo tempo imitare dai fanciulli in coro (ecco il *metodo misto*). Assai esercitavasi la memoria cogli squarci degli autori eccellenti. A rigore si osservava l'ordine e la disciplina. Il fanciullo veniva alla scuola in silenzio, pulito negli abiti, lavato e pettinato; salutava il maestro, e andava a sedere al posto assegnatogli. I piccoli mancamenti si punivano a colpi di sferza sulle mani, i gravi collo staffile.

Crescendo il fanciullo, crescevano nella famiglia i riguardi morali e i belli esempi: alle mense costumati giovanetti cantavano le glorie degli avi, le virtù e le lodi degli uomini illustri. Nei primi secoli di Roma i padri conducevano seco i fanciulli, anche in senato, e allora nemmeno le famiglie de' cavalieri romani mantenevano pedagoghi, il cui ufficio fu poscia di condurre i fanciulli alla scuola, al circo, al passeggio. Compiuto il 15° anno ricevevano la toga civile, ma non avevano posto fra gli uomini cittadini, se non dopo un anno di prova. Al 17° si ascrivevano alla milizia, o fra i candidati delle magistrature. La gravità, la temperanza, la verecondia erano le principali virtù de' giovani; s'aggiunga l'obbedienza ai comandi del padre, la cui amplissima autorità durava sino a che il figlio aveva ufficio pubblico. Queste cure praticavansi nelle fami-

glie agiate: al popolo erano aperte scuole elementari frequentate promiscuamente da giovanetti e fanciulle mentre erano nell'età compresa fra il 7° e il 14° anno. Tutti sanno che Virginia *tornava dalla scuola*, quando Appio, l'iniquo decemviro, la fece rapire. E Cornelia, figlia di Scipione, madre dei Gracchi, aspettò per mostrare alla vanitosa Capuana le sue gioie che i figli *tornassero dalla scuola*. Non trovo nell'istorie maestri venali prima della seconda guerra punica.

Quegli studii che i Greci coltivavano per ornamento, per pompa di scienza, per isquisitezza di gusto, i Romani volgevano a vantaggio della famiglia e della patria; laonde applicavano la matematica alle misure dei campi, alle grandiose opere pubbliche, alla guerra e alle fortificazioni; piuttosto che nelle *belle* arti, ammaestravano la gioventù nelle *utili*. La lotta, il nuoto, la corsa, i cavalli, le armi formavano l'argomento principale de' loro esercizii ginnastici; leggere, scrivere e conteggiare bastavano all'agricoltore e al guerriero: e su queste due condizioni di cittadini, come su due ferme colonne, riposava la fortuna e la gloria di Roma.

a) *Marco Porcio Catone.*

Chiamato il maggiore, il Censore, nato a Tuscolo nell'anno 235 avanti Gesù Cristo, volle educar egli il proprio figlio, fin da' primi elementi. Allevato nella severa disciplina de' Sabini, abborriva le mollezze, che principiavano a corrompere i costumi romani. « La vita umana, diceva, è come il ferro: affaticalo, si farà lucente; lascialo ozioso, e la ruggine lo macchierà, lo struggerà ». Scrisse le sue idee pedagogiche in una lettera indirizzata a suo figlio, al quale presenta la letteratura e la raffinatezza de' Greci come fatali alla austerità e grandezza romana. Eletto Censore, caricò d'un'imposta gravissima gli abiti preziosi e le suppellettili di lusso; bandì i retori greci, e i teatri stabili. Mordeva con aspri motteggi tutto ciò che si allontanava dall'antico severo costume; s'adoperò a tutt'uomo onde fossero cacciati da Roma tre ambasciadori greci (filosofi ed oratori), perchè con frodolente eloquenza mutavano faccia alle cose. Morì nell'anno 149 avanti Gesù Cristo.

b) *Marco Tullio Cicerone.*

Dopo quarantatrè anni nacque Marco Tullio Cicerone in Arpino; il quale non solo fu grande oratore e politico, ma eziandio chiarissimo scrittore di alta pedagogia. Definisce l'educazione *il compimento delle naturali disposizioni e facoltà.* « Qual servizio maggiore, dic'egli, possiamo noi rendere allo Stato che quello di ammaestrare la gioventù ? » Le sue idee si riferiscono specialmente all'educazione dei candidati per le magistrature. Avverte che il maggior pericolo dei giovani consiste nella inclinazione alla voluttà. Dagli scolari e da ogni uomo, prima delle altre cose, esige la gratitudine. Insegna: l'onore, la gloria, la vergogna essere i principali stimoli a una buona educazione; la Religione e il timor degli Dei, sentimenti necessarii alla conservazione dello Stato; lo studio della politica non convenire a' fanciulli.

Cicerone fu la più gran testa de' Romani. Amò sinceramente la patria : essendo Console, la salvò dalla congiura di Catilina. Marco Antonio, addetto alla fazione de' Cesarei, e invidioso della facondia e della gloria di Marco Tullio, lo fece vilmente assassinare l'anno 43 avanti Gesù Cristo.

c) *L. A. Seneca.*

Regnando Augusto, contemporaneo di Cicerone, nacque a Cordova, in Ispagna, Lucio Annea Seneca. Fu esiliato in Corsica, di là venne poi chiamato per educar Nerone. Appena lasciato il maestro e salito al trono imperiale, disse il nuovo imperadore a chi gli portava alcune sentenze di morte perchè le sottoscrivesse: *non vorrei sapere scrivere.* Erano dunque umanissimi i precetti di Seneca, e a lui non si possono per verun modo imputare le crudeltà di Nerone! Questo filosofo giudicava essere la gratitudine la più importante qualità da coltivarsi : lodava la temperanza in ogni cosa; dolevasi che i Romani dei suoi tempi venissero educati piuttosto per la scuola, che per la vita. « In noi, dicea, sono piantati i germi di tutte l'età della vita, e d'ogni sapere; e la *divinità educatrice* svolge dalle tenebre le facoltà spirituali. Nessuna creatura vivente è più scabra dell'uomo,

e nessuna più di lui vuol essere trattata con arte fina. L'ottimo maestro deve saper congiungere la severità alla dolcezza. Buona è la sollecitudine nel giudicare; ma chi molto punisce, certo punisce ingiustamente. La destinazione dell'uomo è doppia, *considerare* cioè ed *operare*. La filosofia deve insegnare una vita virtuosa». Niuna cosa aveva più in orrore dell'ingratitudine, e appunto per l'ingratitudine di Nerone morì svenato in un bagno tiepido. Le sue *Lettere* spargono molta luce sull'educazione de' Romani.

d) *Quintiliano.*

Quarantadue anni dopo G. Cristo, nacque pure in Ispagna Marco Fabio Quintiliano. Educato a Roma, si diede prima alla giurisprudenza, poi all'istruzione della gioventù. Dall'imperatore Vespasiano fu nominato professore d'*arte oratoria*, e fu il primo che tenesse pubblica scuola in Roma. Vent'anni insegnò, lasciandoci aurei precetti in 12 *libri*. Pensava che tutti gli uomini fossero dalla natura provveduti di facoltà: alle custodi de' fanciulli raccomanda la retta pronunzia; ai maestri, di trattenere piacevolmente i fanciullini colle lettere d'avorio, d'insegnare a scrivere con tavolette in cui erano incavate le lettere, facendo esercitare gli scolaretti sopra le incavature con uno stilo (1); di non trascurare la bella scrittura; di render loro facili le declinazioni dei nomi e le coniugazioni de' verbi. Voleva che si insegnasse a leggere sui più eccellenti autori (Virgilio e Omero), acciocchè eziandio la sostanza del libro influisse a migliorare il costume e il gusto dello scolare; che se ne apprendessero a memoria gli squarci più belli. « Prima che il giovinetto frequenti le scuole di rettorica, diceva, studii musica e geometria ».

Il metodo di Quintiliano conduceva l'allievo a scrivere con naturalezza e semplicità, ma il maggior pregio egli poneva in una robusta educazione morale. Le *istituzioni*

---

(1) Un metodo simile fu usato dal calligrafo G. Giarrè di Firenze ne' primi anni del corrente secolo.

oratorie di questo insigne maestro meritano di essere meditate da ogni educatore (1).

Durante la repubblica più decreti proibivano le scuole dei filosofi e dei retori, accusati di ammollire i costumi e di assuefare la gioventù a mostrare bianco il nero. Non furono però obbediti; anzi, alla fine i più illustri maestri acquistarono tale stima che alcuno di essi, nato in bassa condizione, salì alle prime dignità e persino al grado di Senatore. Siffatti studii divennero necessarii quando Roma, avendo conquistato il mondo, abbisognava non solo come nei primi secoli, di agricoltori e di soldati, ma ancora di capitani e di politici per governare i popoli soggetti. Coronava l'educazione un viaggio in Grecia o in Asia, laddove chiari maestri di eloquenza e di filosofia levavano fama di sè.

---

(1) Quintiliano fu chiamato la gloria della toga romana, il sovrano istitutore dei giovani. Al suo tempo la eloquenza era d'assai degenerata, prevalendo al robusto dire ed alla verità i sofismi, le arguzie, le sottigliezze e le antitesi. Contro questa depravazione di gusto si levò Quintiliano colle sue *Istituzioni oratorie*. In quest'opera stupenda mostrò nulla esservi di bello se non è fondato sul vero.

Ma egli non discorre solamente dei precetti della eloquenza, ma piglia il fanciullo dalla prima età, veglia intorno alla sua culla, gl'insegna a balbettare le prime parole; indi lo conduce a grado a grado fino al foro e sui rostri: e, indirizzandolo ai savi e virtuosi costumi, mostra che il vero oratore non può essere che un uomo dabbene.

Nel suo trattato si ferma a discorrere come si debba insegnare ciascuna materia: ne'suoi precetti è così chiaro e pratico, che l'opera di lui si può considerare come una delle più pregievoli della antichità. Da lui attinsero i più grandi pedagogisti che lo seguirono non poche idee pedagogiche e didattiche.

Infatti Quintiliano, il quale pone la scuola dei bambini in mezzo a ridenti e freschi pergolati, fra i profumi dei fiori, ove intratteneva *gradevolmente* i fanciulli con trastulli infantili nel canto, nella ginnastica, porgendo loro in modo facile, *cadenti sotto i sensi*, e a *guisa di giuoco* le prime nozioni del sapere, preludiava alle dottrine e ai metodi di Vittorino da Feltre e di Federico Fröbel (Nota di F. G.).

Roma cominciò a decadere quando, insieme coi trionfi asiatici, introdusse nelle sue mura la voluttà e i vizii dell'Oriente. Ai tempi di Augusto non si trovò cittadino che volesse arruolarsi nelle legioni. Perchè? perchè, rispondono gli storici, morto era l'amore della patria, cessate le antiche virtù, cadute in dimenticanza la ginnastica e la severa educazione domestica. L'uso de' pedagoghi domestici scelti fra gli schiavi incapaci di procurare ricchezze agli avari padroni, cospirò di certo a tracollare i buoni costumi e la pubblica fortuna. L'Italia andava così apparecchiandosi le sventure del dispotismo, la tirannia degli Imperatori, la rovina dell'antica civiltà, la sua millennaria nullità politica.

« Altre volte (così il comico Plauto fa parlare un pedagogo) si perveniva agli onori pei suffragi del popolo, mentre ancora si obbediva al precettore: al presente un garzonetto di sette anni, se è toccato, la testa rompe al maestro colla sua tavoletta. Se ne fa richiamo al genitore? Ecco il linguaggio che questi tiene al furbacciolo. *Bravo, figlio mio; ti rinegherei se tu ti lasciassi oltraggiare.* Si chiama il precettore: *Ah vecchio imbecille! guardati di maltrattare questo fanciullo, perchè ha mostrato di aver cuore!* — Il precettore se ne va colla testa involta in un pannolino, inoliato come una lucerna! (1) » Se ascoltiamo Scipione Emiliano, gran colpa dell'educazione tralignata de' Romani ebbero il canto e la danza: « S'insegna ai fanciulli, diceva egli, ad acquistare grazie indecenti; vanno accompagnati da arpe e da lire, con giovani scapestrati, nelle scuole degli Istrioni, ove loro s'insegna a cantare. Presso i nostri avi siffatti esercizii disonoravano qualunque persona libera..... (2) ».

Se gli imperatori avessero impedito che i costumi viziati dei cittadini corrompessero la gioventù; se invece di pro-

---

(1) In quei tempi si applicavano alle ferite piumaccioli intinti d'olio. — *Dell'istruz. pubb. ecc. di Naudet*, riferito nella *Storia universale* di C. Cantù, vol. 1, *Documenti.*

(2) Che direbbe Scipione Emiliano al nostro secolo, che ha lasciato languire in oscura povertà alcuni de' primi uomini della nazione, mentre presentava di applausi, oro, statue, le cantanti e le ballerine!

teggere nella città le lascivie delle lettere, avessero inteso con tutto l'animo a comporre in un sistema generale di educazione, fondato sulla virtù, sulla ginnastica, sul maneggio delle armi e su poca ma vera scienza, le scuole popolari delle città, de' borghi, dei villaggi, Roma non sarebbe poi caduta vilmente sotto i colpi degli Eruli, dei Goti e di altri barbari nemici.

Nessuno ardisca biasimarmi, se mi sono alquanto trattenuto intorno ai Romani. Più lungo e sapiente esame, anzi io penso, meritava una delle cardinali istituzioni, che fecero degli antichi avi nostri la prima nazione del mondo... Ma non era questo il luogo.

7. *Metodo di Vittorino da Feltre.*

Quando le più nobili discipline rifiorivano in Italia non fu negletta, nella sua sostanza, la pedagogia.

« Nell'anno 1378 nacque in Feltre Vittorino. Studiò belle lettere e filosofia a Padova: insegnò in Venezia. Salito in fama di grande ingegno, venne chiamato da Francesco Gonzaga, marchese e signore di Mantova, per educare i suoi figli. Vi andò; e la sola sua scuola diede a Mantova una celebrità eguale a quella delle più celebri Università ».

« Appena Vittorino giunse a Mantova, il marchese gli affidò i suoi quattro figliuoli chiamati Lodovico, Carlo, Gian Lucido e Alessandro. Nello stesso tempo diede ordine, che si mettesse in assetto con ogni cura la villa, in cui abiterebbe Vittorino cogli scolari. — Alberi frondosi e ameni viali cingevano il palazzo, che era posto alla riva di un lago. Sulle pareti delle sale il maestro fece dipingere le imprese e le virtù de' più grandi capitani e filosofi, affinchè accendessero l'animo de' giovanetti ad operare azioni benefiche e virtuose. Quella villa fu nominata l'*Accademia gioiosa*. Da essa uscirono poi benissimo educati, non solo i figliuoli del marchese di Mantova, ma ancora molti altri giovani, che diffusero il bel costume e la dottrina in Italia; e furono, chi buon guerriero, chi filosofo, chi magistrato ».

« Vittorino studiavasi di educare il corpo, l'ingegno e il cuore de' giovanetti. Egli diceva, che prima di tutto è necessario aver un corpo sano e robusto; perchè senza la salute e la forza delle membra non può l'uomo studiar

molto, nè rendersi valente in alcun'arte. Perciò curava, che i suoi allievi non mangiassero, nè bevessero, fuor di modo, non impigrissero ne' letti morbidi o nell'ozio, cose tutte contrarie alla robustezza del corpo e della mente. Ogni dì esercitava i fanciulli nel cavalcare, nel tirar d'arco, nella caccia e in altri simili giuochi di forze; insegnando a ciascuno de' suoi allievi quanto era necessario al tenore di vita, che in appresso avrebbe dovuto condurre».

« Talora divideva gli scolari in due schiere, fingendo che fossero due eserciti; e voleva che facessero mostra d'assalirsi, di espugnar castelli, di entrare negli accampamenti nemici, di avanzare, di ritirarsi colle regole militari. Il savio maestro teneva per fermo, che da questi innocenti passatempi le membra dei fanciulli acquistassero vigore, grazia e sveltezza. I giuochi si eseguivano all'aria aperta, qualunque fosse la stagione; volendo egli avvezzare la gioventù al freddo, al vento, agli ardori del sole ».

« Ma poco avrebbe fatto Vittorino, se dopo aver procacciato a'suoi discepoli la robustezza del corpo e la coltura dell'ingegno, non avesse instillato nei loro animi la virtù: quindi gli accostumava ad amarsi, a perdonar le offese, a beneficare. Esso stesso ne dava l'esempio; perchè nella sua Accademia istruiva molti figliuoli di genitori miserabili, e li soccorreva di ogni cosa necessaria alla vita ».

« Non lasciava un momento in ozio i suoi scolari, occupandoli continuamente con esercizii ginnastici; poi collo studio sui libri, poi con esortazioni alla pace, alla concordia, alla benevolenza. Voleva che si amassero come fratelli, e *tanto esso amava i suoi scolari*, che dalla mattina alla sera *non gli abbandonava mai*. Soleva dire, che lo amor soverchio ai divertimenti e ai piaceri snerva i giovani, e li rende incapaci allo studio, alle lunghe fatiche, a diventar insomma uomini grandi. Raccomandava a' suoi allievi, che fossero rispettosi co' maggiori di età; obbedienti alle leggi, ai magistrati, al principe; che fossero gentili, amorevoli co' loro uguali; cortesi e affabili cogli inferiori. Insegnava dover l'uomo piuttosto morire che infamarsi: riprendeva i millantatori, gl'iracondi, gl'invidiosi, i superbi. — Del resto trattava i suoi scolari con dolcezza (1).

---

(1) *Giannetto* di L. A. Parravicini, T. IV.

« Questa istituzione sì notevole per la sua forma, per l'indole sua, pel suo scopo, somiglia tanto a quella famosissima di Pestalozzi, che direbbesi averne essa fatto nascer l'idea, e che l'istituto fondato in Isvizzera da Pestalozzi non è che una fedele imitazione dell'*Accademia gioiosa* di Mantova (1) ». Non basta. Considerando bene i principii del gran maestro italiano si vede essere egli stato il fondatore della educazione nel concetto filosofico della moderna civiltà; e avere da lui attinto gli scrittori stranieri lo studio delle naturali disposizioni umane divise in *fisiche, morali, intellettuali* ed *estetiche*, cose chiamate da Vittorino con altri nomi, ma eguali nella sostanza; e sulle quali appunto si è edificato la mole dell'odierna pedagogia. Altra gloria d'Italia! (2)

---

(1) *Esprit de la Mèthode d'education de Pestalozzi* etc. par M. A. Jullien etc. Tom. 1 pag. 19, Milan, 112.

(2) Che Vittorino, come disse il nostro Autore, abbia saputo attuare nella sua *Gioiosa* più di ogni altro educatore un ammirabile accordo fra lo svolgimento di tutte le facoltà umane, cioè del corpo, della mente e del cuore, e per dirla in modo scientifico, *fisiche, morali, intellettuali* ed *estetiche*, per modo che l'esercizio di ciascuna facoltà fosse eziandio adatto alla condizione fisica, intellettuale e morale di ciascun allievo, appare chiaramente a chiunque voglia addentrarsi ad esaminare quale fosse l'ordinamento della sua scuola.

Riguardo alla educazione del corpo, notiamo che gli esercizi erano stabiliti ed ordinati per modo che, secondo le varie età ed il temperamento diverso, valevano a modificare e guarire le imperfezioni organiche dei giovanetti, e *miravano sempre ad una qualche ragionata applicazione, e ad un vantaggio avvenire negli usi della vita.*

La ginnastica pertanto di Vittorino, che consisteva nell'avvezzare gli allievi a sopportare il caldo ed il freddo; alla sobrietà ed agli esercizi all'aria aperta; che consisteva in lotte, in trar di freccia, nell'uso dell'arco, nelle corse, nel nuoto e nella equitazione; che consisteva nel dar finte battaglie, nei finti assalti ai castelli, allo scalare di mura, alla costruzione di barricate, alla espugnazione di baracche; — era una ginnastica che può dirsi *sociale* ed *educativa*, ben diversa dalla ginnastica d'oggidì, che, al suo confronto, potrebbe chiamarsi *meccanica* ed *automatica.*

Riguardo agli esercizi della intelligenza egli si adoperava

Vittorino morì nel 1446. Il pittore veronese Pisanello gli fece il ritratto; poi coniò una medaglia in onor suo.

8. *Metodo di Locke.*

Giovanni Locke nacque a Wrington presso Bristol in Inghilterra nel 1632. Passò l'infanzia a Londra, e studiò medicina all'università di Oxford. Fu educatore di nobile giovinetto, dal quale ebbe larga rimunerazione. Nel 1693 stampò le sue *Lettere* intorno all' educazione de' fanciulli. Il suo sistema è fondato sull'antica massima *anima sana in corpo sano*. Raccomandava per ogni allievo l'indurimento alla fatica e alle sofferenze fisiche; ciò per gradi; il cavalcare, la lotta, l'apprendere un mestiere e il viag-

---

in modo che l'allievo, per quanto era possibile, trovasse di per se stesso la ragione delle cose (metodo *auristico*), per modo che la mente fosse sempre occupata, e si trovasse sempre *attiva* anzichè *passiva*. Era l'*estrinsecare* di Socrate, anzichè l'*imbeccare* e il *sovraporre* della scuola gesuitica, che dura, pur troppo, anche attualmente.

Basandosi sul principio aristotelico, che non vi ha idea, la quale non ci provenga per la via dei sensi, egli usava il metodo *intuitivo*, precorrendo così la scuola del Pestalozzi. Infatti, ei voleva che ogni insegnamento fosse, per quanto è possibile, *cadente sotto i sensi*, *di pratica utilità*, *desiderato, ed applicato dall'allievo*. La scuola dovea spirar sempre diletto, ed eccitamento a progredire e a ben fare.

Dell'uso dell' insegnamento intuitivo nella scuola dell'Educatore feltrese abbiamo una prova nel modo onde insegnava i principii della lettura. L'insegnamento a *caratteri mobili*, oggidì da molti creduto nuovissimo, risale a Quintiliano, e veniva praticato nella *Gioiosa*. Vittorino faceva scrivere le lettere alfabetiche sopra altrettante assicelle di legno, che poi, congiunte insieme, davano sillabe e parole.

Ora vediamo Vittorino nel campo morale. Oltre al sentimento religioso, alimentava ne' suoi discepoli la fiamma dei domestici affetti; e, legando la famiglia alla scuola, con esempio oggi poco imitato, ove prevalgono ancora le massime gesuitiche, voleva che spesse volte eglino si recassero a visitare e conferire coi loro genitori. Di tal guisa convertì la famiglia in iscuola, e la scuola ritrasse l'immagine d'una vera famiglia, ove i discepoli si amavano come altrettanti fratelli.

giare pel mondo, qual complemento di educazione. Mette l'educazione domestica in cima alle altre; vuole che *virtù* e *religione* siano insegnate con vivi esempi a' fanciulli; che l' infingardaggine e la menzogna si puniscano a duri colpi: non considera la istruzione come parte più importante della educazione. Comincia la sua istruzione dalla lingua materna, indi praticamente insegna la francese, poi

---

L'amore vivissimo che aveva pe' suoi allievi, e la stima profonda che inspiravano le sue virtù, gli procurarono un fortissimo ascendente sopra i suoi allievi, dai quali otteneva tutto ciò che si proponeva.

La scuola di Vittorino poggiava sul *riverente affetto*. Riverente affetto da parte dell'educatore per tema di offendere con improvvido freno le spontanee verginali tendenze dell'allievo; riverente affetto da parte degli allievi pel rispetto che inspirano sempre la scienza e la virtù, specialmente quando sono accompagnate dalle cure affettuose. Un giorno un suo discepolo — uno dei figli del Duca — trasportato dall'ira, si lasciò sfuggire di bocca una grave bestemmia. E Vittorino gli fu sopra, e ve lo rimproverò con tale veemenza — ma veemenza affettuosa — che il colpevole gli si gettò ginocchioni a chiedergli perdono: e il santo educatore allora, sollevatolo da terra, lo baciava teneramente e gli perdonava. Vi ha in questo fatto un intero sistema di educazione affettuosa: il correggere con amore, a cui succede il pronto pentimento, congiunto al pronto e affettuoso perdono.

Ma ciò che innalza Vittorino da Feltre sopra tutti gli altri pedagogisti ed educatori, si è principalmente l'aver attuato nella *Gioiosa* gli alti sentimenti umani di fratellanza universale e di vicendevole aiuto. Insieme al figlio del ricco, che pagava largamente la pensione, veniva accolto il figlio del povero, che mostrava inclinazione per le lettere, per le scienze e per le arti belle; e questo ultimo veniva provveduto del necessario dalla filantropia del maestro, agli occhi del quale gli allievi erano tutti eguali, erano tutti suoi dilettissimi figliuoli.

La scuola del Vittorino va pure lodata per avere coltivata ne' suoi allievi la educazione *estetica*. Al sommo educatore non isfuggiva il nesso che deve esistere fra il *vero*, il *buono* ed il *bello*; per cui riteneva non aversi compiuta ad armonica educazione, ove si fosse trascurato il sentimento estetico, che si estrinseca collo studio delle arti belle. E la scuola del Vittorino oltre che prodi capitani e coltissimi letterati e scien-

la latina, col metodo presso a poco della traduzione interlineare (1); quindi lo studio dell'aritmetica, e da ultimo quello delle altre scienze.

Locke morì d'anni 62 a Maistran presso Londra.

9. *Metodo di G. G. Rousseau.*

Gian Giacomo Rousseau nacque a Ginevra nel 1712 da un oriuolaio e da Susanna Bernard. Fu istrutto ne' primi elementi dai genitori, ch'erano colti, e da un pastore calvinista; poi nel mestiere, con cui doveva guadagnarsi il pane, da un intagliatore in rame. Poco in quell'arte approfittando, scappò dal maestro. Corse ramingo la Savoja, ove si fece cattolico. Studiò botanica, musica, politica, storia, e filosofia, il più da sè. In età matura compose l'*Emilio*, che comincia con queste parole: *Dio ha fatto tutto buono; tutto degenera nelle mani dell'uomo.* La natura, egli dice, è il gran maestro. L'aio deve solo studiare, che non si guasti nel fanciullo l'opera liberamente sviluppa-

---

ziati, diede ancora artisti di vaglia tanto nella pittura che nella scultura.

Il Celesia nella sua dottissima *Storia della Pedagogia* comincia a parlare di Vittorino in questo modo: « Fra le corruttele del secolo XV e le ignominiose guerre, in cui gli uomini più addottrinati scambiavano la penna in pugnale da masnadiere; fra i metodi servili e meccanici, onde sul primo scorcio di quell'età abbrutivasi la gioventù nella scuola, tremante innanzi la ferula del pedagogo, sfolgora di luce più singolare che rara il nome di Vittorino da Feltre. Il quale in sè compendia non solo la più grande trasformazione che mai siasi operata nelle scuole italiane, ma sì ancora rannoda i suoi magisteri educativi a' quelli de' pitagorici; e valse ad ottenere quei frutti che alle più fiorenti università ed accademie non fu mai dato di conseguire ». (Nota di F. G.)

(1) Questa pratica consiste nel far leggere e tradurre libri latini o francesi o tedeschi, ecc., secondo è la lingua che si vuol insegnare, interlineati colla traduzione letterale, nella lingua nostra, delle parti straniere ignote, pel loro senso, allo scolare; togliendo poi di pagina in pagina la traduzione, per esempio italiana, delle parole già lette e apprese in addietro dallo scolare.

tiva della natura intorno al corpo e all'anima: allontanarlo da ogni grave pericolo fisico e morale è il supremo e vero suo ufficio. L'educazione pertanto dev'essere fondamentalmente *negativa*. Egli pone gran cura nell'educazione fisica del fanciullo; e qui i suoi precetti furono in generale approvati dai medici filosofi. Le scuole, secondo lui, sono istituti ridicoli; la *Repubblica* di Platone è il più bel trattato di pedagogia. I castighi devono piombare addosso al cattivello come naturali conseguenze della colpa; dall'esempio del maestro l'allievo apprende meglio che da'libri e dalle ammonizioni: vera educazione è l'esperienza; si alletti il fanciullo ad affaticare e ad imparare di sua volontà: lo studio del disegno deve cominciare come giuochetto inteso a rappresentare le produzioni della natura. la geometria è logica lampante, indispensabile; ma introdotto il giovinetto negli elementi, deve avanzarsi da sè nella scienza: ad ogni istruzione preceda l'esame e la conoscenza dell'oggetto: lo eccitamento della fantasia è pericoloso, anzi funesto: ai ragazzi non convengono le favole: non si parli loro di Dio prima che la ragione sia matura, « Qual'idea si formerà esso (il fanciullo) di Dio? scriveva Rousseau nell'*Emilio*. Questo novello germe così poco sviluppato per ogni verso, *non può formarsi che un'imagine affatto indegna dell'Essere degli esseri*. Miglior opera si farebbe di aspettare il momento in cui sarà capace di formarsene una più giusta idea e più chiara. È nota assai la tenacità de' pregiudizii dell'infanzia, e le *deplorevoli conseguenze* che hanno per tutto il corso della vita; e sono *l'incredulità almeno pratica, presso gli uni; e presso gli altri la superstizione* ». Questo consiglio, sebbene inspirato dal desiderio di far concepire all'allievo la vera idea di Dio, fu giudicato empio. Venne per altro praticato in Germania su un fanciulletto per nome Sintenis; il quale, divenuto poi un illustre filosofo, narrò egli stesso l'effetto di quell'educazione. Ecco il racconto compendiato da Wilmain (1):

---

(1) Relazione ecc., a nome dell'Accademia francese intorno all'Opera intitolata *Dell' Insegnamento regolare della lingua materna*, ecc. del P. Girard: Relazione stampata nell'Opera stessa, Torino, 1846.

« Rimaso vedovo d' una donna, che egli teneramente amava, questo padre, uomo dotto e contemplativo, erasi ritirato in una solitaria campagna col suo figliuoletto; dove, isolandolo intieramente, ne aveva coltivato l'intelligenza, rivolgendone lo sguardo sullo spettacolo degli oggetti naturali ond'era attorniato; e insegnandogli le lingue, senza quasi usare di un libro, gelosamente astenendosi dal comunicargli qualche idea di Dio. Aveva il figliuolo ormai tocco il decimo anno, e non ancora udito a pronunziare questo gran nome. Allora però seppe il suo intelletto trovare ciò che gli era negato. Il sole ch' egli vedeva sorgere ogni mattina, gli parve l'onnipossente benefattore, di cui sentiva il bisogno. Nè molto andò ch' egli contrasse l'abitudine di trovarsi allo spuntare dell'aurora nel giardino, per rendere omaggio a questo Dio ch' erasi da se stesso creato. Il sorprese un dì suo padre; e gli svelò il suo errore, facendogli conoscere come le stelle fisse siano altrettanti soli nello spazio. Ma tale fu allora lo scontentamento del fanciullo privato del suo culto, che il padre dovette alfine, per acquetarlo, assicurarlo dell'esistenza di un Dio, creatore del cielo e della terra » (1).

Nessuna maraviglia che il Parlamento di Parigi per questa massima e per altre tendenti all'indifferenza nella scelta della religione, allo sprezzo dell'autorità ecclesiastica e regia, facesse nel 1762 bruciare per mano del boia l'*Emilio*, e scagliasse decreto d'arresto sull'autore. Rifuggitosi a Moutierse nella contea di Neuebourg (Neufchâtel), si rifece protestante. Fu sostenitore per la vita del paradosso, che *le arti e le scienze abbiano recato più danno che vantaggio agli uomini; e della felicità degli uomini nello stato naturale.* L'ingegno singolare di questo uomo eloquentis-

---

(1) Non sappiamo comprendere come l'autore di questo Manuale, che noi abbiamo conosciuto per un pensatore acuto e profondo, abbia potuto indursi a riferire questo fatto come cosa da potersi credere. Del resto l'egregio Autore non solo in questo, ma in troppi altri luoghi, specie ove confonde il sentimento religioso, che dev'essere l'atmosfera della scuola, col dogma dei cattolici, sembra lasciarsi vincere da una casta, che noi amiamo veder rispettata, ma non lusingata. (Nota di F. G.)

simo confinò colla pazzia. Tornò da ultimo in Francia; ove egli visse bisbetico, sospettoso, solitario, infelice, gli ultimi anni della vita. Morì d'anni 66, troppo lodato e troppo biasimato.

Il suo celebre *Emilio*, quantunque difettoso in molte parti, è pieno di osservazioni originali, acute e utilissime alla Pedagogia: è l'opera del genio (1).

10. *Metodo di Pestalozzi.*

Enrico Pestalozzi nacque a Zurigo nell'anno 1746. Frequentò le scuole della sua città natale, e fece molti progressi nelle lingue latina e greca. Ebbe un disgusto con

---

(1) Tanto è vero che l'*Emilio* di G. G. Rousseau è pieno di utilissime osservazioni pedagogiche, che il Dittes asserisce come tutti i principii posti in atto dal Pestalozzi, come l'intuizione, la spontaneità, lo sviluppo armonico delle facoltà, la progressione, l'istruzione attraente, scevra da sopraccarichi e da meccanismi; la sostituzione del pensiero alla parola, si trovano tutti accennati da questo ardito riformatore della educazione. Se non se l'affascinante scrittore dell'*Emilio* e della *Nuova Eloisa* era ben lungi dall'essere propriamente un pedagogista: anzi può dirsi che la maggior parte delle luminose idee dell'Emilio sono prese, alla sua volta, dagli scrittori che lo precedettero, quali Rabelais, Montaigne, e Locke. Per altro Rousseau ebbe il merito incontestabile di esprimerle con una mirabile eloqnenza, entusiasmando per esse le menti generose di tutti i paesi.

Fra gli errori dell'Emilio quello, a mio credere, che più contrasta coi principii liberali del nostro tempo è questo: « Il povero, ei dice, non ha bisogno di educazione; quella del suo stato gli vien data ad ogni modo ».

Del resto l'idea predominante del filosofo ginevrino si è di richiamare l'educazione dell'uomo alle leggi immutabili della natura. L'educazione umana sviata da metodi e sistemi meccanici, compressivi, convenzionali, avea bisogno in vero d'essere richiamata alla sorgente pura e vivificante della maternità. Era necessario che una voce solenne si alzasse contro l'autorità, l'abitudine, il pregiudizio, che soffocavano lo sviluppo naturale delle facoltà umane; era necessaria una grande demolizione del tarlato edifizio educativo..... e Rousseau fu il grande demolitore. Sappiamogli grado. (Nota di F. G.)

uno di quei professori, e si ritirò in Argovia. Ivi toccando con mano la rozzezza e la miseria lagrimevole del popolo, ne fu commosso, e pensò al modo di migliorarne la sorte con una educazione acconcia ai bisogni dei poveretti. Per istudiare profondamente il suo tema si circondò di fanciulli mendicanti; ma quei tentativi riuscirono così infelici da ricompensarlo co' motteggi e colla ingratitudine. Ritornato in patria, non cessò dal santo suo proposito, e quando la *Società Elvetica* promise un premio all'autore di un buon libro popolare, egli scrisse quel capolavoro di *Leonardo e Geltrude*, che ottenne la corona, e fu impresso nel 1786. Il libro gli procacciò molta fama e l'occasione di esporre le sue idee intorno alla educazione umana nel *Giornale* di Basilea intitolato *Effemeride dell'Umanità*.

Viaggiò poscia la Germania, ove conobbe gli uomini più illustri, e sopratutto esaminò i seminari dei maestri. Non ebbe a lodarsi di quegli istituti, e biasimò il dominante metodo dialogico (1). Allora scrisse le sue investigazioni sul processo della natura nello sviluppo delle facoltà dell'uomo; e propose l'*educazione per mezzo della propria attività* come la redenzione dei poverelli. Al rimprovero che le sue idee non erano praticabili, rispose colla risoluzione di farsi egli stesso maestro di scuola; e nella miseranda congiuntura che i Francesi (nel 1798) misero a ferro e a fuoco il Cantone d'Unterwald, egli divenne a Stanz il padre e il maestro degli orfanelli.

Nemmeno questo pietoso esperimento parve felice; poichè l'anno successivo lo vediamo riordinare e dirigere la scuola elementare di Burgdorf, la quale, sebbene avesse egli a soffrire qualche politico disturbo, condusse con varia fortuna sino al 1806. In quell'anno il Governo Bernese gli assegnò il castello di Münchenbuchsee; ove Pestalozzi associò alle sue cure pedagogiche Emanuele Fellemberg. Peccato che questi educatori fossero d'indole così diversa, che in breve dovettero separarsi! Allora Pestalozzi ottenne dal Governo di Vaud il castello d'Iverdun, ov' egli cominciò a spiegare il suo metodo; e co'suoi libri elementari e collo

---

(1) Cioè il dominante metodo della catechèsi V. Scherr, *Pedagogia*, pag. 212, Zurigo, 1832.

scritto *Come Geltrude insegna ai proprii figliuoli* venne in tanta celebrità, che da tutti i paesi d'Europa concorrevano scolari e maestri al suo collegio, in cui ebbe fino 200 allievi e 50 cooperatori.

La Dieta Svizzera mandò nel 1810 una Commissione a visitare l'Istituto; la quale ne compilò un esatto ragguaglio, che uscì in luce a Berna. Nell'Istituto si notò somma polizia nella persona, nelle vesti, nelle stanze degli alunni; esercizi ginnastici intesi a rinforzare il corpo; fanciulli scoperti la testa e il collo, induriti al freddo, al caldo, alla pioggia; ammaestrati alle armi. Quanto all'educazione intellettuale, così egli opinava in un suo *avviso ai genitori*: « La scienza della gioventù deve essere opera sua, produ- « zione sua, creatura vivente; lo sviluppo delle disposizioni « la cosa più importante: l'acquisto delle cognizioni sia il « mezzo della educazione intellettuale ». I suoi principali mezzi educativi sono gl'insegnamenti della matematica e delle scienze naturali.

MATERIE DI STUDIO DELL'ISTITUTO DI PESTALOZZI.

I. *Lingua materna:* — a) 1. *Corso*. Esercizio de' sensi. Esatta denominazione degli oggetti.

Formazione della proposizione.

b) 2. *Corso*. Esercizi pratici grammaticali sui racconti letti: esercizi ritmici o fonetici (sonori).

c) 3. *Corso*. Rivista della letteratura. Scelta analisi e uso degli squarci esemplari.

II. *Geometria*. — a) *Forme*. Certezza che il fanciullo trovi da sè le verità geometriche. Esposizione degli elementi, continuazione sino alle più difficili combinazioni.

b) *Grandezza*. Studio da capo degli elementi. Ricerche delle relazioni di grandezza.

III. *Aritmetica*. — *Formazione* originale de' numeri. *Paragone* fra le unità sensibili e le unità della tabella dei numeri. *Aritmetica scritta* secondo l'insegnamento comune. Algebra.

IV. *Studi reali (delle cose)* (1). — a) *Geografia elementare*.

---

(1) In Germania sogliono gli scrittori di pedagogia distinguere gli studi delle materie *elementari*, cioè leggere, scri-

Descrizione del proprio luogo di abitazione; dei contorni; delle valli e montagne, delle sorgenti, dei fiumi, dei torrenti, delle isole e penisole, degli istmi, degli scogli, dei porti ecc. L'aria, la luce, il calore. Idea dei tre regni della natura. Geografia universale sul mappamondo e sulle carte generali. Geografia speciale.

b) *Storia*. 1. L'uomo, la famiglia, lo stipite, il popolo: le più importanti vicende della superficie terrestre. Cronologia: 2. Le azioni insegnate su tabelle colorate.

c) *Storia naturale*. Osservazioni sul terreno delle vicinanze; piccola raccolta di oggetti naturali fatta in esse. Descrizione ad uno ad uno degli oggetti. In un corso superiore: Istruzione sistematica.

V. *Arti*. — a) *Lettura declamata. Canto*. Da ultimo i tre elementi: Ritmica, Metodica, Dinamica (1).

b) *Disegno*. Disegno geometrico. Combinazioni di linee riguardo all'Estetica: tutto risulti dai trovati degli scolari; nessun modello proposto alla imitazione. Più innanzi, disegno prospettico. Imitaziane degli oggetti reali. Da ultimo, studio sulle ombre: imitazione dei modelli a stampa.

c) *Calligrafia* insegnata colle regole geometriche.

VI. *Istruzione morale e religiosa*. — a) *Cognizione della divinità e del sublime* per mezzo delle considerazioni sulla natura, sull'operosità dell'anima, e sulle relazioni della vita.

b) *Lettura della Bibbia*. Dichiarazione de' passi più importanti, e loro applicazione ai costumi.

c) *Storia dell'antico testamento*.

d) *Storia del nuovo testamento*.

Nella scuola delle lingue antiche, specialmente del latino e del greco, non si riconobbe miglioramento di metodo.

La Commissione visitò l'Istituto quando 26 maestri ordinari aiutavano la grande opera di Pestalozzi e l'Istituto fioriva: ma appunto il suo grande sviluppo lo condusse alla dissoluzione. Pestalozzi, insuperabile nella bontà di cuore,

---

vere, lingua materna, aritmetica, geometria (applicabili a tutto) dagli studi *reali*, cioè della geografia, storia, disegno applicato, principii di commercio ecc. In Italia si chiamano *istrumentali* le materie *elementari*.

(1) V. Diz. di Musica.

nella filantropia, nell'idealismo, non era per altro capace da saper guidare con senno imperturbabile e braccio forte una macchina spinta in tante diverse direzioni e bisognevole di tante cure. Fra i suoi cooperatori, i più illustri furono Neider, filosofo e bel parlatore, Krusi, e Giuseppe Schmid. Le male intelligenze insorte poi fra costoro fecero perdere la riputazione all'Istituto; Pestalozzi si vide un'altra volta costretto di ridursi al suo poderetto in Argovia. Continuarono le risse letterarie fra i suoi prediletti discepoli; ed egli scrisse un libro intitolato *Il mio destino*; libro sconfortevole per chi è animato dal sentimento di promovere l'educazione umana. Il virtuoso e sapiente educatore morì a Brugg, il giorno 17 febbraio 1827.

Pestalozzi fonda il suo sistema nello sviluppo della natura umana, operato giusta le leggi della natura medesima. Egli pigliava la maniera, con cui la madre istruisce il suo bambolo, pel tipo de' metodi; quindi il principio d'ogni insegnamento è la *osservazione sentita*, da lui chiamata *intuizione*; quindi l'esercizio dei sensi deve precedere gli esercizi dell'intelletto. E giacchè per ben *conoscere*, *combinare ed esporre* le cose, bisogna chiaramente concepir la *quantità*, la *figura* e saperne il *nome*, così egli raccoglie sotto tre punti principali tutta quanta l'istruzione elementare; e sono la *lingua*, il *numero*, e *la forma dei corpi*. Raccomanda che la materia d'istruzione sia così graduata che il maestro abbia solo a mettersi un passo avanti lo scolare per farsi da lui seguire: e così l'istruzione dover piuttosto procedere dal buon metodo che dalla scuola del precettore.

M. R. Julien ha compendiato in dodici massime il metodo di Pestalozzi:

I. Religione, principio universale, comune a tutti i rami dell'educazione.

II. Morale e logica, inspirate e insinuate come anima del metodo.

III. Formazione organica dell'uomo considerato nella sua interezza e nella natura che gli è propria.

IV. Piena libertà dello sviluppo delle facoltà o disposizioni naturali e dell'individualità di ogni allievo.

V. Unione e armonia dello sviluppo delle facoltà e dello acquisto delle cognizioni, ossia dell'*istruzione*.

VI. Metodo di educazione essenzialmente positivo.
VII. *Intuizione*, principio, base, e mezzo dell'istruzione.
VIII. Graduazione in tutte le parti dell'educazione.
IX. Concatenamento di tutte le parti dell'educazione.
X. Combinazione degli elementi delle due specie di educazione (*domestica e pubblica)*.
XI. Determinazione della sfera propria a ciascuno degli oggetti cui l'educatore si propone di trattare, e a ciascuno dei mezzi ch'egli impiega.
XII. Dell'esistenza umana considerata come mezzo essenziale e universale dell'educazione (1).

Considerando le quali cose, a me pare di poter dedurre che il gran merito di Pestalozzi non consiste nell'aver migliorato questo o quel ramo d'insegnamento, ma piuttosto nell'essersi lanciato egli medesimo nella via logica e grandiosa della educazione umana; nell'averne dimostrati i mezzi più acconci; nel suo tentativo di farne il più efficace rimedio al male grandissimo della miseria e ignoranza popolare; onde il suo esempio, la sua dottrina, il suo nobile fine, i suoi libri, i suoi allievi potentemente influirono sulla condizione delle scuole. Questo è uno de' principali motivi per cui la Svizzera e la Germania hanno le migliori scuole elementari del mondo.

11. *Metodo di Graser.*

Questo profondo scrittore di pedagogia, consigliere scolastico a Bayreuth in Baviera, ha pubblicato un'opera sulla *unica vera educazione dell'uomo* (2). Il suo principio è *la scuola elementare per la vita*, cioè l'istruzione de' fanciulli nelle cose di uso pratico. Il suo metodo procede dalla conoscenza delle cose e relazioni intime coll'uomo, e grado grado conduce il fanciullo a conoscere e praticare le relazioni della vita sociale, nel qual metodo le *materie* d'in-

---

(1) Esprit de la méthode d'éducation de *Pestalozzi*. etc., Milan, 1812.
(2) Divinität oder Princip der einzig wahern Menschenerziehung. V. *Pedagogica di Scherr*.

segnamento servono allo sviluppo delle facoltà intellettuali. I punti principali del suo sistema sono:

1. *L'idea della vita*; ch'egli spiega così:

« La vita dell'uomo è un'esistenza condizionata alla propria intelligenza e operosità; al principio sociale; alla idea della Divinità ».

2. *L'idea per la istruzione della vita.*

a) L'istruzione per la vita deve guidare l'uomo alla cognizione di se medesimo e de' suoi rapporti, e a cavarli da se stesso;

b) Deve condurre l'uomo a conoscere le condizioni della vita, a trovare i mezzi di soddisfare ai propri bisogni; e così mettersi in armonia colla continua operosità della vita;

c) Deve esercitare la forza dell'anima per raggiungere il vero scopo della vita, e condurla a Dio.

Considerando Graser che una sola è la scienza « *La scienza della vita* »; e che l'uomo dee vivere in società, divide in tre gradi le sue istruzioni:

Primo grado a) la famiglia, *b)* il comune, *c)* il distretto;

Secondo grado a) la provincia o governo, *b)* lo Stato, *c)* la Germania;

Terzo grado a) l'Europa, *b)* la terra, *c)* l'universo.

Questo sistema parve impraticabile. Non così possiamo dire del suo *metodo d'insegnare a leggere e a scrivere contemporaneamente* (1):

12. *I metodi di Bell e Lankaster*,

che formano in sostanza il metodo del mutuo insegnamento di cui abbiamo parlato.

13. *Metodo di Jacotôt.*

Questo illustre maestro francese fonda il suo metodo sui seguenti principii: « *Imparando l'intero, se ne imparano le parti. Imparare qualche cosa, è riferirle tutto il rima-*

---

(1) Nel metodo d'insegnare a leggere e a scrivere contemporaneamente conviene anche A. Niemeyer ne'suoi *Principii d'educazione*.

nente. — Iddio ha creato l'anima umana capace di istruirsi senza bisogno di maestro. — Tutte le intelligenze sono eguali. — Chiunque vuole può. — Tutto è in tutto ». Qui il procedere è analitico. Trattasi d'insegnare una lingua? Lo scolare impara letteralmente a memoria uno squarcio di correttissimo autore; del quale squarcio viene analizzando, scomponendo, ricomponendo, inflettendo non solo tutte le parole, ma ancora le parole e le idee accessorie alle parole ed idee dell'autore; cosicchè mentre lo scolare sviscera, per così dire, la parola, la proposizione, lo squarcio; acquista un immenso numero di cognizioni, che a prima giunta parevano non aver alcuna relazione collo squarcio. « Mettete in mano allo scolare un buon libro, anzi il più bello, il più morale, il più fecondo di idee, che vanti la vostra letteratura. Insegnategli a leggerlo, dicendo o additando una sillaba, aggiungendolene una seconda, una terza, poi altre ancora: fate sempre ripetere ciò che avete insegnato; e in breve tempo il fanciullo, che è piuttosto scolare di se medesimo che di voi, saprà leggere. Mentre avrà imparato a leggere una proposizione, l'avrà appresa a memoria. Se non la sa, dovrà apprenderla per saperne le parole: quando ne saprà molte, ne interpreterà il senso. Voi non dovete che avviarlo colle domande, facendogli scomporre le lettere, le sillabe, le parole, le proposizioni e i loro membri ».

« Quando il vostro allievo saprà un centinaio di pagine, saprà la sua lingua, la *bella* sua lingua, quella del più purgato, elegante, ingegnoso autore. Parlerà come lui, cioè come Fénelon se è francese, come il Tasso, come Milton, come Calderon, come Sciller, come Cicerone, o come Demostene, se appartiene ad altra nazione. Scriverà come questi uomini grandi, ecc. » (1).

Vuol Jacotôt insegnare il disegno della figura umana? Di botto mette innanzi allo scolare una figura intera e perfettissima nelle forme, come sarebbe l'Apollo o la Ve-

---

(1) *L'instituteur* ecc. L'institutore primario ecc., pag. 196, Parigi, 1812. — *Langue Maternelle* etc. par Jacotôt. *Resumé des principes de l'enseignement universel* par Deshoulièrs.— *Ce que c'est que la Méthode Jacotôt*, par Ratier.

nere greca; e gli fa disegnare il modello sino a che egli giunge a copiarlo esattamente.

I vantaggi di questo metodo, che a Parigi vantava miracoli, consistono nell'esercizio delle forze intellettuali e della perseveranza, nell'acquisto di cognizioni e di abilità in breve tempo. A me sembra che questo metodo possa tornar utile quando si tratti di ammaestrare un adulto, il quale, fissato lo scopo indeclinabile del proprio studio, non si annoia di dire, di fare e rifare cento volte la stessa cosa, e ciò specialmente varrà nell'imparare le lingue forestiere.

Hammilton, Levi, Jawinski, Dupuis, Boulet e Robértson hanno introdotto alcune utili modificazioni nel metodo di Jacotôt.

14. *Metodo del Padre Girard* (1).

Gregorio Girard nacque a Friburgo in Isvizzera nel 1765. A 10 anni entrò nel seminario di quella città; ove dopo aver compiuti gli studi latini stette in forse di correre la

---

(1) Il padre Girard fu, senza contrasto, uno dei più grandi educatori dei tempi moderni. E se furono apprezzati i suoi metodi d'insegnamento, molto più ancora è degno d'ammirazione l'uomo.

La scuola del Girard riceveva il soffio vitale dalla instancabile virtù di lui, e in essa venivano fedelmente riprodotti i suoi vasti pensieri. Il piacere dell'istruzione si diffondeva nel cuore dei fanciulli; e la campana annunziatrice dell'ora della scuola, era nel tempo stesso un segnale di dovere e di gioia. I più tenerelli, ancorchè non potessero approfittare della lezione, pur lasciavano i loro trastulli per associarsi, non foss'altro, colla presenza ai piaceri dei fratelli maggiori. La vaghezza d'istruirsi si propagava da uno in altro; e a gradi a gradi s'insinuava in tutte le famiglie.

Girard possedeva l'arte mirabile di render piacevole lo studio, temperando colla benignità dei modi la severità della disciplina. Con una cura continua ed una bontà inalterabile, si faceva amici i fanciulli; li incoraggiava, li confortava, li faceva docili colla potenza della dolcezza e dell'affetto. Egli invocò un santo nome, che doveva presiedere alla educazione, il nome di *madre*; e *materna* chiamò la lingua nazionale, in cui seppe compenetrare tutto l'insegnamento.

Parve in vero che nella lingua materna rivivesse il senso

carriera ecclesiastica o la militare: scelse alfine la prima, e vestì l'abito di San Francesco. Dopo essere stato alcuni anni in Germania, poi a Berna, nel 1804 ritornò a Friburgo, ove era chiamato a riordinare la scuola pubblica elementare che la città aveva affidato alla cura dei Francescani; e di quella scuola fu Prefetto fino all'anno 1823.

La scolaresca, composta di 80 fanciulli quando il Padre Girard prese a istruirla, crebbe presto a 400 ragazzi, da lui ottimamente educati all'onestà, e ben avviati alle arti e al commercio.

Il P. Girard fu inviato dalla Dieta Elvetica a visitare in Iverdun l'istituto di Pestalozzi. Mosse alcune gravi obbiezioni contro il metodo di Pestalozzi fondato sull'insegnamento delle matematiche e delle scienze naturali. « Io *voglio*, rispose Pestalozzi, *che i miei allievi non cre-*

---

squisito della maternità, che indovina l'infanzia; parve che l'educazione presieduta da quel sacro intervento, si spogliasse da ogni ingombro e da ogni tedio. Tre volte ei rifuse il proprio metodo, al quale vi applicò la lima come ad opera d'arte, e dal quale è assicurata la fama di lui.

La *lingua* come base d'ogni coltura da un lato, e il *mutuo insegnamento* dall'altro, ecco i due poli del metodo del Girard.

Ma per studio della *lingua* ei non intese quel vaniloquio che mira solo alla parola e s'annebbia nelle sottigliezze grammaticali; sibbene cogli esercizi che sono un mezzo di svolgere la ragione universale, di porgere le nozioni necessarie alla vita, e sopratutto istillare nell'animo quei sensi di moralità che sono da tutti acconsentiti.

Per *mutuo insegnamento* egli non intende quel sistema che sente di meccanico e di superficiale del Dott. Lancaster; ma intrecciando il *mutuo* col *simultaneo* e col *magistrale*, temperando l'esagerazione dell'educatore inglese, diede vita ad un metodo *misto*, che colla sua morbidezza e plasticità, raccoglie in sè i vantaggi di tutti i metodi, onde era composto.

Girard ne enumerava i suoi pregi dicendo: « Questo metodo *misto* diffonde vita, interesse e piacere negli esercizii; inspira nei giovanetti le idee di rispetto e di amore; dà il concetto della legge, insegnando come si debba ubbidire e comandare; insegna ad usare cristianamente del proprio ascendente e delle proprie cognizioni ».

Che tali risultati non fossero illusori, ce lo attesta Friburgo. La turba de' fanciulli ignorante e rozza si trasformò in una

dano se non ciò che loro potrà essere dimostrato come due e due fanno quattro. — In questo caso, riprese tranquillamente il vero filosofo, *quando io avessi trenta figliuoli, non uno ve ne affiderei: perchè non potreste dimostrargli, come due e due fanno quattro*, che *io sono suo padre, e che egli è obbligato ad amarmi* » (1).

Nondimeno Girard, persuaso come Rousseau e Pestalozzi, che la natura e la madre di famiglia, bene studiate, insegnino meglio d'ogni libro la maniera più acconcia di educare i figliuoli, studiò l'insegnamento materno; e fondò l'educazione sull'insegnamento della lingua materna.

E di fatto la lingua non è tanto lo scandaglio per cui si conosca il grado dello svolgimento morale e intellettuale de' popoli, quanto essa è pure per gli individui l' espressione fedele di questo loro svolgimento.

---

gioventú attiva e virtuosa; i ruvidi modi in tratti di gentilezza. La ragione pubblica si maturava, svanivano i pregiudizi. Gli educatori accorrevano da ogni parte a domandargli consigli; e i successi di lui si manifestavano a mezza Europa.

La sua vita era quella di un gran pedagogista e di un santo. Chi mai avrebbe potuto immaginare che opere di bontà si manifesta potessero essere svisate e calunniate ?...

Pestalozzi e Girard sono due fari nel campo educativo che diffusero una luce sì viva e benefica, quanto fu quella di Aristotile e di Platone nel campo filosofico degli antichi.

Però tanto l'uno che l'altro hanno qualche cosa di difettoso e di esclusivo. Pestalozzi dava soverchia importanza al calcolo, e in genere alla educazione intellettiva, basandosi sulla formula: « illumina l'intelletto e nobiliterai il cuore ». Girard credette rettificare la formula di Pestalozzi ed essere nel vero, dicendo: « l'uomo opera come pensa, e pensa come ama ». Ma nella pratica diede troppa importanza allo studio della lingua, ed il processo del *Corso educativo*, per soverchia analisi, si rende monotono. La sua scuola parve cosa sublime finchè la sorresse il genio del suo fondatore, ma si oscurò e cadde quasi con esso.

Pestalozzi e Girard si completano a vicenda: insieme congiunti arrivano all'altezza di Vittorino. (Nota di F. G.)

(1) Relazione di Willemain, in nome dell'Accademia francese intorno all'opera del P. Girard *Dell'insegnamento regolare della lingua materna*, ecc. ecc. Torino, 1846.

Il Padre Girard aveva stabilito di insegnare ai fanciulli la *lingua materna come stromento d'ogni cultura morale e religiosa*, e di essa formare la radice dell'insegnamento elementare, di cui studiò molto la *forma scolastica*, o come soglion dire, il metodo. Nel 1816 la scuola fu visitata dal dottor Bell, il quale fece egli medesimo una lezione per mostrare in pratica il suo metodo. Il savio Padre non attenendosi al meccanismo del mutuo insegnamento, ma alla sostanza, ne prese solo quel tanto, che gli pareva utile, e conchiuse di adottare nella sua scuola la forma che ho chiamata *mista*. Nondimeno, perchè si aiutava in sì gran numero di scolari col mutuo insegnamento introdotto in Europa dai protestanti, fu calunniato come autore di un metodo immorale e irreligioso; onde egli rinunciò all'ufficio di Prefetto delle scuole, e si chiuse di nuovo nella cella del convento. Ma nella solitudine lo ha seguito il santo pensiero di ben educare le turbe dei giovanetti popolani, e da quella cella è uscita una delle opere, che frutterà incalcolabili benefici, voglio dire: *Dell'insegnamento regolare della lingua materna nelle scuole e nelle famiglie, ecc. Opera premiata dall'Accademia francese.*

SEZIONE III.

Ordinamento della Scuola.

MASSIMA PRIMA. — *Nessuno può insegnare bene se non ciò che sa profondamente e che ha imparato ad insegnare*(1).

Con un lume spento si può egli accendere un altro lume? Nella stessa guisa adopera l'uomo presuntuoso che assume il pubblico ufficio d'insegnare agli altri ciò che egli non sa. Anzi, non basta che il maestro conosca superficialmente

---

(1) Ecco la ragione che mi ha indotto a far di questo semplice avvertimento una *Massima*.

Ne' 20 anni da me consumati nelle scuole elementari ho istruito nel Regno Lombardo-Veneto e nel Canton Ticino circa 600 maestri nella *Metodica*, e ne ho esaminati molti altri; cosicchè sommano a un migliaio gli istruttori elemen-

la materia da insegnarsi, è necessario ancora che la sappia così a fondo come s'egli medesimo l'avesse inventata o almeno veduta a nascere e a comporsi (1).

Allora solo potrà giudicare e sperimentare qualunque metodo che tratta di quella materia; allora saprà dove cominciare, come graduarne lo studio, come vincerne le difficoltà; e quali esercizi, esempi, correzioni, ripieghi e aiuti convengano al numero infinito de' casi, per ognuno dei quali è impossibile dettare norme precise.

Altri poi credono che *il solo sapere* basti per insegnare. Questi pure s'ingannano; imperciocchè sapere una scienza è cosa utile per se medesimo; saper la maniera d'insegnarla a molti fanciulli, è altra cosa, utile a sè e agli altri. Io conosco maestri cultissimi, i quali hanno sempre avuto mediocri scolari; ne conosco altri che senza aver fatto studi superiori, senza saper sillaba di latino, non solo istruiscono eccellentemente un gran numero di fanciulli nelle materie elementari e *reali*, ma nello stesso tempo vanno formando buoni maestri di campagna. Si fanno tante spese, si stampano libri, si istituiscono cattedre e collegi per diffondere i migliori metodi d'educar pecore, cavalli e buoi, e si trascureranno gli studi e i metodi per educar l'uomo? (2).

---

tari, che ho conosciuto a fondo. Solo 93 dei primi, quando si licenziarono dal corso di Metodica (durante il quale furono ammaestrati anche nelle materie d'insegnamento) diedero indubitabili prove di saper bene *leggere, scrivere esemplari, le prime quattro operazioni aritmetiche* sui numeri complessi, *gli elementi di grammatica italiana*, e *del comporre*: degli altri quasi nessuno. Eppure tutti avevano creduto di essere buoni maestri.

(1) « Non si sa mai come sia fatta una cosa, se non quando la si ha scomposta e rimessa insieme » (Elementi di Ideologia di Destutt de Tracy, Gramatica).

(2) Queste considerazioni possono giovare a coloro i quali saranno incaricati (e spero che non sarà lontano il giorno sospirato) di riordinare le scuole elementari d'Italia. Avvertano, che per avere buoni maestri elementari in ogni comune di campagna è necessario:

1º Raccogliere capaci candidati maestri e farli istruire *bene* da eccellenti professori, tanto nella *materia* da insegnarsi quanto nei *metodi*.

Massima seconda. — *In ogni insegnamento vogliono essere adoperati più metodi* (1).

La distinzione rigorosa de' metodi è necessaria per istudiarli separatamente e conoscere il modo di procedere, del pensiero. Ma in ogni operazione un po' complicata della nostra mente, come ho già detto, entra subito l'analisi e la sintesi. E se uno vuol dare ad intendere una cognizione, un avvenimento ne' suoi particolari, espone il fatto, poi si aiuta a spiegarlo colle dimostrazioni, colle figure, colle similitudini: interroga, ripete, fa ripetere. La natura insegna alla madre più zotica a istruir il bambino facen-

---

2° Procacciare ai maestri tale stipendio che possano vivere con esso. Se il Comune non è in grado di fornirlo, si cominci a far contribuire qualche cosa (dalle L. 2 alle 12 annuali secondo la condizione) dai genitori più o meno agiati degli scolari e delle scolare; così usano in Isvizzera e in Germania; poi come è legge in Francia, soccorra la cassa provinciale. Non basta? Supplisca il rimanente quella dello Stato.

Senza queste cure e spese gli ordinatori getteranno la fatica, i Comuni gli stipendi, i Governi gli assegni pecuniari e le scuole elementari minori continueranno ad essere una illusione per gli uomini benefici, un'istruzione inutile agli occhi delle persone più avvedute, un oggetto d'indifferenza per le popolazioni.

(1) Qui, adoperando la parola metodo nel suo più ampio significato, intendo le vie, le maniere, le forme d'istruire.

Scendiamo ai casi pratici. Insegno a leggere: insegno prima una vocale, poi faccio unir questa ad una consonante, e così vado (sinteticamente) componendo le sillabe, poi colle sillabe compongo (sinteticamente) le parole. — Ora si noti. Mentr'io insegno la prima vocale faccio per necessità considerare le forme che la distinguono dalle altre vocali, senza la qual operazione la vocale non sarebbe più riconoscibile; e facendo dall'allievo studiare le qualità caratteristiche, lo costringo a istituire una breve e pronta analisi di quelle vocali. Non solo la lettera, ma ogni cosa per quanto sia piccola e semplice, per essere studiata vuol essere esaminata ne' suoi particolari formanti il tutto. Quindi a rigore i principii dell'analisi e della sintesi riescono inseparabili anche nelle più ovvie cognizioni.

dosi *imitare*, facendogli vedere, toccare, udire l'oggetto, dandoglielo ad intendere co' racconti, co' dialoghini, con semplici dimostrazioni. Queste essendo le vie naturali di azione delle forze intellettuali mentre esse insegnano o imparano qualunque cosa, il maestro deve adottarle in ogni insegnamento (V. Massime di educazione generale).

Esempio.

Le prime idee che si sviluppano ne' bambini sono quelle degli oggetti sensibili; quindi mercè del metodo *intuitivo* di Pestalozzi la cognizione delle cose sensibili numerate precederà la cognizione dei numeri. Quindi io farò contare (coll'*imitazione*) le dita della mano (aggregando uno, due, tre, quattro, cinque, col metodo *sintetico*): poi chiamerò al fanciullo (colla forma *dialogica*) quante sono le dita della mano? Il fanciullo sciogliendo (coll'*analisi naturale*) le dita della mano ne' loro individui mi mostrerà che sono cinque. Io interrogo uno scolare solo per volta (colla forma *individuale*), ma porgo nello stesso tempo l'idea del numero *cinque* a tutti quanti i fanciulli (colla forma *simultanea*) che stanno attenti ad ascoltarmi. Vengono poi, se occorre, le ripetizioni del *decurione* o *monitore* (col *reciproco insegnamento*), le applicazioni alla vita (col metodo *Graseriano*), le conseguenze dedotte dagli scolari (cogli esempi *euristici*): e in tutte queste operazioni ognuno vede che le vie, i modi, le forme dei metodi sono avvicendate e aiutate dalla chiara *dimostrazione* del maestro, dalla sua destrezza, dalle sue abilità *personali*, dalla tavola nera, dagli *stromenti* scolastici. È dunque vero che più metodi e più forme voglionsi adoperare, al qual fine non basta che il maestro diligente abbia una chiara idea dei più utili metodi; ma deve eziandio averli così alla mano da saperli mettere in giuoco all'improvviso, appena vengono a taglio; seguendo le tracce della natura quando essa comincia a sviluppare quella facoltà che insieme cogli studi egli va coltivando nel fanciullo.

Massima terza. — *L'insegnamento deve procedere di grado in grado per la via più retta e naturale.*

Le vie e le maniere d'insegnare che non sono secondo la natura del pensiero rendono difficile e lungo l'insegnamento. Il libro di testo e il maestro devono incominciare ogni insegnamento colle idee di cose cognite al fanciullo, e con questo filo introdurlo alle cognizioni a lui ignote; devono aiutarlo ad avanzarsi da sè nella via in cui l'hanno incominciato, facendolo passare dal semplice al composto, dal facile al difficile; devono cogli esercizi fortificarlo in modo che egli acquisti il vigor necessario a muovere il passo successivo. Il maestro *insista* dunque nei *principii; studii ogni difficoltà, e apparecchi i mezzi di vincerla: non passi* a nuove difficoltà senza avere superato la precedente: in generale *faccia precedere l'esempio alla regola.*

Esempi.

Pei principii. La lettura comincia collo studio delle *voci* e delle *articolazioni*, che tutti i fanciulli già sanno pronunciare, ma di cui non hanno una chiara idea; *l'aritmetica* col numerare gli oggetti sensibili, cioè cose note ai fanciulli.

La via più breve è la più retta; e questa è la via più logica. Ho già indicato che la natura è costante nell'andar per gradi nello sviluppo delle materie organiche; ma è variabile nel tempo che impiega per lo sviluppo delle medesime cose; quindi la brevità del tempo nocerà solo quando non si procederà di grado in grado regolarmente. D'altra parte appena un fanciullo di sette, di otto anni, sa apprestare le spole, appena può girare una ruota, portare un sacchetto, tenere un vincastro, i genitori poveretti lo levano dalla scuola che non insegna a scacciare la fame quotidiana, e lo mettono a tal mestiero che gli frutta un soldo al giorno; lo mandano a pascere le pecore, a strascinar legne, a far cosa che loro torni utile. Laonde quanto più saranno pronti i mezzi dell'istruzione, tanto più questo inestimabile benefizio si allargherà alle immense turbe dei

fanciulli popolani, e tanto più grande sarà per ognuno di essi. Guadagneremo, come dicono i geometri, in superficie e in profondità (1).

MASSIMA QUARTA. — *Si disponga l'insegnamento nella via naturale* (analitica-sintetica), *prevedendone le difficoltà; e così rendasi l'insegnamento accessibile e proficuo a tutta quanta la scolaresca.*

La via più retta è la più naturale, e la più naturale è l'*analitica-sintetica*. Il maestro pertanto comincia a mostrare l'oggetto dell'istruzione; ne fa notare gli uffizi, le somiglianze, le dissomiglianze, le speciali qualità e tutto ciò che, nella mente de' fanciulli, vale a distinguerlo dagli altri oggetti: ogni sua parte è dal maestro e dagli scolari insieme studiata separatamente. Consiglia, conforta, obbliga gli scolaretti eziandio meno intelligenti ad esaminare da sè attentamente e di nuovo l'oggetto: loda quelli che trovano nuovi uffizi o altre sue proprie qualità e relazioni. Conversa con loro, scioglie i loro dubbi, ravvia e rischiara le loro idee. Da ultimo procede alla regolare *ripetizione*. Col vivo dialogo aiuta gli scolari a congiungere per bene una parte all'altra e tutte le parti al tutto; e a formare la operazione mentale chiamata *sintesi*. In tal guisa si fa studiare l'oggetto a tutti gli scolari procedendo per ambedue le vie (analitica e sintetica); si segue la natura ossia il cammino ch'è proprio de' pensieri d'ogni mente umana, e si agevola ogni cosa, avendo il savio maestro preveduto e levato gli ostacoli che potevano riuscire insormontabili alla poca avvedutezza o forza intellettuale de' fanciulli meno capaci.

Conviene ancora che il maestro apparecchi:

a) la spiegazione delle parole, delle sentenze, d'ogni cosa che i fanciulli non possono senz'aiuto comprendere nella prossima lezione;

---

(1) L'esperienza dimostra il bisogno d'istruire nel minor tempo possibile i figliuoletti del basso popolo. Laonde a me pare che si dovrebbero istituire delle commissioni permanenti per promuovere, esaminare, premiare, diffondere i metodi elementari più razionali e nello stesso tempo più brevi.

b) i temi e i molti esempi da addursi, i quali vogliono essere tutti morali o contenenti altre utili cognizioni;

c) gli esercizi variati; cosicchè si possano eseguire in bell'ordine con piacere e con profitto di tutti gli scolari;

d) il dialogo per condurre l'allievo alla cognizione della verità; e per la ripetizione;

e) le correzioni dei conti, della grammatica, del comporre e d'ogni lavoro scritto, che egli non avesse potuto rivedere in iscuola; giacchè l'emenda dell'errore in cui suol incappare il fanciullo non può farsi che ripetendo la correzione.

MASSIMA QUINTA. — *L'attività personale dello scolare è indispensabile, perchè egli sia bene istruito.*

Le idee, l'istruzione, l'educazione non sono che effetti dello sviluppo delle nostre disposizioni naturali. Laonde i maestri non possono che scegliere le materie, ordinarle, sminuzzarle, e metterle innanzi alla piccola mente dello scolare. Tocca poi alle sue facoltà di adoperarsi in modo di farsi proprie le idee, le cognizioni, l'istruzione. Come cresce il corpicciolo del bambino? Tramutando in sangue, in carne, in sostanza propria, le sostanze apparecchiate dalla nutrice, ma elaborate dal proprio stomaco, da'proprii sughi. Non altrimenti operano le altre sue facoltà. Non è buon maestro chi pensa, parla, compone per lo scolare. V'ha egli forse un genitore, che mangi, beva, digerisca, faccia sangue, carne ed ossa per l'amato figliuolo?

L'educatore dopo avere scelto, ordinato, semplificato l'oggetto dell'istruzione, studii i mezzi più efficaci per eccitare l'attività dello scolare. Questi varieranno secondo le indoli e le condizioni accidentali del fanciullo, ma in tutti gli allievi si deve eccitare l'attività personale, rendendo *interessante* e *piacevole* l'insegnamento.

E si renderà *interessante* l'oggetto dell'istruzione

a) col dimostrare la necessità, o almeno la grande utilità, delle cognizioni che si acquistano;

b) quando il maestro medesimo dimostra vivo interesse per la cosa che insegna;

c) col far pensare il fanciullo, e da lui trovare il maggiore numero di verità, cognizioni, deduzioni e applicazioni (V. Metodo euristico e Massima VIII di Met. generale);

d) Collo stimolo d'una savia emulazione, che non mai degeneri in invidia, e di una cauta distribuzione di lodi e premi scolastici.

Si rende *piacevole* l'insegnamento

a) coll'evitare le troppe definizioni e divisioni astratte, la monotonia della esposizione, la soggezione, la collera, i modi aspri; facendo invece uso di maniere chiare, vivaci, nuove, dolci, benevoli;

b) coi racconti, cogli esempi, co' proverbi (1);

c) col variare continuamente gli esercizi, molti dei quali si aducono nella *Metodica* speciale.

Guardisi però il maestro dall'esigere troppo dalla individuale capacità dei fanciulli.

Osservazioni.

Alcuni pedagogisti dicono: Rendete *facile e celere* l'apprendere ogni materia di studio. E altri: « Quello è metodo falso: non s'impara che a forza di superare difficoltà ». I precetti in apparenza contraddittorii sono conciliati, rendendo *relative* alla capacità delle menti le difficoltà. Se uno scolare ha prontezza e forza d'intelligenza, basta avviarlo sul buon cammino, e lasciare che raggiunga da sè la verità. Ad uno scolare che ha poca penetrazione, bisogna spiegare in più modi la stessa verità; e così non sarà impossibile che ambidue gli scolari durino la fatica necessaria per acquistare e farsi propria la medesima verità.

Gli insegnamenti poi, che dipendono in gran parte dal meccanismo delle dita, vogliono essere accelerati e resi facili con ragionati esercizi quanto più si può. Tali sono gli studi della scrittura e del disegno, in quanto almeno queste arti copiano un modello o la natura.

MASSIMA SESTA.—*L'insegnamento elementare deve essere profondo, sviluppativo e applicato ai casi pratici della vita.*

I principali scopi delle scuole elementari sono:

a) Di svolgere e dirigere le facoltà de'rozzi figliuoletti del popolo così a bene, che si innamorino della bellezza

---

(1) Vedi una buona raccolta di proverbi nel *Galantuomo* di C. Cantù, e nel libro di G. Giusti.

ai sentimenti morali; che si formino un abito di essi e alle conseguenti opere buone; importando sopra ogni cosa all'individuo, alla famiglia, allo Stato, che ogni fanciullo divenga un cittadino onesto e virtuoso;

b) Di svolgere nel maggior grado le facoltà intellettuali del fanciullo; cosicchè ognuno sappia adoperare il vivo lume della ragione in qualunque sua azione, faccenda o negozio. Quanti contadini, quanti braccianti, quanti artigiani, cessando allora d'essere macchine a due piedi o a due mani, guadagnerebbero con meno sudore il pane per sè, la moglie e i pargoletti! Le stesse fatiche di migliaia di piedi e braccia sommate insieme, quanta maggior opera a fine d'anno avrebbero prodotto al commercio, allo Stato, alla penosa soddisfazione dei bisogni di tutti, se que' piedi e quelle braccia fossero state sempre dirette dalla ragione e dall'acume! E paragonando lo svolgimento intellettuale che ha mutato le naturali disposizioni in abilità coll'istruzione materiale, chi non vede quanto è più utile il primo studio del secondo?

È vero per altro che il mezzo più acconcio per isvolgere le disposizioni intellettuali de' fanciulli sono quegli elementi letterari e scientifici che ad essi nel medesimo tempo procacciano abilità e cognizioni utili al governo della vita, qualunque sia la condizione in cui si troveranno.

Il leggere, lo scrivere, il conteggiare sono appunto gli elementi da coltivarsi come *mezzi* per eccitare e dirigere le loro facoltà intellettuali e morali; come *fini* per dotare i fanciulli d'abilità che torneranno loro molto proficue allorchè saranno uomini. Ma non possono essere eccellenti mezzi di sviluppare le accennate disposizioni e facoltà, nè vere abilità, se non quando verranno insegnati e imparati a fondo (1), e saranno con ogni cura applicati alla morale e ai vari casi della futura vita dello scolare.

---

(1) Avverto il giovane maestro che, per insegnare *profondamente*, non è necessario adottare le alte forme scientifiche, e insegnar troppe o troppo difficili cose. La profondità dell'insegnamento, in quanto essa lo rende difficile, vuol essere proporzionata alle forze intellettuali dell'allievo.

Esempi sugli insegnamenti elementari considerati come mezzi di svolgimento intellettuale e morale.

1. Insegno a *leggere* a un fanciullo facendomi da lui imitare e nulla più? (1). Allora gli insegno la *materia*, ma non coltivo molto la sua riflessione, non accendo quel primo suo lampo di ragione, il quale può mostrargli chiaro che *i* e *u* pronunciati come dittongo fanno *iu*, e tanto meno lo guido a comporre da se medesimo, per mezzo dell'*analogia*, i suoni sillabici *se*, *ra*, *le* ecc. (2), e in generale non lo *avvio* a ragionare. Che varrebbe poi il leggere senza spiegar le parole? senza insegnare a dedurre dai libri letti le regole della morale e le altre cognizioni utili?

2. L'*aritmetica* da capo a fondo è un esercizio di *logica* (3) fondato sul principio che *uno ed uno fanno due*. Qual cosa val meglio dell'aritmetica mentale per aguzzar l'ingegno? Quale più dell'aritmetica scritta per accostumare il fanciullo a riflettere, a combinare, a dedurre giudizi? Se molti quesiti si aggireranno intorno all'elemosina, alla beneficenza, a restituzioni per coscienza, all'economia del tempo e del danaro, gioveranno senza dubbio a svolgere anche le facoltà morali.

3. Gli esercizii della scrittura, ortografia, e grammatica, i temi del comporre, i racconti storici, non possono essere così apparecchiati da coltivare ed esaltare ne'vergini cuori degli scolaretti i sentimenti del dovere e della virtù? (4).

---

(1) *L'esempio del maestro, e la susseguente imitazione dello scolare* sono efficaci mezzi di istruzione che vogliono essere adoperati di preferenza co' principianti, cogli scolari di tenera età e d'ingegno ottuso (*V. Mass. X di Educ. generale).*

(2) *Analogia* chiamasi generalmente la norma per cui da casi simili a casi antecedenti si deducono simili conseguenze. Qui p. e. il fanciullo sapendo i valori delle vocali *i*, *u*, *e*, *o*, *a*, e avendo imparate che *i* ed *u* si compongono nella sillaba *iu* può dedurre da sè per analogia, che *i* ed *e* fanno *ie*.

(3) La più importante delle arti, l'arte di *ragionare*.

(4) Tutti gli studi elementari sono ottimi stromenti per trasformare i più rozzi fanciulli in giovani intelligenti, onesti, abili quando il maestro sappia debitamente usarli.

Esempi sul leggere, sullo scrivere, sull'aritmetica, considerati come fini ed insegnati superficialmente o profondamente.

1. Dalla maggior parte delle scuole elementari di campagna escono giovanetti, che essendo stati istruiti superficialmente, leggono e come pappagalli recitano a memoria squarci e risposte di cui non sanno comprendere il senso; conteggiano senza conoscere la ragione de' calcoli, e non sanno più applicarli ai casi nuovi; scrivono e sudano nel trovar le lettere, e nel comporle in parole. Con questo corredo di cognizioni passano dalla scuola nella vita sociale. Che ne avviene? Dovendo rubare il tempo, per così dire, al mestiere, cui sono addetti, e da un'altra parte combattere colle difficoltà non superate nelle scuole, per giovarsi degli aiuti impareggiabili del leggere, dello scrivere, del conteggiare, presto la pigrizia del corpo e dell' intelletto nega loro di travagliarsi sui libri; onde il contadino e l'artigianello non solo ignora tutto quanto potrebbe sapere a pro dell'arte sua scrivendo, leggendo, applicando alla pratica ciò che ha imparato ne' libri; ma ancora dimentica ciò che aveva imparato in iscuola. Così il tempo e il danaro impiegato nelle scuole rurali furono tempo e denari gettati! (1)

2. Il leggere, lo scrivere, l'aritmetica sarebbero invece conforto, luce, guida ne' lavori, maestri della vita, stromenti preziosi di individuale educazione progressiva, quando nelle scuole fossero stati così bene appresi che l'uso loro tornasse facile, pronto, famigliare: quando cioè, i contadinelli o i giovanetti dati alle arti, leggessero un capitolo

---

(1) Questo è il bel frutto della maggior parte delle scuole elementari di campagna in quasi tutta Italia! — Fuorchè in alcuni Cantoni della Svizzera, pare a me, non si è ancora studiata a fondo l'arte di prosperare sì fatte scuole.

Mi compiaccio di vedere che anche in Francia (V. *Essai sur l'éducation du peuple par M. Willm; Paris, 1843*), le scuole elementari del Cantone di Zurigo siano considerate esemplari.

e subito ne raccapezzassero il senso; e avendo la coscienza d'una profonda cognizione teorica, s'ingegnassero di applicare il precetto, la massima, la teoria ai proprii giornalieri bisogni. Allora soltanto si potrebbe dire, che la mano diretta dallo ingegno illuminato vale cento, mille volte più che la semplice forza muscolare del braccio; o che l'ultimo degli uomini è un animale ragionevole e progressivo!

L'insegnamento profondo e sviluppativo delle materie elementari riesce per sua natura utilissimo ai casi pratici della vita, accostumando l'uomo a trovar la ragione di tutto, a non operare che alla luce di questo raggio divino, aguzzando l'ingegno, fortificando la memoria, rendendo pronte, destre, pieghevoli tutte le facoltà intellettuali, agevolando l'esercizio delle arti, del traffico, delle manifatture, e la conchiusione di ogni negozio, coll'aiuto del leggere, dello scrivere, del conteggiare. Oltracciò applicando l'istruzione ai casi pratici, si mantiene viva con maggior facilità l'attenzione della scolaresca.

Per raggiungere lo scopo, il maestro insista sulle parti dell'istruzione che riescono di maggior uso nella vita; cioè facendo *leggere, spiegare e ripetere a libro chiuso* massime religiose e morali, avvisi intorno alla conservazione, salute, robustezza del corpo umano e in particolar modo degli organi dei sensi; intorno alle vivande, alle vesti, alle abitazioni più sane.

Per rendere indelebile e profonda la cognizione, si aggiunga alla chiara dimostrazione delle cose insegnate col raziocinio, vedute sotto ogni aspetto, applicate a un gran numero di casi possibili, la frequente ripetizione delle cose medesime; studiandosi di variarne per quanto si può la forma, e dando alla ripetizione un'aria di novità. Senza *ripetizione* vengono mano mano cancellandosi dalla memoria le cognizioni acquistate. Chi poi trascurasse le ripetizioni per guadagnar tempo e andar avanti, farebbe vedere molto e insegnerebbe poco. Pensi costui, che *utile è ciò che uno sa; non ciò che ha saputo*.

Due mezzi giovano a ripetere in ordine le lezioni; cioè:

a) le lettere iniziali;

b) le tavole sinottiche.

Massima Settima. — *Il modo dell'istruzione dev'essere quanto più si può sensibile, variato, euristico.*

Il bambino svolge quasi tutte le sue facoltà coll'uso dei sensi. Co' sensi anche gli adulti acquistano il maggior numero delle cognizioni. — Più sono i sensi che vengono posti in giuoco intorno a un medesimo oggetto, più sono le percezioni, più chiare abbiamo le idee, più esatte, profonde, durevoli le cognizioni. Dunque la via dei sensi è la più naturale per l'istruzione; e il maestro deve ingegnarsi di rendere sensibile l'oggetto dell'istruzione.

Esempi.

1. Insegnate a leggere? La lettura, la sillaba, la parola siano pronunciate così ad alta e chiara voce e ripetutamente, che ogni orecchio le senta bene e spiccate. Le lettere e le sillabe siano scritte grandi sulla tavola nera e coi loro caratteri più distintivi così evidentemente espressi, che ogni paio d'occhi li senta in sè, e ne scorga tutte le parti, eziandio le minime. Dovete spiegare le parole *fiorino*, *braccio*, *metro*, *chilogramma*, *vela*, *bastimento*, *leone*, *ananasso?* Portate in iscuola il fiorino, il braccio, il metro, il peso del chilogramma, e insegnateli per questo modo infallibile agli scolari. Mostrate le immagini degli altri oggetti. Non avete le immagini? E voi rendete gli oggetti sensibili rassomigliandoli a cose già note ai fanciulli. Spiegate un fazzoletto bianco su un bastoncino, e date così l'idea della vela e dell'albero. Dite che il bastimento è una barca così grande in cui sono stanze, letti, magazzini, armi, e abitano quaranta, cinquanta, cento, mille uomini. Assomigliate il leone ad un barbone tosato dal petto in giù; notando che il leone è grosso quattro o cinque volte il cane, ecc.

2. Per lo scrivere. Le aste, i filetti, le voltate, le lettere siano scritte così grandi, che a prima vista si distinguano le rette dalle curve, l'origine e l'andamento di quest'ultime, la dirittura, la grazia, e al contrario le gobbe, gli uncini, lo stento di quelle linee. Rendete più sensibili all'occhio dei fanciulli le correzioni delle lettere delinean-

dole su' loro libretti coll'inchiostro rosso. Non istancatevi di mettere sott'occhio dell'allievo le forme più vaghe e gentili delle lettere, acciocchè dopo replicate impressioni senta alfine la dolcezza delle curve, l'ordine del parallelismo, la nitidezza e la grazia delle lettere, insomma la bellezza del carattere.

3. Si rende sensibile ai fanciulli il primo insegnamento dell'aritmetica facendo loro contare, sommare, moltiplicare e dividere penne, banchi, centesimi, fave, ciliege. Ottimamente a ciò serve il pallottiere.

Il *modo* dell'insegnamento *sensibile* alternato colle forme *imitative*, *narrative*, *dialogiche* deve predominare; al contrario vogliono essere parcamente usate le maniere *oratoria* e *dimostrativa*; poichè la imperfetta percezione dei fanciulli, l'impossibilità di ottenere da essi un'attenzione continuata, la mancanza delle cognizioni e specialmente della buona lingua italiana, sono altrettante difficoltà alla intelligenza della lezione compartita colle forme dimostrativa ed oratoria.

L'unità è lo studio della costanza e del genio; la varietà e l'allettamento dell'istruzione per l'uomo ignorante. Varii adunque il maestro i rami d'istruzione; varii i metodi (Mass. III di Met. generale), gli esercizii e gli esempi all'infinito. Ma ciò non potrà, ove non abbia disposto convenientemente gli esercizii e gli esempi (Massima IV di Met. gen.). Variando la maniera dell'istruzione per lo stesso oggetto, avrà altresì il vantaggio di farlo considerare sotto tutti gli aspetti e di porgerne una esatta idea ai fanciulli curiosi e attenti.

Fra gli esercizii prevalga l'*euristico*. Così il maestro procaccerà al fanciullo il piacere istintivo di cercare e trovare; lo fortificherà in questo esercizio di educazione progressiva, e rincalzerà i sommi vantaggi della Massima V. di Metodica generale.

Esempio.

1. Nella grammatica. Metta sott'occhio ai fanciulli una serie di nomi maschili co' loro femminili regolari, poi faccia dedurre dai fanciulli le norme di cambiare i nomi maschili ne' femminili. Così insegna i plurali, e le regole

generali della grammatica, che tutte vorrebbero per analogia essere trovate dagli scolari.

2. Nell'aritmetica. Proponga un quesito: e incoraggi i più capaci a scioglierlo tosto. Mostri agli altri la via di venirne a capo, ma li lasci operare da sè. Faccia da loro dedurre la regola per la soluzione di ogni quesito della medesima specie. Inviti gli scolari a proporre quesiti intorno a varie cose.

3. Ogni tema pe' componimenti è un esercizio più o meno euristico, a norma della minore o maggiore ampiezza della *traccia* (1).

4. Si facciano dagli scolari addurre gli esempi adatti a ogni regola spiegata.

5. Si facciano correggere gli errori degli scolari da altri scolari.

Massima ottava. — *La più utile forma estrinseca* o *relazione d'insegnamento nelle scuole elementari è la mista.*

Se più metodi vogliono essere usati dal maestro (Mass. di Metod. generale), ne consegue che più forme estrinseche d'insegnamento vogliono essere da lui adoperate; giacchè suol considerarsi la *forma* come un metodo; e ove ciò non fosse vero a precisione, essa ne è certo una essenziale qualità. Tocca al senno del maestro di scegliere e avvicendare le maniere più acconce all'indole delle materie, alle diverse parti dell'istruzione, agli esercizi variati, alla capacità e al numero degli scolari. È impossibile prevedere tutti i casi e indicare per ognuno di essi quale forma convenga: laonde non accennerò che alcune norme.

1. La forma *individuale* dev'essere predominante

a) ne' primi insegnamenti ai fanciulli di tenera età (2);

b) negli insegnamenti della scrittura e del disegno pratico (3);

---

(1) Si chiama nelle scuole *traccia di un componimento* il cenno dei suoi punti principali. V. *Istradamento al comporre di Fran. Cherubini* Milano. R. Stamperia.

(2) (3) In questi due casi la forma individuale dev' essere molto aiutata dall'*imitazione*.

c) nelle correzioni degli errori parziali, fatte così a voce, come in iscritto agli scolari;

d) nel leggere materialmente, a senso, spiegando e ripetendo le cose lette;

e) quando gli scolari non sono più di 10 o 12 di varia età e capacità;

f) quando l'istruzione vuol essere comunicata colla massima precisione.

2. La forma *simultanea* deve predominare nelle scuole elementari, e dev'essere quasi assoluta

a) nelle spiegazioni necessarie a tutti gli scolari;

b) nelle dimostrazioni, che si possono fare sugli oggetti dell'istruzione, sulle loro immagini, o per altri motivi sulla tavola nera ad ogni classe o sezione di classe;

c) nell'insegnamento delle lettere e delle sillabe, facendo ripetere in coro dai fanciulli le lettere e le sillabe imparate;

d) nelle correzioni di errori comuni agli scolari, o anche di tali errori, in cui molti fra essi incappino;

e) quando gli scolari sono quasi tutti della medesima capacità, e non siano in numero minore di 10 o 12, nè in numero maggiore di settanta.

3. La forma *reciproca* può essere predominante

a) laddove mancano maestri, e si hanno ad istruire più di cento fanciulli nello stesso tempo e luogo;

b) quando gli scolari sono giudiziosi, cioè giovani, o uomini intelligenti e volonterosi d'apprendere;

c) nelle recite a memoria di lunghe lezioni per molti fanciulli; incaricando gl'intelligenti *decurioni* o *monitori* a sentire le recite;

d) negli aiuti da prestarsi individualmente a questo o a quel fanciullo da uno scolare più capace messogli a canto per fargli tener il segno nella lettura, o altrimenti giovare alla sua istruzione con materiali servizii;

e) nell'insegnare a leggere i caratteri corsivi, dando a un fanciullo a leggere i libretti dell'altro;

f) nell'aritmetica scritta; ove gli errori dei numeri cercati risultano evidenti, e si possono esattamente correggere da un altro fanciullo o monitore *capace;*

g) nelle ripetizioni;

h) nella vigilanza sulla disciplina così interna come

esterna, preponendo ad ogni brigatella di scolari un *decurione* che raccolga i fanciulli quando vengono alla scuola, e che li riconduca alle case loro quando la scuola è finita. Questo però è semplice uffizio di mutua *vigilanza*.

La grande abilità d'un maestro può allargare di tanto questa forma che essa predomini nell'insegnamento (1), il quale tuttavia sarà più fruttuoso, quanto più il maestro comunicherà direttamente col maggior numero degli scolari.

MASSIMA NONA. — *Le qualità personali del maestro influiscono molto sull'esito della istruzione: devono per altro essere tali da procacciargli* amore, obbedienza e rispetto *dagli scolari*.

L'esperienza dimostra che lo stesso metodo adoperato nell'insegnare le stesse cose agli stessi allievi produce diversi effetti, secondo le diverse qualità personali dei maestri. Dal che derivasi che le maniere personali di trattare gl'insegnamenti e la scolaresca possono più che non pare, sulla riuscita della sua educazione. La dolcezza dell'indole, la bontà, la pazienza e l'uguaglianza di umore, la perseveranza, l'acume nel leggere le passioncelle negli animi semplici dei fanciulli; certi allettamenti all'attenzione, la voce penetrante e commovente, il porgere vivace, la grazia e dignità in ogni atto, la persona pulita senza affettazione, la semplicità e chiarezza del discorso, la facilità e varietà dell'esposizione, l'unzione, il calore, l'arte di eccitare i sentimenti più nobili sino all'entusiasmo, l'amor dell'età innocente, il vivo desiderio di convivere coi fanciulli, di migliorarne la condizione, ancorchè uno sia certo che la ricompensa non corrisponda alle sue noie e fatiche, formano ciò che si chiama *vocazione del maestro*. Queste belle doti, possedute da pochi, vogliono essere con particolare impegno coltivate da chiunque si dedica ad educare la gioventù. Ma soprattutto studi ogni maestro di guadagnarsi *l'amore, l'obbedienza, il rispetto* della scolaresca, senza le quali cose non raccoglierà frutto dalle sue lezioni.

---

(1) V. Metodo del P. Girard.

E cominciando dall'amore: *chi odia non può essere amato* (1). E se tu ami chi t'ama, allora le sue ammonizioni, le sue parole, la sua voce, il suo passo ti son cari; allora pendi dal suo labbro, ne accogli le dottrine, e queste mettono pronta radice nella tua mente e nel tuo cuore (2). Così lo scolaretto ingenuo il quale ama, senza quasi accorgersi, il maestro benevolo, viene di buon animo alla scuola, la frequenta, ascolta le istruzioni, e ne approfitta. I genitori presto si accorgono del reciproco affetto; e anch'essi pigliano ad amare chi ama il loro sangue; lo aiutano nel suo ministero; premiano o castigano secondo gli avvisi del maestro, e non distruggendo in famiglia ciò che si è edificato in iscuola, l'educazione riesce efficace e durevole. Il maestro che ama i fanciulli, non desidera in essi vedere timidi schiavi, macchine devote a' suoi cenni; ma un cerchio di figliuoli docili, allegri, operosi, una brigata di piccoli amici. Tratta i deboli con indulgenza, i colpevoli con paterna severità, e castigando questi sa persuaderli, che hanno meritato la pena, sempre lieve in confronto del fallo; che, sebbene gli dolga, deve infliggerla, così comandando i regolamenti, la necessità dell'emenda, il loro bene spirituale e temporale.

---

(1) Amar chi t'odia, ella è impossibil cosa.
ALFIERI, nel *Filippo*.

E per converso
Amor che a nullo amato amar perdona
DANTE.

(2) Ciò spiega come l'istruzione compartita a scolari di sesso diverso da quello del maestro (la qual differenza affeziona per istinto l'una all'altro) riesce molto più fruttuosa che la istruzione comunicatasi, a pari condizioni di capacità, fra persone di egual sesso. Ma essendo lo scopo finale dell'educazione la moralità, piuttosto di avventurare questa, conviene promovere meno l'istruzione; e tenere per regola generale che i *maschi debbono essere istruiti dai maschi*, *le femmine dalle femmine*. Non so però tacere come in Germania le scuole elementari minori siano generalmente promiscue di fanciulli e fanciulle istruite da un maestro; e che l'illustre podagogista Stow stimi dannosa l'assoluta separazione dei fanciulli dalle scolarette V. *Guida dell'Educ. di R. Lambruschini*, tomo VI.

Chi è amato viene facilmente obbedito. E tanto più facilmente il maestro sarà obbedito, quando l'amor suo non degenerando in troppa confidenza s'astenga dal compiacere ai volubili e strani desiderii de' fanciulli: quando non lasci impunita nessuna colpa, serbi un umore uguale, non dica e disdica; quando la stima acquistata colle sue cognizioni e virtù cresca autorità al comando; quando egli sia ragionevole, fermo, dignitoso; e di questi pregi abbiasi fatto un abito co' tenaci proponimenti e coll'esercizio.

Chi vuol rendersi rispettabile agli altri, cominci a rendersi rispettabile a se medesimo nel santuario della sua coscienza. Un uomo che alimenta vili passioni, non può aver rispetto di se medesimo: non ha diritto di esigerlo da nessuno. Mondo sia il maestro da ogni bruttezza morale; rispetti per essere rispettato; non oltraggi gli scolari eziandio più insolenti, non s'adiri, non s'impazienti, adempia con esattezza al dovere, sia tanto colto da insegnar molte cose senza macchiarle di spropositi; sia grave, giusto, onesto, virtuoso: e non tarderà ad acquistare la riverenza che gli si conviene. Codeste qualità buone e ree traspaiono fuori da ogni suo discorso, da ogni sua azione, perchè trattando alla lunga coi fanciulli, divien loro famigliare come il padre, la madre, i fratelli, e come costoro non sa fingere ciò che non ha in cuore; il quale tutto nudo si mostra nella sua candidezza o deformità.

Potrà mai procacciarsi amore, obbedienza, rispetto, dagli scolari e dai loro parenti, un maestro burbero, incivile, umorista, avaro, sudicio, corruttibile, cavilloso, gridatore, manesco? un aguzzino, un attaccabrighe, un crapulone?

Ordinamento della Scuola.

Per conseguire il buon ordine della Scuola, senza il quale non può il maestro esercitare l'istruzione educativa, deve osservare alcune regole d'ordine morale, e alcune altre d'ordine materiale.

Regole d'ordine morale.

1. Esempio della condotta esemplare del maestro, del rispetto e della sua obbedienza ai superiori e alle leggi scolastiche; esatta osservanza dell'orario d'ingresso e delle lezioni.

2. Somma cura del maestro:

a) nel fare assiduamente frequentare la scuola dagli scolaretti, usando da prima le riprensioni, indi la cooperazione de' genitori, e da ultimo i castighi permessi;

b) nel promuovere la nettezza della persona, degli abiti, dei libri e delle carte degli scolari;

c) per educarli al mutuo rispetto e alla benevolenza verso i condiscepoli.

3. Disciplina paternamente rigorosa, usata senza predilezioni procedenti da ingiusti riguardi per cagione di natali, di ricchezze, di obbligazioni, ecc. verso i genitori dei fanciulli.

Il maestro alterni gli esercizii scolastici in modo che gli uni servono di riposo agli altri; ed occupi sempre l'attenzione di tutti gli scolaretti, ancorchè siano divisi in più sezioni o classi. *NON tenga sempre seduti i fanciulli:* per esempio, leggano, stando in piedi, i cartelloni delle sillabe; studino in piedi l'aritmetica mentale; recitino in piedi le lezioni. Interrompa di quando in quando la monotonia dell'insegnamento ora con regolati movimenti di passi ed evoluzioni militari, ora con ameni racconti o canti sacri, patrii, morali.

4. Appena che gli scolaretti sono capaci di imparare a memoria le cose spiegate in iscuola, devono ripeterle a casa loro; nel qual esercizio il maestro accorto saprà trovare un utilissimo aiuto in tutte le madri capaci di questo facile ma paziente dovere.

Il maestro faccia ripetere in iscuola questi esercizii colla massima regolarità. Se i decurioni o monitori cooperano a quelle recitazioni, deve ciò farsi nelle panche o ne' cerchi a voce sommessa; ma così distinta che il maestro, avvicinandosi ora a una schiera, ora ad un'altra, possa anch'egli intenderne chiaramente le parole. Egli medesimo, il maestro, farà recitare di tanto in tanto le lezioni, mostrando così ai decurioni e agli scolari le regole di una fruttuosa recitazione.

Vittorino da Feltre « correggeva i difetti della loro voce qualor aspra, dura, roca, stridente, avvezzandoli a parlare in modo sommesso, con chiarezza, con soavità. Così il loro portamento, il muover di piedi, delle mani, del capo volea che fosser composti a decoro ed a leggiadria. Se taluno

ascoltando o parlando ad altri s' appoggiava, nè sapeva starsi in sui piedi, col carbone faceva distendere un cerchio in terra, nel quale volea che stesse ritto il fanciullo dentro un determinato tempo, con minaccia di castigo ove prima vi uscisse. I movimenti sconci della bocca, del naso, degli occhi, il soverchio sputare, il tener per infingardaggine le mani nascoste e simili fanciulleschi errori osservava e correggeva attentamente, e ciò tanto più quanto il perspicace filosofo anche da queste che in apparenza sembrano minuzie, credeva potersi arguire talvolta le interne male disposizioni dell'animo » (1).

5. Quanto ai compiti scritti di aritmetica, di grammatica, di comporre ecc., assegnati dal maestro, e da farsi ora in iscuola ed ora a casa dagli scolari; il maestro ne correggerà qualcuno ad alta voce e in iscuola; traendone motivo di insegnare a tutti gli scolari il mezzo di evitare gli errori commessi, mercè l' applicazione delle regole insegnate.

Correggerà il maggior numero di compiti in ore estranee alla scuola: e dimostrerà poi diligentemente l'errore e la correzione a ogni fanciullo incapace di comprendere da sè la necessità della mutazione.

È poi utilissimo obbligare i fanciulli più intelligenti a correggere da sè gli errori segnati dal maestro sui loro compiti.

6. Il maestro, come si è detto, è *l' uomo autorevole che eccita, svolge, dirige, le naturali disposizioni* del fanciullo. Per questo principio di autorità egli deve: 1° essere creduto nelle sue parole; 2° essere rispettato nelle sue azioni; 3° essere obbedito ne' suoi comandi. La sua parola deve essere considerata come un oracolo, sicchè non cada nemmeno in pensiero agli scolari, che da quella bocca possa uscire una menzogna: la sua presenza dev' essere simile a quella dell'uomo di Virgilio, a cui basta mostrarsi alla plebe per sedar la sommossa; il suo comando dev' essere sì integro, sì giusto, sì conforme all'ordine e alla legge,

---

(1) Idea dell'ottimo precettore nella vita e disciplina di Vittorino da Feltre, ecc. del Cav. Carlo de' Rosmini, Milano, Silvestri, 1845.

che paia l'ordine stesso, la legge personificata. Il suo pensiero, gli affetti, i voleri, sì santi che non traspaia neppur per sospetto, per ombra un motivo secondario di capriccio, d'umore, di vanità, d'interesse ne' suoi comandi.

. . . .

I mezzi onde acquistare l'autorità di fatto (o naturale) sono quelli per cui uno giunge: 1° a farsi amare, 2° a farsi temere, stimare e rispettare.

1° Un solo mezzo hanno gli uomini di farsi amare dagli altri, l'*amore*. Amate, o istitutori, i vostri figli, se volete essere amati da loro.

. . . .

Ma se il nostro affetto debb'esser *vero*, vuole ancora esser forte. Alcune madri non sanno negar nulla ai loro bimbi; si fanno strumento di ogni loro capriccio, si fanno schiave de' lor piccoli tirannelli. Se non esse, certo gl'istitutori che loro somigliassero, sarebbero amati come i balocchi che i bimbi gettano tosto che hanno perduto il pregio della novità o lo splendore dei colori: sciupati non servono più a nulla.

2° Dopo l'amore il sentimento che primo si vuol suscitare negli animi de' fanciulli verso di noi è la *stima*. Ottenutala, nulla vi sarà più negato: gentilezza, confidenza, rispetto, obbedienza. Se siete stimati, tutto che verrà da voi sarà per loro importante, e raddoppierà di valore. Uno sguardo d'affetto, un sorriso d'approvazione, un leggiero piegar del capo, un monosillabo, una minima carezza, faranno trasalire di gioia il fanciullino, che gli ha meritati.

Egli troverà in voi, nel vostro volto, nella vostra persona, nelle vostre parole le più gradite ricompense; ed *eviterete mille occasioni di punire*. Un motivo frequentemente recato da poco valenti istitutori per iscusare l'uso eccessivo delle punizioni è la necessità di farsi temere. Certo il maestro ha bisogno d'ispirare a' suoi allievi un sentimento, che lo collochi molto al dissopra del loro livello, e gli sia ausiliario nell'esercizio della sua autorità. Ma questo sentimento, anzichè il timore è il *rispetto*; è quello che vien chiamato dai moralisti il *timore reverenziale*. La stima è quella che dà la vera superiorità sociale, che dispone all'amore ed all'obbedienza, ad un tempo inspirando

il rispetto. Di vero, se noi non dobbiamo per amore dei fanciulli farci loro schiavi, non dobbiamo nemmeno per ottenere l'obbedienza, renderci loro tiranni. Noi dobbiamo esercitare sovr'essi un potere consentito, e questo consenso non si ottiene se non è meritato, e non si merita se non con fatti, colla virtù e col sapere. L'onestà dell'animo, l'altezza del sentire danno una serenità d'aspetto, un'armonia di forme anche a persona non avvenente, un contegno dignitoso egualmente lontano dall'affettazione e dalla negligenza, i quali si possono meglio ammirare che descrivere, ed esercitano un poter magico sull'animo verginale della fanciullezza.

Finalmente un mezzo speciale di ottenere la stima dei loro allievi hanno in mano i maestri, cioè il sapere. Se essi sanno ammanire il banchetto della scienza ai fanciulli, se sanno porgerla adatta alle loro forze intellettuali, se sanno svegliare le loro menti sopite, stimolare la loro ingenita curiosità; a tal benefizio non potranno questi negare la loro riconoscenza, si sentiranno rapiti d'ammirazione pel sapere del maestro e gliene renderanno in compenso stima ed amore (1).

7. *Gli esami.* — Questi sono esperimenti che si fanno del sapere acquistato dagli allievi in uno od in tutti i rami dell'istruzione loro compartita, per verificare i progressi fatti, per mantenere l'emulazione, per classificare gli alunni.

Gli esami si danno al principio, durante il corso, e sul fine dell'anno scolastico. I primi hanno per iscopo la classificazione degli allievi; i secondi si danno entro periodi determinati di tempo, per es. ogni settimana, oppure sul fine d'ogni mese o trimestre, secondo che il maestro creda che meglio giovi a stimolare l'attività degli allievi od a rendere più omogenea la classe promovendo a classe superiore quelli che avessero già imparato quanto s'insegna in quella a cui appartengono, ed in generale per poter distinguere i gradi d'ingegno, di buona volontà, d'attitudine a diversi uffizi e comprovare i risultati ottenuti, ove si giudichi conveniente, con appositi certificati.

---

(1) Primi principii di Metodica di G. A. Rayneri pag. 218, 219, Torino, 1854.

Sul fine dell'anno gli esami hanno per iscopo la promozione degli allievi a classe superiore, e sono una prova non che dei progressi degli scolari, ma ben anco della dottrina, dello zelo, e del valore didattico del maestro.

Perchè gli esami in generale possano giovare al bene della scuola è mestieri:

1° che siano una serie d' esercizi di ripetizione mnemonica di tutto ciò che fu insegnato precedentemente ed è condizione necessaria ad imparare il rimanente;

2° una serie di saggi pratici progressivamente crescenti in difficoltà dal principio al fine dell' anno scolastico, diretti a verificare l'abilità acquistate ed i progressi fatti nella lettura e scrittura, nella lingua e composizione, nell'aritmetica, ecc. Ciascun saggio confrontato coi precedenti dimostra se l' allievo progredisca e si perfezioni, oppure rimanga stazionario e fors'anco peggiori: ciò che sarebbe un gravissimo male di cui l' educatore deve conoscere le cause.

Negli esercizi mnemonici l' esaminatore deve accertarsi se ciò che si recita sia inteso, e si sappia convenientemente e sufficientemente applicare. Negli esercizi pratici poi deve esser certo che gli scritti siano autentici, e che l'uso fatto delle teoriche apprese sia razionale e non fortuito.

3° È duopo che le prove date dai fanciulli siano fatte conoscere ai loro parenti. Così si stringeranno vieppiù i vincoli della scuola e delle famiglie, si scoterà l'inerzia di alcuni genitori e si torranno di mezzo molti pretesti per svolgere a danno ed a colpa del maestro i torti della famiglia.

Gli esami finali e talvolta anco i semestrali possono essere privati o pubblici. Ai primi non prende parte fuorchè il maestro, i suoi colleghi e le autorità preposte al governo della scuola.

Ai secondi intervengono altre podestà, le persone ragguardevoli del paese ed i genitori degli alunni appositamente invitati.

Qual' è la forma migliore? Vi sono vantaggi proprii dell' una e dell'altra, ed ove le circostanze il permettano alla prima può susseguire la seconda.

Di vero se si tratta d'una minuta e severa indagine del valore e del merito di ciascun alunno in ciascuna parte

dello studio religioso, letterario, aritmetico, ecc., è chiaro che giova farla in modo che l'animo sì dell'esaminatore che dell'alunno sia perfettamente tranquillo ed unicamente rivolto al proprio ufficio, anzichè badare all'effetto buono o cattivo che faranno le sue parole sull'animo de' circostanti.

Ma se si riflette che un esame pubblico può giovare a convincere il Comune e le famiglie dell'utilità delle cose insegnate, della bontà dei metodi d'insegnamento, de' veri progressi degli scolari e della diligenza del maestro; se si riflette che l'aspettazione di questo dì solenne in cui dovranno rendere al paese ragione de' loro studi può eccitare fortemente gli animi dei giovanetti a raddoppiare l'alacrità e la diligenza nello studio; è chiaro del pari che questa forma d'esponimenti può giovare assai alla scuola.

Quando le autorità scolastiche credano di poter dare agli esami questa solennità è necessario:

1° Eliminare dall'esperimento ogni apparato scenico che possa scotere troppo energicamente la fibra de' fanciulli più timidi ed offendere il sentimento della modestia ne' più coraggiosi.

2° Che il maestro abbia preparato e proponga agli esaminatori il programma delle materie spiegate e degli esercizi fatti durante l'anno, od il semestre passato.

3° Che l'esame sia reale e non illusorio; che le persone che interrogano conoscano l'arte dell'insegnamento e non esigano troppo, nè si contentino di troppo poco, come a dire, di risposte studiate e ripetute le mille volte senza dichiarazioni e senza alcuna applicazione od esempio discusso e variato convenientemente a beneplacito dell'esaminatore.

4° Che l'esaminatore cominci bensì da cose facili, ma passi bentosto alle più difficili che sono il precipuo oggetto dell'esame. Che non s'inquieti delle risposte false, si guardi dai rabbuffi, ma cerchi con bontà e gentilezza di modi di metter l'allievo sulla buona via e non potendo in brevi parole, cangi l'argomento.

5° Che l'esame s'estenda a tutti gli scolari, od almeno non siano esclusi fuorchè quelli che nell'esame privato furono dichiarati incapaci di sostenere il pubblico.

Oltre il programma, il maestro deve presentare nell'e-

same gli elenchi, o registri scolastici de' quali egli deve tenere esatta cura come di cosa necessaria all'ordine della scuola ed al progresso degli alunni. E ciò nelle forme prescritte dai regolamenti (1).

Regole d'ordine materiale.

Senza luoghi, suppellettili e istrumenti acconci, è difficile, è impossibile, tener disciplinata la scolaresca; seguire un metodo; cavarne gran profitto.

Il luogo della scuola (2) sia lontano dalle osterie, dai caffè, dagli ospedali, dai letamai, dalle case di mal costume, dalle *filande*, dalla concia di pelli, dai pericoli, dai fiumi, dai laghi, dai mulini, dal falegname, dal ferraio, dal battirame; da tutto ciò insomma che può disturbare il silenzio e il raccoglimento, o tornare in qualunque maniera dannoso alla salute e alla educazione fisica, morale, intellettuale, estetica dei fanciulli. Acciocchè la scuola riesca accessibile ai più teneri scolaretti eziandio nel rigido inverno, conviene che sorga nel mezzo del paese, e per quanto si può, vicino a una chiesa, onde abbiano il beneficio quotidiano di ascoltare la S. Messa.

L'istruzione vuol essere compartita in una sala a pian terreno, essendo cosa difficile, credete a me, impedire a una brigata di vispi fanciulli di saltar giù a precipizio dalle scale, di ammaccarsi, di rompersi un braccio o una gamba. Ma il pian terreno è per lo più umido; il che di leggieri produce reumi, infreddature, scrofole, rachitide e altre malattie: se è così, si bonifichi scavando il suolo, e formando un pavimento di tavole sorrette dalle travi (3).

La casa della scuola guardi al levante: senza curare questa posizione non si eviteranno gl'incomodi così del

---

(1) Primi principii di Metodica di G. A. Rayneri pag. 152, 155, Torino, 1854.

(2) Gli architetti incaricati di edificare scuole elem. consultino l'opera del sig. Bouillon intitolata *De la Construction des maisons d'écoles primaires*. Paris.

(3) Per risanare gli edifici umidi, vedi Peclet: *Instruction pour l'assainissement des écoles primaires*, ecc. Hachette. Paris.

freddo come del caldo eccessivo. Le sue finestre non siano di faccia agli scolari ma di fianco. Non manchi loro la luce dalla parte sinistra.

Ogni buona casa scolastica deve essere isolata e composta

a) d'un portico, o androne o vestibolo, che serva di ricovero ai ragazzi quando piove, tira vento, o scotta il sole. Nel vestibolo vogliono essere deposti gli ombrelli, e i pastrani bagnati, o altre sopravvesti sudice, le quali cose non dev'esser lecito introdurre nella stanza della scuola;

b) d'un cortile con una tromba d'acqua per dissetare gli scolari, per far lavare gli ostinati nella sporchizia, alla presenza de' condiscepoli e del maestro; per avere pronta l'acqua da pulire le latrine e la stanza della scuola; finalmente per uso del maestro e della sua famiglia;

c) d'una sala ariosa, lucida, sana, in cui si tiene la scuola. Sia alta più di tre metri, e così ampia che poste le panche in bell'ordine, tanto staccate dalla parete e l'una dall'altra, che possa chiunque girare intorno a ciascuna di esse, e ancor rimanga spazio da collocare il tavolino del maestro e la sua sedia su di una predella; due sgabelli per l'assistente e pel *decurione*, il cavalletto colla tavola nera. Più lunga e larga sarà la scuola se conterrà maschi e femmine, dovendo queste essere divise da quelli con un assito (1). Le finestre della scuola mandino luce da due parti o almeno dalla sinistra d'ogni scolare seduto al suo posto; e siano così alte e accomodate, che nè i passeggieri possano guardar dentro, nè gli scolari veder quelli. — Vi sia una stufa da aprirsi fuori della stanza. — Istruiranno anche le pareti della scuola, quando si disegnino su esse

1. *tabelle* (V. *Istromenti*);

2. *le definizioni e le tavole sinottiche colle lettere iniziali*;

---

(1) Il regolamento scolastico pel Cantone di Zurigo ordina che si diano al maestro elementare:

a) una camera fornita di stufa e una cameruccia vicina;
b) una cucina con legnaia e cantina;
c) due stanze da letto;
d) una latrina particolare;
e) un'altana.

3. *il mappamondo, la topografia del villaggio, della provincia, e le carte geografiche dell' Italia, e dell' Europa* (1);

4. *le note musicali;*

5. *altre cose utili e spesso occorrenti;*

d) d'una cucina con legnaia a cantina, e di due paia di buone camere per abitazione del maestro (2). La dimora del maestro nel luogo della scuola migliora la sorte di questo padre de' figliuoli del villaggio, gli facilita la disciplina della scolaresca, la vigilanza per la conservazione della casa, delle suppellettili e degli stromenti scolastici, e previene gravi disordini;

e) d'un orto, in cui il maestro dimostri i vegetabili e gli stromenti, che devono servire all' istruzione agraria degli scolari;

f) di più latrine poste in luogo da essere facilmente invigilate, e tenute così pulite, che non mandino puzzo (3).

Nelle vacanze autunnali s' imbiancano tutte quante le pareti, si fanno gli acconcimi necessarii, al tetto, al fabbricato, ai mobili, alle porte, alle finestre, ai calamai, agli istromenti della scuola, e si provvede quanto è necessario al suo regolare andamento per l'annata successiva.

2. *Suppellettili.* — In una scuola elementare, in cui si osservi il metodo simultaneo, occorrono:

Nel vestibolo

a) portamantelli e cappellinai, che possono consistere in piuoli fissi in una striscia di legno che gira intorno alla parete;

---

(1) V. *Una Scuola di Geografia in Treviso di G. Codemo*, Treviso, 1846.

(2) Per una scuola di 60 scolari, istruiti col metodo simultaneo, occorrono 50 metri quadrati di superficie, la cui larghezza (metri 10) sia circa il doppio della sua lunghezza (metri 5). Pel metodo di reciproco insegnamento abbisogna una stanza ancor più grande.

(3) Per impedire il fetore della latrina, i condotti devono discendere alla vasca e salire fino al tetto. Le scuole numerose, e quelle in cui sono misti i maschi alle femmine, abbisognano di due e più latrine in luoghi separati.

b) lamine di ferro collocate perpendicolarmente negli angoli, per pulire le scarpe dal fango;

c) armadietto per custodire i libri e la carta da distribuirsi ai poverelli, l'inchiostro da fornirsi a tutti; e gli strumenti scolastici di maggior uso;

d) panche per gli scolari insolenti esclusi momentaneamente dalla scuola e soggetti alla vigilanza dell'assistente, d'un decurione, o dell'inserviente.

Nel cortile

a) mestola di ferro attaccata a una catena per bevere alla tromba;

b) istrumenti ginnastici (V. *Educ. Fisica;* Parte I, Cap. II, Sez. III).

Nella scuola

a) tante panche, disposte in faccia al maestro, in ordine ascendente, e in linee paralelle da contenere tutti gli scolari. Gli scolari e le scolare entreranno nelle panche, ne usciranno decentemente e col minor disturbo de' vicini, quando ogni panca non sia più lunga di due metri, nè contenga più di cinque scolari. A piè delle panche ove siedono gli scolari della prima classe, si aggiunga un'asse (larga metri 0,20, lunga quanto la panca), di maniera che serva di predella ai piccoli scolari, i quali, senza essa, sarebbero obbligati a star lungo tempo seduti colle gambe spenzolone. La tavola superiore delle panche sia larga metri 0,30, la inferiore un po' meno; la superiore penda metri 0,27 verso il petto dello scolare; l'inferiore sia orizzontale (1). Nella tavola superiore delle panche si fanno dei forami rotondi per incastrarvi i calamai di ferro, le cui labbra rivolte in fuori vengono inchiodate, o fermate colle viti,

---

(1) Questa è la misura delle panche per gli scolaretti di classe I[a] (in ragione di metri 0,40 per ognuno), ma nella classe II[a], e nelle superiori, ove i fanciulli sono più grandicelli, bisogna assegnare ad ogni scolare lo spazio di m. 0,42.

nella medesima tavola (1). Le panche vogliono essere alte metri 0,78: siano così robuste e massiccie che gli scolari non le facciano tentennare ad ogni loro moto, ma che si possano agevolmente spostare dallo inserviente, il quale deve ogni giorno pulire il suolo;

b) un calamaio pel maestro e tanti calamai di ferro (2) infissi ne' banchi, in modo che in un calamaio possano intingere la penna due scolari vicini;

c) predella, tavolino con cassette e armadietto, sedia a bracciuoli pel maestro;

d) due sgabelli; uno per l'assistente, l'altro pel vigilante;

e) un' immagine sacra in cornice e sotto vetro;

f) una lavagna, o una tavola inverniciata di nero con sottilissime linee rosse e orizzontali; lunga circa metri 2, larga metri 1,50, sostenuta su un trepiede da pittore: creta, ossia *gessetto*, per iscrivere sulla tavola nera; spugna o cimosa per cancellare lo scritto;

g) l'orario manoscritto e incollato su di una tavoletta o su di un cartone;

h) le orazioni che si recitano prima e dopo la scuola, incollate su di una tavoletta o su di un cartoncino;

i) un campanello, con cui il maestro dà gli ordini a tutta quanta la scolaresca, senza gridare e senza usare troppo la preziosa sua voce;

l) un portamantello pel maestro.

---

(1) Nelle scuole primarie di Francia si raccomanda l'uso delle lastre di ardesia fisse nella tavola superiore delle panche. Le credo utili ove siano rigate in modo da potere scrivere o conteggiare, e quando i fanciulli adoperino creta o lapis bianco sottile e chiuso in un portalapis non più grosso di una penna.

Le lastre di ardesia levigate, lunghe metri 0,30, larghe metri 0,11 costano a Parigi L. 0,35 ciascuna. Quelle di Genova costano qualche cosa meno. È spesa necessaria per una scuola elementare normale.

(2) Ho esperimentato calamai di piombo, di latta, di terra cotta ecc., ma ho riconosciuto essere alla lunga di minore spesa quelli di ferro.

3. *Strumenti.* — *a*) un termometro e un barometro chiusi in una custodia in legno, donde il maestro li toglie per mostrarli agli scolari, insegnando ad essi l'uso di questi due utilissimi stromenti. Il termometro gioverà altresì ad avvisare il maestro quando la temperatura della scuola oltrepassa il 12° grado (1), ciò che egli deve procurar di evitare nella estate e assolutamente impedire nell'inverno;

b) il pallottiere;

c) modelli di monete, pesi, misure, secondo il sistema legale o metrico-decimale; e gran carta murale di esso sistema;

d) modelli e tavole rappresentanti i principali oggetti di Storia naturale, Fisica e Agricoltura, che devonsi insegnare nelle Scuole elementari;

e) tabelle alfabetiche, sillabiche, ortoepiche, ortografiche, grammaticali, musicali, sinottiche, ecc. S'incollino su tavolette un po' più grandi delle tabelle stampate, acciocchè si possano maneggiare senza poggiare le dita sulla carta e insudiciarle;

f) immagini di storia sacra (2) e di storia patria, poste in cornice e sotto vetro;

g) i principali solidi geometrici;

h) carte murali geografiche.

4. *Penne, carta, inchiostro, stati, libri scolastici*, ecc. — *a*) libri di testo, carta e penne da distribuirsi gratuitamente ai fanciulli di poveri genitori, indicati al maestro dall'Autorità comunale. Inchiostro per tutti;

b) foglio d'inscrizione degli scolari, e rendiconto semestrale;

c) stato giornaliero delle mancanze, tardanze dei fanciulli alla scuola, e stato mensuale o catalogo della loro condotta, e del profitto in ogni ramo d'istruzione;

d) protocollo degli ordini ricevuti, dei rapporti inviati alla Superiorità, degli avvisi mandati ai parenti dei fan-

---

(1) Termometro di Reaumur.

(2) Disegni di Gallo Gallina, litografati. Cremona, 1847.

ciulli più insolenti, delle visite fatte alla scuola, e delle cose più notevoli in essa accadute;

e) biglietti in cui è stampato la parola *Ottimamente*, *Bene*, da distribuirsi ai più diligenti scolaretti;

f) libri di Pedagogia e Metodica (1).

---

(1) La compera degli strumenti e dei libri che sono qui sopra indicati è obbligatoria per le scuole elementari maggiori; ed è spesa dei comuni o dello Stato.

SUNTO DELLA STORIA DELLA PEDAGOGIA

La storia della Pedagogia narra ordinatamente l'origine, lo svolgimento e il progresso dell'arte e della scienza dell'educare la gioventù, per fare utilmente conoscere e giudicare l'opera educativa con le massime, i sistemi, i mezzi principali usati presso i diversi popoli che vissero e vivono sulla terra.

Fissato quindi il concetto, che tanto più degna è la educazione, quanto meglio, accordando autorità e libertà, sa far conseguire il perfezionamento dell'uomo, e assicurare l'acquisto della compiuta felicità; mostra quale sia stata e quale sia essa, presso le genti più civili del mondo, cioè presso i popoli orientali e occidentali antichi, e presso i popoli cristiani.

SEZIONE PRIMA

I.

La Pedagogia presso i popoli antichi dell'Oriente.

1. — *Presso gli Ebrei.*

Gli Ebrei hanno gli elementi d'una civiltà assai superiore a tutte le altre civiltà antiche; e ciò perchè dall'ammaestramento divino credono che l'uomo sia creato da Dio a sua immagine e somiglianza, e destinato ad un fine soprannaturale; e che, caduto per sua colpa nel fondo d'ogni malore, se ne possa e debba liberare con la fede nel Messia e con l'obbedienza alla Legge.

Per tanto la educazione, dietro le norme divine, mira al perfezionamento dell'uomo sia nella vita della famiglia come in quella della nazione, e sopratutto nella vita religiosa, mediante lo svolgimento delle forze fisiche e intellettuali, e il libero esercizio della pietà e della virtù; in fine fanciulli e fanciulle d'ogni condizione devono tendere a esser santi, come Colui, che è l'Eterno, è santo.

L'istruzione propriamente detta presso gli Ebrei è più che altro religiosa e storica, avente per iscopo di poter leggere la Bibbia; ed il metodo era meccanico, e consisteva nel mandare a memoria ciò che si scriveva.

Mentre nelle altre regioni dell'Asia occidentale ebbero prevalenza le scienze esatte e gli studi positivi, nella Palestina prevalsero gli studi morali, dai quali, con Cristo, derivò il domma della fratellanza umana.

2. — *Presso i Chinesi.*

I Chinesi vedono nell'imperatore e in chiunque lo rappresenta (mandarino, ufficiale, padrefamiglia) l'immagine dell'Essere primo con potere assoluto; i fanciulli devon essere istruiti e allevati in suo unico servizio, la loro obbedienza non ha restrizioni: l'autorità prevale dispoticamente, senza temere quel duro giudizio di Dio che il principe o il sacerdote, tra gli Ebrei, vedeva sempre pendersi sul capo; la dignità personale è in tutti egualmente rispettata; la donna è trascurata.

I Chinesi, popolo il più civile dapprima, il più stazionario dappoi, ebbero in Confucio un legislatore pio e illuminato. Ei pose per fondamento all'educazione la *pietà filiale*; ma questa degenerò in *obbedienza servile.* Di qui nacque un sistema autoritario che impedisce ogni libertà personale, ogni progresso. I Chinesi però coltivarono le scienze, e sono innanzi nella coltura materiale.

3. — *Presso gl'Indiani e gli Egiziani.*

Ciò che l'imperatore è nella China, è la casta dei Bramini nell'India, e quella dei Sacerdoti nell'Egitto. Da essi è data o negata l'istruzione; governata con modi rituali la educazione; donne, poveri, servi e vinti non sono tenuti eguali agli altri, nella dignità personale.

Gli Indiani adorano una moltitudine di divinità. Come presso gli Egiziani è conservata la divisione delle caste. Credono alla metempsicosi, o trasmissione delle anime nel corpo degli animali. Insegnano la scrittura e la lettura contemporaneamente. Se la scolaresca è numerosa, usano il *mutuo insegnamento*.

I Sacerdoti Egiziani erano coltissimi. I sommi genî della Grecia, quali Omero, Pitagora, Platone, Solone, e lo stesso Mosè, legislatore degli Ebrei, attinsero la scienza in Egitto. La biblioteca di Tebe era la più antica del Mondo.

4. — *Presso i Persiani, i Babilonesi e gli Assiri.*

Zoroastro, fu legislatore religioso dei Persiani. Nella sua legge vi ha il principio del bene, *Oromase*, e quello del male, *Arimane*, in continua lotta fra loro, ma la vittoria dev'essere pel bene.

Il re dei Persiani rappresenta il sommo principio del bene, in modo assoluto; l'istruzione e la educazione pertanto è tutta pel re e per lo Stato ch'egli informa di sè. Il re assiro e babilonese è padrone della vita e dei beni dei sudditi; i giovani devono farsi valorosi in guerra, abili nelle arti e nelle industrie per gloria e prosperità del re e dello Stato.

Il sesso femminile non ha parte nella coltura nazionale. Essa intende a formare guerrieri.

5. — *Presso i Fenicii.*

I Fenicii hanno forma domestica e politica diretta tutta alla vita commerciale e industriale e all'acquisto di ricchezze: la loro istruzione quindi, per trattare con molte genti, è di natura enciclopedica.

L'educazione è basata sopra una morale utilitaria. I Fenicii servono di anello tra la civiltà dell'Oriente e quella dell'Occidente.

Nei popoli orientali, a eccezione del solo popolo ebreo, non si rispetta la dignità personale di tutti, non s'impartisce a tutti l'istruzione, e la corruttela dei costumi è sempre crescente: comune a tutti poi è il predominio della autorità in nome di Dio.

II.

La Pedagogia fra i popoli antichi dell'Occidente.

1. — *Presso i Greci.*

I Greci tutti tendono alla indipendenza e all'esercizio libero delle facoltà fisiche e spirituali, entro l'ordine del consorzio civile, sempre in onore e bene di questo. Mirano quindi a svolgere e perfezionare le facoltà fisiche dei fanciulli con la ginnastica, le spirituali con la musica (canto, suono), la lettura, la scrittura, la eloquenza ecc.

Gli Spartani danno prevalenza alla rigida severità militare, e allevano la gioventù più per l'esercizio militare, che per la vita civile ed umana; gli Ateniesi invece accordano la ginnastica e la musica, affine di rendere i giovani forti, belli e buoni cittadini. Ma nè gli uni, nè gli altri cercano la libertà in tutti, perchè sprezzano il volgo e gli schiavi, nè rispettano come si deve la donna.

La religione co' suoi numi in forma umana e co' suoi eroi, informati alle passioni dei mortali, fomenta la vita di vanità, di orgoglio e di mollezza, e concorre a portare una corruzione che impensierisce i filosofi, amici di civiltà.

Platone col suo genio tenta riparare alla rovina, mediante il concetto di uno Stato assai più ideale che reale, e vuole fanciulli e fanciulle ugualmente allevati, prima con la musica, poscia con la ginnastica, togliendo via, cosa naturalmente impossibile, le differenze di famiglia e di proprietà.

Aristotile invece, tenta il riordinamento, con senno più pratico; rispetta famiglia e proprietà, vuole che nei fanciulli si svolgano e si perfezionino, prima le forze fisiche, poi le spirituali, e sempre pel bene e per la grandezza dello Stato; ma limita la educazione ai soli figli liberi, e invilisce gli operai e gli schiavi.

In Grecia per altro, c'è un avanzamento educativo, in confronto dei popoli asiatici, perchè si attende a svolgere e perfezionare tutte le attività umane; a coltivare la libertà individuale, a formare uomini perfetti nel corpo e e nello spirito. Però l'individuo e la famiglia sono sacrificati allo Stato, e la dignità persenale non è in tutti rispettata.

Socrate ateniese tentò d'infondere una nuova morale, che mirasse nel tempo stesso al bene della patria e dell'individuo. Per combattere i sofisti e convincere il popolo, inventò una forma di ragionare e d'istruire ch'è il *dialogo socratico*, la quale è la forma propria, tuttora vivente, del *metodo inventivo*.

Aristotile e Platone furono pure due grandi educatori. E prima d'ogni altro Pitagora aveva fondato la Scuola ellenica.

Le arti in Grecia ebbero uno sviluppo meraviglioso. In nessun tempo e in nessun luogo fuvvi un sì mirabile accordo dell'ideale e del reale come nell'arte dell'antica Grecia.

2. — *Presso i Romani.*

I Romani tendono a bene svolgere la libertà del cittadino e della famiglia, a rendere bene ordinato e forte lo Stato, a confederarsi e assoggettarsi i popoli, e a raccogliere l'umanità in un ordine sociale universale.

A ciò si richiede valore nella milizia, e sapienza ne diritto e nel governo; e quindi la gioventù romana si esercita fisicamente nel campo di Marte, intellettualmente nelle scuole e nel Foro, moralmente in famiglia e in città; e deve rendere in tutto il mondo sempre più gloriosa e rispettata la potenza romana.

E tale potenza è mirabile fino al tempo in cui i riti religiosi, le dottrine e i costumi asiatici e greci, e le ricchezze accumulate portano la corruttela negli uomini e nelle donne, nelle famiglie e nel governo; e guastano nel corpo e nello spirito tutta la crescente generazione.

Invano cercano di mettervi qualche riparo uomini di grande ingegno e di grande amore al nome romano; ma nè i pensieri e i consigli educativi di Cicerone, tratti dalle dottrine pitagoriche, platoniche, aristoteliche, e dalla sua stessa esperienza; nè le sentenze stoiche dello sventurato Seneca, e le saggissime norme praticate pubblicamente da Quintiliano, non possono frenare quella corsa precipitata, nè darle una direzione meno rovinosa.

Con tutto ciò l'educazione romana segna un passo più avanti della greca, perchè non considera, come questa,

ogni cittadino un' appartenenza più dello Stato che della famiglia; vuole il regno del diritto, e mira a un ordine universale di consorzio umano. Ma non riconosce poi d'altra parte in tutti ugualmente la dignità personale; nè limita ragionevolmente la podestà paterna, e tratta con legale ingiustizia e con inaudita barbarie gli schiavi.

Nei popoli occidentali la libertà individuale è più rispettabile che in oriente; l'autorità è meno dispotica, la coltura più varia, la donna meno schiava; ma i costumi, sempre più corrotti, dissolvano le genti, e le dottrine e le leggi non bastano a salvarle.

SEZIONE SECONDA

I.

La Pedagogia presso i popoli cristiani.

1. — *Il Cristianesimo.*

Per la universale corruzione del culto religioso, della famiglia e d' ogni ordine sociale, l' umanità al tempo di Augusto si trova in una specie di malattia morale, in cui domina il male con tutti i suoi dolori, e sente il bisogno di un aiuto straordinario; il bisogno di quel Potente che è aspettato dalle sacre tradizioni di tutti i popoli, e, in modo speciale e chiaro, dalla costante credenza del popolo ebreo.

E da questo popolo viene Gesù Cristo, l'Uomo di Dio, che compie la rivelazione del Padre celeste, redime il misero figliuol del fallo primo, e, col mezzo della sua società indefettibile (ecclesia), fondata su Pietro, ristora la famiglia e riordina l'intera società, chiamandola alla legge della giustizia universale e dell'universale amore.

Ecco il Cristianesimo, istituzione divina, che predica in tutti uguale e sacra la dignità personale, poichè dichiara gli uomini

« Fatti tutti a sembianza di un solo,
« Figli tutti di un solo riscatto »

e a tutti addita, la patria gloriosa del cielo.

Questa istituzione prodigiosa, rigenerando la società, rigenera anche l'educazione umana, e vi mette un elemento nuovo, il sacerdozio, che, sciolto dai legami di famiglia e intento ai beni dello spirito, prende cura dei fanciulli, tanto cari al Divin Maestro.

E la educazione è superiore a qualunque altra d'Oriente, o d'Occidente, perchè l'altissimo fine, comune a tutti, la rende una; e poichè abbraccia ogni persona, uomini e donne, liberi e schiavi, civili e barbari; esercita tutte le potenze dello spirito, e tutte le forze fisiche, in servigio di esso spirito, rendendola universale, mentre la virtù degli influssi divini la fa efficace e maravigliosa.

2. — *Le scuole nei primi tempi cristiani fino al secolo V.*

Le scuole da prima risentono le difficoltà stesse che prova la fede nel propagarsi; ma intanto che, nella società pagana, la istruzione, quasi tutta di vuote forme e di dottrine incerte, è senza vero interesse; e la educazione materialistica in gran parte, è impotente e spregevole; nella nuova società cristiana, la istruzione appaga le menti con le verità del più alto interesse e con gli scritti di valentissimi ingegni (Clemente Aless. Origene, San Girolamo, Sant'Ambrogio, Sant'Agostino), che mostrano l'armonia tra la religione e la fede, tra l'ordine naturale e il soprannaturale; e la educazione è nobile ed efficace nei costumi, perchè dirige la libertà personale sotto l'impero della verità, fa gli uomini degni d'altissimo pregio e gli avvia a felicità compiuta. Però nel tempo della caduta dell'Impero d'occidente, le scuole cristiane hanno già vinto interamente il prestigio delle pagine.

3. — *Le scuole dal secolo V al IX.*

Ma nella dissoluzione del grande Impero, i Barbari scompigliano ogni ordine domestico e civile, e quello anche degli studi: con tutto ciò si conservano le arti liberali (Trivio e Quadrivio), secondo il costume pagano, e si estendono largamente le scuole parrocchiali e claustrali per lo studio della Bibbia e dei Padri e per l'esercizio delle virtù

cristiane, mediante l'opera di buoni autori; lumi preziosi fra molte tenebre, quali sono Boezio e Cassiodoro, Isidoro di Siviglia, Gregorio di Tours, Venanzio Fortunato e il ven. Beda. E l'insegnamento è giudicato di tanta importanza che da Carlo Magno è riformato, diffuso, protetto, con l'aiuto del suo vasto Impero, nello scopo di dare una potente unità religiosa e politica alle genti cristiane.

II.

1. *Le scuole dal secolo IX al XII.*

Poco dopo la morte di Carlo, per causa delle divisioni politiche, della condizione non felice del Papato, delle invasioni normanne, saracene e ungariche, le scuole decadono miseramente; ma lo spirito cristiano, che tiene lo studio delle scienze e delle lettere come un buon mezzo all'acquisto dell'ultimo fine, mette nel cuore di molti la cura di conservare l'antico sapere, massime presso le cattedrali e le abbazie. Indi nasce più tardi un buon consiglio pedagogico che fa celebri non pochi monasteri sì maschili che femminili (Cluny, Cambridge, Argenteuil, Gandersheim) e parecchie città (Lione, Paderborn, Oxford, Roma, Parma), e che è accresciuto delle crociate in quanto che mescolano i popoli, aumentano i comuni e la borghesia, e portano la nobile generosità dei cavalieri.

2. — *Scrittori utili alle scuole dal secolo IX al XII.*

E a conservare l'antico sapere e dare quel buon risveglio alle scuole, nel detto tempo, contribuiscono alcuni potenti ingegni, da tutti ammirati. Fra questi, vanno sopra agli altri Silvestro, il papa, che pel suo vastissimo sapere, si crede abbia egli qualche cosa di oltrenaturale; Gregorio VII, riformatore del clero, emancipatore della Chiesa, e martire della giustizia; Lanfranco di Pavia e Anselmo d'Aosta, che propagano il gusto delle scienze e delle lettere, le insegnano con un ordine logico assai bene concatenato e sono esemplari di belle virtù.

III.

1. — *La istruzione e la educazione del secolo XII al XV.*

Nel secolo XII le istituzioni letterarie e scientifiche crescono per ogni dove; si conoscono col nome di Studi generali, e le più stimate hanno una tale frequenza di studenti di tutte le nazioni, che diventano libere corporazioni universali di maestri e scolari, con l'intento di apprendere tutta la scienza del tempo, e si chiamano Università, come a Bologna e a Parigi, a Salerno e a Montpellier.

In queste l'ordine degli studi comprende principalmente le dottrine teologiche, filosofiche e giuridiche, e in modo da distinguere e accordare ragione e fede, Stato e Chiesa; ed è quell'ordine che suole chiamarsi scolastica.

La grande libertà poi, che c'è in ogni insegnamento, moltiplica nel secolo XII dovunque le Università, le quali aggiungono agli altri studi anche quelli della lingua ebraica, siriaca e greca; e scienze e lettere si propagano, non solo pel numero grande di studenti, ma anche per mezzo dei nuovi ordini religiosi di S. Domenico e di S. Francesco, e sopratutto per l'opera benefica e universale del Pontificato romano.

E nel secolo XIV, continua e cresce da per tutto quella vita di sapienza e d'arte, ma in modo assai splendido nell'Italia nostra, e de opere che sono ancora oggetto di di studio e di ammirazione presso le genti più civili.

Nè deve tralasciarsi di notare che l'insegnamento non si costringe, in questi secoli, ai soli giovani dati a studi speciali, ma è impartito con giusta misura ai fanciulli anche del pòpolo, pei bisogni delle arti, delle industrie, dei commerci: e ciò principalmente nella nostra Italia.

2. — *Scrittori intorno all'istruzione e alla educazione del secolo XII al XV.*

Alla gloria dell'accennata vita di sapienza e d'arte, contribuiscono insigni scrittori, tra quali sono ancora celebri Pietro Lombardo, detto il Maestro delle sentenze; Alberto

Magno, ingegno vasto e potente; S. Bonaventura, e San Tommaso d'Aquino che segnano la più alta e più bella gloria della Scolastica; Ruggero Bacone, che tenta ridestare il gusto per le matematiche e per le scienze naturali; Dante Alighieri, che con alta poesia conduce l'anima per via naturale e soprannaturale alla sua riforma morale, civile e religiosa e alla sua celeste destinazione; Francesco Petrarca, che raccomanda l'istruzione e la educazione religiosa e umana, ma dichiara valere assai più l'opera d'informare al bene i fanciulli che di renderli istruiti in tutte le arti liberali.

IV.

La Pedagogia nel Rinascimento delle lettere e delle scienze, nella Riforma protestante e nella Riscossa cattolica nei sec. XV e XVI.

1. — *Il Rinascimento.*

Lo studio delle scienze e delle lettere antiche che per opera d'uomini insigni avea cominciato nel secolo XIV a essere preferito alle lezioni della scolastica caduta in noiose sottigliezze del secolo XV, pel concilio fiorentino e per la caduta di Costantinopoli, per le scoperte di nuovi codici latini e greci, e per l'invenzione della stampa, si fa, tra gli umanisti, tanto vivo e universale da preferire non solo le forme artistiche dei classici, ma anche talora, con ardita licenza, il loro pensiero alle forme e al pensiero del Cristianesimo, e da dimenticare, tra noi, la lingua di Dante e di Petrarca, per quella di Omero e di Virgilio, in tutte le scuole e accademie e istituti.

2. — *Educatori e scrittori del secolo XV.*

Alla testa della nuova vita pedagogica è sempre l'Italia; quivi accorrono da ogni parte del mondo, in gran numero studenti e studiosi, e vi trovano Maestri la cui fama dura,

« E durerà quanto il moto lontana ».

Primo fra tutti è Vittorino da Feltre, che accoglie in sè il sapere e l'arte dell'antico mondo greco e romano e

del mondo cristiano, e mette in atto un metodo educativo del corpo e delio spirito, che ancora serve di modello a tutti. Con esso e dopo di esso fanno gloriosa l'Italia i suoi discepoli Jacopo di S. Cassiano, Ognibene da Lonigo ed altri, e con nobili scritti, Guarino veronese, Enea Silvio Piccolomini, Maffeo Vegio, Leon Battista Alberti e Lorenzo Valla.

3. — *La riforma protestante nel secolo XVI.*

Il principio del libero esame usato già dagli umanisti nella scienza, viene in Germania applicato alla fede; e parecchi popoli si separano dal capo della cristianità, e si dividono in molte sette.

Le ricche dotazioni delle scuole antiche, delle chiese e dei conventi soppressi moltiplicano le nuove scuole, le quali ben presto, per le sette dissidenti e per le lotte intestine decadono.

4. — *Scrittori di educazione nella Riforma.*

Primo a prendersi cura della istruzione della gioventù è il capo stesso della Riforma, il frate Martin Lutero, e, secondo il suo costume, ora l'esalta, ora l'atterra; e l'opera sua è continuata poscia da Melantone, detto il Precettore della Germania, e dai pedagogisti Valentino di Tronyendorf, Giovanni Sturm e Michele Neander.

5. — *La Riscossa Cattolica nel secolo XVI.*

Al principio del libero esame individuale, nella scienza e nella fede, il Cattolicismo oppone il magistero infallibile dell'autorità posta da Cristo nella sua chiesa: sceglie il il buono e il meglio delle opere antiche e se ne abbellisce, e combatte la pedagogia protestante con la fama delle sue Università e delle sue Accademie, col Concilio di Trento, con la istituzione dei Seminari, con la santa beneficenza del Borromeo, e con quella di nuovi Ordini religiosi, che sono destinati principalmente all'educazione dei fanciulli d'ambo i sessi, i quali si propagano rapidamente per tutti i paesi che vogliono mantenersi nell'avita fede, e anche per quelli che vengono di nuovo scoperti.

6. — *Scrittori di educazione fra i cattolici nel secolo XVI.*

Allo scopo di conservar la fede nella crescente generazione e di bene educarla, pubblicano lodatissimi scritti in Italia Jacopo Sadoleto e Giovita Ravizza, Lodovico Dolce e Bernardo Tasso, Giovanni della Casa e Alessandro Piccolomini; e in Francia per togliere parecchi difetti dalle scuole, Montaigne e Namus mettono fuori pensieri nuovi, talvolta utili, e spesso strani.

In generale, la istruzione e la educazione nel quattrocento e nel cinquecento, rinnovella i metodi e i gusti antichi; e, al risorgere di certe virtù pagane, oppone l'esercizio delle virtù cristiane, o efficacemente nel Cattolicismo o non efficacemente nelle variabili sette protestantiche; e, per la scoperta di nuove terre, desta la curiosità di conoscerne i popoli, i prodotti e i costumi.

V.

La Pedagogia nei secoli XVII e XVIII.

1. — *Studi nel secolo XVII.*

In questo secolo c'è da una parte una letteratura ammanierata e strana che corrompe il gusto, una filosofia che si allontana dai principi cristiani e che minaccia l'ordine sociale; e dell'altra un grande amore agli studi del mondo esteriore (Galileo, Bacone) e del mondo interiore (Cartesio) che move più alti ingegni (Bossuet, Fénelon, Vico, Leibniz) a una nobile restaurazione di ogni cosa.

2. — *L'istruzione e l'educazione presso i cattolici nel secolo XVII.*

Intanto continuano a propagarsi beneficamente i Collegi e le Congregazioni religiose, e ne sorgono di nuovi come i Portorealisti e i Fratelli della dottrina cristiana in Francia; quelli mutano i metodi, sostituendo, in gran parte, lo studio della lingua nazionale a quello del latino e del greco, e i testi ai maestri, e vogliono una educazione molto austera: questi attendono a cristianamente istruire,

render abile al lavoro e costumato il figlio del popolo, s di città che di campagna.

3. — *Scrittori pedagogisti nel Cattolicismo del secolo XVII.*

Alla benefica opera educativa mettono il loro ingegno illustri scrittori: R. Possevino che ragiona sull' ordine e metodo di studi, G. Fabrizio e I. Terzi-Lana che pensano ai sordo-muti, M. di Fénelon che compone il bellissimo libretto sulla educazione delle fanciulle, e C. Rollin che ha un trattato di studi che si considera come la carta pedagogica del secolo XVII.

4. — *Le scuole presso i protestanti, nel sec. XVII.*

Il moltiplicarsi invece delle sette dissidenti e le guerre lunghe e disastrose portano rovina nelle scuole del Protestantesimo, delle quali pochissime restano con qualche fama, e tutte con una educazione poco sufficiente a porre un freno alla crescente corruttela della gioventù.

Come in Francia e così in Germania e in Inghilterra si coltiva a preferenza delle lingue classiche, la nazionale.

5. — *Pedagogisti protestanti del secolo XVII.*

Parecchi buoni ingegni, coi loro scritti, tentano rimediare a tanti mali, e il più noto e lodato, in Germania, è il moravo A. Comenio, che si riguarda come il padre del metodo intuitivo (reale e figurato), tanto utile nelle scuole primarie; e in Inghilterra i più celebri sono Bacone, ammiratore dei Gesuiti, e G. Loeke, che tra pensieri nuovi e talvolta utili, pone certe massime utilitarie nocive alla morale.

6. — *Spirito intollerante d'ogni autorità nel secolo XVIII.*

Quella intolleranza intanto di qualsiasi autorità e scientifica e religiosa, cominciata col Rinascimento e con la Riforma e continuata con parecchi studi filosofici in molte

parti della cristianità, si estende nel secolo XVIII, ad ogni autorità anche civile e domestica; e tanto procede innanzi da produrre infine quella perturbazione sociale, che dicesi rivoluzione, nella quale è combattuta e disprezzata la religione di Cristo. La istruzione quindi e la educazione ora seguita a informarsi ai principii del Cattolicismo che resiste, ora a quelli del Protestantesimo, ora prende le varie forme dei principii dei rivoluzionari.

7. — *Scuole e istituti presso i protestanti nel secolo XVIII.*

In Prussia si dichiarano le scuole appartenenza dello Stato e l'insegnamento obbligatorio per tutti; e per la Germania sorgono gl'istituti dei pietisti (Francke) con istruzione più reale che classica, e con educazione eccessiva negli esercizii di pietà; quelli degli umanisti (Gesner) con opposto spirito; e quelli dei filantropi (Basedow) che accoppiano studi reali e classici e prescindono da ogni religione positiva.

8. — *Scuole e istituti presso i cattolici nel secolo XVIII.*

E scuole e istituti continuano, in gran parte, tra cattolici, a essere in mano di Congregazioni religiose; e in Italia, tra le molte altre, sorgono e fioriscono le scuole garaventane in Genova, l'ospizio di Tata Giovanni in Roma, le scuole Leopoldine in Toscana, le urbane e rurali in Lombardia; in Austria le normali, centrali ed elementari per l'impulso dato dall'abate Felbiger e dal vescovo Rendermann; e la istituzione dei sordo-muti della Francia (Dell' Epèe) si propaga e si migliora in Italia e in Germania.

9. — *La istruzione e la educazione sotto la rivoluzione.*

Verso la fine del secolo, essendosi già distrutto per ogni parte il passato nella cattolica Francia, si fanno proposte di nuovi organamenti scolastici, si dichiarano i fanciulli proprietà della repubblica, e si mandano decreti, perchè

sieno da per tutto piantate scuole repubblicane; ma il perpetuo fare e disfare che confonde e annoia gli animi, e la educazione corruttrice che impensierisce le famiglie, fanno preferire le scuole private informate dallo spirito della fede avita.

10. — *Pedagogisti protestanti e cattolici nel secolo XVIII.*

Fra i protestanti, i pedagogisti o seguono le massime dei pietisti per rialzare la moralità, o quelle dei filantropi per cedere alle nuove tendenze; e tutti mirano a dare una letteratura elementare che assecondi e aiuti il naturale svolgimento delle umane facoltà.

Fra i cattolici, si segnalano nella Venezia G. Gozzi, pel suo senno pratico nel distribuire le materie da insegnare, nell'additar il metodo da tenere, e per l'alto indirizzo nell'educare a virtù cristiane; G. Parini nella Lombardia, per la cura di rinvigorire i rilassati costumi della gioventù; e S. Gerdil per la energica opposizione alle massime pedagogiche dei filosofi rivoluzionari, e specie di Rousseau.

11. — *Scrittori pedagogisti della rivoluzione.*

Il primo a piantare un sistema contrario a qualsiasi istituzione religiosa e sociale già esistente, e con la pretesa di seguire la sola natura, è G. G. Rousseau, nel suo Emilio; in cui, se rivela splendidamente moltissime verità, sostiene un tipo di educazione dichiarata comunemente nel suo complesso, impossibile a effettuarsi. Gli tengono dietro, peggiorando, altri parecchi, tra i quali nominiamo Condorcet, che vuole un'educazione nazionale senza religione affatto, e con una morale basata sui puri principii sociali, e Lepelletier che propone il disegno di un'educazione che toglie i fanciulli dal seno della famiglia, per dichiararli tirannicamente esclusiva proprietà dello Stato.

A dir breve, nel secolo XVII si comincia a dar più importanza allo studio della lingua nazionale e delle scienze naturali che allo studio dei classici; si sostituiscono le versioni agli originali, i testi ai maestri, e s'introduce il

metodo intuitivo; non si recede, in generale, dall'informarsi allo spirito cristiano nell'educare, ma si lascia correre qualche massima puramente utilitaria che darà poi tristi effetti.

Nel secolo XVIII, si continua, specialmente da principio, con la istruzione e la educazione del secolo XVII, ma crescono le scuole reali, prendono forma organica le normali, e si ha maggior cura del gentil sesso.

Più tardi l'intolleranza d'ogni autorità e di ogni istituzione già esistente, distrugge, massime in Francia, tutto, e il buono e il cattivo; tortura gli animi con mutamenti rovinosi, e spinge da ultimo le famiglie a cercar rifugio nelle scuole, dove rinasce lo spirito religioso degli avi e con esso la educazione morale.

VI.

La Pedagogia nel secolo XIX.

1. — *Indirizzo del pensiero in questo secolo.*

Il disordine morale e sociale della rivoluzione francese chiama il ritorno del magistero e del ministero religioso, e principî morali opposti ai rivoluzionari. Con tutto ciò rimangono non poche massime già sparse, e certa tendenza a restringer l'uomo e la società nel solo ordine naturale. Nascono indi vivi contrasti tra chi vuole l'accordo, tra l'ordine soprannaturale e il naturale, e chi si sommette a quello, o a questo solo si attiene; e la prevalenza si avvicenda. L'opera della istruzione e della educazione per tanto, sì nell'animo dei pedagogisti, che presso le più colte nazioni odierne, si conforma all'uno o all'altro indirizzo.

2. — *Pedagogisti svizzeri, tedeschi e francesi.*

L'accordo dell'ordine naturale e sopranaturale, nella Pedagogia, è invocato, tra gli svizzeri, da quei due che sono giudicati i più grandi pedagogisti del secolo, cioè dal protestante E. Pestalozzi che riconosce in Dio la prima fonte della dignità nostra, in Cristo il Redentore della umanità,

e pone quivi il fondamento incrollabile della educazione; e del cattolico padre Girard, pel quale la scienza con l'arte educativa deve condurre riflessamente, mediante l'insegnamento della lingua materna, e l'opera della Chiesa, la gioventù al perfezionamento della sua natura e persona, e all'acquisto della compiuta felicità oltremondana.

A Pestalozzi tengono dietro, nella massima parte, e scegliendo il meglio, i tedeschi, e prendono cura di tutto l'uomo, studiandone le facoltà e lo svolgimento loro naturale, che deve essere secondato, e fondando ogni arte educativa nella religione. Ciò si trova non solo nei cattolici Sailer e Overberg, Milde e Dursch, ma anche nei protestanti stessi, Palmer e Dinter, Riecke e Fröbel.

Quelli che se ne allontanano, attenendosi a varii sistemi filosofici, e non curandosi dell'ordine soprannaturale cristiano, come Kant e Beneke, Diesterweg e Lindner, fanno come colui, disse un arguto ingegno, che si mette a guidare un cavallo con una redine sola.

Al padre Girard si conformano invece comunemente i francesi, e tentano di ridare con una grande e gagliarda educazione al loro popolo il suo sentimento saldo e magnanimo; quel sentimento cristiano che fece di esso il primo popolo del mondo. A ciò mirano Dupanloup, e Charbonneau, Monfat e Rendu, e le valenti M. Campan e Di Genlis, M. Di Remusat e M. Pape-Carpentier.

Un sistema contrario a questo introduce R. Comte con Littrè e parecchi altri, ma pe' suoi principi materialistici, evidentemente dannoso alla buona educazione.

3. — *Pedagogisti inglesi e americani.*

A. Bell e G. Lancaster introducono, tra gl' inglesi assai opportunatamente pel tempo loro, il metodo dell' insegnamento mutuo, e hanno molti seguaci; mentre R. Ovven pensa rigenerare la umanità tutta con una educazione senza Dio, in istituzioni che rovinano subito. Ora sono Spencer e Bain che con voluminosi scritti e col grido della scienza, tentano di fondare una pedagogia basata esclusivamente a principii positivi.

Gli Americani, seguendo per lo più il metodo lancasteriano, e amando il vivere libero, si occupano più di tutto

degli edifici scolastici e degli studi tecnici e professionali, come fanno O. Mann, E. Barnard e G. Eaton.

4. — *Pedagogisti italiani.*

Fra noi si contano non pochi cultori insigni della Pedagogia, i quali continuando l'antica nostra scuola, basata sempre, in tutti i secoli, sull'accordo della fede e della ragione, su nobili principi di spiritualismo, hanno opere degnissime di studio e di lode. Fra i tanti, nominiamo il buon p. Soave, e fra i suoi seguaci il valente Parravicini, l'illustre fondatore degli Asili infantili ab. Ferrante Aporti, il leggiadro e ponderato scrittore ab. Lambruschini, lo storico G. Capponi, lo sdegnoso Tommaseo, e, sopratutti, l'àb. Vincenzo Gioberti che grida fuori del Cattolicesimo non potersi dare educazione ideale. Meritano inoltre di essere ricordati A. Rosmini che addita Cristo Redentore come archetipo vivente d'ogni educazione, senza cui non si ha perfezione morale e religiosa, e G. A. Rayneri che tende a esercitar ne' fanciulli l'autorità in favore della libertà e svolgerne tutte le potenze, e farli sinceri cattolici e ottimi cittadini.

Come in Francia e altrove, anche qui negli ultimi tempi, è sorta una scuola che attinge le sue massime a sistemi filosofici stranieri, e in modo speciale a sistemi positivisti e mira a un' istruzione ed educazione chiusa nei limiti del senso, con una morale utilitaria che può riuscire dannosa all'avvenire della patria.

5. — *La istruzione e la educazione presso gli svizzeri, i tedeschi e i francesi.*

Per la varietà delle popolazioni e delle credenze religiose, v'è tra gli svizzeri, una grande varietà di scuole e d'istituti sì per la istruzione superiore e secondaria che per la primaria; ma per l'impulso avuto dai pedagogisti, già detti, comune è a tutti i cantoni una premura singolare per l'istruzione e per l'educazione specialmente popolare, dove si spende quasi il decuplo di ciò che spendono le più colte nazioni.

Presso i tedeschi, fiorenti sono gli studi superiori e se-

condari, le scuole normali e molte scuole superiori femminili, e in modo particolare le scuole elementari e popolari (a cui sono obbligati tutti i fanciulli), e gli istituti riparatori e i giardinetti. Come nella Svizzera, si tiene fra i tedeschi pure, per fondamento di educazione, l'insegnamento religioso, che viene impartito regolarmente.

Tanto in Francia che in Germania si nota il predominio della istruzione tecnica; e si cerca di provvedere all'insegnamento conveniente e alla buona educazione di tutti i figli del popolo e di tutti gl'infelici.

In tutte queste colte nazioni poi cresce ogni dì più la cura di usare dei migliori e più felici metodi; di avere locali e arredi ottimi, e di rendere meno infelici le condizioni dei maestri; e vi si osserva, dove più, dove meno, estesa e imperiosa l'azione dello Stato.

6. — *L'istruzione e la educazione presso gl'inglesi e gli americani.*

A differenza dei popoli già nominati, gl'inglesi godono di una grandissima libertà nell'insegnamento di qualsivoglia grado esso sia, e più che allo scopo istruttivo mirano allo scopo educativo, fondato nei principî della religione. L'istruzione primaria poi che, nel principio del secolo, era inferiore a quella delle altre nazioni, ora, per l'opera di privati e di libere società, è così ben organata da non invidiare alcuna di quelle. Si attribuisce un tal progresso non pure alla libertà che hanno già i privati e le associazioni, e ai sussidi dello Stato, ma anche a un ben ordinato ufficio di ispettori e ad una cura grande per le scuole normali e pedagogiche.

Nell'America settentrionale, sono imitati assai gli inglesi, sì nella libertà dell'insegnamento, che nell'uso dei metodi, e nella cura della educazione; e sono lodatissimi gli edifizi scolastici, le biblioteche, le scuole normali e le popolari.

7. — *L'istruzione e la educazione in Italia.*

L'azione dello Stato nelle scuole segue l'esempio di Francia e di Germania, e tende a unificare quella grande

varietà nella istruzione superiore e secondaria che avevasi nel primo mezzo secolo. Si lamenta poi negl'Istituti superiori, come nei tedeschi, una tendenza ai fini pratici professionali più che ai fini scientifici; e nelle scuole medie un predominio realistico sul classico, un perpetuo mutare di programmi e il difetto di educazione.

L'istruzione primaria, che, nel primo mezzo secolo, aveva molta verietà per ordine d'insegnamenti e frequenza di fanciulli, ora è da per tutto abbastanza estesa e uniforme, e abbraccia, per quanto è possibile, i bisogni del popolo, quantunque lasci a desiderare ancora la separazione della scuola elementare dalla popolare coll'aggiunta delle scuole complementari, tanto utili e tanto favorite in Isvizzera e in Germania.

Ogni dì più infine si notano utili innovazioni nelle scuole normali, come pure miglioramenti negli edifici e nel provvedere alle stesse condizioni dei maestri.

Nel secolo in cui viviamo, in tutte le più colte nazioni e, per imitazione o per bisogno, in tutte le altre che amano la civiltà, si scrive e si opera per l'istruzione e per la educazione della gioventù più che in qualunque altro secolo.

E veramente i tanti metodi eccellenti di nuovo introdotti; la cura di provvedere a tutti i bisogni del popolo e di tendere a istruirli in quel modo che meglio serva a rendere rispettata la dignità della loro persona, migliore e più comoda la vita; la gara tra le genti più civili in accrescere le tranquille opere di sapiente fatica e di pace per la gioventù, e di farle conoscere a tutti, in pubblici congressi e in ricche esposizioni, sono cose tutte che confortano a sperar bene per l'avvenire della istruzione e della educazione nazionale.



APPENDICE.

I principali istitutori e pedagogisti italiani del nostro secolo.

I. — Abbiamo posti, in ultimo luogo, i nostri pedagogisti, sì perchè ci verrà di dovervici trattenere, a nostro vantaggio, un po' più a lungo che non si sia fatto con quelli delle altre nazioni, e sì perchè tornerà più facile conoscere e giudicare parecchi scrittori ancora viventi, i quali traggono per intero le loro dottrine da quegli stranieri, specialmente positivisti, da noi citati. Cercheremo di tenere, nel miglior modo possibile, l'ordine cronologico, ma ci si perdoni, se qualche altra buona ragione ci consiglia talora a dipartirsi da tal proposito.



Ora, sebbene sia nato a Lugano nella Svizzera, e appartenga più al secolo decimottavo che al nostro, pure nominiamo, prima di tutti, e tra' nostri, il padre Francesco Soave, somasco (1743-1816): e ciò, sì perchè pose il meglio dell'opera sua in Lombardia, e sì perchè, fino a quaranta anni fa, si tenne nelle nostre scuole a guida e a maestro egregio. Insegnò egli filosofia all' Università pavese e a Milano; e quando in questa città si apersero nuove scuole maschili e femminili pel popolo (1787) e si fondò un Istituto di metodica, sul modello di quello di Vienna, allo scopo di formare dei buoni insegnanti, egli fu creduto l'uomo più idoneo e opportuno per dirigere ogni cosa. Operosissimo com'era, e fornito di una mente, se non profonda, certo chiara e ordinata, si diede a scrivere allora quella serie di opere per l'istruzione e per l'educazione, che ebbero corso quasi da per tutto nella nostra pe-

nisola. Tali furono le sue Grammatiche, l'Aritmetica, la Fisica, la Storia del popolo ebreo, i Doveri dell' uomo e specialmente le sue popolarissime Novelle morali, che si hanno ancora per uno dei migliori nostri libri educativi. Comunque studioso di Giovanni Loeke e dell' abate di Condillac, per causa del principio cristiano che nutriva in cuor suo, predicò una morale pura e degna, e sempre accomodata alla intelligenza dei fanciulli; sicchè può dirsi che tanto sotto l'aspetto pedagogico-didattico, quanto sotto l'aspetto morale giovò non poco all'insegnamento.

Come istitutore poi era assai paziente e buono coi suoi allievi; e Alessandro Manzoni, che fu tra questi, deliziavasi, dice C. Cantù, di ricordarlo e sentiva rincrescimento d'avere inquietato talvolta quel buon padre che tanto fece per la sua educazione e pel progresso delle scuole popolari.

Il Celesia, parlando delle opere del P. Soave, dice: « I maestri trovarono in esse una facile e profittevole guida; i giovanetti un linguaggio semplice e piano; i padri un'onestà d'intendimenti incensurabili e una scuola di tranquille virtù casalinghe; il governo la mancanza d'ogni favilla che intendesse a novità perturbatrici ».

II. — In Lombardia, altri valenti pedagogisti e istitutori dopo il padre Soave, pubblicarono scritti assai pregiati e posero l'opera loro in bene della gioventù, e tra essi ricordiamo il Cherubini ed il Parravicini.

Di Giovanni Gherardini sono notissime le Novellette morali, fatte per le scuole (1822), e tanto adattate ai fanciulli da essere state ristampate ben cinquanta volte.

Francesco Cherubini fece la traduzione dal tedesco della Metodica di Giuseppe Peitl, professore di Pedagogia (1820) nella I. R. Scuola normale di Vienna; ed ebbe il merito di raccomandarla bene alle nostre scuole italiane. In questa traduzione, stampata nel 1815 a Milano, i maestri ebbero un utilissimo manuale, tanto per ciò che spetta alla metodica generale e speciale, quanto per ciò che riguarda l'educazione morale e fisica dei fanciulli e i doveri e le doti degli insegnanti. Un'altra opera dello stesso autore, e che correva per le scuole lombarde e venete, come testo molto stimato era l'*Istradamento al comporre*.

L. A. Parravicini è il celebre autore del *Giannetto*, di

quel libro di lettura pei fanciulli che, anche oggidì, è tenuto per uno de' più bei libri per uso sì delle scuole che delle famiglie della nostra penisola; ciò è provato anche dalle moltissime edizioni che se ne fecero, e si continua a fare. Il nostro autore insegnò Pedagogia e Metodica nel Canton Ticino, diresse per sedici anni le scuole elementari di Como e fu direttore della scuola tecnica di Venezia; e da per tutto si cattivò la stima e l'affetto dei maestri e dei giovani. A richiesta del Governo svizzero, raccolse e pubblicò le sue lezioni pedagogiche, che formano il suo Manuale di Pedagogia e Metodica ad uso delle madri, dei padri, dei maestri, dei direttori e ispettori scolastici e delle autorità amministrative d'Italia, e che mirano, com' egli scrive, a mettere la ragione in luogo della cieca consuetudine, a raccomandare lo sviluppo armonico delle principali disposizioni date dalla natura ai bambini, a consigliare i mezzi di superare i più grandi e frequenti ostacoli che nei loro uffici incontrano i maestri, e a congiungere, per questo santo scopo, la famiglia colla scuola.

Negli studi rivolti all' istruzione e all'educazione, riconosce egli il bisogno di accoppiare alla conoscenza delle facoltà, delle disposizioni e delle tendenze dei fanciulli la conoscenza dei varii metodi, per isvolgerle e perfezionarle, e della loro storia dalla più remota antichità fino a noi, e la conoscenza delle massime e delle norme pratiche più comuni e provate dell'arte educativa; riconosce cioè il bisogno di unire scienza, storia e pratica nell' opera dell' educazione. Prende poi a istituire con ogni cura non una parte, ma tutto l'uomo, e dichiara che il più valido dei mezzi ne è la religione, specialmente in quanto è cognizione e pratica dei doveri cristiani, ossia è morale santificata; per la qual morale raccomanda inoltre che ci siano frequenti e buone massime nella grammatica, nei libri di lettura e di scrittura, nei componimenti e nei discorsi tutti dell'educatore.

Il suo *Manuale di Pedagogia*, ora interamente rifatto dall'autore, sarà il monumento più duraturo per la fama dell' illustre pedagogista. Ciò che piace massimamente in esso si è quella fisionomia dell'intero Manuale affatto italiana; di modo che quantunque egli approfitti delle migliori

pedagogie tedesche e francesi, fa pensare però sempre non solo ai nostri Soave e Lambruschini, ma anche a Gozzi e a Piccolomini, a Vittorino da Feltre e a Francesco Petrarca.

III. — Nella stessa Lombardia, aurei libretti pei fanciulli compose l'illustre storico CESARE CANTÙ, quali sono il *Buon fanciullo*, il *Giovanetto*, il *Galantuomo* e *Carlo Ambrogio di Montevecchia*, che meriterebbero essere sempre in mano degli alunni, com'erano una volta, ed essere imitati da valenti scrittori; poichè, a nostro avviso, sono veri modelli in quel genere.

E nel medesimo paese, ebbero inizio tra noi gli Asili infantili, quando l'ab. FERRANTE APORTI, già discepolo di V. Milde in Vienna, prima in S. Martino all'Argine mantovano (1829), e poi a Cremona, pensando ai bambini del popolo abbandonati, massime prima del tempo destinato all'istruzione elementare, istituì una specie di scuola, dove quelle creaturine trovassero cibo, protezione, ricovero contro la miseria, l'ignoranza e il vizio. Nel 1833, diede alle stampe un Manuale, rimasto incompiuto, ma col quale mostrò bene quale indirizzo intendesse dare alla sua istituzione. Volle che le maestre prendessero il luogo degli affettuosi genitori, trattando i piccinini come figliuoletti; che insegnassero loro le più necessarie verità della religione, gli avviassero ai buoni costumi con l'esempio, mostrassero loro le parti del corpo umano, i cibi, gli animali, le piante e altri oggetti, o in realtà o in tavole figurative, insegnandone il nome italiano corrispondente a quello del dialetto da loro conosciuto; li trattenessero con raccontini, con esercizi di giochi, di canti, di movimenti ginnastici, e non facessero loro imparare la lettura, la scrittura e il calcolo se non fossero giunti al sesto anno di età. In tal modo provvide al mancamento della educazione domestica, e apparecchiò il terreno alla istruzione e alla educazione scolastica, specialmente a quella del popolo.

Per tanto, mentre egli era chiamato a insegnar per primo pedagogia nell'Università di Torino, l'opera sua si andava estendendo in quasi tutta la nostra penisola col piauso di molti valentuomini e con l'aiuto di benefici ricchi e di pie associazioni. Ma, se in molti luoghi gli

Asili conservarono il carattere educativo del fondatore, in molti altri, o per difetto di abili educatrici, o per intendimenti non retti di chi mirava a moltiplicarli, e per mancanza di locali adatti, di suppellettile necessaria e sopratutto per la smania in molti di trasformarli in vere scuole elementari, andarono in decadimento.

Ciò fece che gli amanti di novità portassero a cielo, in confronto, i Giardini fröbeliani e che dipingessero con sempre tetri colori gli Asili, per vederli da per tutto diseredati e chiusi: ma sorsero tosto uomini degni che le istituzioni patrie vogliono all'uopo rivivificate, non uccise da istituzioni straniere; e con la parola e con l'opera si diedero a ricondurre gli Asili al primo loro indirizzo e a introdurvi quei miglioramenti che potevano aspettarsi dal metodo fröbeliano. Fra questi ricordiamo Mons. Jacopo Bernardi, nobile scrittore di cose educative, che fu de' primi a far osservare la mancanza di educazione fisica e l'istruzione precoce e meccanica, negli Asili, e a raccomandarvi i giochi, i movimenti, l'istruzione oggettiva, l'educazione morale e cristiana; e il Comm. Vincenzo De Castro assai benemerito dell'istruzione del popolo, che notando in parecchi suoi scritti e in applaudite lezioni, *non esser da repudiarsi ogni cosa in Aporti, nè ogni cosa da accettarsi in Fröbel*, asserì tra l'antico e nuovo metodo potersi avere un giusto temperamento, e pose tutto il suo ingegno e tutta l'opera sua nel formare l'*Asilo-Giardino*, tipo di educazione infantile, giusta le tradizioni italiane e l'indole nazionale, e diffonderlo nel nostro bel paese.

Vincenzo De Castro, letterato e pedagogista di pronto e versatile ingegno, il quale in causa di patriotismo, lasciò, giovane ancora, la cattedra di professore nella Regia Università di Padova ove seppe raccogliere nobilissime palme per opere letterarie ed estetiche; può dirsi infatto, l'autore di quella nuova forma che prende il nome di *Asilo-Giardino*, o *Scuola materna*. Egli ne'suoi giornali: *Il Giardino Infantile Italiano*, *l'Enrico Pestalozzi*, *il Vittorino da Feltre*, e sopratutto nelle sue opere: *Il Nuovo Aporti* e *L'Asilo-Scuola*, dimostrò che *poteva esservi un giusto temperamento* fra l'*Asilo* dell'Aporti ed il *Giardino* di Fröbel, fondando la *Scuola materna* che segna il nesso naturale che esiste fra l'educazione della famiglia e l'educa-

zione della scuola; di quella *Scuola materna*, che prendendo il bambino dai quattro ai cinque anni, deve essere la preparazione ed il fondamento della vera Scuola popolare che ancora in Italia *non esiste.*

IV. — Tra gli scrittori che primi furono a favorire caldamente gli Asili infantili e la istruzione primaria, e a raccomandare una educazione più conforme alle tradizioni pedagogiche della nostra patria ricordiamo il genovese Raffaele Lambruschini e il toscano Gino Capponi.

Raffaele Lambruschini nato nel 1788 in Genova fu salutato per comune consenso il primo educatore italiano degli ultimi tempi. Conobbe essere missione del sacerdote cristiano quella educazione che spezza al povero popolo il pane della vita, e diede tutto se stesso alla educazione dei fanciulli. Fu bello il vedere un uomo di tanta profonda dottrina ora seduto sulle panche di una scuola di bambini spicciolare le sue grandi idee per farle entrare in que' vergini intelletti; ora popolarizzare la scienza pedagogica nelle sapienti pagine della sua *Guida dell'Educatore;* ed ora svolgere la scienza agricola ed economica dal primo seggio de' congressi. Le sue opere sull'*educazione* e sulla *istruzione* sono due gioielli tanto per dottrina pedagogica e didattica, quanto per purezza ed eleganza di stile.

Gino Capponi nato nel 1792, uscito da quella famiglia che diede tanti uomini illustri a Firenze, si mostrò degno della gloria degli avi, emulando le virtù loro, e amando operosamente la patria. Così per l'ingegno come per le sventure, potrebbesi paragonare a quell'Agostino Thierry a cui, come dice il Cantù, l'Europa va debitrice della sua storica rigenerazione. Appassionato cultore degli studi storici, l'Italia gli terrà conto di quanto fece per promuoverli fra noi, e sostituirli alle ciancie canore e ai romanzi d'oltramonti. Gino Capponi è uno dei fondatori dell'*Archivio storico*, stampato dall'intelligente ed operoso Vieusseux, e promotore della istruzione e della educazione in Italia. La sua opera: *Pensieri sulla educazione* è degna di essere consultata. In essa ogni parola racchiude un profondo pensiero: con uno stile potente, quasi scultorio, svelò il vizio organico della istruzione d'oggidì. Riguardò sotto un nuovo aspetto l'Emilio del Rousseau, rilevandone il misterioso

intendimento; e riducendo ad alcuni capi sommari i vizi della pedagogia moderna, tutti li rinchiuse in quello, che egli chiama: *azione intensa, continua dell'educatore sul fanciullo; dell'uomo sull'uomo.* Egli provò che s'era fatto dell'educazione ciò che non era mai stata per lo innanzi; cioè un'arte insegnata, educando e sviluppando la ragione umana a scapito delle altre potenze, ed in ispecialità del sentimento. Disse che l'arte moderna di educare rassomiglia ad una forza di congelazione, contraria egualmeute al germogliare e al dissolversi, incapace di costringere gli elementi disgregati in nuove forze di creazione; forza che consuma la vita, perchè la concita e la infuoca, conducendo gl'intelletti ad una precoce maturità, che ben presto poi diviene una precoce vecchiezza. Vizi tutti cotesti che si racchiudono nel vizio fondamentale predetto, cioè dell'opera intima, continua e minuta dell'uomo sull'uomo.

V. Degni di essere posti subito dopo il Lambruschini ed il Capponi sono: il Tommaseo, il Rosmini, il Mamiani, il Thouar, il Celesia ed il Berti.

Nicolò Tommaseo (1802-1874) dalmata di nascita, che scrisse dottamente tanti libri di svariato argomento, che visse per le lettere, pei buoni studi e pel trionfo della causa Italiana, soffrendo persecuzioni e prigionia, è uno fra i letterati più illustri, una delle individualità più spiccate del nostro risorgimento.

Egli ne'suoi scritti intorno l'educazione fu uno dei primi e il più potente nel mostrare l'importanza di dare una larga e soda educazione alla donna, e mostrò che non vi ha vera educazione che non poggi sulla moralità e sull'affetto. « La vera educazione, ei disse, dev'essere affettuosa..... Se la scuola non è un tempio, è una tana ».

I suoi: *Scritti sulla Educazione* sono un monumento di sapienza pedagogica e di amore alla umanità. Bellissima è pure la lettera diretta all'amico Emilio De Tipaldo sulla *educazione di una fanciulla.*

Antonio Rosmini, profondo filosofo, fu uno degli intelletti più robusti e sapienti dell'età nostra. Nella sua opera: *Del supremo principio della metodica e di alcune applicazioni in servizio dell'umana educazione* propose il seguente principio didascalico: « Sieno le verità disposte in

una serie ordinata in guisa, che quelle che precedono non abbiano bisogno, per essere intese, da quelle che seguono ».

Da un eruditissimo libro del Rosmini intorno al più grande dei nostri educatori, Vittorino da Feltre, il tanto benemerito dell' istruzione in genere, e specie degli Asili infantili, Jacopo Bernardi, trasse una gran parte delle notizie per darci l'aureo suo libro: *Vittorino da Feltre e suo metodo educativo*, che noi vorremo fosse in mano d'ogni educatore.

Terenzio Mamiani di Pesaro, nato il 1785, appartiene a quell'eletta schiera di italiani filosofi, che elevarono questa scienza alle antiche tradizioni italiche, emancipandola dal sensismo e materialismo francese dello scorso secolo. Nell'opera: *Del rinnovamento della filosofia antica italiana*, si avvisò di trovare in Campanella, in Telesio e in Bruno il vero sistema filosofico.

Le sue prose sono di una purità ed altezza di stile e di pensiero da aver pochi pari: i suoi inni, e massime quello sui *Patriarchi*, gli meritarono fama anche di ottimo poeta. Egli fondava in Genova un'Accademia di filosofia italiana, richiamando i più forti intelletti giovanili alle meditazioni severe e ai conforti della *scienza delle scienze*. Egli ebbe somma parte ai progressi della scienza educativa de'nostri tempi.

Pietro Thouar (1809-1861) fiorentino è nome non pur notissimo in Italia, ma caro. Nacque di famiglia popolana; non ebbe altra istruzione che quella dei primissimi elementi; la sua prima occupazione fu di correttore di stampe, poi di maestro elementare, ora di scuola pubblica, ora privata. Ai colpi della volubile sorte oppose tetragono core, meritandosi in fine gli universali suffragi dalla nazione colla moltiplicità e bontà delle sue opere, onde si fece ammirare per purezza di lingua, per gaiezza di stile, per vastità di cognizioni, e sopratutto per la moralità a cui sono inspirate.

Fece le sue prime prove come scrittore col lunario popolare: *Il nipote di Sesto Caio Baccelli*, che per diciotto anni sostituì alle solite fatalità dei vecchi lunari una soda ed opportuna istruzione del popolo. Con questa pubblicasione si meritò l'appoggio del Vieusseux e del Lambruzchini, che lo richiesero della sua cooperazione alla cele-

bratissima loro *Guida dell'Educatore*, alla quale ci fornì la più parte dei racconti che la fecero sì amena, attraente e profittevole. Sarebbe troppo lungo l'enumerare tutte le opere del suo pronto e felice ingegno; ne citeremo soltanto le principali, cioè: il *Saggio di Racconti*; i *Nuovi Racconti per la gioventù*; il romanzetto popolare *Le Tessitore*; i *Racconti per fanciulli* e i *Racconti in dialogo pei giovani*; *Una madre*; *La famiglia* e *la patria*; *Letture graduali*; *Commedie per fanciulli*; *Il fanciullo buono* e *il fanciullo cattivo*; *La casa sul mare*; *Una lezione venuta in tempo*; *La vita di Franklin*; *I Consigli alle fanciulle*; *I doveri delle fanciulle*; *Racconti storici*.

Ed oltre a ciò questo infaticabile e valentissimo scrittore, che sparse tanta semente di cognizioni, di buon gusto e di moralità nell'animo della gioventù italiana, trovò il tempo di occuparsi seriamente in traduzioni dal francese, in giornali e nel pubblicare i rapporti dell'Accademia dei Georgofili, di cui fu Segretario.

A rendere celebrati i nomi dei viventi scrittori di opere letterarie e pedagogiche EMANUELE CELESIA E DOMENICO BERTI basti ricordare del primo lo stupendo lavoro della *Storia della Pedagogia*, e del secondo il dotto lavoro sopra Giordano Bruno, ed il suo eccellente libro; *Del metodo* applicato all'insegnamento elementare.

VI. Oltre al Celesia ed al Berti altri scrittori in fatto di educazione ci diede il Piemonte e la Liguria, che meritano di essere celebrati, fra quali il Rayneri, il Cereseto, il Gaultier, l'Anselmi ed il Troia.

GIAN ANTONIO RAYNERI (1809-1867), sacerdote piemontese, rivolse i suoi studi filosofici a vantaggio della educazione. Prestò opera solerte, cooperando alla istruzione ed alla educazione della gioventù, istituendo collegi, scuole ed Asili d'infanzia. Pubblicò inoltre lodatissime opere di educazione; la sua *Pedagogia* fu detta: *un ardito e splendido tentativo, il primo, fatto dagli Italiani per imprimere alla pedagogia il vero carattere e la forma rigorosa di scienza*. Fino a questi ultimi giorni tutti quelli che, dopo di lui, pubblicarono opere pedagogiche ad uso delle scuole, attinsero più o meno da quella del Rayneri. Egli dunque può dirsi il fondatore di una scuola pedagogica che ha

ancora fra noi molte radici. Del resto tutte le idee del Rayneri non potevano accettarsi dalla nuova scuola pedagogica che sta per sorgere col Siciliani.

Il Rayneri fu giusto, pio e caritatevole, e la sua memoria sarà benedetta.

Giovanni Battista Cereseto nacque nel 1816 nella Liguria. Ascrittosi al benemerito Istituto del Calasanzio, consacrossi fino dai primi anni alla educazione della gioventù. Fu professore di rettorica, quindi direttore degli studi e professore di eloquenza nei Collegi nazionali di Genova, assuntovi dal ministro Boncompagni. Non vi ha parte della letteratura in cui egli non si sia con lode e con vantaggio dei giovani esercitato, pubblicando opere lodevolissime in cui vedesi trasfusa la sua candidissima anima. Il suo *Ragionamento storico* sull'Italia del Medio Evo è pregiatissimo lavoro, che può servire d'introduzione allo studio della Divina Commedia. In compagnia di un suo collega pubblicò il *Giovinetto Italiano*, foglio settimanale d'istruzione e di educazione, che fu utile pascolo di soda e vivace dottrina per la gioventù. Riputatissimi furono i suoi commenti sopra i classici latini, gli *studi* sulla storia letteraria d'Italia esposti in lezioni.

Il suo *Ragionamento* sulla Epopea in Italia in relazione colla storia della civiltà venne giudicato come opera di gran pregio, sia perchè profondamente pensata, sapientemente ordinata e condotta, come perchè scritta con somma purezza di dettato. Egli si rese pure benemerito alla letteratura per la traduzione della *Messiade* del Klopstock, lodata dallo stesso Andrea Maffei.

Il Cereseto, amico sincero de' buoni, gentile ed amoroso co' giovanetti, indefesso nell'adempiere i gravi incarichi affidatogli, visse onorato ed amato da quanti lo hanno conosciuto.

Gaultier Luigi (1749-1818) di Asti va posto fra i più benemeriti sacerdoti della istruzione elementare, a cui dedicò l'intera sua vita. Egli pose il suo nome in fronte ad un metodo, il cui vantaggio è di far amare lo studio ai fanciulli, che considerò come piccoli uomini, esercitando la memoria ad un tempo e l'intelletto loro. Egli pubblicò parecchie opere, in cui applica il suo metodo razionale a tutti i rami della elementare istruzione, e principalmente

lla grammatica, alla geografia, alla storia e alla lingua. Procede sempre dal semplice al composto, dal noto all'ignoto, dal facile al difficile, aiutando col mezzo di rappresentazioni sensibili l'intelligenza giovanile.

Fu il primo in Francia ad introdurre il *mutuo insegnamento*, che fu poi applicato in più larghe proporzioni in Toscana dal Lambruschini, dal Mayer e dal Thouar.

Gaultier è uno di quei benefattori dell'umanità, che consacrarono la loro vita senza orgoglio e senza pretensione al maggiore dei beni, l'educazione e il miglioramento dei loro fratelli.

Giuseppe Anselmi (1770-1842) nacque in Cherasco su quel di Cuneo. Fu uomo che per rari meriti acquistati nel guidare la puerizia e la gioventù, merita un posto distinto fra gli educatori moderni. Fu valente professore di rettorica, e si rese benemerito della istruzione, pubblicando varie operette educative, le quali meriterebbero di essere meglio conosciute. In questi libri di lettura mostrò molta arte e sapienza didattica.

Egli scrisse varie dissertazioni nelle quali biasimava il tristo indirizzo didattico ed educativo delle scuole d'allora. Ma i tempi, era nel 1821, correvano grossi ed avversi ad ogni proficuo innovamento in materia d'istruzione, ed i nobili suoi voti rimasero inesauditi; così per malignità di fortuna egli non potè ottenere tutto quel bene che sperava, ed il suo nome non fu ricordato che da alcuni suoi valorosi alunni.

Vincenzo Troya genovese, già valente professore di pedagogia, dettò ottimi libri scolastici, in cui è forse soverchia la dottrina scientifica in relazione alla età dei lettori, cui sono destinati.

VII. Altri due nomi di valenti scrittori di opere didattiche è giusto di qui segnalare, quelle del Taverna e del Rosi.

Giuseppe Taverna (1764-1850), nato in Piacenza da padre tintore, visse povero, dedicando l'intera sua vita all'educazione de' giovanetti; integro e santo, fu costretto a sostenere la vita per mezzo della pietà degli amici.

Scrisse le *Prime e seconde lettere* pei fanciulli, le *Novelle morali e le storiche*, delle quali opere se ne fecero mol-

tissime edizioni. Ripiene di pensieri che edificano il cuore, ammaestrano per copia di cognizioni, mentre dilettano il gusto con lingua forbita, trovarono in Italia la più fausta accoglienza presso i maestri, che vogliono educare la giovinezza alla virtù ed alla patria.

Scrisse pure opuscoli pedagogici; volgarizzò la vita di Agricola, di Tacito, le lettere di Senaca, il panegirico di Plinio a Traiano, e l'aureo libro *dell'Imitazione di Cristo* scritto dal Getsen e attribuito generalmente a Tommaso da Kempis. Dettò ancora poesie, dissertazioni ed altri utili ed eleganti lavori da meritarsi la fama di illustre letterato, e singolarmente la stima del Rosmini e del Gioberti, che lo chiamò il Nestore dei letterati italiani. Alfonso Testa, suo intimo amico, ne fece l'elogio, considerandolo come *maestro dei fanciulli, letterato* e *filosofo*.

Vitale Rosi è benemerito della istruzione elementare principalmente pel suo: *Manuale di scuola preparatoria*, ch'è una guida sapiente pei maestri nell'insegnare la lingua materna.

Egli divide l'insegnamento in tre parti: il materiale della lingua, ch'è la nomenclatura; la sua forma colle rispettive modificazioni; il valore etimologico delle parti del discorso.

In quanto alla prima parte, ch'è la più importante, sulle orme del Pestalozzi, divide la nomenclatura in dieci gradi, tracciando gli esercizi da farsi fra maestro ed allievo. Il tutto è trattato col vero metodo analitico e in ordine allo sviluppo delle facoltà intelletuali dei giovanetti.

Egli si tenne lontano dal dialogo inquisitorio e volgare, appigliandosi alla vera forma *espositiva-socratica*; e fa passare gradatamente l'allievo a rilevare le qualità degli oggetti, a notarne le circostanze e le relazioni; a farne i confronti. Fa passare l'allievo dalla intuizione alla osservazione, e quindi all'astrazione ed alla generalizzazione.

In una parola il manuale del Rosi può dirsi un vero trattatello di logica pratica adatta alla gioventù, il quale può nelle nostre scuole tenere il posto di quello usato in Francia e nella Svizzera del padre Gregorio Girard.

VIII. Ma se dovessimo dare una biografia, per quanto ristretta, di tutti coloro che hanno giovato e vanno tut-

tavia giovando in Italia cogli scritti e coll'opere alla istruzione ed alla educazione della gioventù, usciremmo dai limiti del presente manuale.

Massime in quest'ultimo quarto di secolo, e segnatamente dopo il faustissimo avvenimento della nostra unità e indipendenza nazionale, ebbesi un sì forte risveglio degli studi pedagogici-didattici che, direi quasi, sorge ogni giorno qualche nuova individualità degna d'essere ricordata.

Però noi ci restringeremo a notarne alcuni pochi, come si presenteranno alla nostra memoria: e cominciando dal venerando Giuseppe Sacchi, passeremo in rivista altri illustri scrittori d'opere pedagogiche, quali il Colonna, il Bagatta, il Vecchia, l'Uttini, il Cavezzali, lo Zaglia, il Denti, il Bertola, il Candido, il Carbonati, il Tedeschi, il Conti, il Giordano, il Pasquale, il Colomiati, lo Zacchetti.

E vanno ricordati, come scrittori di scienza pedagogica d'alto merito il Veniali, il Latino, l'Anguilli, il De Domenicis, il Bertolini, l'Allievo, l'Amati, il Gelmini, il Taverni, il Fornelli, il Lovadina, il Sergi, il Labiola, il Pick, il Riosa.

Occupano un posto distinto fra gli scrittori didattici lo Scavia, il Parato, il Borgogno, il Bencivenni, il Bauselli, il Laurentis, il Sailer, il Collodi.

Sono per varie guise benemeriti del progresso educativo il Buonazia, il Delogu, il Gabelli, il Failla, il Maierotti.

Inoltre molte donne meriterebbero d'essere ricordate, le quali oggidì illustrano la scuola e la letteratura, come la Morandi, la Beccari, la Ferruccio, la Campari, la Tamburini, l'Autona-Traversi, la Staurengo, la Consiglio, la Ida Bacini.

E a compimento di questa rivista di egregi scrittori e scrittrici, porremo il nome di un uomo illustre, che « sopra gli altri com'aquila vola » il quale è appunto l'antesignano di quel risveglio educativo, che abbiamo segnalato; il nome di

PIETRO SICILIANI. Era celebre, era giovane, era felice ed è morto in Firenze negli ultimi giorni dell'anno 1885. L'Italia perdette in lui un grande filosofo, le scuole primarie il loro ardito e instancabile riformatore.

Sebbene in certe questioni delicate si possa alquanto dissentire da lui, sarebbe ingratitudine il disconoscere il gran bene ch'egli fece alla educazione nazionale co' suoi

scritti, e singolarmente colle due opere: *La scienza della Educazione*, e *Rivoluzione e Pedagogia moderna*, non che colle sue lezioni nella Università di Bologna, e colle sue Conferenze.

Il Siciliani infatti è il capo-scuola dell'attuale indirizzo educativo. Sono stati gli scritti e la parola del Siciliani che, come un soffio rinnovatore spazzò via il formalismo e l'empirismo dei vecchi metodi. È stato il Siciliani, che ha porta la mano al maestro elementare per sollevarlo dalla sua abbiettezza, facendolo partecipare alla grande rivoluzione filosofica dei tempi moderni, al trionfo del positivismo sperimentale sul vecchio dommatismo scolastico.

« Anima propriamente sitibonda di luce, disse il Carducci nel fargli l'elogio, non avea posa. Della sua meravigliosa attività, ond'egli riuscì a fare nella Università di Bologna, come un centro d'insegnamento e di rinnovamento pedagogico a tutta Italia, fu premiato dalla coscienza sua che sentiva profondamente e amorosamente l'offizio dell'educatore; dai reggitori della pubblica istruzione che gli commettevano tutti gli anni la divulgazione della sua scienza per via di Conferenze nelle prime città italiane; dalla dottrina straniera, che accolse e tradusse le opere sue.

« Lo premiarono anzitutto i suoi discepoli. Accorrenti alla scuola di Pedagogia in Bologna, venivano maestri e maestre da tutte le Romagne e dal Ferrarese, dal fondo al Polesine, dai colli di Verona, dai piani di Mantova; trenta, quaranta, sessanta miglia lontano; nei gelati mattini di gennaro, sotto i soli di giugno; venivano per ascoltarlo, e lavorare sotto lui e con lui ».



INDICE

PARTE PRIMA

PEDAGOGIA

CAPO PRIMO

CAPO SECONDO

Sezione Prima

SEZIONE SECONDA

CAPO TERZO

SEZIONE PRIMA

CAPO QUARTO

SEZIONE PRIMA

SEZIONE SECONDA

Sentimenti spirituali.

CAPO QUINTO

SEZIONE PRIMA

Mezzi generali di educazione morale.

SEZIONE SECONDA

Modi speciali di educazione morale.

PARTE SECONDA

METODICA GENERALE

CAPO UNICO

Sezione Prima

Essenza del metodo.

Sezione Seconda

Metodi personali di educazione.

SEZIONE TERZA.

Ordinamento della Scuola.

SUNTO DELLA STORIA DELLA PEDAGOGIA

Sezione Prima

I.

La Pedagogia presso i popoli antichi dell'Oriente.

II.

La Pedagogia fra i popoli antichi dell'Occidente.

Sezione Seconda.

La Pedagogia presso i popoli cristiani.

II.

III.

IV.

La Pedagogia nel Rinascimento delle lettere e delle scienze, nella Riforma protestante e nella Riscossa cattolica nei secoli XV e XVI.

V.

La Pedagogia nei secoli XVII e XVIII.

VI.

La Pedagogia nel secolo XIX.

APPENDICE.

